consorzio regionale etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONE

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 281
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì 29 novembre 1989

Editoriale

La nuova rivoluzione russa

MASSIMO D'ALEMA

Arriva oggi a Roma Mikhail Gorbaciov. Benvenuto. Egli è il capo di quello che molto tempo fa in Occidente era stato chiamato l'«Impero del male». Eppure questa sua storica visita è attesa in un clima di simpatia e di ammirazione che sarebbe difficile oggi immaginare per qualunque altro capo di Stato. Già questo fatto dà la misura di quanto sia rapidamente mutato lo scenario del mondo, non solo negli assetti politici, nei rapporti tra gli Stati e i blocchi, ma nella coscienza e nei sentimenti delle donne e degli uomini. Gorbaciov e il nuovo gruppo dirigente sovietico hanno dato un impulso grande, forse decisivo, a questo cambiamento. Ricordo di aver sentito una volta, non senza stupore, Enrico Berlinguer pronunciare una battuta piena di sarcasmo e di amarezza: «Tre sono – egli disse – le leggi generali del "socialismo reale". Prima: i dirigenti dicono sempre le bugie. Seconda: l'agricoltura non funziona. Terza: le caramelle hanno la carta attaccata».

Con l'agricoltura e con le caramelle Gorbaciov ha ancora, certamente, dei problemi seri. Ma il suo merito straordinario è di avere liquidato la prima legge di cui parlava Berlinguer. Egli ha avuto il coraggio della verità. Anzitutto con il suo popolo. Ha denunciato i guasti e il fallimento di un modello autoritario e burocratico, l'apatia politica, il conformismo, il ristagno economico e il parassitismo che soffocavano l'Unione Sovietica. E si è messo alla testa di una nuova rivoluzione: la perestrojka. Una rivoluzione democratica e non violenta che ha scosso o travolto i vecchi regimi in gran parte dell'Europa dell'Est.

Davanti a questo moto straordinario non è utile indulgere ad una nuova mitizzazione. Di fronte a Gorbaciov e ai nuovi gruppi dirigenti dell'Est vi sono difficoltà e problemi enormi. Resi certamente più gravi dal ritardo con cui si è avviato il processo di riforma. Lo ha detto al nostro giornale Eduard Shevardnadze: «Se avessimo avuto la forza di cominciare 10, 15 anni fa oggi tutto sarebbe diverso». E viene alla mente Dubcek e il suo tentativo coraggioso stroncato dai carri armati. Ma la storia non si fa con i se; né è sufficiente poter dire, come con legittimo orgoglio noi possiamo: «Allora vedemmo giusto e avemmo il coraggio di dire la verità». Il problema di oggi è pesare nella sfida che si è aperta, con la sua difficoltà, con i suoi caratteri nuovi. In questa sfida gli esiti non sono certi e una sconfitta può avere segni diversi. Può avvenire sotto il segno della resistenza conservatrice e di un rigurgito del vecchio ordine e degli interessi burocratici e parassitari che intorno ad esso si erano consolidati. Può avvenire sotto il segno della disgregazione e della corsa alla omologazione all'Occidente e ai suoi modelli sociali e produttivi.

Né Gorbaciov né il nuovo gruppo dirigente sovietico intorno a lui sembrano ignari di questi rischi. La forza e il fascino della sua personalità stanno proprio nel fatto che egli non si presenta al mondo come l'amministratore di un fallimento, ma come il leader che tenta di uscire dalla crisi del «socialismo reale» delineando una nuova frontiera, un «nuovo modo di pensare con il quale tutti debbono misurarsi. «La nostra rivoluzione mondiale – sono ancora parole di Shevardnadze – è molto diversa da quella dei nostri precedessori. Di fronte al pericolo nucleare, alla catastrofe ecologica, alla crisi economica noi vogliamo collaborare per salvare la civiltà umana: questa è la nostra rivoluzione». Se l'Occidente saprà capire fino in fondo la svolta radicale di Gorbaciov, saprà rinunciare a diffidenze e tentazioni egemoniche, si può pensare ad un progressivo smantellamento degli apparati militari-industriali, ad un superamento dei blocchi contrapposti, ad un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo, ad un sistema radicalmente nuovo di relazioni internazionali.

In un articolo, di grande valore, pubblicato domenica sulla *Pravda*, Gorbaciov scrive esplicitamente che l'obiettivo della perestrojka è la costruzione in Urss di un «socialismo democratico, dal volto umano». Usando una espressione, egli stesso lo sottolinea consapevolmente, che fino a qualche anno fa era considerata in Urss una sorta di bestemmia. È un testo di grande interesse nel quale l'idea di una socializzazione dei mezzi di produzione, di un'articolazione delle forme di proprietà, di una autogestione dei produttori viene contrapposta allo statalismo autoritario che ha caratterizzato il modello sovietico.

E, sempre Gorbaciov, parla del socialismo come di un ideale di liberazione collettiva e individuale contro ogni «collettivismo da caserma» e ogni «egualitarismo livellatore». Certo per noi queste idee non rappresentano in sé una novità. Ma la novità – e straordinaria – sta nel fatto che questa concezione del socialismo rappresenta il progetto politico esplicito dell'uomo che oggi guida l'Urss.

La sinistra dell'Occidente non può non considerare questa realtà e non vedere che essa stessa è vitalmente interessata al compiersi di questa trasformazione. Su questa via vecchie divisioni e scissioni tra le forze di orientamento socialista e progressista possono essere superate. Dalla sconfitta del «socialismo reale» può nascere una nuova fase storica della battaglia socialista.

Sarà a Roma alle 11,40. Oggi i primi colloqui con Andreotti e Cossiga
Casaroli: viviamo un'occasione magnifica. Bush: a Malta discuteremo, ma niente accordi

Gorbaciov da vicino

Arriva l'uomo che ha cambiato l'Est

L'appuntamento è alle 11,40 a Fiumicino. Ventuno salve di cannone saluteranno Mikhail Gorbaciov e sua moglie Raissa che arrivano a Roma per l'ultima tappa in Europa prima del «vertice delle navi» a Malta. I cambiamenti all'Est, la prospettiva della casa comune europea e i rapporti economici Italia-Urss saranno al centro dei colloqui. Venerdì lo storico incontro in Vaticano. Grande attesa nella capitale.

SERGIO SERGI

ROMA. «L'appuntamento romano è l'ultima tappa della strategia del Cremlino verso la casa comune europea». Così Gennadij Gherasimov, il portavoce sovietico, ha annunciato la visita di Mikhail Gorbaciov. Il leader sovietico e sua moglie Raissa sono attesi alle 11,40 all'aeroporto di Fiumicino. Ad attenderli ci saranno Giulio Andreotti e Gianni De Michelis. Sarà il primo bagno di folla per l'uomo della perestrojka che in questi giorni ha definitivamente conquistato la simpatia degli italiani. Eccezionali misure di sicurezza sono state predisposte dagli italiani e dai sovietici. Oltre duemila «angeli custodi» vegliera nno sugli ospiti. Tutte le strade che Gorbaciov e Raissa percorreranno sono state controllate centimetro per centimetro.

Uno dei saluti più belli rivolti al leader dell'Urss è arrivato ieri dal segretario di Stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli: «La visita al Papa – ha detto – è un evento storico perché è completamente cambiato il quadro mondiale in cui avviene e il personaggio è di straordinaria statura. Per il mondo – ha aggiunto riferendosi ai mutamenti all'Est – si offre in questi giorni un'occasione magnifica per assicurare un futuro migliore all'umanità». In Vaticano Gorbaciov andrà venerdì. Oggi invece incontrerà *Francesco Cossiga* alle 13,30 e Giulio Andreotti alle 16,30. «Siamo colpiti e compiaciuti per i cambiamenti avvenuti all'Est», ha dichiarato ieri il portavoce di palazzo Chigi. E il Quirinale a sua volta ha fatto conoscere «il grande ottimismo» con cui la diplomazia italiana guarda a questi incontri.

Vadim Zagladin ha riservato alla presentazione della visita italiana importanti dichiarazioni sulla Cecoslovacchia: «Non escludo che il Soviet supremo possa condannare l'invasione del '68». E Arbazumov ha aggiunto: «Sono lieto che il nome di Dubcek venga acclamato dalla folla a Praga».

Gorbaciov partirà venerdì dall'Italia per raggiungere direttamente Malta per il primo vertice con il presidente Usa. Proprio ieri Bush ha fatto sapere di essere pronto a discutere «qualsiasi proposta su truppe in Europa e sul disarmo». Ma ha aggiunto, quasi a rassicurare gli alleati Nato, che nessun accordo sugli armamenti sarà firmato a Malta. «Le sorprese, se proprio ne attendete, è che non ci saranno sorprese».

SERVIZI A PAGINA 3 e 4

Adamec da Praga «Ora un governo di unità nazionale»

Praga in piazza, l'altro giorno, durante lo sciopero generale

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 6

Enimont verso la rottura L'Eni dice no a Gardini

Verso la rottura la joint-venture tra Eni e Montedison che ha portato al gruppo chimico Enimont. Il presidente dell'Eni Cagliari, confortato da Fracanzani, ha detto no alla richiesta di Gardini (nella foto), per rinegoziare l'accordo, viste le incertezze sullo sgravio fiscale di 1.200 miliardi. D'altra parte il consigliere d'amministrazione di Montedison, Uckmar, ha ribadito l'ipotesi della denuncia del patto, reso troppo oneroso per il contraente privato dal mancato sgravio.

A PAGINA 13

Banche in sciopero Difficoltà per le tasse

Domani 30 novembre scade il termine per il pagamento dell'autotassazione. I problemi saranno notevoli. Le banche hanno annunciato, infatti, una lunga e articolata serie di scioperi che provocheranno la chiusura degli sportelli in dodici regioni. In Lombardia, alcuni istituti di credito saranno regolarmente in attività. Problemi potrebbero presentarsi anche per il normale pagamento delle tredicesime.

A PAGINA 9

Il pm conferma «I Cavalieri di Catania non si toccano»

I Cavalieri di Catania, Rendo, Costanzo e Graci, oggi non sono «socialmente pericolosi». La conferma è arrivata ieri da parte del pm Michelangelo Patanè. Di conseguenza non occorre prendere misure di prevenzione e gli imprenditori non andranno al soggiorno obbligato, come aveva proposto l'ex questore di Catania Luigi Rossi, ora capo della Criminalpol. «Il passare del tempo sembra aver premiato le persone accusate», è il commento di Luciano Violante, ministro ombra del Pci.

A PAGINA 11

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Anche Krenz contrario all'unificazione tedesca

«Kohl corre troppo» Da Mosca il primo no

Creare un «sistema federativo» tra i due Stati tedeschi come tappa intermedia verso la «riunificazione» della Germania: è questo il piano, in dieci punti, illustrato ieri mattina dal cancelliere federale Helmut Kohl al Bundestag. La presentazione del piano e la velocità dei tempi imposti da Kohl mettono però in allarme le diplomazie. Zagladin, consigliere di Gorbaciov, invita a non «saltare le tappe».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Una confederazione tra due Stati sovrani indipendenti e con uguali diritti. È questa la prima tappa prevista dal piano messo a punto da Helmut Kohl e presentato ieri mattina al Bundestag tedesco. Una prima tappa a cui dovrebbe seguire una vera e propria «riunificazione» delle due Germanie in un contesto europeo mutato. Kohl dovrebbe presentare le sue proposte ai dirigenti della Rdt nei prossimi giorni. Il segretario della Sed, Krenz, esclude però drasticamente la riunificazione della Germania in un solo Stato. Il portavoce del governo della Rdt, Mayer, definisce, invece, la proposta della confederazione con la Rfg «interessante». L'idea della confederazione, comunque, piace anche alla Spd e critiche al piano sono venute solo dai verdi. Mitterrand ha convocato per un «gran consulto» tutte le forze politiche francesi.

A PAGINA 5

Helmut Kohl

La donna era al quarto mese. A Corleone tutti i medici sono obiettori

Un decotto di prezzemolo Così si muore d'aborto nel 1989

È morta di aborto clandestino dopo due giorni di coma all'ospedale di Palermo. Maria Mannina, 36 anni, sposata e con tre figli non aveva rivelato neppure al marito di aver ingerito due mesi prima il micidiale decotto di prezzemolo. Ricoverata in condizioni disperate i medici non hanno potuto fare nulla per salvarla. All'ospedale di Corleone, dove la donna viveva, tutti i medici sono obiettori.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. A dieci anni dall'introduzione della «194», in Italia si muore ancora di aborto clandestino. Maria Mannina, moglie di un meccanico di Corleone e madre di tre figli, al quarto mese di gravidanza è deceduta per «coagulopatia intravasale», un gravissimo avvelenamento del sangue provocato dall'infuso di prezzemolo, ingerito due mesi fa, forse per suggerimento di una «mammana». La donna certamente non si è rivolta all'ospedale del suo paese dove tutti i medici sono obiettori di coscienza e ammettono che cercano di dissuadere tutte quelle che si presentano. Davanti all'ospedale di Palermo, una gran folla di amici e parenti. Ma nessuno vuole parlare, tutti negano che Maria sia morta d'aborto. Anche davanti alla tragedia prevalgono paura e vergogna.

A PAGINA 9

E non è la sola

MARIELLA GRAMAGLIA

È l'erba antica della miseria contadina quella che ha ucciso Maria Mannina da Corleone. L'erba dei sussurri a mezza bocca delle nonne. Eppure basta scorrere l'ultima relazione sull'aborto del ministro della Sanità per rendersi conto che la donna di Corleone è il caso limite, forse, ma di un arcipelago dimenticato e dolente. È vero che gli aborti sono diminuiti, sia quelli legali che quelli clandestini, ma questi ultimi sono ancora stimati in 87mila unità. Per oltre il 70% avvengono al Sud, ma poco altro è possibile dire. Solo 23 casi sono stati perseguiti penalmente nell'88. In più altre notizie dicono come in Sicilia l'uso delle strutture pubbliche sia ancora un diritto negato: *il 5% delle* certificazioni avvengono in consultorio, contro il 30% del Trentino e il 43% dell'Umbria. Nell'isola ci sono 57 consultori funzionanti contro i 350 della Lombardia. Per tutte queste ragioni e per altre Maria Mannina non è la *rèvenente* casuale di un romanzo di vent'anni fa, è vittima molto concreta dell'indifferenza e dell'incuria con cui la 194 si è tanto mal applicata al Sud.

A PAGINA 2

Polemiche nel Pci E martedì la Direzione

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Pietro Ingrao mostra sconcerto per le notizie pubblicate da alcuni quotidiani, secondo cui Occhetto attenderebbe da Gorbaciov (lo incontrerà domani) un «avallo» alla sua proposta. Si tratta, replica l'Ufficio stampa del Pci, di «illazioni del tutto infondate e offensive verso il segretario e l'intero Pci». Ma dietro le smentite (e del resto lo stesso Ingrao «si rifiuta di credere» alle notizie lette) appaiono i contorni di una polemica dura. Da un lato, l'anziano leader ritiene «impossibile l'irrisione e l'umiliazione di attendere beneplaciti dall'Urss», dall'altro Botteghe Oscure definisce «incomprensibile» il fatto che «vengano prese in considerazione tesi palesemente provocatorie» (Napolitano le definisce «ridicole»)

È stata intanto convocata per martedì prossimo la Direzione del Pci: in discussione sono le regole congressuali. La decisione finale spetta al Comitato centrale, che si riunirà successivamente. Ieri si è riunita la segreteria per un primo «inventario» della situazione. Natta («Sarà un congresso d'identità, non su emendamenti ma su proposte politiche complessive», ha detto alla Camera) chiede «un accordo generale che rispetti i diritti di tutti», mentre Pajetta propone il sistema proporzionale per l'elezione dei delegati.

A PAGINA 7

«Ho visto massacrare i gesuiti»

Sarebbe bastato un grido, un gesto di paura, un rumore. Lucia Barrera de Cerna la sera del 16 novembre non avrebbe avuto scampo. L'avrebbero torturata e uccisa, avrebbero fatto scempio del cadavere. Questi sono assassini prezzolati. Hanno licenza di uccidere, sono intoccabili. All'Università centroamericana di San Salvador Lucia Barrera era di casa; i padri gesuiti le avevano affidato i lavori più umili. Conosceva bene Julia Elba Ramos, la cuoca trucidata dai soldati con la figlia Celina, di 15 anni, e i sei padri gesuiti. Quella sera dormiva con il marito in una palazzina attigua al convento. «Era una notte serena di luna piena. C'era luce come a giorno», ha detto al giudice Ricardo Zamorra. Quel chiarore le ha permesso di vedere e soprattutto di udire. «Erano sei uomini in divisa, due indossavano le tute mimetiche, gli altri uniformi scure». È l'unica fotografia del massacro che Lucia, ora al sicuro negli Stati Uniti a Miami, ha fornito. Poi ha raccontato urla strazianti, orrori sentiti. «Che ingiustizia... che massacro». Poi la voce di padre Nachito rantola e si spegne, il suo volto diventa un'orribile maschera di sangue, sfigurata dai proiettili. Gli assassini, i soldati di Cristiani, non hanno neppure avuto il pudore di togliersi la divisa. Hanno ucciso i gesuiti con furia, certi di non avere testimoni. Ma Lucia Barrera, inserviente all'Università, ha visto e sentito. Ora, implacabile, accusa.

TONI FONTANA

Con il marito ha trovato rifugio in uno stanzino e i soldati, decisi a far presto, ad ammazzare con furia e sadismo, di lei non si sono neppure accorti. Un racconto allucinante. «Rumore di mobili distrutti, vetri infranti. Piangevo senza urlare, pensavo a ciò che poteva essere successo. Ho udito una, due, forse tre esplosioni poi il silenzio assoluto». I soldati avevano concluso il lavoro commissionato dall'alto. Padre Martin-Baro, Nachito, come lo chiamavano tutti, era morto straziato dalle sventagliate di mitra sul volto. «Che ingiustizia... che massacro», le sue ultime parole. Poi la raffica che ha sfigurato il gesuita, e i passi dei sicari che si allontanavano. Fuori c'era il coprifuoco, l'intera zona era stretta da un cordone di militari. Solo loro potevano uccidere e fuggire. Nel campus Lucia e il marito sono rimasti nascosti nello stanzino, paralizzati dal terrore, fino all'indomani. Timidamente sono scesi e hanno raggiunto il convento sulla soglia quattro cadaveri straziati. Padre Ellacuria, il rettore, l'uomo della teologia della liberazione, Martin Baro e altri due gesuiti erano irriconoscibili. Il loro volti erano crivellati di colpi. Gli altri corpi martoriati erano nella residenza, tra le mura bersagliate dalle raffiche dei mitragliatori. Ora questo racconto è stato scritto dal giudice Zamorra. I suoi testimoni, Lucia e la famiglia, sono protetti dagli agenti dell'Fbi. «Spero di risalire fino agli organizzatori e ai mandanti della strage – ha detto il magistrato – il governo ha deciso di giungere alla soluzione del caso». Ma Cristiani punirà i suoi amici di partito, i suoi elettori? Solo il presidente Bush, fischiato negli Usa da chi vuole la fine degli aiuti e delle complicità con un regime che usa le squadre della morte, ne è convinto. «Un brav'uomo. Sincero quel Cristiani», ha detto. Ma è molto più probabile che quella strage venga archiviata in fretta. In fondo anche l'opinione pubblica occidentale ha pronunciato poche parole di condanna. Quei preti, schierati con la teologia della liberazione, non erano ospiti graditi neppure tra le gerarchie ecclesiastiche. Non resta che sperare nella cocciuta testimonianza di Lucia Barrera.

Richiesta dei Lavori pubblici. Il sindaco: «Non capisco»

«La Torre di Pisa va chiusa immediatamente»

La Torre di Pisa dovrà chiudere immediatamente. Lo chiede il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, chiamato a dare un parere sul futuro del celebre monumento, dopo il contestato allarme lanciato dalla commissione di «saggi». La decisione finale spetta ora al governo. Il sindaco di Pisa non si accontenta del verdetto e dichiara: «Non capisco le ragioni che hanno portato a questa decisione».

MATILDE PASSA **CRISTIANA TORTI**

La parola fine alla salita sulla Torre di Pisa la metterà il governo. Ma il responso del Consiglio superiore dei Lavori pubblici non lascia molte speranze: il ministro Prandini, cui spetta la tutela della Torre, aveva detto che si sarebbe attenuto al parere del superiore consesso del suo ministero. La decisione è stata presa all'unanimità nel corso di una riunione plenaria alla quale hanno partecipato anche il presidente dell'Opera Primaziale (che è «proprietaria» della Torre) e il direttore del ministero dei Beni culturali, Sisinni. I tecnici sostengono che il viavai di milioni di turisti consuma il monumento e ha già provocato lesioni ai piani loggiati. Si chiede un immediato intervento del governo e una legge ad hoc per finanziare un immane lavoro di restauro che avrebbe anche l'obiettivo di arrestare l'inclinazione della Torre. Il singolare campanile di piazza dei Miracoli si piega, come si sa, di un millimetro l'anno e il suo crollo è previsto fra 230 anni. «Non capisco l'insieme delle ragioni che hanno portato a questa decisione» è il polemico commento del sindaco di Pisa, Giacomino Granchi. «La chiusura della Torre, inoltre, non si accompagna a idee e progetti definiti, da anni richiesti e mai finanziati». La paura è che, dopo la decisione spettacolare, si resti per anni in una situazione di attesa. Per Pisa e per il suo simbolo più importante è un duro colpo.

A PAGINA 12

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Quel male antico

MARIELLA GRAMAGLIA

Altro che «prezzemolo tecnologico». Altro che demoniaca modernità di femmine potenti. È l'erba antica della miseria contadina quella che ha ucciso Maria Mannina da Corleone. L'erba dei sussurri a mezza bocca delle nonne. L'erba che le femministe hanno portato tra i capelli, un po' per sfregio, un po' per rabbia, molto per non dimenticare. Ricomincerà, anche dopo questo tutto, l'eterna sterile diffida tra gli «antichi» e i «moderni»? Tra chi parlerà del caso di Maria Mannina come eccezione tragica, al limite della casualità, ad una regola che vede l'interruzione della gravidanza come problema sì, ma individuale e di coscienza, di un'identità femminile contemporanea affrancata dalle vecchie umiliazioni e chi rimprovererà alle donne «più forti» di non curarsi abbastanza delle loro sorelle dolenti? Oggi, per noi, le donne del Sud; ieri, all'indomani del pronunciamento della Corte suprema americana, le ragazze dei ghetti neri e portoricani.

Come se antico e moderno non convivessero sempre e la ricerca degli interessi veri delle donne non fosse una risposta ai problemi dell'uno e dell'altro. Eppure basta scorrere l'ultima relazione sull'aborto del ministro della Sanità per rendersi conto che la donna di Corleone è il caso limite, forse, ma di un arcipelago dimenticato e dolente. È vero che gli aborti sono diminuiti, sia quelli legali che quelli clandestini, ma questi ultimi sono ancora stimati in 87mila unità, una percentuale rispettabile a paragone dei 179.193 interventi legali. Per oltre il 70% avvengono al Sud, ma poco altro è possibile dire. Solo 23 casi sono stati perseguiti penalmente nell'88 e sono storie di turpitudini tali da essere sfuggite all'omertà. Le altre sono fredde ipotesi matematiche: nemmeno è possibile immaginare in quanti casi ci sia un avversario, un profittatore, con cui prendersela e in quanti il nemico sia solo culturale, l'autolesionismo coatto e disperato della vittima. In più altre notizie dicono come in Sicilia l'uso delle strutture pubbliche sia ancora un diritto negato: il 5% delle certificazioni avvengono in consultorio, contro il 30% del Trentino e il 43% dell'Umbria. Nell'isola ci sono 57 consultori funzionanti contro i 350 della Lombardia. Nell'isola raggiunge i suoi picchi massimi una tendenza tipicamente italiana che ci discosta dagli altri paesi a capitalismo avanzato, quella per cui l'interruzione della gravidanza non è nella maggior parte dei casi (64%) la crisi di assestamento di un'esistenza giovanile o solitaria, ma l'inciampo che tende a ripetersi, probabilmente anche per scarso potere o sapere su sé stesse, nella vita di tante donne sposate con uno o più figli.

Per tutte queste ragioni e per altre Maria Mannino non è la *rêvenente* casuale di un romanzo di vent'anni fa, è vittima molto concreta dell'indifferenza e dell'incuria con cui la 194 si è tanto mal applicata al Sud. Anzi il mescolarsi di tali circostanze ad altri mali sociali fanno del fatto che non si portasse da molto tempo il lutto per una donna morta d'aborto, di questo sì, una casualità fortunata. Tuttavia la considero anche vittima di una retorica dissennata, quella del tutto o niente, del dispregio del pragmatismo tipico di molti nemici della 194. Per anni in Parlamento abbiamo discusso del sesso degli angeli (è il caso di dirlo in senso letterale) invece che di politiche sociali; abbiamo sopportato, forse con troppa buona grazia, i rimproveri gesuitici di chi si stupiva che a vari anni dal varo della 194 gli aborti non fossero spariti dalla crosta della penisola. Come se non fosse ovvio che il problema va diviso in due: accettato come rischio legato all'esistenza individuale e ai suoi percorsi laddove *di questo si tratta, rimosso nelle sue cause di* non conoscenza e di abbandono sociale laddove tragicamente in una donna non può ancora parlare la libertà dell'individuo, ma l'equivalenza senza tempo della vittima. E rimuovere le cause non vuol dire sguinzagliare giovanottini di Cl per consultori ed ospedali, ma varare piani di informazione, di monitoraggio delle donne più esposte al rischio dell'aborto clandestino, di potenziamento dei consultori al Sud e nei piccoli centri. Mestiere da governanti quant'altro mai, se le parole e i compiti di ciascuno avessero un senso.

Intervista con padre Sorge alla vigilia dell'incontro Papa-Gorbaciov Sul Pci: «Stare fermi sarebbe illogico»

Perestrojka: la speranza passa anche dal Vaticano

L'imminente incontro tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II, le prospettive della perestrojka, i travolgenti mutamenti nei paesi dell'Est europeo ed i cambiamenti nel Pci in una conversazione con padre Sorge tornato di recente da Mosca, dove ha partecipato ad uno stimolante convegno con intellettuali sovietici. Il ruolo degli Stati, delle forze politiche, culturali e religiose nella costruzione della casa comune europea.

ALCESTE SANTINI

Abbiamo discusso con padre Bartolomeo Sorge, che ha partecipato di recente a Mosca ad un *incontro con* numerosi intellettuali sovietici all'Accademia delle Scienze sulle prospettive della perestrojka, quale è il senso delle novità venute dall'Est, quale rilevanza assume l'imminente visita di Mikhail Gorbaciov a Giovanni Paolo II e come vede gli stessi cambiamenti del Pci che non possono non essere inquadrati nel processo che sta investendo tutti.

Per sottolineare che, dopo la caduta dei muri (non solo quello di Berlino) e di vecchie categorie ideologiche e dogmatiche da una parte e dall'altra, ci troviamo a vivere tutti l'epoca dell'interdipendenza che va tradotta nella solidarietà, padre Sorge fa l'esempio del buco nella fascia dell'ozono. Esso – afferma – non può essere aggiustato né dagli Stati Uniti, né dall'Urss, ma dobbiamo essere tutti a farci carico per aggiustarlo come occorre il concorso di tutti per risolvere il problema della foresta dell'Amazzonia con scelte programmatiche che non saranno certo indolori. «È sulle scelte, sui valori che devono ispirare un nuovo modo di far politica che avviene, oggi, il confronto. Il superamento delle ideologie dogmatiche come la necessità della solidarietà non sono scelte fatte a tavolino, ma sono scelte storiche imposte dal mondo che cammina».

A proposito della perestrojka, che in Urss trova pieno appoggio da parte dell'intelligenzia e resistenza negli apparati e in strati intermedi preoccupati di perdere privilegi e posti di lavoro, padre Sorge ritiene che il processo di rinnovamento avviato potrà avere successo se avrà aiuti esterni, sul piano economico e politico, ma anche il consenso interno per il quale non può bastare quello, pure importante, degli intellettuali. «Ciò che manca in Urss è quello che io chiamerei un'agenzia morale che può essere rappresentata dalle Chiese di cui il popolo ha fiducia anche perché sono state martiri. Se Gorbaciov dovesse rimanere solo, per mancanza di appoggi esterni e perché all'interno non dovessero crescere elementi di consenso, lo vedrei in difficoltà in quanto la situazione è molto pesante». Dopo aver fatto l'esempio della Polonia, dove la Chiesa ha svolto e svolge «un ruolo aggregante», padre Sorge rileva che «in Urss c'è la Chiesa ortodossa russa, ma non basta. Occorre l'apporto di tutte le comunità religiose, tra cui quella cattolica, come forze aggreganti per il consenso sia per vincere la sfiducia molto diffusa tra la popolazione che non vede miglioramenti economici, sia per contenere le spinte nazionalistiche molto forti non soltanto nelle repubbliche baltiche».

Perciò – afferma – «l'incontro tra Gorbaciov e Giovanni Paolo II sarà davvero storico se, oltre al fatto in sé, si tradurrà, come io spero, in un rafforzamento della perestrojka che, sul piano interno, vuol dire dialogo e collaborazione in una pluralità di voci tra credenti di varie fedi e non credenti, e, sul piano internazionale, significa fare avanzare l'idea della casa comune europea, intesa come cooperazione economica, politica, ma anche culturale e religiosa».

E perché questa idea, come progetto politico, si realizzi «è *necessario far recuperare* all'Urss come agli altri paesi dell'Est quel patrimonio storico e culturale dal quale non è separabile il cristianesimo». Padre Sorge tiene a far rimarcare che , durante l'incontro di Mosca, è stato ricorrente nei discorsi di tanti intellettuali l'aggettivo «spirituale» come lo sforzo di individuare «il ruolo della tradizione sulla formazione della cultura del futuro». Certo – ha aggiunto citando l'intervento di Miasmikov – gli intellettuali sovietici erano rimasti isolati dal cammino della cultura del XX secolo. «Si aprì un po' la porta negli anni Cinquanta con la scoperta dell'impressionismo, poi di nuovo si chiuse, anche se non completamente, e ora si sono spalancate porte e finestre alla cultura occidentale. Si sta scoprendo adesso un pensatore come Heidegger e si sta guardando, ora, con un approccio nuovo, ai fenomeni della cultura religiosa e del secolarismo considerando in modo diverso anche l'ateismo non in più in funzione antitesistica». Diceva Evtuscenko con un'immagine poetica – ha riferito Sorge – che «noi intellettuali sovietici siamo come una bella bottiglia con dentro un liquore prezioso, ci sono dei bicchieri vuoti accanto a noi, ma non riusciamo a trasmettere questo liquore perché la bottiglia è tappata e ci manca il cavatappi». Ebbene – ha detto padre Sorge nel suo intervento di risposta che ha incontrato larghi consensi – «l'apribottiglia è l'uomo, sono i suoi diritti fondamentali. Se noi ci incontriamo sul termine medio, ossia sull'uomo e sui suoi diritti fondamentali che comprendono anche quelli religiosi, possiamo aprire la bottiglia e comunicare, dare e ricevere e costruire insieme la casa comune europea».

Un discorso che è stato ripreso dall'accademico Melebinski, il quale ha sostenuto che «il livello in cui è possibile incontrarci tra cultura e religione è quello etico dei diritti umani». Ed ora è possibile – ha sostenuto Nikitis Ludmila – perché «si è passati da una dittatura di una persona che era anche dittatura di una visione del mondo che escludeva i soggetti ad una visione che riporta al centro l'uomo e le sue diversità». E Leonid Batkin si è detto fiducioso che, dopo «una specie di pausa della cultura che c'è stata negli anni Settanta-Ottanta, ora si sta andando verso sintesi culturali più avanzate».

È alla luce di queste idee nuove che si sta sviluppando in Urss il processo detto perestrojka che pone allo Stato, al *partito ed anche alle Chiese* problemi e compiti del tutto nuovi. Ecco perché – afferma Sorge – l'incontro tra Gorbaciov ed il Papa assume rilevanza in quanto inserito in questo contesto.

Ed è nel quadro di questo processo, fatto di ripensamenti critici e di invenzione di strade nuove che, secondo Sorge, vanno visti anche i cambiamenti in atto nel Pci. «Rimanere fermi non sarebbe stato logico – osserva – anche se la questione non è tanto del nome, che pure ha il suo significato per la storia che rappresenta, quanto dei contenuti, della proposta politica che deve essere *prima di* tutto, proposta di valori se si vogliono evitare i rischi di una omologazione». Fa, inoltre, osservare, a proposito dei valori connessi al comunismo rispetto a quello storico che ha fatto fallimento, che «la miopia che molte volte si è avuta è di non aver capito che se la risposta ideologica, dogmatica era sbagliata, la speranza che cercava risposta era vera. E allora questa speranza non può andare delusa. Anzi, vorrei dire che il cambiamento dimostra che la speranza è viva e sarebe un errore rimanere appiattiti in risposte inadeguate che comprometterebbero anche la speranza». Ed aggiunge: «Si può discutere sui modi, sui tempi, ma credo che non ci possano essere dubbi sulla necessità di questo cambiamento». E se un giorno – prosegue – «si arriverà, come io credo, alla revisione del nome della Dc non sarà per tornare indietro. Se nascerà il partito popolare europeo sarà proprio il segno che è andato avanti il processo di maturazione politica. L'importante, nei cambiamenti di una forza come il Pci, è che non si perda l'ispirazione popolare e ideale che c'è nei grandi movimenti di massa. Questo sarebbe pericoloso. Non c'è nulla da piangere, ma da rallegrarsi se, invece, si allargano gli orizzonti di una solidarietà che, nella distinzione, porti avanti interessi di bene comune».

Quanto al cambiamento di certe «liturgie», che pure fanno parte della storia di un partito di massa, padre Sorge ricorda «gli anni del Concilio quando si cominciò a prospettare che bisognava dire la messa in italiano, ossia nelle varie lingue parlate, e non più in latino. Per alcuni, che erano ottimi cattolici, sembrava la fine del mondo. Dicevano: ora si perde la fede, la nostra tradizione. Il fenomeno Lefebvre è una fedeltà malintesa che ha portato fino allo scisma». Per padre Sorge, sia per i cambiamenti nel Pci che per quanto sta avvenendo in Urss e nei paesi dell'Est, «non si può fermare la storia. Quel che conta è che nel cambiamento non ci sia una caduta di spinte ideali, le sole che portano al nuovo, a quella sintesi superiore che esprime il cammino del mondo rispetto a forme e modi di essere del socialismo e del capitalismo realizzati, ormai superati». Sono queste le sfide del nostro tempo.

ELLEKAPPA

Interventi

Quella lezione di Dubcek riascoltata ora guardando a Praga e al Pci

GUIDO GAMBETTA *

Nel novembre dell'anno scorso Alexander Dubcek aveva parlato a trecento studenti di Scienze politiche di Bologna. Venerdì scorso Dubcek abbracciava simbolicamente, con un gesto riportato nelle fotografie che sono comparse sulle prime pagine di tutti i giornali, una folla di trecentomila persone nella piazza Venceslao a Praga *e altre cose incredibili stanno ancora succe*dendo. Ho provato a riascoltare quella lezione: di fronte a quei giovani Dubcek non aveva soltanto ripercorso il passato chiedendo che gli fosse reso l'onore politico e che fossero riconosciuti gli errori commessi dai suoi avversari nell'agosto del 1968, ma aveva anche tracciato la strada del suo socialismo riformato e riformatore, riportando le sue esatte parole.

Ne emergevano alcuni punti fondamentali: 1) è necessaria una riflessione sui cambiamenti che sono in corso e dobbiamo renderci conto che questi investono profondamente anche il nostro modo di pensare; 2) partendo dalla convinzione che è possibile riformare il socialismo, questa riflessione ci deve portare a cambiare tutto ciò che non corrisponde più alle esigenze della società; 3) questo processo di cambiamento, pur nascendo all'interno di ciascun paese, deve avere come obiettivo l'unione delle forze progressiste europee, all'Est e all'Ovest, per la costruzione di una casa comune europea. Nella lezione Dubcek ha più volte ribadito che occorre percepire e farsi tramite delle istanze di rinnovamento della società, in particolare di tutti coloro che lui chiama la gente. Ciò significa mettersi al servizio di interessi generali, anche rischiando di pagare dei costi elevati.

Ora Dubcek avrà un'altra occasione in Cecoslovacchia per attuare questa riforma del socialismo, non più nella seconda, come ha detto nella lezione, ma nella terza rivoluzione industriale, quella dei computer e dell'informatica, ma anche del recupero dell'ambiente distrutto. Accade in Cecoslovacchia, ma sta accadendo anche in Italia e voglio pensare che il seme gettato da Dubcek l'anno scorso abbia accelerato il processo di cambiamento che sta avvenendo in questi giorni nel Partito comunista italiano.

Dubcek ci ha detto: «Il capitalismo non è morto come dicevano le profezie, il capitalismo si è riformato, è diventato un'altra cosa; noi abbiamo delle responsabilità nei confronti dei giovani e delle generazioni future, non possiamo stare a guardare e cullarci nelle nostre tradizioni, anche se sono gloriose». E gli applausi degli studenti di Scienze politiche sono stati lunghi e convinti. È stata una grande lezione ed è certamente emozionante notare come quei principi siano gli stessi che ispirano la svolta che Occhetto sta imprimendo, con forza morale e determinazione, al Pci. Gli interessi generali non sono più soltanto quelli della società italiana, ma di quella europea e Occhetto ha capito che è necessario sacrificare anche la «diversità» del suo partito in nome di quegli interessi. Processo tanto più doloroso in quanto proprio quella diversità è stata uno dei simboli del rinnovamento del comunismo europeo, soprattutto nei paesi dell'Est. Ma non ci si può fermare, ce lo insegna Dubcek, a un passato glorioso. E penso che il nuovo corso del Partito comunista, la fondazione di una nuova forza della sinistra sono strettamente funzionali alla democrazia nel nostro paese proprio in quanto pongono le basi per la possibilità di un'alternativa all'attuale maggioranza. L'esperienza di Dubcek, le sue parole possono fare molto per questa nuova forza politica che sta nascendo, così come l'azione del Pci ha fatto molto per la rinascita della democrazia in Cecoslovacchia e negli altri paesi dell'Est europeo.

Io sono felice e anche fiero che l'anno scorso l'Università di Bologna abbia dato il suo piccolo contributo. Nelle motivazioni della laurea «honoris causa» avevo ammesso che nel momento in cui avevamo deciso di conferirgliela non ci eravamo resi conto di tutto ciò che sarebbe accaduto. Soltanto adesso sappiamo quanto fosse vero: nel giro di un anno un simbolo del passato è ridiventato un grande dei nostri giorni e ora un leader acclamato con un ritorno che non ha precedenti nella storia. L'accoglienza trionfale che Dubcek ha avuto in Italia, il calore e l'entusiasmo che lo hanno circondato, gli hanno ridato fiducia. Io che sono stato con lui per tutto quel periodo ho visto rinascere una forza che in vent'anni evidentemente non si era spenta. È una forza che trascina e che tranquillizza. Vent'anni fa è riuscito a evitare uno scontro che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche sulla sorte dell'Europa. Ritornato da pochi giorni sulla scena politica, ha subito pronunciato un'esortazione a non ricorrere alla violenza. Ecco l'altro grande insegnamento: mettersi al servizio della democrazia nella pace. Io credo che il prossimo anno l'accademia norvegese che assegna il premio Nobel se ne dovrebbe ricordare.

**preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna*

Il nome non fa il monaco

padre ALFIO FILIPPI *

Il cambiamento del nome ha un significato se comporta e segue la riflessione avviata dal 18° congresso. Altrimenti sarà un elemento di disturbo in più. E chiarisco il pensiero con due esempi.Il mio punto di osservazione mi porta a dare importanza al problema del rapporto tra Pci e mondo cattolico, in Italia, tra Pci e problema religioso in generale. *L'Unità* su questi temi non esprime una linea coerente e credibile.

Le tesi sulla religione sottolineano il valore positivo di essa per quanto riguarda la costruzione di un ordine sociale più giusto e partecipato. Sull'edizione nazionale del quotidiano vanno in questa prospettiva diversi articoli, come quelli di Alceste Santini e di Cardia, mentre esprimono al riguardo una cultura vecchia di settant'anni quelli di Manacorda.

Preoccupante è come il tema religioso viene trattato da *Cuore* nell'edizione del lunedì: qui siamo al livello di anticlericalismo tipo «l'Asino» di Podrecca.

Un costante squilibrio è, poi, rilevabile nello scarto tra gli articoli di fondo dell'edizione nazionale con quelli di cronaca italiana o regionale. In questi ultimi, i fatti e i fenomeni di Chiesa e di religione sono sempre di tono scandalistico o accusatorio, spesso con toni penosamente paesani o di provincia. Se *L'Unità* riflette le varie posizioni presenti nel partito, si potrebbe concludere che sul tema della religione il Pci è senza linea perché a diversi livelli e in diversi ambienti esprime posizioni, addirittura, contrastanti.

Così come contraddittorio, per fare un altro esempio, è stato l'atteggiamento sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica.

Per entrare direttamente nel problema con un altro tema, è inutile il cambiamento del nome in senso più occidentale se all'interno del partito non si chiarisce fino a farla diventare linea politica, diversa e nuova, l'accettazione dei corpi sociali intermedi. L'esperienza di rapporti con le amministrazioni locali gestite dal Pci induce a concludere che i vari assessori alle politiche sociali pensano al partito come al referente unico e trattano altri interlocutori cn sufficienza, fastidio e arroganza.

Le lezioni da trarre dagli avvenimenti dell'Europa dell'Est, ove le Chiese e i gruppi autonomi sono stati i referenti per elaborare e proteggere il nuovo (si pensi alla Germania orientale), sono molte e di sostanza. Riguardano la linea, prima del nome.

Il socialismo democratico, che fu prefigurato a Bad Godesberg dalla Spd, nel 1959, poneva le sue radici, tra l'altro, «nell'etica cristiana».

Il rischio per il Pci è di poggiare la propria nuova figura nel moralismo senza morale di *Scalfari. Cambiare il nome ha, perciò, senso* se si chiarisce ed arricchisce la linea politica. Altrimenti, se non è l'abito che fa il monaco, nemmeno è il nome.

Per concludere: l'osservatore esterno coglie all'interno del Pci due linee fra loro difficilmente componibili. L'una esprime la crescita del partito attraverso l'elaborazione degli ultimi Congressi, l'altra è volta anacronisticamente ad un passato improponibile. Il travaglio di questi giorni è salutare se riuscirà a rafforzare e portare avanti la linea dell'ultimo Congresso e ad emarginare chi vive solo del passato perché incapace di leggere il presente.

**direttore di «Il Regno»*

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Politica degli aiuti: che vergogna!

Da Lione, dove dirige il Centro internazionale di ricerca *sui tumori, il prof. Lorenzo* Tomatis ha inviato un pressante appello al nostro ministro degli Esteri perché non sia interrotto un programma d'azione contro l'epatite virale in Gambia, sulla costa occidentale dell'Africa. L'epatite, diffusa nel mondo assai più dell'Aids, facilita a volte l'insorgenza di tumori nel fegato, e il Gambia è fra i paesi più colpiti dall'una e dall'altra malattia. Sperimentare un'azione efficace in quell'area potrebbe giovare là direttamente, e fornire conoscenze utili ovunque. Il ministero degli Esteri aveva assicurato nel 1986 un finanziamento per cinque anni, e ora dice: scusateci, non abbiamo più fondi.

Non è il solo caso: migliaia di progetti sono già bloccati a mezza via. Il ministro ha confessato al Senato (22 novembre) che «ci si trova di fronte ad impegni per circa il doppio delle disponibilità». Pagherà qualcuno per le aspettative deluse, per le sofferenze incombenti, per *l'onore che* perde l'Italia?

Tutti ricordiamo come nacque la politica degli aiuti in Italia. Fu un'intuizione di Pannella a segnalare la fame incombente nei paesi sottosviluppati, a chiedere finanziamenti immediati calcolando perfino quante vite umane avremmo potuto salvare ogni giorno, a promuovere un impegno dell'Italia, al quale tutti aderimmo. Ma è proprio vero che il nostro sistema politico annulla e distorce ogni tensione verso la solidarietà. Qualche spedizione di viveri (quando non erano avariati) fu effettivamente utile nei paesi più affamati. Ma fu ben piccola cosa, rispetto all'ingordigia nostrana, che si riversò sui fondi speculandovi sopra. A ciò si aggiunse una scelta sciagurata dei paesi destinatari, dettata più dal calcolo che dal bisogno, Sta in testa fra i paesi africani *beneficiati*, per esempio, la Somalia, dove una dittatura sanguinosa ha tratto dagli «aiuti» italiani l'ossigeno per sopravvivere e ricchezze aggiuntive per pochi privilegiati. Sbagliati i paesi, sballate le imprese finanziate. C'entra qualcosa con la fame l'impianto di una metropolitana a Bogotà, una fabbrica di *camion a Nanchino*, l'addestramento dei controllori di volo a Buenos Aires? Più che di aiuti allo sviluppo di altri paesi, si può parlare di sostegno a imprese, persone, progetti di nostro interesse.

Intanto, dai 300 miliardi del 1979 la cifra è andata progressivamente crescendo: nel 1986 è stata decuplicata e nel 1989 ha superato i 5.000 miliardi. Ancora più rapidamente delle cifre disponibili sono cresciuti gli impegni di spesa, le illusioni seminate in tutti i continenti per circa 15.000 miliardi di lire, che ora non sappiamo onorare.

I lettori comprenderanno *che dal commento di questo* mercoledì trasuda (posso dire contrariamente al solito?) una profonda arrabbiatura. La telefonata e la successiva lettera di Lorenzo Tomatis sul progetto-epatite nel Gambia, evidentemente, ha fatto scattare una molla di indignazione che era già tesa da tempo, man mano che mi giungevano notizie di progetti sballati, di sprechi, di intrallazzi, del naufragio dell'intera politica degli aiuti (chiamati anche cooperazione) nell'insolvenza, negli scandali, e inevitabilmente nelle aule giudiziarie.

Mi sono anche domandato se abbiamo fatto bene a se*guire Pannella quando lanciò* la sua campagna. Credo di sì, perché l'esigenza era giusta e riuscimmo non a darle un'altra risposta. Ci trovavamo in una fase di passaggio: avevamo sostenuto con entusiasmo, e con successo, il diritto di quei paesi ad essere indipendenti, ma non riuscivamo a mettere a fuoco i percorsi successivi, forse perché questi *non riguardavano soltanto* loro, ma noi stessi. La fame è stata infatti l'altra faccia dello spreco; il malgoverno che ha travolto molti di questi paesi ha avuto origine anche dalla loro acquiescenza alle interferenze dei potenti della terra; la priorità delle spese militari sullo sviluppo civile è dipesa da chi ha comprato, ma ancor più da chi ha venduto le armi. In questo quadro abbiamo consentito che si chiamasse aiuto (e poi cooperazione) ciò che è stato esportazione di nostri prodotti, difetti, modelli, di ciò che in paesi sviluppati e democratici può essere (ma fino a quando?) tol*lerato e compensato*, ma che dove la società civile è più fragile e l'economia più debole porta a esiti disastrosi.

So che a Gorbaciov non piace la parola *pomosh*, aiuto, per definire questa fase dei rapporti economici con l'Occidente. Forse ha avuto sentore di quel che è accaduto prima nel Fai (Fondo aiuti italiani), che è sotto processo penale, e poi nella Direzione generale per la cooperazione del ministero degli Esteri (che non è ancora sotto processo). Più probabilmente vuole sottolineare che l'economia sovietica è stata dissestata, oltre che da ideologie e scelte sbagliate, dal peso crescente di spese militari insostenibili e di un blocco del flusso delle conoscenze dall'Ovest verso l'Est. Anche in questo caso, quindi, il maggior *pomosh* consisterebbe nell'aprire le fontiere alla collaborazione tecnico-scientifica, nel chiudere davvero la guerra fredda, nell'avviare la fine dei blocchi nel disarmo.

P. S. Leggo dai verbali del Senato che Taviani (Dc) ha protestato per il taglio di «aiuti» alla Repubblica Dominicana, che erano «finalizzati alle celebrazioni colombiane del 1992». Taviani presiede il Comitato italiano per tali celebrazioni.

Arriva a Roma la nuova Urss

Oggi i primi colloqui di Gorbaciov con Cossiga e Andreotti
Palazzo Chigi: «Siamo stupiti per la rapidità dei cambiamenti a Est»

Vadim Zagladin: «Non escludo che il Soviet supremo possa ora condannare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia»

La perestrojka conquista l'Italia

«A Roma per costruire la casa comune europea»

Alle 11 40 Mikhail Gorbaciov giunge all aeroporto di Fiumicino per la sua visita di Stato in Italia, e poi in Vaticano Il primo incontro al Quirinale con il presidente Cossiga Il governo italiano attende l ospite con «stupore e compiacimento» per i cambiamenti in atto nell Urss In una conferenza stampa Zagladin, Ambarzumov e Gherasimov annunciano la condanna per l intervento in Cecoslovacchia

SERGIO SERGI

ROMA «L Europa si è modificata in maniera davvero irriconoscibile » Nella fredda palestra Coni del Foro Italico dove è stato istallato il Centro stampa internazionale il portavoce sovietico Ghennadij Gherasimov sottolinea la spettacolare fase politica in cui viene a svolgersi la visita di Mikhail Gorbaciov in Italia Il portavoce del Quirinale il consigliere Ludovico Ortona riferisce a sua volta le parole di Cossiga sull «eccellente stato dei rapporti» tra l Italia e l Urss e il portavoce di palazzo Chigi Pio Mastrobuoni dichiara che il governo attende lo sbarco di Gorbaciov con «stupore e compiacimento» Stupore per la «rapidità dei cambiamenti che sono avvenuti in questi anni» e il compiacimento perché l Italia «non ha mai fatto mancare il proprio incoraggiamento anche quando c era un atmosfera di gelo»

Il presidente dell Urss giunge stamane a Roma (aeroporto di Fiumicino alle 11 40 a bordo del suo Iliuscin 62) per due giorni di visita ufficiale e un terzo venerdì in cui ci sarà lo storico incontro con il pontefice Sarà l ultimo dei «viaggi europei» del leader sovietico e la circostanza viene sottolineata con soddisfazione da entrambe le parti Da parte sovietica perché come ha detto Gherasimov l appuntamento romano è l ultima tappa *della strategia del* Cremlino verso la «casa comune europea» dopo le visite in Gran Bretagna Germania federale Francia e Finlandia da parte italiana perché gli incontri con il leader sovietico rappresenteranno il «punto d unione» tra l Europa e i rapporti internazionali al centro del vertice di Malta

Il primo incontro il leader sovietico lo avrà alle 13 30 al Quirinale con il presidente della Repubblica Cossiga del quale sarà ospite a pranzo Negli ambienti della presidenza si sottolinea il «grande ottimismo» *della diplomazia italiana* Ma nello stesso tempo di fronte alle mutazioni che stanno investendo le nazioni dell Est si mette l accento sulla «cautela e il realismo» assolutamente «necessari» secondo Ortona in questi «momenti particolari» Ma Gherasimov rassicura e rileva che la visita di Gorbaciov segnera una svolta nelle relazioni tra i due paesi ne eleverà il livello qualitativo dei rapporti «contribuirà anzi al miglioramento delle relazioni tra Est ed Ovest» E l Italia risponde annunciando già che verrà prestata la dovuta attenzione al discorso ufficiale che il presidente dell Urss e segretario del Pcus svolgerà domani pomeriggio in Campidoglio *la sede in cui vennero sottoscritti* i «Trattati di Roma» S annuncia un pronunciamento di grande risonanza e molti dirigenti del «team» sovietico anticipano che al suo centro vi saranno sicuramente i problemi dell Europa d oggi con precisi riferimenti agli avvenimenti tedeschi e di un futuro assetto non escludendo risposte argomentate alle recenti proposte avanzate dal cancelliere Kohl

La polemica sulla ipotesi di riunificazione tedesca è stata ieri anche al centro della conferenza stampa svolta da Vadim Zagladin consigliere di *Gorbaciov al Soviet supremo* Evghenij Ambarzumov politologo ed economista Nikolaj Portugalov responsabile del l «area tedesca» in seno al Comitato centrale del Pcus Nikolaj Kovalskij esperto di questioni religiose Interpellato sulle vicende cecoslovacche Zagladin non ha escluso che il parlamento sovietico possa nell immediato futuro adottare una risoluzione di condanna sugli avvenimenti del 1968 «Bisogna tenere conto delle circostanze in cui allora avvennero quei fatti – ha sottolineato l esponente sovietico – ma adesso quando gli amici di Praga hanno cominciato a rivedere la loro storia si può dare una valutazione da un punto di vista attuale» *Zagladin ha ricordato che in* Unione sovietica negli ultimi tempi la critica è stata impietosa nei confronti dei fatti interni Ma ora tutto è cambiato «Mentre in passato i rapporti tra i paesi socialisti si basavano su principi diversi oggi prevale quello della libertà di scelta» Il portavoce Gherasimov ha ricordato che molti deputati del Soviet supremo hanno già espresso giudizi oltremodo negativi sull intervento in Cecoslovacchia e richiamato l attenzione sul messaggio di Gorbaciov ai nuovi dirigenti di quel partito Gherasimov ha aggiunto «Nonostante tutti i giudizi su quel 68 che passeranno ai manuali di storia noi dobbiamo pensare di andare avanti magari insieme alla stessa Cecoslovacchia rinnovata»

Ma chi si è spinto di più nella denuncia aperta dell invasione da parte dei carri del Patto di Varsavia è stato Evghenij Ambarzumov il quale ha volutamente marcato una «differenzazione» tra la posizione ufficiale dei dirigenti sovietici e quella degli ambienti intellettuali del suo paese Ha detto infatti che se «l intelligenzia può anche comprendere la cautela delle posizioni del vertice dovuta alla necessità di mantenere rapporti corretti tra i due Stati» non può più rinviare la sua condanna Ambarzumov ha rammentato che pochi anni addietro non era possibile protestare C era «il carcere o la clinica psichiatrica per chi osava farlo» Con accenti di rammarico il politologo sovietico ha detto che «molti dissidenti cecoslovacchi sono rimasti fedeli ai principi socialisti» e il loro allontanamento ha costituito una «grave perdita per la cultura e la politica» Nella sala stampa fa un certo effetto ascoltare da un esponente della delegazione ufficiale dell Urss il nome di Alexander Dubcek «Sono lieto – ha detto Ambarzumov – che venga di nuovo pronunciato come simbolo della rinascita della primavera del 1968»

Tocca poi a Zagladin fare il punto sullo sviluppo dei rapporti democratici all interno dell Unione sovietica e sulle spinte alla indipendenza delle repubbliche Il consigliere di Gorbaciov ha escluso che ci sia una maggioranza nel paese che si schieri nella richiesta del «pluripartitismo» Piuttosto è possibile che si affermi il concetto della rifondazione dell unione sulla base di una «confederazione di repubbliche sovrane» L autocritica ha percorso tutti i 70 anni seguenti alla rivoluzione durante i quali i problemi interetnici non sono mai stati affrontati «per via democratica»

Sul tema degli equilibri internazionali che saranno al *centro del summit di Malta* Zagladin ha affermato che le «alleanze militari possono essere superate solo quando al loro posto ci sarà un nuovo sistema di sicurezza» Che tuttora non esiste ma la concezione della «casa comune europea» aiuta a incamminarsi su questa strada

Mikhail Gorbaciov da oggi in Italia, in alto i preparativi della città di Milano per accoglierlo

«Fate cadere le barriere sulle tecnologie»

GIORGIO OLDRINI

MILANO «Mikhail Gorbaciov ribadirà qui a Milano la richiesta di por fine all embargo di tecnologia verso l Urss In un mondo nuovo nel quale tutti vogliamo parlare anche di integrazione tecnologica ogni barriera va eliminata» Juri Jilin capo dei consulenti della sezione esteri del Pcus, risponde così in conferenza stampa a chi gli chiede le reazioni sovietiche alle recenti polemiche sulla vendita da parte dell Olivetti di tecnologie avanzate all Urss

Del resto la conferenza stampa di Jilin del direttore responsabile della sezione Europa occidentale dell agenzia Novosti Gamer Bautdinov e dell attore Armen Gigarkhanian ha messo in risalto che la tappa milanese del viaggio di Gorbaciov in Italia ha il senso di un contatto rapido ma pieno di speranze con il mondo economico e finanziario lombardo e italiano

Dunque dopo l arrivo verso le 14 30 all aeroporto della Malpensa Gorbaciov andrà alla Prefettura fermandosi però prima a fare quattro passi in piazza del Duomo e in piazza della Scala Da qui verso le 16 45 andrà a palazzo Marino dove riceverà le chiavi della città dalle mani del sindaco Paolo Pillitteri E qui comincia la parte più misteriosa del soggiorno milanese L unica cosa certa è che Gorbaciov si incontrerà a questo punto con gli esponenti del mondo economico e finanziario

Ma dove? «La cosa importante – dice Jilin – è l incontro Il luogo è evidentemente secondario» *In un primo tempo* si era parlato della Scala ma l altro ieri si è «traslocato» alla sede della Camera di commercio

Ieri però Jilin ha parlato dello stesso palazzo Marino Così il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina il presidente della Camera di commercio Piero Bassetti Gianni Agnelli Carlo De Benedetti Silvio Berlusconi Raul Gardini ed altri incontreranno il leader sovietico all interno del Palazzo del Comune ancora in parte coperto dalle impalcature che lo avvolgono da mesi per i lavori di restauro In serata si è diffusa anche la voce che l incontro con il mondo imprenditoriale potrebbe svolgersi al Castello Sforzesco

«Quello che importa – dice Jilin – è l incontro Noi siamo molto interessati alle relazioni economiche con l Italia Vogliamo ovviamente rapporti di collaborazione con tutti i paesi ma gli imprenditori italiani hanno una particolare capacità di adattarsi al *nostro sistema*»

Come mai gli italiani vanno meglio di altri? «Perché – risponde Jilin – qui da voi c è un settore pubblico ampio perché il mondo della cooperazione è vitale e differenziato perché i vostri imprenditori sono molto duttili ed aggressivi Ed anche perché il carattere italiano piace molto a noi sovietici» «Noi – conclude Jilin – siamo interessati ad una collaborazione con le grandi industrie ma anche con le medie e le piccole»

Dopo l incontro con gli imprenditori Gorbaciov andrà al Castello Sforzesco dove incontrerà il presidente del Consiglio Andreotti Al Castello Gorbaciov ritroverà anche la moglie Raissa che mentre il marito si incontra con gli imprenditori deporrà una corona di fiori sulla lapide di Nicola Benois lo scenografo della Scala di origine russa

L'uomo delle nuove leggi: «Così stiamo cambiando l'Urss»

Cos è l'Urss che oggi sbarca a Fiumicino al seguito di Gorbaciov? «È un paese in cammino», risponde Serghej Alekseev uno dei membri più autorevoli della delegazione sovietica nel quartiere generale del Grand Hotel Valente giurista Alekseev è il presidente della Commissione bicamerale per le questioni legislative da dove partono tutte le nuove leggi della perestrojka Ecco l intervista rilasciata a *l Unità*

ROMA **Cos'è l'Urss che sbarca stamane a Roma nella persona del suo presidente?**

«È un paese in cammino Verso trasformazioni difficili speriamo positive I processi in atto non sono facili Quando avvengono processi rivoluzionari si mettono in luce le forze più disparate Ci sono processi che corrispondono alle profonde leggi dell umanità e della civiltà Tutta l umanità adesso si sta muovendo verso una maggiore libertà Ciò che sta avvenendo da noi si muove proprio in sintonia con questo movimento

Come giudica i primi mesi di lavoro del nuovo Parlamento?

Nonostante le difficoltà le lungaggini l assenza della necessaria professionalità il processo va avanti in modo tale da aver già fornito risultati positivi

Ma le leggi fondamentali che dovrebbero consolidare il processo di rinnovamento ancora ritardano Come mai?

Naturalmente la legge fondamentale è quella sulla proprietà Credevo che già in questa sessione potesse essere approvata ma la legge è apparsa molto complicata C è bisogno che le nuove idee siano assimilate da tutto il popolo Non bisogna avere fretta

State andando verso la piena legittimazione della proprietà privata?

No le idee principali di questa legge sono racchiuse nel concetto di «destatalizzazione» della proprietà Lo statalismo è stato un errore che ha distaccato il lavoratore dai mezzi di produzione Adesso noi non vogliamo certo «denazionalizzare» cioè lasciare aperti i varchi ai privati Ma invece intendiamo trasferire la proprietà nelle mani delle associazioni di lavoratori o collettivi di lavoro Per esempio gli operai prendono in affitto un azienda che diventa una impresa popolare

Sarà, allora, una proprietà privata collettiva...

Noi non vogliamo adoperare il termine «privato» perché da noi il privato si associa al concetto che uno vive sul lavoro degli altri Però riconosciamo che la proprietà privata possiede un potenziale positivo che vogliamo sfruttare

Intanto il Soviet supremo ha concesso maggiore autonomia economica alle repubbliche baltiche. Ma dove sta andando il Baltico?

È difficile dire Lì agiscono formazioni in forte contrasto tra loro lì si sono accumulati tanti problemi ci sono tendenze separatiste dall altro chi si contrappone lo sono ottimista perché si va avanti verso una nuova federazione

Ma ciò non piace al Politburo .

Bisogna trovare una via di mezzo tra federazione e confederazione E complicato Pensiamo ad un tipo di federazione tra le repubbliche del tutto inedita In verità i baltici, e non solo loro, chiedono il trasferimento pieno di tutte le risorse ed è diabolicamente arduo trovare punti di intesa

Oltre al Pcus, esistono di fatto altri partiti in Urss? È corretto definire così la moltitudine di organizzazioni informali?

Operano forse come partiti ma non lo sono Perché i partiti sono formazioni che necessariamente si inseriscono nella battaglia per il potere o per la sua spartizione Da noi certamente c è già un pluralismo politico In quali forme sfocerà a me non è ancora chiaro Penso però che nella fase attuale il sistema pluripartitico rappresenterebbe un passo indietro poiché provocherebbe una lotta per il potere d impronta nazionalistica. Ma a mio parere, il partito comunista che si identifica nella scelta socialista, deve avere nella vita politica una sorta di opposizione istituzionalizzata che esprima gli interessi di vari soggetti economici e di varie forme di proprietà

Allora l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, sul ruolo guida del Pcus, è questione di tempo?

Certamente, non è più una questione di principio Il problema va affrontato nel contesto complessivo delle modifiche costituzionali L articolo sicuramente sarà cancellato □ *Se Ser*

La prima auto col marchio Fiat uscirà a Mosca nel Natale del '93

È stato firmato ieri il protocollo ufficiale dell accordo fra la Fiat e il governo sovietico per la costruzione di uno stabilimento in Urss per la produzione di un autovettura di piccola cilindrata che, per il momento ha il nome provvisorio di «A 93» L obiettivo dei sovietici è quello di soddisfare nel 1995, sino al 60 per cento del mercato interno (attualmente coprono solo il 40-45%)

MARCELLO VILLARI

ROMA A Elabuga una città che dista circa 1000 chilometri da Mosca verso sud est verrà fabbricata la nuova autovettura provvisoriamente denominata «A 93» frutto della collaborazione fra la Fiat e l Urss L annuncio ufficiale è stato dato ieri subito dopo la firma dell accordo nel corso di una conferenza stampa a cui hanno partecipato il ministro dell Industria automobilistica sovietico Nikolai Pugin e l amministratore *delegato del* la Fiat Cesare Romiti Si tratta di un investimento di 1800 miliardi il cui obiettivo è la produzione di 300mila esemplari all anno di questa autovettura progettata congiuntamente da italiani e sovietici «Non ha niente a che vedere con la Panda» ha detto Romiti smentendo alcune informazioni giornalistiche Il capitale di rischio della joint venture inoltre sarà per il 70 per cento sovietico e per il 30 per cento Fiat

La produzione della prima vettura è prevista per la fine del 1993 inizio del 1994 Essa sarà indirizzata essenzialmente verso il mercato sovietico ma è previsto che fino a un terzo della produzione possa essere esportato all estero compresi i mercati occidentali Per la prima volta – la Fiat come è noto ha già un esperienza di collaborazione in questo campo con l Urss a Togliattigrad – le autovetture verranno commercializzate con il marchio della casa torinese (insieme a un marchio sovietico»

L interesse sovietico per l operazione è stato illustrato dal ministro Pugin il quale ha dato qualche dato sulla situazione del mercato automobilistico in Urss l industria automobilistica produce 1 milione e 300mila autovetture all anno 800mila autocarri 500mila trattori e 3 milioni di biciclette Vi lavorano 800 aziende con 3 milioni di dipendenti In particolare per quel che riguarda le automobili la produzione non è sufficiente in quanto riesce a soddisfare solo il 40 54 per cento del mercato interno E infatti in media per ottenere questo prodotto il consumatore sovietico deve aspettare un anno un anno e mezzo Ora l obiettivo del governo è quello di riuscire a produrre nel 1995 2 milioni e 300mila auto cioè un milione in più rispetto agli attuali livelli in modo da poter soddisfare sino al 60 per cento del mercato interno

Il progetto congiunto con la Fiat si colloca all interno di questo programma che prevede una prima fase nella quale sempre a Elabuga verrà prodotta la vettura Oka 1» (anche per questa si stanno esaminando possibili forme di collaborazione) L impianto per l «A 93» comprenderà reparti di stampaggio lamiera lastroferratura verniciatura stampaggio di elementi in plastica montaggio finizione e collaudo Resta invece fuori dalla joint venture il motore

Per quel che riguarda gli aspetti finanziari dell operazione Romiti ha detto che si è pensato di sperimentare una «formula nuova» ovvero una sorta di «enclave valutaria» gli acquisti di materiali e le vendite verranno denominati in Ecu (anche se la vettura sul mercato sovietico verrà naturalmente venduta in rubli) Per quel che riguarda il rapporto fra questo investimento e la legislazione sovietica presente e futura Romiti ha ricordato che in questi giorni in occasione della visita di Gorbaciov in Italia verrà firmato un protocollo fra i governi dei due paesi che disciplinerà la proprietà e fissera le garanzie per gli investitori italiani che andranno a fare i loro affari in Urss Romiti infine non ha escluso la possibilità di nuovi accordi con i sovietici nel settore «movimento terra Come dicevamo ieri è stato firmato un accordo di principio ma Romiti ha detto che il contratto vero e proprio verrà siglato entro sei mesi si tratta fra l altro di una delle più grosse joint venture firmate dai sovietici con un impresa occidentale

Giovanni Rulli, Rita Levi Montalcini, Massimo Cacciari, Ettore Scola, Lidia Ravera

«A Mikhail vorrei chiedere...»

A Gorbaciov domanderei Rispondono padre Giovanni Rulli notista della *Civiltà Cattolica* Rita Levi Montalcini che ha firmato una richiesta per conferirgli il Nobel il filosofo Massimo Cacciari, che lo interroga sul destino delle «auctoritates» il regista Ettore Scola, che lo intervistò nel 1984 ai funerali di Berlinguer, e la scrittrice Lidia Ravera che dice «Caro Gorby, tieni un diario »

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Che cosa domanderebbe a Gorbaciov? Padre Giovanni Rulli notista di politica estera della *Civiltà cattolica* si schermisce ritroso «Come si fa così su due piedi Le domande sarebbero troppe» Insisto quella che sta in cima ai suoi pensieri padre E lui rende divertito «Vorrei sapere a che punto è la legge di riforma tanto attesa sulla libertà di coscienza e di religione in Urss – dice finalmente – È un *provvedimento promesso da* più di due anni Gorbaciov ne parlò anche col cardinale Casaroli In Occidente è poi circolata una bozza molto lacunosa sulla quale non mi pronunciò perché fonti sovietiche ne hanno smentito l autenticità » Il notista della prestigiosa rivista dei Gesuiti sa bene però ciò che in quella legge vorrebbe veder scritto «Una riforma che riconosca alla Chiesa piena libertà di pensiero di manifestazione di movimento di critica Insomma si garantisca non solo il diritto a tenere aperti i luoghi di culto ma sia abolito ogni controllo su chi li frequenta e consenti to alla Chiesa di dire la sua sulla situazione sociale culturale spirituale del paese» Quanto alla liberta di coscienza padre Rulli precisa «Libertà d opinione per tutti anche *per coloro che non apparten*gono al partito comunista per gli artisti la cultura la gente che la pensa diversamente

Il filosofo Massimo Cacciari vorrebbe invece parlare «del gatto che si morde la coda» «Sì – spiega – di come fa a reggere in quel paese dove non ci sono altre autorità visibili oltre la centralità del partito che Gorbaciov deve subire Perché non c è una Chiesa forte come in Polonia e neppure un altra Germania oltre il muro Per ridimensionare l autorità del partito e fare le riforme Gorbaciov deve spingere la società a mobilitarsi Ma dentro quei movimenti c è di tutto e le contraddizioni sono esplosive Ecco vorrei domandargli quale miracolo si aspetta La sua visita in Vaticano può essere letta proprio in questa chiave come necessità di riconoscere e rafforzare altri poteri Nessun paese può campare senza autorità E con questo intendo proprio le *auctoritates*» taglia brusco come suo solito

Nella voce del premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini c è invece molta apprensione La famosa neurobiologa che ha incontrato personalmente Gorbaciov un anno fa «abbiamo potuto scambiare poche ufficiali parole *lui capisce l inglese ma* non lo parla» è appena tornata da Mosca Con sé ha portato l impressione di un paese allo stremo «Che dire? – sospira – Ho firmato con altri una richiesta di Nobel per il leader sovietico che stimo e ammiro moltissimo spero possa essergli d aiuto» Poi traccia un suo sconsolato ritratto dell Urss «presa nelle maglie del sabotaggio e della corruzione con tonnellate di derrate alimentari che si accumulano e non vengono distribuite la gioventù inquieta e insoddisfatta le chiese colme di fedeli a qualunque ora che invocano il padreterno fronte a terra perché hanno perduto la fiducia in chi li conduce Quest uomo è solo contro la fame contro l inverno contro l esplosione dei nazionalismi e ha molto più prestigio internazionale di quel che goda dentro l Urss Aiutarlo per noi europei – conclude – è un obbligo morale»

Anche Ettore Scola «ministro della cultura» nel governo ombra del Pci di Gorbaciov ha un ricordo personale È stato a Roma nel 1984 quando il futuro astro della politica sovietica era ancora sconosciuto e al Cremlino regnavano i mammuth Gorbaciov era a capo della delegazione sovietica ai *funerali di Enrico* Berlinguer e Scola gli fece un intervista per un film collettivo girato insieme con altri registi Lo ricorda come «un uomo estremamente libero e molto riflessivo» assolutamente fuori dallo stereotipo ingessato del Pcus «Lo dimostra l audacia della risposta che dette allora a una domanda che tornerei a fargli oggi» Ecco «Credi che il giudizio dato dal Pci sulla fine della spinta propulsiva della Rivoluzione d Ottobre e sul socialismo reale possa essere utile o dannoso al Pcus?» La perestrojka era ancora di là da venire e Gorby rammenta Scola «disse coraggiosamente che le posizioni critiche e dinamiche del Pci erano e sarebbero state utili a tutti i paesi dell Est»

Infine Lidia Ravera una delle scrittrici che meglio hanno dato voce alle inquietudini dei più giovani confida «Io vorrei sapere se Gorbaciov è consapevole di aver dato inizio a una nuova era E come convive con questo pensiero nella vita di tutti i giorni Come porta questa responsabilità enorme» Vuoi sapere se si pensa come individuo che determina il corso della storia? «Sì ne sono molto curiosa E vorrei consigliargli di non perdere uno spazio d intimità di scrivere un quaderno dove mette le cose che non si possono dire a nessuno da pubblicare quando non ci sarà più Il suo punto di vista è importante perché noi, non so se per via dell età o perché gli scenari si sono allargati, ci sentiamo sempre meno protagonisti e sempre più spettatori E in un certo senso dobbiamo vivere *nonostante* la storia»

Arriva a Roma la nuova Urss

Venerdì l'incontro con Giovanni Paolo II Il segretario di Stato: «È un evento storico»

«I recenti avvenimenti offrono un'occasione magnifica per il futuro di questo mondo»

Casaroli elogia il leader di Mosca

Parlando dell'imminente incontro in Vaticano tra il Papa e Gorbaciov, il card. Casaroli lo ha definito «evento storico per il quadro che è cambiato, rispetto alla visita di Podgorny del 1967, e per il personaggio che è di ben altra natura». Sarà una svolta nei rapporti tra Urss e Santa Sede, tra Stato sovietico e Chiese. In questo nuovo clima diventa realistico un viaggio del Papa in Urss in un futuro non lontano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ha dichiarato ieri che la visita che Michail Gorbaciov farà venerdì mattina alle 10,30 a Giovanni Paolo II in Vaticano, «è un evento storico non tanto perché è la visita di un presidente dell'Urss, che era già avvenuta con Podgorny il 30 gennaio 1967, ma perché è completamente cambiato il quadro in cui avviene la visita e anche il personaggio che è di ben altra statura». «Stiamo vivendo – ha detto ancora Casaroli – il passaggio da un inverno piuttosto profondo e senza ancora prospettive di primavera ad un inizio di vera primavera». Siamo, cioè, di fronte a «una svolta sostanziale di una grande potenza come l'Urss con la Chiesa cattolica e con la religione in genere» Insomma, la stagione dell'ateismo di Stato è finita ed è cominciata quella in cui, attraverso una rivalutazione di una tradizione molto presente nel popolo russo e negli altri popoli dell'Urss, si scopre anche il valore positivo della religione per cui – ha concluso Casaroli – «lo sviluppo degli avvenimenti offre al mondo un'occasione magnifica, finora certamente unica, di assicurare un futuro migliore all'umanità per il quale le Chiese hanno un grande ruolo da svolgere».

L'eccezionalità dell'evento, sia sotto il profilo politico e religioso che protocollare, è stata messa in evidenza ieri anche dal portavoce vaticano Navarro Valls che, in una affollata conferenza stampa, ha illustrato i particolari della visita Rispetto a quella compiuta dal presidente Podgorny nel '67 – quando fu ricevuto in udienza privata da Paolo VI senza che si pronunciassero discorsi – la visita di Gorbaciov – ha rilevato il portavoce – ha «carattere ufficiale». Il protocollo vaticano prevede visite di Stato, quando il Papa riceve rappresentanti di paesi con i quali la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche, e udienze private quando vengono ricevuti uomini di Stati con i quali la sede apostolica non ha rapporti ufficiali. Per Gorbaciov primo segretario del Pcus e presidente di uno Stato che non ha con la Santa Sede relazioni diplomatiche dopo la Rivoluzione del '17, è stata scelta la formula di «visita ufficiale». Essa ha tutte le caratteristiche di una visita di Stato, tanto che sono previsti anche discorsi da parte delle due personalità che si incontrano, solo che non saranno eseguiti dalla banda pontificia gli inni dei due Stati

Il presidente Gorbaciov giungerà in Vaticano, passando per l'Arco delle Campane, accompagnato dalla moglie Rajssa, dal ministro degli Esteri Shevardnadze, da un membro dell'ufficio politico del Pcus, dal vice presidente del Consiglio, dal sindaco di Mosca, dall'ambasciatore Lunkov e signora, dal metropolita Juvenalji in rappresentanza del patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen, che proprio suo tramite ha inviato un messaggio al Papa. È previsto un colloquio tra il Papa e Gorbaciov senza interpreti, nella biblioteca privata prima che entrambi pronuncino davanti a tutti gli ospiti i loro discorsi in russo per essere ripresi in diretta dalla televisione sovietica oltre che da quella italiana Successivamente saranno presentati al Papa i membri del seguito del presidente sovietico Colloqui separati si svolgeranno tra il ministro degli Esteri Shevardnadze, il card. Casaroli (questi vedrà anche Gorbaciov), il sostituto mons Cassidy e mons Sodano. L'intera visita del presidente sovietico e del suo seguito in Vaticano durerà circa due ore durante le quali sono previsti scambi di doni e visite anche alla Cappella Sistina.

Al centro dei colloqui figureranno i problemi della pace e di un nuovo ordine internazionale con particolare riferimento alla costruzione della casa comune europea Quanto alle future relazioni tra Santa Sede e Urss sarà definita la piattaforma per la creazione di un organismo permanente che consentirà ad entrambe le parti di avere contatti organici per risolvere i problemi aperti C'è da legalizzare, prima di tutto, la Chiesa uniate ucraina per la quale il metropolita Juvenalji ha dichiarato ieri che tale problema va risolto «nel quadro del dialogo ecumenico e dell'avvicinamento in atto tra Chiesa ortodossa e Chiesa cattolica». La nuova legge sulla libertà di coscienza dovrebbe offrire lo strumento per dare a tutte le Chiese più autonomia e più libertà. In questo nuovo clima diventa realistico anche un viaggio del Papa in Unione Sovietica in un futuro non lontano

La Fgci

«Si condanni l'occupazione di Praga»

ROMA A poche ore dall'arrivo di Mikhail Gorbaciov in Italia, i giovani comunisti italiani hanno inviato al presidente dell'Urss una lettera, in cui tra l'altro è scritto, «Siamo stati a Praga, in questi giorni e lì abbiamo condiviso le ansie, le emozioni e le aspettative di milioni di cecoslovacchi che chiedevano il rinnovamento del loro paese Abbiamo incontrato Dubcek, Cernik, gli uomini che venti anni fa furono alla testa della "Primavera di Praga". Crediamo allora che il primo atto di appoggio concreto al processo di rinnovamento della Cecoslovacchia non possa essere altro che il riconoscimento dell'errore allora compiuto dal gruppo dirigente sovietico, e ciò deve avvenire attraverso la condanna dell'intervento militare del 21 agosto 1968 Chiediamo a Mikhail Gorbaciov – conclude la lettera – di farsi promotore subito di questa scelta». E questo, aggiungono, «costituirebbe l'atto più bello e significativo nei confronti di quanti lottano per l'affermazione della libertà e della democrazia e per l'autodeterminazione dei popoli»

Lunkov

«Oggi l'Italia ci stima»

ROMA Il mensile *Mezhdunarodnaja zhizn* (Vita internazionale), del ministero degli Esteri dell'Urss, ha pubblicato nel numero di novembre un lungo articolo di Nikolai Lunkov, ambasciatore dell'Urss in Italia «Oggi – scrive Lunkov riferendosi alla sua quasi decennale esperienza italiana – lavorare è più facile: hanno cominciato ad avere fiducia in noi Dinanzi ai nostri occhi il modo di pensare sta drasticamente cambiando». «Al mio arrivo in Italia, nel 1980, ho riscontrato che gli ambienti governativi, le forze sociali e i partiti politici, comunisti compresi, avevano un atteggiamento alquanto negativo nei confronti del nostro paese. I rapporti fra i nostri Stati non erano semplici, e questo per gli stessi motivi che complicavano le relazioni con gli altri paesi: gli «Ss20», l'Afghanistan, i diritti dell'uomo».

«(...) Si può dire – prosegue – che gli italiani per carattere siano vicini ai sovietici. Il rispetto di cui godiamo oggi può essere paragonato forse soltanto a quello del periodo immediatamente posteriore alla seconda guerra mondiale»

Raissa snobba gli stilisti
Solo ravioli e orata al pranzo di Stato

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Se Andreotti fa sapere, tramite il suo portavoce nel corso della conferenza stampa di ieri, che accoglie Gorbaciov con «stupore e compiacimento», una doccia fredda per non dire gelida distrugge senza speranza ogni velleitaria febbre mondana e presenzialista. No, viene risposto ufficialmente nel meeting al Coni, la signora Gorbaciova non lascerà il suo posto a fianco del marito se non in tre occasioni ben delimitate.

La prima, nella visita al Quirinale, la seconda per un giro in città, e poi per la puntata-lampo a Messina. Per il resto, niente di niente, non vedrà Valentino né la sua collezione, né si concederà ai festeggiamenti preparati per lei dalla griffatissima Associazione Via Veneto.

Cento fiaccole romane sulla scalinata di Trinità dei Monti accoglieranno oggi Gorbaciov, trombe d'argento (quelle dei «Fedeli di Vitorchiano») squilleranno per lui in Campidoglio, bandiere rosse con la stella d'oro già pavesano i palazzi di città insieme al tricolore e al vessillo di Roma. Il Quirinale, al massimo del suo splendore, è pronto a riceverlo; e una ressa di giornalisti rigorosamente selezionati è prevista per oggi alle 13,30, al primo rendez vous con Raissa.

Avari di particolari, gli uffici stampa del ministero degli Esteri e del Quirinale non hanno diffuso alcuna lista ufficiale di invitati al pranzo di Stato che si tiene oggi nel salone delle feste dell'ex reggia. Pranzo istituzionale, vi partecipano tutte le alte personalità civili e militari, con consorti al seguito, nonché i presidenti e i segretari dei partiti, mentre sono rigorosamente esclusi mondo imprenditoriale, stampa e jet set.

Raissa, alla lunga tavola «imperiale», ha il suo posto tra i due presidenti, secondo protocollo. Il menù è di sole tre portate, raviolini al tartufo d'Alba, orata alla siciliana, savarin con zabaione e frutta, vini Ronco del re e Giulio Ferrari Riserva. Ma il colpo d'occhio è sfarzoso, candida tovaglia di Fiandra arabescata, bicchieri di cristallo soffiato di Murano, piatti Richard Ginori classici, bianchi con bordo d'oro, candelabri dorati primo 900 risplendenti tra trionfi di anturium rossi intrecciati a fresie bianche.

Sempre di tre portate anche la colazione del mattino (30-40 persone invitate da Cossiga nel Belvedere ad arcate del Mascanno): bordura di riso Michelangelo, sformato di carciofi con fonduta, semifreddo al caffè, mentre i vini offerti sono il Lunelli Villa Margon, Cabernet Gaja Darmagi, Imperiale Berlucchi: tavole imbandite con tovaglie sempre di Fiandra, piatti di porcellana 800 Sassonia a motivi d'India e bordo oro zecchino, posate modello rinascimentale, argenteria 800 Vasella di Parigi, bouquet di rose arancione e orchidee screziate.

Al pranzo di Stato Raissa avrà tuttavia il sostegno di una nutrita schiera dei suoi. Ci sarà il n. 2 Iakovlev, responsabile della politica internazionale del Pcus, il ministro degli esteri Shevardnadze, il superministro del commercio estero Sitarian, il sindaco di Mosca Zaikin, Zagladin, il vaticanista Kovalski, consulente del Cc del Pcus, il metropolita Juvenali dalla lunga barba grigia, enorme croce d'oro sulla veste nera, alto copricapo di seta bianca maestosamente portato, e l'elegante Graciov, il viceresponsabile della politica internazionale del Pcus, alto e sottile, un tipo molto occidentale. E ci sarà ovviamente l'ambasciatore sovietico in Italia Lunkov, accompagnato dalla moglie, una signora dall'eleganza sicura, che veste all'italiana ma «con un tocco inglese».

Bella, sicura, ben dotata di protocollare distacco, sorprendentemente elegante, Raissa ha declinato anche ogni incontro col bel mondo di via Montenapoleone a Milano dove la sua unica libera uscita sarà dedicata a visitare la chiesa di S. Maria delle Grazie, quella del Cenacolo. Niente shopping, niente appuntamenti mondani nella capitale della moda. Nella visita-blitz a Messina sarà accompagnata dalla moglie dell'ambasciatore italiano a Mosca Salleo, che è anche messinese, mentre nel giro al Quirinale avrà come guida d'eccezione la moglie del presidente del Consiglio Livia Andreotti. Con lei vedrà la sala d'Ercole coi quattro arazzi e i vasi cinesi, la sala degli Ambasciatori col Giudizio di Salomone dipinto al centro del soffitto, la sala di Druso coi bronzi cesellati, la sala Gialla con l'affresco di Pier Francesco Mola da Lugano, la Cappella Paolina, la sala dei Corazzieri, dagli splendidi arazzi.

Quando l'Iliuscin '62 atterrerà oggi alle 11,40 a Fiumicino e dal portello apparirà Gorbaciov, partiranno le 21 salve di cannone che toccano ai capi di Stato. Passato in rassegna il picchetto d'onore dell'Aeronautica militare e ricevuti i saluti delle personalità (per il governo Andreotti e De Michelis), la visita ha inizio.

Spento l'inceneritore di Fiumicino, assicurato il servizio «Follow Me», pronto l'eccezionale apparato di vigilanza da parte dell'ufficio speciale della polizia – tiratori scelti sui tetti, elicotteri, uomini dei Nocs e nugoli di agenti della sicurezza sovietica in azione – Gorbaciov è tra noi. Attesissimo, festeggiatissimo. Andreotti gli ha preparato un dono sceltissimo, una preziosa riproduzione in argento della Fontana del Tritone, quella del Bernini.

Villa Abamelek a Roma dove sarà ospitato il leader sovietico

Usa-Urss

Libro comune di Gherasimov e Fitzwater

WASHINGTON Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater e quello del Cremlino Ghennadi Gherasimov meditano di scrivere un libro insieme: al centro del progetto – rivela «Us news and world report» – dovrebbe essere la loro esperienza nei vertici delle due superpotenze, compreso l'ultimo tra Bush e Gorbaciov in programma a Malta.

Secondo il settimanale, Fitzwater e Gherasimov stanno già lavorando su appunti per l'iniziativa comune. Tra un summit e l'altro i due portavoce mantengono i contatti anche per confrontare le rispettive esperienze nei rapporti con i giornalisti. L'impresa a quattro mani sembra però essere a lunga scadenza: Fitzwater infatti ha promesso di non scrivere niente finché Bush resta in carica.

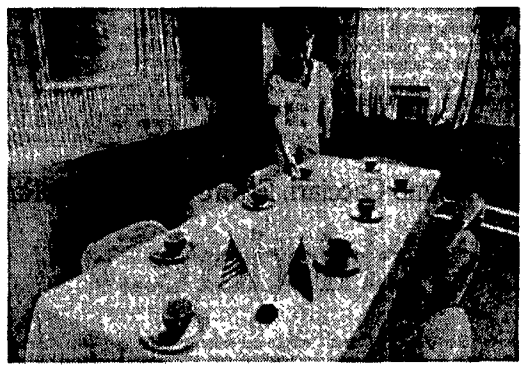
Ieri intanto è stato presentato a Roma il terzo libro di Mikhail Gorbaciov, «La Casa comune europea», pubblicato in Italia da Mondadori. Un testo di «estrema e incoraggiante attualità» ha commentato Piero Ottone.

Il precedente

Lo zar Nicola 80 anni fa...

ROMA. Per trovare l'unico precedente al viaggio di Gorbaciov bisogna risalire indietro di 80 anni, fino alla visita che lo zar Nicola II compì a Racconigi (senza nemmeno passare per Roma) dal 23 al 25 ottobre del 1909. E se nei giorni immediatamente precedenti la zarina non si fosse rimessa dalle convulsioni, il segretario generale del Pcus sarebbe ora l'unico capo di Stato nella storia giunto dalla Russia per visitare l'Italia, e Roma non avrebbe compiuto quel «secondo giro di valzer» (come lo definiscono gli storici) preludio, dopo quello di sette anni prima con la Francia, del suo sganciamento dalla triplice alleanza dopo lo scoppio della prima guerra mondiale.

Ma a ricordare ai Romanov i loro doveri di Stato c'era l'anniversario dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, ultimo sussulto espansionista di una potenza in netta decadenza. Proprio le bandiere abbrunate esposte a Belgrado l'8 ottobre, per ricordare che 12 mesi prima gli austriaci avevano ottenuto la Bosnia, spinge lo zar a compiere un viaggio per infilare un cuneo tra gli imperi centrali e l'Italia.



La cabina della nave sovietica dove avverrà il summit

Omaggio al vertice
Sospeso il test nucleare

NEW YORK. In coincidenza con gli ultimi summit tra Reagan e Gorbaciov la Us Navy aveva condotto test di lancio del nuovo missile per sub atomici Trident. Quasi un gesto di sfida del Pentagono, a dire: «Noi continuiamo per la nostra strada». Anche stavolta un lancio del missile a tre stadi, capace di portare 12 testate nucleari, era stato previsto per venerdì, il giorno in cui inizia il vertice a Malta. Ma stavolta hanno deciso all'ultimo istante di sospendere il lancio. In segno di auspicio distensivo per il vertice, si dice. Perché sui tre lanci da un sommergibile in immersione, che quest'anno hanno fatto seguito a quelli da terra, due sono spettacolarmente falliti, ipotizzano altri.

Sarà di necessità virtù anche questa, ma è una notizia presummit anche quella che gli Usa stanno per abbandonare i piani di costruzione di nuove centrali per produrre plutonio per le testate nucleari. Quelle vecchie sono al centro delle polemiche perché colabrodi inquinanti. Di nuove, dice il segretario all'Energia Watkins, «non ce ne dovrebbe essere bisogno a breve scadenza».

Si dice che anche da parte sovietica verrà un gesto significativo: l'allontanamento dal mare dove si svolgerà il summit di tutti i sommergibili nucleari, forse come anticipazione di una proposta per la denuclearizzazione del Mediterraneo. Al Pentagono negano. «Favole. Sarebbe interessante se fosse vero, ma non ci risulta. Anche la Slava è capace di trasportare missili nucleari». Sarà perché quei sub vanno così facilmente in avaria, malignano altri.

La cosa su cui gli addetti ai lavori non hanno dubbi è che sia americani che sovietici dispiegheranno a Malta e dintorni tutto il meglio di cui dispongono in termini di strumenti di controllo, comunicazione, ascolto «Se qualcuno vuole studiare le antenne, quello è il posto dove andare», dice James Bamford, autore di libri sullo spionaggio elettronico La Casa Bianca rassicura. non c'è rischio che sentano le conversazioni private di Bush (o viceversa gli americani quelle di Gorbaciov) perché le navi da questo punto di vista sono più «sicure» di qualunque altra sede Bush e Gorbaciov avessero scelto per il loro incontro, ad eccezione forse del Cremlino e della Casa Bianca medesima.

□ *Si.Gi.*

Entro il 1994 a casa 300.000 soldati Usa

Il messaggio di Bush a Gorbaciov ora è questo: proponi pure anche le cose più audaci sul disarmo in Europa, ne discuteremo. Anche se insiste che a Malta non intende concludere «accordi a sorpresa per gli alleati Nato». La gran novità è che ormai qui si parla di dimezzare il bilancio militare Usa entro un decennio. Ed è ovvio che si cominci dalla difesa dell'Europa, che ne assorbe due terzi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Discuteremo qualunque cosa abbia da proporre Gorbaciov», ha detto ieri Bush. Anche se ha fatto un po' marcia indietro rispetto a quel che lunedì aveva riferito il suo portavoce. «Va a Malta con un ampio raggio di opzioni militari, diversi possibili livelli di forze, diverse possibili stime di riduzioni di spesa militare», aveva detto Fitzwater, dopo che, in una riunione coi suoi più stretti collaboratori a Camp David nel weekend, Bush aveva messo a punto la strategia del summit Era una conferma del fatto che Bush è pronto a discutere di riduzioni di forze Usa in Europa assai più sostanziali di quelle che sono al tavolo del negoziato a Vienna (ridurre gli eserciti Usa e Urss in Europa a 275.000 uomini per parte). Si parla della possibilità di ridurre le forze a 100.000 uomini per parte entro la metà degli anni 90.

Le rivelazioni di Fitzwater avevano suscitato un'immediata reazione. «Esagera»; il disarmo in Europa a Malta «sarà affrontato in modo assai più filosofico, concettuale», si era affrettato a precisare un altro esponente di primo piano dell'Amministrazione, probabilmente lo stesso Scowcroft. E Bush ha voluto di persona ritranquillizzare gli inquieti: «Non faremo accordi sulla testa degli alleati europei, non ci saranno sorprese».

Ma il fatto è che c'è anche da questa parte dell'Atlantico ormai un'accelerazione pari a quella in corso all'Est, sul ridimensionamento dei bilanci del Pentagono. Anche qui le notizie si accavallano a precipizio col passare delle ore. Stanno ormai lavorando ad un piano quinquennale – sì, lo chiamano proprio così – di ristrutturazione, che prevede l'eliminazione da qui al 1994 di 250.000-300.000 soldati, trequattro delle 18 divisioni in servizio attivo dell'esercito Usa, cinque stormi tattici dell'Air Force (centinaia di velivoli), 62 navi, pari a quattro squadre di portaerei. Solo i marines sembrano fare resistenza ai tagli, ma resta da vedere se potranno mantenere effettivi più numerosi delle navi in grado di trasportarli.

Si tratta di riduzioni del 16% nelle truppe da combattimento, del 20% nel numero dei cacciabombardieri dell'Air Force, dell'11% delle Navy. Con la prospettiva di dimezzare, da qui a dieci anni, l'intero bilancio del Pentagono. A cominciare, ovviamente, dalla presenza in Europa. Visto che quasi due terzi, il 60% dei 300 e passa miliardi di dollari di spesa per la difesa, era stanziato per mettere gli Usa in condizione di combattere una guerra contro il Patto di Varsavia.

Il generale E.C. Meyer, che era stato capo di Stato maggiore dal 1979 al 1983, e quindi artefice del rigonfiarsi delle forze armate e degli addetti all'industria bellica nei primi anni di Reagan, prevede ora che «il numero dei militari in servizio attivo nelle diverse armi sarà da qui al 2000 la metà o due terzi di quanto è adesso». E va da sé che tra i primi ad essere congedati dovrebbero essere buona parte dei 325 000 uomini che gli Usa hanno attualmente in Europa.

Uno studio per il Pentagono condotto dalla Brookings Institution, che dovrebbe essere pubblicato il mese venturo, sostiene che il bilancio della Difesa potrebbe essere tranquillamente dimezzato entro il 2000, senza che ciò crei difficoltà agli impegni militari Usa nel mondo e al negoziato coi sovietici per il disarmo. L'autore del documento di un centinaio di cartelle è William Kaufmann, professore emeritus del Massachusetts Institute of Technology, che in passato aveva giustificato gli aumenti delle spese militari per i segretari alla Difesa Robert McNamara e Harold Brown. Brown, che aveva diretto il Pentagono di Carter, sostiene che «se la situazione resta stabile, la spesa militare Usa potrebbe facilmente essere ridotta dagli attuali 305 miliardi a 160 miliardi l'anno. Intervistato al telefono, Kaufmann dice che il suo piano potrebbe consentire un risparmio di 500 miliardi di dollari nel prossimo decennio.

C'è una scommessa, grossa, anche da questa parte dell'Atlantico. A Est, la scommessa è sul se potranno farcela con la democrazia. Qui è sul se potranno farcela senza spese militari a tirare l'economia. Lì è sul se potranno fare a meno del partito totalitario. Qui sul se potranno fare a meno del complesso militare-industriale.

L'America non ha conosciuto modo di «tirare» l'economia delle spese militari dagli anni del New Deal roosevelliano. Anzi, per essere più precisi, da un secolo e mezzo a questa parte. Negli ultimi 135 anni gli Usa hanno conosciuto 25 fasi di espansione in tempo di pace, con una durata media di 27 mesi ciascuna, e assai più lunghe cinque fasi di espansione in tempo di guerra, in media di 5-6 anni. L'attuale fase di espansione è meno lunga di quella che dal 1961 al 1969 aveva accompagnato la guerra in Vietnam, più lunga di quelle che avevano accompagnato la seconda guerra mondiale e quella di Corea. Gli storici dell'economia sono in dubbio se la si possa definire espansione di «pace», perché è stata accompagnata da una gigantesca corsa al riarmo e alle spese militari nei primi anni dell'amministrazione Reagan.

La scommessa è sul se si riuscirà a mantenere il boom per tutti gli anni 90 anche senza spese militari. C'è chi è ottimista e sostiene che le occasioni economiche offerte dalla trasformazione all'Est sono in grado di più che compensare il ridimensionamento del complesso militare industriale. Altri osservano che non è difficile trovare altri campi in cui spendere 500 o 1000 miliardi di dollari: si calcola che solo gli investimenti necessari per contenere l'inquinamento che produce l'«effetto serra» dovrebbero essere pari a quanto viene attualmente speso per la Difesa.

Ma c'è anche chi alla prospettiva di riduzioni così importanti guarda storto. È bastato che se ne parlasse perché a Wall Street precipitassero le quotazioni delle azioni delle industrie che lavorano per la Difesa. Per Lockheed, Northrop, General Dynamics, Martin Marietta, c'è stato un tracollo di circa il 10% in media, superiore a quello dei venerdì e dei lunedì «neri».

Wall Street Journal, capi di Stato maggiore della Difesa, ambienti legati alla potentissima industria degli armamenti si sono già ovviamente precipitati a consigliare Bush ad andarci piano e non esagerare. I «falchi» tradizionali, come l'ex segretario alla Difesa Weinberger, dicono che ridimensionamenti del Pentagono e delle forze in Europa di questa portata equivarrebbero a «disdire l'assicurazione antincendio perché nell'ultimo anno non ci sono stati incendi». E un grido di allarme arriva anche da un'altra parte, che in questi anni non si era affatto schierata con la destra reaganiana: il sindacato.

Secondo Rudy Oswald, economista della federazione sindacale Afl-Cio, una riduzione del 5% del bilancio del Pentagono equivarrebbe alla distruzione di 300.000 posti di lavoro legati all'industria della Difesa. George Kourpias, presidente dei Machinists (metalmeccanici), chiede che si cominci a prevedere un piano di «riconversione», perché «una cosa è certa: tutto questo arsenale non servirà più». Altri, come il capo degli Elettrici e elettronici, William Bywater, promette «fuoco e fiamme» per tenere in America produzioni belliche che, come il caccia Fsx ceduto al Giappone, rischiano di passare all'estero. E la Afl-Cio una settimana fa ha rifiutato di approvare una mozione contro la fabbricazione del nuovo costosissimo «bombardiere-fantasma» Stealth.

Il Bundestag approva il piano del cancelliere per la Germania Vota sì anche la Spd

Un lungo processo in una prospettiva di distensione e di cooperazione europea

Hans-Dietrich Genscher ed Helmut Kohl durante la seduta del Parlamento della Germania occidentale (sotto)

Kohl: dalla federazione all'unità

Bonn propone la creazione di un «sistema federativo» tra i due Stati tedeschi come tappa intermedia verso la «riunificazione» della Germania nel quadro di un superamento dell'attuale divisione dell'Europa. Questa è la sostanza del piano in dieci punti presentato ieri al Bundestag da Kohl e al quale anche la Spd ha assicurato il proprio appoggio. Il cancelliere dovrebbe discuterne presto con i dirigenti della Rdt.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Una confederazione tra due stati sovrani, indipendenti e con eguali diritti: è questo nel futuro delle due Germanie? L'idea non è inedita. Dell'ipotesi di una confederazione con capitale Berlino parlava già qualche anno fa Willy Brandt e lo stesso Walter Ulbricht, il predecessore di Honecker, l'aveva proposta (in tutt'altro contesto storico e politico, evidentemente) negli anni 60 all'allora cancelliere federale Adenauer che l'aveva respinta senza pensarci due volte. E si sa che anche a Mosca, tra i «germanologi» dell'entourage di Gorbaciov, una prospettiva simile è stata quanto meno discussa. Ciò non toglie che il piano in dieci punti delineato ieri dal cancelliere Kohl al Bundestag nel corso di un dibattito sul bilancio, che si è trasformato in una appassionata discussione sul «che fare» di fronte agli avvenimenti che maturano all'Est e nella Rdt, rappresenti una novità sostanziale. Tant'è che l'opposizione socialdemocratica ne ha preso atto offrendo il proprio appoggio.

La confederazione o meglio le «strutture federative» che dovrebbero essere concordate con i dirigenti di Berlino este che abbraccerebbero diversi campi di interesse comune, pur non mettendo in discussione l'appartenenza dei due paesi ad alleanze diverse rappresentano nel progetto illustrato dal cancelliere una «tappa» verso l'obiettivo «che rimane immutato» della «riunificazione tedesca». Ma questa viene a sua volta collocata in una prospettiva storica che non riguarda solo la Germania, ma tutta l'Europa. La divisione della Germania ha ammesso il cancelliere, potrà essere superata soltanto nel quadro di «un ordinamento di pace e di collaborazione» che abbracci tutto il continente. Non è una prospettiva immediata dunque né un obiettivo che i due Stati tedeschi (e tanto meno la Repubblica federale da sola) possono perseguire indipendentemente dai partner e dalla evoluzione dei rapporti Est-Ovest. Nella architettura di una «casa europea» non più lacerata in due blocchi contrapposti e nemici il problema della «riunificazione tedesca» o dell'«unità della Germania» come preferiscono dire gli esponenti della Spd potrebbe trovare una soluzione che concili gli «interessi tedeschi» con gli interessi della stabilità e della sicurezza di tutto il continente.

È questa la novità più importante nell'impostazione di Kohl. Quella che ha fatto dire agli esponenti della Spd, il presidente Hans Jochen Vogel e il portavoce del gruppo parlamentare per le questioni internazionali Karsten Voigt, che il cancelliere è approdato alle posizioni sostenute e da tempo dal partito socialdemocratico nel suo lungo impegno in favore della distensione e della Ostpolitik. Anche se ha ammonito Voigt, la nuova distensione entro la quale si profila il superamento della divisione tedesca richiede scelte conseguenti che il governo attuale come in generale buona parte della comunità occidentale esita ancora a compiere. Il «nuovo modo di pensare» all'Est, che è alla base della rivoluzione democratica nei paesi orientali richiede – dice Voigt – anche «un nuovo modo di pensare all'Ovest» a cominciare dai dati del confronto armato tra le due parti dell'Europa. «Non abbiamo certo bisogno di armi – ha detto l'esponente socialdemocratico – che minacciano quelli che a Budapest a Varsavia e domani a Praga consideriamo nostri partners». «Si deve andare a una ridiscussione di tutta la strategia occidentale e se la Nato è necessaria «per evitare che si affermino i nazionalismi» dobbiamo ottenere però che essa tenda «al minimo della dissuazione e al massimo del disarmo».

La dimensione sicurezza è uno dei capitoli che vanno affrontati con idee e atteggiamenti nuovi nel processo di superamento della lacerazione europea. Un altro altrettanto importante è quello economico. Ieri nel dibattito al Bundestag sono tornati ad echeggiare soprattutto negli interventi di esponenti Csu toni ultimativi e quasi ricattatori sul problema degli «aiuti» ai paesi dell'Est impegnati sulla via delle riforme e soprattutto alla Rdt. Kohl rispetto a discorsi tenuti nei giorni scorsi è stato molto più calmo e moderato escludendo che si debba parlare di «condizioni». Quando noi chiediamo una decentralizzazione dell'economia della Rdt e l'introduzione di elementi di mercato vogliamo soltanto – ha detto il cancelliere – indicare le premesse necessarie perché gli investimenti occidentali funzionino davvero. Resta il fatto che gli orientamenti del governo federale su questo punto sono tutt'altro che chiari. E sembra eccessiva la preoccupazione espressa della rappresentante dei Verdi Jutta Schwerin secondo la quale Bonn mirerebbe in realtà a un «assorbimento» della Rdt nel sistema capitalistico occidentale. È vero però che la discussione è aperta e anche la Spd denuncia certe pretese di condizionare dall'esterno le riforme economiche cui il governo Modrow ha annunciato di voler metter mano.

I ritardi e le ambiguità del cancelliere e del suo governo comunque non nascondono le novità che il piano presentato da Kohl introduce nel delicato capitolo dei rapporti intertedeschi. Non a caso la sua presentazione ha coinciso con l'annuncio che l'atteso primo colloquio di Kohl con i nuovi dirigenti di Berlino sarà anticipato al ritorno del cancelliere dalla sua visita a Budapest il 19 dicembre. Cadrà così due giorni dopo la conclusione del congresso straordinario della Sed e alla vigilia dell'arrivo a Berlino est di François Mitterrand.

Il viaggio di Kohl sarà l'inizio di una prima magari informale trattativa sulla prospettiva della confederazione? Può anche essere. Una certa disponibilità dall'altra parte non dovrebbe mancare. Non a caso nel suo discorso ieri Kohl ha citato le parole con cui Modrow presentando il suo governo aveva parlato della necessità di costruire con la Repubblica federale una «comunità fondata su accordi reciproci». Intanto Kohl vuole coprirsi bene le spalle con gli alleati. Ieri era in programma un colloquio telefonico con il presidente Usa.

Il «decalogo» della riunificazione

Ecco i dieci punti del piano illustrato ieri dal cancelliere Kohl al Bundestag.

1) Misure immediate per affrontare i problemi economici e valutari creati dalla liberalizzazione dei viaggi. Kohl propone l'istituzione di un fondo valutario comune e chiede che la libertà di attraversare il confine intertedesco valga «nelle due direzioni» cioè anche per i cittadini federali che vogliono recarsi nella Rdt.

2) Bonn continuerà a collaborare in tutti i settori che interessano «le condizioni di vita» dei cittadini della Rdt, soprattutto il risanamento ambientale la modernizzazione della rete telefonica e dei trasporti che dovrebbero essere risistemati in una «logica intertedesca».

3) Aiuti economici dal momento in cui la democratizzazione politica nella Rdt avrà assunto caratteri «irreversibili» modifica della Costituzione elezioni libere liberazione dei prigionieri politici. Perché gli investimenti occidentali «funzionino» è necessaria secondo Kohl una incisiva riforma economica, ma questa non viene richiesta come «condizione».

4) Accordi bilaterali in tutti i campi di interesse comune (scienza tecnologia ambiente traffico cultura eccetera) «a tutti i livelli».

5) «Siamo pronti – ha detto Kohl affrontando questo punto il più significativo – a fare ulteriori passi avanti creando strutture confederative» con «il legittimo governo» che uscirà dalle elezioni democratiche nella Rdt. Si potrebbero creare una «commissione intergovernativa» per le consultazioni politiche una commissione per le consultazioni di carattere tecnico e una «commissione interparlamentare». L'ipotesi finale sarebbe quella di una confederazione. Un istituto che – ha ricordato Kohl – ha radici nella tradizione storica della Germania.

6) Lo sviluppo dei rapporti intertedeschi resterà nel quadro dello sviluppo delle relazioni Est-Ovest nella «architettura della casa europea» nella quale avverrà il superamento della divisione del continente.

7) L'appartenenza alla Cee della Germania federale è fuori discussione ma la Comunità europea non deve «finire all'Elba» (il fiume che segna il confine tra la Repubblica federale e la Rdt). Possiamo pensare a varie forme di associazione per gli Stati dell'Est impegnati sulla via delle riforme. Intanto Bonn sollecita rapidi negoziati per un accordo economico e commerciale tra la Cee e la Rdt.

8) Il processo di Helsinki, la Conferenza sulla sicurezza e la collaborazione in Europa (Csce) deve essere «approfondito e arricchito».

9) Il superamento della divisione dell'Europa e della Germania richiede nuovi e più decisivi passi verso il disarmo.

10) È in questo quadro il superamento della lacerazione tra le due Europe che – ha detto Kohl – collochiamo l'obiettivo politico «che resta immutato» della riunificazione delle due Germanie. □ *PSo*

Il senatore Kennedy a Berlino

Il senatore democratico Edward Kennedy (nella foto) ha deposto due gigli bianchi sul punto di Berlino in cui suo fratello John pronunciò lo storico discorso del '63 (cinque mesi prima della morte) e ha dichiarato che l'apertura del muro di Berlino ha innescato «la più grande marcia per la libertà dei tempi moderni». Nel corso della cerimonia svoltasi davanti al municipio una decina di dimostranti che protestavano contro l'appoggio americano al governo del Salvador, hanno lanciato corone di fiori e croci listate a lutto alla volta del senatore: la polizia ha subito prelevato i dimostranti allontanandoli mentre Kennedy li ha ignorati. «Il mio solo rimpianto è che il presidente Kennedy non possa essere qui, per vedere l'alba di questo nuovo giorno» ha detto Edward ai giornalisti. «Berlino più di ogni altra città simboleggia il vento di cambiamento che sta spazzando l'Europa dell'Est», ha aggiunto. «La guerra fredda è cominciata a Berlino e a Berlino finisce».

Per la Nato è positiva la proposta di Kohl

Il segretario generale della Nato Manfred Woerner (nella foto) giudica positivamente le proposte del cancelliere federale Helmut Kohl per la riunificazione della Germania. In una dichiarazione diffusa a Bruxelles Woerner afferma che «le iniziative di Kohl sono in sintonia con quanto dichiarato in proposito dagli alleati nel vertice di maggio scorso». In tale occasione «gli alleati hanno espresso la loro determinazione di superare la penosa divisione dell'Europa – ha aggiunto Woerner – essi si sono dichiarati a favore della riunificazione della Germania obiettivo da raggiungere con la libera determinazione dei tedeschi». Il cancelliere Kohl, secondo il segretario generale della Nato, con le sue iniziative «lega il futuro della Germania al più vasto processo della costruzione europea. Secondo Kohl il punto centrale del processo di riunificazione – dice Woerner – sarà la stretta collaborazione tra la Repubblica federale di Germania e i suoi alleati». «Il cancelliere nelle sue proposte – ha aggiunto il segretario generale della Nato – non ha stabilito un piano dettagliato in cui siano fissati gli obiettivi e i loro tempi di realizzazione. Tuttavia – ha proseguito Woerner – Kohl ha prospettato un processo da realizzare a piccoli passi legato a libere elezioni, al principio dell'autodeterminazione e all'attuazione di profonde riforme nella stabilità e nella sicurezza».

Washington Sindaco nei guai per la droga

Il sindaco di Washington, Marion Barry è di nuovo nei guai per una storia di droga. Ad accusarlo di essere finito in ospedale per «overdose» di cocaina è stata una rete televisiva locale, la «Wusa-Tv». Barry ha sempre smentito di aver consumato stupefacenti ma negli ultimi tempi le accuse contro di lui si sono infittite. Da ultimo ha riferito di avergli venduto alcune dosi di «crack» un suo vecchio amico Charles Lewis. La «Wusa-Tv» ha citato a sostegno della sua ricostruzione un rapporto segreto della polizia della capitale secondo cui dal 1983, il sindaco sarebbe stato ricoverato tre volte per i classici sintomi dell'«overdose» da cocaina. All'ospedale universitario la direttrice del reparto per la cura dei tossicodipendenti, Alyce Gualtatee avrebbe raccontato agli investigatori che Barry è arrivato con i sintomi del consumo eccessivo di stupefacenti. Ad Atlanta per l'assemblea annuale dei sindaci neri, Barry non ha rilasciato dichiarazioni. La sua portavoce Lurma Rackley ha sdegnosamente respinto le accuse: «È un caso vergognoso di linciaggio morale».

Precipita una gru: 9 morti a S. Francisco

Una gru montata su un grattacielo in costruzione è precipitata ieri in una via del centro di San Francisco uccidendo nove persone. La gru è caduta dal dodicesimo piano del palazzo in costruzione colpendo due autobus ed un taxi. Tra le vittime figurano tre lavoratori edili, due passeggeri dell'autobus, un passante ed altre tre persone. La gru si è divisa in più pezzi mentre veniva spostata ad un piano più alto del grattacielo. I due tronconi principali, lunghi 35 e 25 metri, sono piombati su California Street nel quartiere finanziario della città poco dopo le otto del mattino nel traffico di punta. «La gru ha tagliato lo scheletro metallico del palazzo in costruzione come un coltello nel burro – ha raccontato un testimone – dopo aver colpito due edifici i bracci metallici della gru hanno seminato il panico tra gli automobilisti ed i pedoni».

VIRGINIA LORI

Mitterrand, sorpreso dalla velocità della Rfg, sentirà tutti i partiti

«Gran consulto» all'Eliseo dopo la mossa del cancelliere

La Francia, ufficialmente, non ha nulla da obiettare al piano di Helmut Kohl per la riunificazione della Germania, ma prende le sue misure. Mitterrand consulterà nei prossimi giorni tutti i principali responsabili politici del paese, prima del vertice di Strasburgo e dei suoi incontri con Bush, Gorbaciov e Krenz. Ma è su Strasburgo che la diplomazia francese punta tutte le sue carte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Nessuna reazione ufficiale da parte francese fino a ieri sera. Eppure nel silenzio di Quai d'Orsay e dell'Eliseo, ci sono i segni delle grandi svolte. Indiscrezioni di buon livello diplomatico attribuiscono una certa sorpresa ai titolari della politica estera francese. Non che Kohl abbia detto cose inaccettabili o giudicate come fughe in avanti. Ma l'ha fatto con inaspettata rapidità ben prima del vertice di Strasburgo. E qui a Parigi fin dal 9 novembre ci si tranquillizzava considerando la riunificazione a tempi brevi nulla più che fantapolitica. Mitterrand stesso era stato il più possibilista definendo «legittima» l'aspirazione del popolo tedesco e dei suoi governanti ad una sola patria ma alla fine di un processo graduale e nell'ambito dell'integrazione europea. Il colpo d'acceleratore impresso dal cancelliere rischia invece di collocare la questione più nell'ambito dei rapporti Est-Ovest che dentro una logica europea a pochi giorni dal vertice di Malta tra Bush e Gorbaciov.

Ieri Mitterrand ha stabilito per il 4 e 5 dicembre un calendario di lavoro degno delle occasioni eccezionali quello in cui è in causa l'interesse supremo della nazione riceverà all'Eliseo tutti i rappresentanti delle forze politiche nazionali ad esclusione di Jean Marie Le Pen. Il 4 saliranno lo scalone del palazzo presidenziale Giscard d'Estaing e Pierre Mauroy: il 5 Laurent Fabius (presidente dell'Assemblea nazionale), Jacques Chirac, Alain Poher (presidente del Senato), Georges Marchais, Pierre Mehaignerie, François Leotard. Una consultazione in piena regola sui destini nazionali per poi volare a Kiev il 6 dicembre per incontrare brevemente Gorbaciov, essere a Strasburgo l'8 e il 9 per il vertice comunitario su un'isola delle Antille il 16 a pranzo con George Bush e dal 20 al 22 a Berlino est primo capo di Stato occidentale a mettervi piede dopo la caduta del muro. Anzi forse no. Poiché ieri un portavoce di Kohl avanzava l'ipotesi che il cancelliere s'incontri con Krenz a Berlino est il 19 dicembre. Prima tra tedeschi poi tra europei. Kohl raccoglierebbe così l'invito venutogli da più parti a non farsi battere sul tempo dal dinamicissimo Mitterrand.

L'impressione a Parigi è a questo punto che il vertice di Strasburgo si carichi di significati cruciali, ancor più decisivi di quanto non apparissero dopo il 9 novembre. Si ricorderà che allora Kohl chiese che il summit venisse dedicato alla questione tedesca e che Mitterrand dirottò invece il tema nel vertice improvvisato all'Eliseo dieci giorni fa. Alla luce del piano in tre punti presentato ieri al Bundestag Strasburgo diventa una sorta di bivio soprattutto visto da Parigi. Se l'unione monetaria farà un passo avanti con la fissazione della data della conferenza intergovernativa, se si procederà in modo tangibile verso l'unione politica, se si approverà la Carta sociale, il quadro di integrazione auspicato da Mitterrand per la Germania est (e per Polonia e Ungheria) ne uscirà consolidato. Se invece le resistenze della Thatcher e talune ambiguità tedesche rallentassero la marcia comunitaria fino a impantanarla in tempi non compatibili con l'evoluzione a Est, la Francia dovrà rivedere un po' tutte le sue coordinate estere. In via ufficiosa ieri si sottolineava che il piano di Kohl non rimette in causa gli attuali sistemi di alleanze né politici né militari e che si tratta di un piano «ambizioso ma prudente». Ma come scordare che non più tardi di pochi giorni fa ci si era solennemente adagiati nell'idea che ogni ipotesi di riunificazione appartenesse alle calende greche?

Sì a forme di collaborazione, no a una unificazione prematura

Ai sovietici l'idea non piace Zagladin: «Sbagliato saltare le tappe»

Reazioni negative da parte sovietica alla sortita del cancelliere tedesco Kohl sull'unificazione della Germania. Il consigliere di Gorbaciov, Zagladin, invita alla calma e a non «saltare le tappe» mentre l'esperto del Pcus, Portugalov dice che forme di cooperazione sono possibili, ma che finché le due Germanie apparterranno ad alleanze diverse, il problema dell'unità non si pone.

ROMA. Ai sovietici non piace il «piano Kohl» – il piano in 10 punti è stato esposto ieri dal cancelliere al Parlamento tedesco – per l'unificazione della Germania. «Ho letto sui giornali la notizia del piano Kohl e sono rimasto sorpreso perché a quanto mi sembra di capire il cancelliere federale contraddice le sue recenti dichiarazioni» ha commentato ieri Vadim Zagladin, membro del comitato centrale del Pcus e consigliere di Gorbaciov per le questioni internazionali che è in Italia al seguito del leader sovietico. Zagladin ha poi aggiunto che Kohl vuole pianificare il futuro della Germania «non facendo «senza tener conto che parla di un altro Stato sovrano (la Repubblica democratica tedesca, ndr)». «Non so sino a che punto si può definire realpolitik questa iniziativa – ha proseguito Zagladin – comunque in questo momento bisogna mostrare moderazione». Si è dichiarato poi d'accordo con il presidente del Consiglio italiano Andreotti che in una recente intervista ha parlato di «un'unica nazione ma di due Stati». «Andreotti ha detto che sarebbe pericoloso saltare le tappe e io sono d'accordo con lui» ha aggiunto Zagladin.

Nikolai Portugalov, esperto di questioni tedesche nel dipartimento internazionale del Pcus e anche lui in Italia con la delegazione sovietica, ha affermato: «Non escludo la possibilità di uno sviluppo di una struttura confederale» anche se «dal punto geopolitico oggi l'Europa non reggerebbe l'unificazione della Germania». Portugalov ha poi aggiunto: «Se Kohl vuole arrivare a una confederazione tedesca nell'ambito della costruzione della casa comune europea allora la sua iniziativa è accettabile. Se invece intende accelerare i tempi e porre come primario il problema dell'unificazione tedesca allora il motore può rompersi». Portugalov ha quindi precisato ulteriormente il punto di vista sovietico sul problema tedesco: «Confederazione e struttura confederale sono cose diverse. Se parliamo dello sviluppo di una struttura confederale nel campo della cooperazione sul terreno ecologico o economico questo è possibile. Ma se parliamo di una confederazione in quanto tale, cioè di uno Stato unitario costituito da due entità appartenenti a due blocchi politico-militari diversi questo è assolutamente impossibile».

Secondo Portugalov quindi «il problema della creazione di una confederazione oggi non si pone. Si può porre quello dello sviluppo di una struttura confederale ma mantenendo distinti i due Stati tedeschi oggi esistenti». Fino a che le due Germanie apparterranno a due alleanze differenti quali appunto la Nato e il Patto di Varsavia «l'unificazione è praticamente una speculazione teorica».

Il consigliere del presidente sovietico Zagladin

La reazione sovietica al «piano Kohl» non è giunta inaspettata. Già nei giorni in cui si aprivano i primi varchi nel muro di Berlino avvenimento accolto a Mosca con soddisfazione i commentatori sovietici mettevano in guardia contro l'ipotesi di mettere in discussione i confini e dunque gli accordi di Helsinki sottoscritti liberamente da tutti i paesi europei. Gli stessi dirigenti tedesco-federali si mostravano prudenti su questo terreno. Poi l'altro ieri le clamorose dichiarazioni del cancelliere tedesco che, come appunto ha messo in luce Zagladin, contraddicevano precedenti dichiarazioni. A questo punto i sovietici come abbiamo visto hanno ribadito molto chiaramente il loro punto di vista sul futuro della Germania.

Il governo annuncia cambiamenti di fondo: riconoscimento dell'opposizione, coalizione aperta a forze indipendenti

Dubcek presidente? Sono solo previsioni, ma è certo che al leader della Primavera spetterà ancora un posto centrale

Praga verso il pluralismo «Aboliamo il ruolo-guida»

La piazza ha vinto, ora la parola passa alla politica. Nella riunione di ieri con il Forum dei cittadini, il primo ministro Adamec si è impegnato a formare un governo aperto agli indipendenti, ad abolire il ruolo-guida del partito, a riformare il Fronte nazionale ed a cancellare l'insegnamento del marxismo-leninismo nelle scuole. Ora il dialogo può cominciare davvero

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA Per primi, lentamente scanditi a beneficio dei traduttori arrivano – vaghi ed esasperanti come in ogni rituale – gli aggettivi di prammatica incontro costruttivo ampio confronto utile scambio d'opinioni E la platea degli studenti incollata alla televisione in bianco e nero che domina l'aula dall'alto di un trespolo, pare percorsa da un comprensibile fremito di impazienza Ma non appena il ministro senza portafoglio Kalfa inizia con misurata solennità ad immergersi nella sostanza del comunicato le vecchie pareti della facoltà di Teatro vengono scosse da un crescendo di applausi «Il nuovo governo – dice Kalfa – proporrà la modifica della Costituzione in tre punti Primo punto quello che riguarda il ruolo-guida del partito comunista »

Urla di gioia coprono la voce dell'interprete Ma il senso dell'accaduto è chiarissimo anche per chi non ha alcuna dimestichezza con la lingua ceca L'insurrezione popolare ha vinto gli ultimi ostacoli che si frapponevano all'apertura di un vero dialogo – ampio, costruttivo e duttile come vuole la fraseologia del rituale – sono caduti nel corso dell'ultimo incontro tra il primo ministro Adamec e i rappresentanti del Forum dei cittadini Dopo due ore di confronto, il capo del governo si è impegnato a formare entro il 3 dicembre un nuovo gabinetto nel quale siano rappresentati non solo generici «non comunisti», ma anche forze indipendenti Ed ha convenuto che questo nuovo governo proponga al più presto tre fondamentali cambiamenti costituzionali l'abolizione del «primato» comunista, una riforma che apra le porte del Fronte nazionale (una coalizione di comodo che ha fin qui fatto da semplice supporto al Pc) anche a nuovi partiti o movimenti e infine, la cancellazione del marxismo leninismo dai programmi delle scuole Inoltre, afferma il comunicato al Forum dei cittadini verranno assicurati tutti quei servizi che – a cominciare da una sede appropriata – abbisognano ad ogni organizzazione politica

Ed altri erano gli ostacoli già caduti nelle ore precedenti, allorché – proprio mentre lo sciopero generale paralizzava il paese – il plenum del Pc aveva sancito la cacciata degli uomini compromessi con un passato di repressione e di vergogna ed il partito slovacco aveva ufficialmente chiesto una drastica revisione del giudizio sui fatti del 68

È la vittoria E adesso tra urla canti e comizi improvvisati la facoltà di Teatro (la cui occupazione fu la prima scintilla della rivolta) sembra riflettere come dopo ogni rapido trionfo immagini di felicità e di sconcerto Ed è in questo, lo specchio di un intero paese Felice per il molto che ha saputo conquistare, sconcertato per il moltissimo che resta da fare per tutto ciò che, quasi inatteso, si è presentato alle porte della storia Dalle pareti e dai pavimenti, volantini, slogan, avvisi, sacchi a pelo e resti di piccoli bivacchi guardano straniti, come sorpresi della propria forza, quella gioia sognata troppo a lungo per sembrare reale E lo stesso dal grande monumento di piazza Venceslao, fanno le bandiere i cartelli ed i lumini i mille manifesti affissi alle vetrine dei negozi

Ora la parola passa alla politica Ad essa spetterà dare corpo alla speranza Come non è facile dire Nelle stesse ore in cui il portavoce del governo dava l'annuncio del nuovo accordo in un'aula della facoltà di economia il professor Walter Komarek teneva un affollatissima conferenza sullo stato dell'economia cecoslovacca Komarek è un vecchio accademico che, dalla cattedra, da tempo coerentemente attacca la politica governativa E da lunedì – da quando, cioè è stato tra gli oratori della grande manifestazione dello sciopero generale – molti vedono in lui il possibile capo di un governo di transizione Qualcuno anzi già si diletta a disegnare le future gerarchie della nuova Cecoslovacchia con Dubcek alla presidenza della Repubblica Komarek alla testa dell'esecutivo e Adamec al comando del partito comunista

Ma si tratta, per il momento solo di speculazioni sulle quali ancora, gravano molte domande senza risposta Quelle innanzitutto, che riguardano i futuri assetti di un partito travolto dalla crisi ed ancora incapace nonostante le epurazioni al vertice, di prendere in mano le redini di un nuovo corso Il grigio ed anonimo Urbanek subentrato giovedì scorso a Jakes, si è mosso fin qui come una comparsa nel convulso spettacolo degli ultimi avvenimenti All'inizio della settimana prossima, dopo il ritorno di Gorbaciov da Malta, volerà a Mosca a chiedere lumi, come vuole un vecchio e superato rituale

Difficile dire, ora, dove e quando si riuscirà a identificare un nuovo punto di equilibrio Dove e quando le esigenze di libertà espresse dai ceti intellettuali e dai giovani che hanno dato vita al Forum dei cittadini riusciranno a condensarsi in una nuova e riconoscibile geografia politica o in una proposta che non sia di semplice ripudio del passato regime

Quel che appare certo è che in questo inedito e straordinario laboratorio politico, centrale resta la figura di Dubcek Anche se molti dei giovani che sono scesi in piazza non erano ancora nati ai tempi della Primavera di Praga Anche se molti vanno frettolosamente sentenziando che la crisi del regime già ha di fatto travolto ogni possibile forma di socialismo compreso quello «dal volto umano» schiacciato ventun anni fa dai carri sovietici Quasi che delle speranze di allora non restasse che il rimpianto d'una occasione perduta Dignitosa e grande quanto si vuole, ma relegata nel passato

Non è così Dubcek resta centrale perché centrale nella Cecoslovacchia di oggi – come gli eventi di questi giorni ampiamente testimoniano – resta il giudizio sul 68 Perché è da lì da quella storia interrotta che il paese può ritrovare oggi le file del proprio futuro Soltanto un primo passo, certo Ma imprescindibile

Vaclav Havel attorniato da guardie del corpo mentre entra nel palazzo del governo per incontrare il premier Adamec sopra e sotto due momenti dello sciopero generale

Colombia
Le autorità escludono l'attentato

BOGOTÀ Le autorità colombiane tendono a escludere l'ipotesi dell'attentato in relazione all'esplosione che ha distrutto un Boeing 727 dell'Avianca dopo il decollo dall'aeroporto internazionale di Bogotà provocando 107 vittime

Daniel Eramian, portavoce del ministero della Giustizia, ha riferito che gli inquirenti della Dea, il servizio statunitense che si occupa della lotta alla droga, non hanno trovato alcun elemento a conferma di un presunto coinvolgimento dei boss colombiani della cocaina nella tragedia Secondo gli agenti Usa ha rilevato la rivendicazione giunta a nome dei narcotrafficanti dopo il disastro non ha alcuna credibilità

Per la tesi dell'attentato si è invece espresso un anonimo portavoce dell'associazione piloti «Se l'esplosione è avvenuta al centro dell'aereo allora è da scartare un guasto ai motori Considerate le circostanze del disastro direi che si è trattato di un atto terroristico» Un telegramma di cordoglio, infine, è stato inviato dal Papa al presidente dei vescovi colombiani card Alfonso Lopez Trujillo

Karabakh
Istituita commissione di controllo

MOSCA La seconda sessione del Soviet supremo dell'Urss che si era aperta il 25 settembre, si è chiusa ieri sera dopo l'adozione di una risoluzione sul Nagorno Karabakh in cui si prevede la soppressione del comitato di amministrazione speciale (in conformità con le richieste azerbaigiane) e l'istituzione di una commissione di «controllo e osservazione» nominata dallo stesso Soviet supremo, che dovrà vigilare sul graduale ritorno alla normalità della regione da un anno e mezzo al centro di una contesa tra armeni ed azerbaigiani

Nello stesso tempo il Soviet supremo dell'Urss ha incaricato il soviet supremo azerbaigiano di approvare una legge che stabilisca l'innalzamento dello status del Nagorno Karabakh e che garantisca una reale autonomia economica abolendo le restrizioni economiche e culturali del passato

Il Soviet supremo ha anche approvato una amnistia per i reati commessi dai soldati sovietici in Afghanistan una restrizione della durata della carcerazione preventiva ed una estensione delle varie ferie minime annuali da 15 giorni a tre settimane

La crisi in Salvador
Le squadre della morte uccidono l'ex presidente della Corte suprema

SAN SALVADOR. L'ex presidente della Corte suprema di giustizia del Salvador ed ex presidente del Partito di conciliazione nazionale, Francisco Josè Guerrero, di 64 anni è stato ucciso ieri in una via della capitale salvadoregna Due uomini armati, scesi da una vettura hanno crivellato di colpi l'anziano uomo politico, ferendo in modo grave una delle sue guardie del corpo Nel 1984 Guerrero, quando era ministro degli Esteri, partecipò attivamente al dialogo tra il governo del presidente democristiano, Josè Napoleon Duarte, e il Fronte Farabundo Marti I militari hanno attribuito il «vile attacco» ai «terroristi» dell'Fmln Ma da San Josè, in Costarica, la guerriglia ha immediatamente respinto l'accusa dell'esercito Un portavoce del Fronte ha ricordato che Guerrero «era uno dei leader politici che erano favorevoli alla ricerca di una soluzione negoziata al conflitto salvadoregno» facendo intendere che i guerriglieri non avevano alcun interesse a ucciderlo Sono entrati in azione di nuovo gli «squadroni della morte»? È molto probabile La crisi del Salvador precipita ancora, dunque E in concomitanza con quest'assassinio i combattimenti fra guerriglia ed esercito sono ripresi ieri in modo intensissimo a nord della capitale La ripresa della battaglia è cominciata all'alba nei quartieri di Zacamil Ayutuxtepeque Mejicanos e Scandia tutti alla periferia di San Salvador con fuoco incrociato di artiglieria e mitragliatrici pesanti Intanto sono comparsi davanti al giudice 41 presunti guerriglieri del Fronte Farabundo Marti fra i quali figura anche l'italiana Maria Gabriella Tornago La donna è stata arrestata alla periferia della capitale assieme ad altre due persone sospettate di far parte della guerriglia, di aver organizzato legami con il Fronte, di aver organizzato delle strutture per l'approvvigionamento della popolazione e la cura dei feriti, di aver introdotto armi nel paese e di aver reclutato nuove forze ribelli Secondo quanto riferito dalla polizia di Soyapango dove i tre sono stati arrestati, la Tornago e i suoi complici «si apprestavano a simulare un matrimonio per attrarre un gran numero di guerriglieri e dare inizio a un'insurrezione» Ma si nutrono molti dubbi che le cose stiano effettivamente così

Tripoli
Abu Nidal gravissimo per cancro?

TRIPOLI Abu Nidal, il capo terrorista responsabile fra l'altro di aver organizzato, ad anni di distanza le due stragi di Fiumicino sarebbe in fin di vita in un ospedale libico per un «cancro allo stadio terminale» La notizia è stata data da una fonte medica algerina, recatasi a Tripoli per un consulto e che ha smentito la notizia pubblicata dal *New York Times* secondo cui Abu Nidal sarebbe invece agli arresti domiciliari, sempre a Tripoli, in seguito a «pressioni arabe e palestinesi» «In realtà Abu Nidal – ha detto il medico algerino sopra citato – è in un ospedale militare libico e soffre di metastasi cancerosa probabilmente in fase terminale» La notizia relativa agli arresti domiciliari sarebbe stata diffusa ad arte per nascondere le gravissime condizioni del capo terrorista Abu Nidal fu sottoposto a cure per cancro in Bulgaria alcuni anni addietro Di recente, la sua organizzazione si è spaccata, i suoi più stretti collaboratori sono fuggiti in Tunisia chiedendo il perdono e la protezione dell'Olp e lo stesso Abu Nidal ha fatto liquidare un certo numero di dissidenti

Il generale rimosso anche dal comando supremo

Scaduto l'ultimatum ad Aoun Beirut si prepara al peggio

In Libano sta per scoccare l'ora della verità il presidente Hrawi e il capo del governo El Hoss hanno formalmente destituito il gen. Aoun dalla carica di comandante dell'esercito (che ricopriva prima di diventare primo ministro dell'Est) e nominando in sua vece il generale Lahoud Aoun rifiuta di ritirarsi e mobilita gli attivisti cristiani in suo sostegno Movimenti di truppe siriane, scaramuccia alle porte di Beirut

GIANCARLO LANNUTTI

Tutti i ponti sembrano ormai tagliati Ieri mattina il governo di Selim el Hoss si è riunito a Chtoura nella valle della Bekaa alla presenza del presidente Hrawi ed ha deciso la destituzione del generale Michel Aoun da comandante dell'esercito e la nomina al suo posto del colonnello Emil Lahoud per l'occasione promosso generale «sul campo» Per dare prova di imparzialità il governo ha rimosso anche il generale Sami el Khatib che comandava i reparti dell'esercito (prevalentemente musulmani) dislocati ad ovest Evidente nella doppia decisione l'intento di riportare tutte le forze armate sotto l'autorità costituzionale del presidente eletto Il ministro della Difesa Albert Mansour (anch'egli cristiano) ha esortato tutti i militari libanesi a porsi agli ordini del generale Lahoud avvertendo che «chi non eseguirà gli ordini sarà dimesso»

Aoun ha ancora una volta respinto le decisioni del governo legittimo forte anche della mobilitazione di migliaia e migliaia di attivisti cristiani che già dalla scorsa notte hanno circondato il palazzo presidenziale di Baabda per impedire con la loro presenza un attacco da parte delle forze «lealiste» o delle truppe siriane Il generale ha anche lanciato un appello ai giovani della «enclave» cristiana perché accorrano volontari a difesa del suo regime L'ultimatum che il presidente Hrawi gli aveva rivolto domenica è scaduto ieri e i timori di una prova di forza militare non sono affatto dissipati malgrado interventi mediatori del patriarca maronita mons Sfeir (che ha inviato suoi emissari sia da Aoun che da Hrawi) e della Francia un cui inviato ha portato al capo dello Stato un messaggio del presidente Mitterrand La visita del diplomatico francese Francois Scheer a Chtoura è stata interpretata come un riconoscimento ufficiale da parte di Parigi della legalità costituzionale del potere di Hrawi (e dunque anche di Selim el Hoss) il che ha indotto Aoun a dichiarare che «non riceviamo ordini né dalla Francia né dall'America» Al tempo stesso tuttavia il governo francese ha fatto sapere «a tutte le parti interessate» che Parigi «non si schiererà a lato di coloro che si assumessero la responsabilità della ripresa della violenza»

Il monito francese appare rivolto anche alla Siria la cui stampa ufficiale ed ufficiosa scriveva ieri che in Libano «non c'è altra strada che quella della fermezza» e il cui dispositivo militare intorno alla «enclave» cristiana sarebbe stato rafforzato nelle ultime 24 ore I nervi sono tesi al massimo Fonti di Beirut affermano che sarebbero affluiti nella valle della Bekaa 15 o 16mila soldati con una novantina di carri armati Nel primo pomeriggio un caccia non identificato ha sorvolato ad alta quota la zona dove sorge il palazzo di Baabda e la contraerea cristiana ha aperto il fuoco Secondo le fonti dell'Est si trattava di un Mig siriano ma ieri anche aerei israeliani hanno ripetutamente sorvolato il sud Libano e la valle della Bekaa infrangendo il muro del suono Sta di fatto che il fuoco della contraerea ha provocato di riflesso una breve scaramuccia tra soldati di Aoun e miliziani drusi sulle alture alle spalle di Beirut Il fuoco è cessato dopo l'intervento dei rispettivi comandi ma è un chiaro sintomo del clima di tensione e di incertezza di queste ore Ne è una ulteriore riprova la vera e propria «corsa ai viveri» che si è verificata ieri nei quartieri del settore cristiano A sera erano in corso frenetiche consultazioni mentre intorno a Baabda attivisti cristiani accendevano per la seconda notte fiaccole e falò per sottolineare il sostegno ad Aoun

Forse inevitabile il ricorso a nuove elezioni

India, la parola all'opposizione Ma Rajiv medita una rivincita

Riunioni su riunioni impegnano i partiti indiani all'indomani di un voto che non ha espresso una chiara maggioranza politica e parlamentare Il Congresso pare intenzionato a farsi da parte e lasciare che le opposizioni si rompano le ossa nel tentativo di formare un governo Nel Parlamento entrano la vedova e il padre di uno degli assassini di Indira Gandhi, eletti in Punjab dal partito dei sikh

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI «Staremo a vedere Per ora ci sembra di assistere a una proposta di matrimonio tra partner incompatibili che non riusciranno a consumare le nozze e quindi non partoriranno un bel nulla» Sarcastico il barbuto portavoce del Congresso Anand Sharma riassume così il punto di vista del suo partito sul tentativo delle opposizioni di mettersi d'accordo e ottenere il mandato di formare il governo in India Aggiunge che il Congresso non ha alcun interesse a «compromessi con altre forze politiche che vadano a detrimento dei propri principi» insomma il partito preferisce tirarsi indietro lasciare che altri si brucino le mani nel tentativo di accendere la fiaccola di un nuovo gabinetto di coalizione Il tentativo fallirà (questa è la convinzione degli uomini di Rajiv Gandhi) e allora il Congresso che pur «resta il primo partito del paese e il solo vero partito nazionale», con deputati provenienti da tutti gli Stati della Federazione indiana apparirà come l'unica ancora di salvezza per il paese

Vedendo le cose secondo una differente angolazione si potrebbe dire che il Congresso fa piuttosto di necessità virtù Poiché i numeri non gli consentono di governare da solo poiché nessuna forza d'opposizione manifesta l'intenzione di allearsi con il partito di Rajiv e anzi molti di chiarano apertamente di rifiutare una simile prospettiva il Congresso si mostra disinteressato ad aggrapparsi al potere Per bocca di Anand Sharma annuncia che «non avrebbe alcuna esitazione a passare all'opposizione»

Riunioni su riunioni tengono occupati i leader di tutti i partiti Ieri Rajiv ha convocato i capi di governo dei diversi Stati indiani Oggi si terrà la prima riunione del nuovo gruppo parlamentare del Congresso Sul versante antigovernativo l'appuntamento più atteso di ieri era la seduta allargata della presidenza del Fronte nazionale il più forte gruppo d'opposizione Ne è scaturito un comunicato che interpreta il voto della settimana scorsa come la prova che «il popolo indiano vuole un governo senza il Congresso per sostituire l'attuale amministrazione corrotta e inefficiente» Perciò il Fronte è pronto a formare un governo e «fa appello a vari partiti Congresso escluso affinché diano il loro pieno sostegno al Fronte nel suo impegno di realizzare il mandato popolare» Il comunicato non le cita ma si sa che sono la sinistra comunista e la destra induista i destinatari dell'appello Sia i due partiti comunisti sia i conservatori religiosi del Bharatya Janata Party (Bjp) si sono già detti disponibili a sostenere dall'esterno un governo del Fronte

Ora spetta al presidente Venkataram trarre le conclusioni dai risultati elettorali e dagli sviluppi politici successivi Compito difficile, poiché si tratta di esplorare non solo la volontà delle opposizioni di unirsi sull'onda del comune successo contro il Congresso ma verificare anche quali concrete possibilità di durata abbia una coalizione così eterogenea Lo spettro di nuove elezioni anticipate veniva evocato quasi come una fatale necessità ieri sulle colonne del più prestigioso quotidiano locale in lingua inglese il *Times of India*: «Il torneo non è concluso Ciò cui il paese ha assistito è soltanto una semifinale Nessun gruppo è in posizione tale da dirigere una maggioranza nella Lok sabha, il Parlamento federale Anche qualora un governo venisse in qualche modo rabberciato, sarebbe continuamente esposto al rischio di destabilizzazione Per mettere fine al caos che ora è certo regnerà a New Delhi sarà necessario che entro mesi se non settimane si svolga un altro match»

L'incontro Gorbaciov-Occhetto provoca un secco botta e risposta tra Ingrao e l'Ufficio stampa di Botteghe Oscure su autonomia del partito e «benedizioni»

Convocata per martedì la Direzione Natta: «Sarà un congresso di identità» Prime ipotesi sulle regole congressuali Opinioni sovietiche sul cambio del nome

Non si raffredda la polemica nel Pci

Un immagine dell'ultimo comizio di Occhetto a San Giovanni

Per Ingrao è impossibile l'irrisione e l'umiliazione di attendere beneplaciti dall'Urss. Botteghe Oscure replica definendo «illazioni del tutto infondate» le notizie su un presunto «placet» che Occhetto chiederebbe domani a Gorbaciov. E aggiunge che è «incomprensibile» che qualcuno le prenda in considerazione. Martedì si riunisce la Direzione del Pci per discutere le regole congressuali

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Martedì prossimo si riunisce la Direzione, poi sarà la volta del Comitato centrale. Spetta a quest'ultimo organismo infatti definire il calendario e le regole congressuali a cominciare dalle modalità di presentazione e di discussione dei documenti e di elezione dei delegati. Il potere del Cc su questa materia a norma di statuto è amplissimo. Ieri lo ha ricordato Alessandro Natta chiedendo «un accordo generale sulle regole che rispetti i diritti di tutti». Per Pajetta invece «se in gioco è il cambiamento del nome non vedo perché non si possa cambiare lo statuto per rispettare tutte le differenti posizioni». Come? Pajetta ipotizza un «sistema proporzionale perché con il maggioritario la maggioranza la farebbe da padrona». È comunque probabile che al Cc si giunga con una proposta di regolamento condivisa: se non da tutti almeno dalla gran parte dei suoi membri. Ieri la segreteria si è riunita a lungo per una sorta di «inventario» della situazione alli indomani del lungo dibattito in Comitato centrale: non sono state assunte decisioni (se non quella di convocare la Direzione) ma l'impressione è che il gruppo dirigente intenda sulle questioni procedurali lavorare per il più ampio consenso possibile.

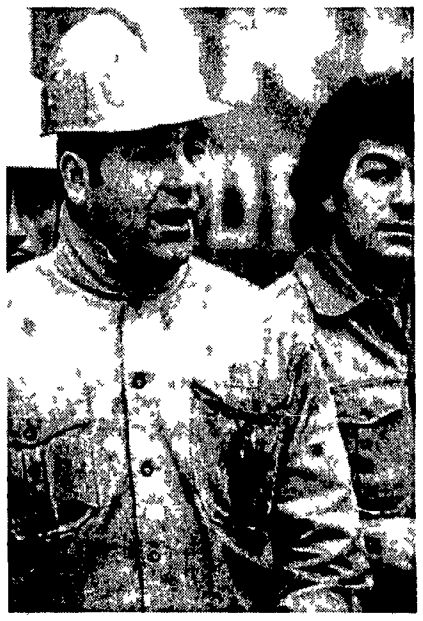
Mentre un po' in tutta Italia si moltiplicano gli attivi e le riunioni dei Comitati federali dedicati alla «svolta», il dibattito a distanza tra i dirigenti comunisti non risparmia le punte polemiche. Pietro Ingrao si è detto sconcertato per le notizie pubblicate da alcuni quotidiani secondo cui Occhetto attenderebbe da Gorbaciov (lo incontrerà domani) un «avallo» e una «benedizione» per la sua proposta. «Ritengo impossibile – dice Ingrao – l'irrisione e l'umiliazione di attendere su una questione come la sorte e il nome del partito beneplaciti dall'Urss». Tanto più aggiunge che «da anni abbiamo affermato la nostra piena autonomia non solo dall'Urss ma da qualsiasi partito o Stato». Ingrao tiene a precisare di «non credere» a quanto letto sui giornali e anzi di ritenere la notizia «offensiva per il segretario del Pci». E tuttavia la sua presa di posizione non manca di toni polemici: suona come una critica preventiva quasi un «altolà» ad Occhetto. E mostra che la battaglia politica che si è aperta (lo annunciò del resto lo stesso Ingrao alla tribuna del Cc) lo vedrà in prima linea.

La replica dell'Ufficio stampa comunista non si è fatta attendere. Mentre a Montecitorio Gian Carlo Pajetta spiegava ai giornalisti di non aver mai pensato di «collegare l'incontro fra Occhetto e Gorbaciov ad un placet di Mosca di cui il Pci non ha certo bisogno» da Botteghe Oscure partiva una secca smentita alle «illazioni» pubblicate da alcuni giornali sull'incontro di giovedì che «risultano all'evidenza del tutto infondate e offensive verso il segretario e l'intero Pci da tempo assertore coerente e geloso custode della più piena autonomia». Ma la smentita contiene anche una dura replica a Ingrao. Il testo non cita l'ex presidente della Camera ma stigmatizza come «incomprensibile» il fatto che «tesi palesemente provocatorie vengano prese in considerazione». Intervistato dal *Mattino* Giorgio Napolitano definisce «ridicola» l'ipotesi «benedizione» di Gorbaciov. «Non so – prosegue Napolitano – chi possa prendere sul serio voci del genere» visto che il Pci «non ha né da dare né da chiedere consigli».

E i sovietici? Vadim Zagladin consigliere di Gorbaciov nel corso di una conferenza stampa ha voluto ricordare che «il Pcus ha cambiato nome sette volte» e che «la cosa più importante non è il nome ma la politica del partito». Non diversamente Ghennadij Gherasimov ai microfoni di *Italia radio* ha citato lo Shakespeare di *Romeo e Giulietta*: «Che cos'è in fondo un nome? Una rosa anche se cambia nome odora dello stesso profumo».

Oggetto di polemica non è solo il nome (o il simbolo: ieri Botteghe Oscure ha tenuto a precisare che «è destituita di ogni fondamento» la notizia secondo cui ci si appresterebbe a mandare in soffitta la falce e il martello). Natta che alla Camera ha conversato a lungo con Ingrao e con Lucio Magri definisce il prossimo congresso «un congresso di identità. Che significa? Non si discuterà come in passato di «singole questioni» ma dice Natta «il confronto sarà su posizioni politiche complessive». Il presidente del Cc respinge il ruolo del «garante» («Quella funzione – dice – c'è già esiste una Commissione di garanzia presieduta da Pajetta») e lascia dunque intendere che presto scenderà in campo direttamente. In quali forme? Per ora Natta si limita ad escludere un «confronto sugli emendamenti». Pajetta tiene invece a distinguere il suo «no» alla proposta di Occhetto da quelli di Ingrao e di Cossutta. «Se si dovesse votare oggi su tre mozioni diverse – dice – direi di no a tutte».

Vengono intanto da Torino e da Firenze due appelli contrapposti. Alcuni intellettuali piemontesi (tra cui Nicola Tranfaglia, Conte, Massimo Firpo) esprimono una «convinta adesione» alla proposta di «rifondazione ideologica e programmatica» del Pci mentre un gruppo di intellettuali fiorentini (tra loro ci sono Mario G. Rossi, Bedeschi, Franco De Felice, Raicich) considera la proposta di Occhetto portatrice di «smarrimento e confusione senza ottenere nuovi consensi veramente significativi». Per i firmatari il Pci può partecipare «a pieno titolo con il proprio nome e la propria storia alle attività dell'Internazionale socialista».



Nanni Moretti filma i dibattiti nelle sezioni

«Gli spezzoni potranno restare semplicemente materiale di archivio personale – come una specie di diario di queste giornate – oppure potranno essere inserite in qualche film naturalmente con il consenso delle persone riprese». Così Nanni Moretti (nella foto) racconta il lavoro nel quale è impegnato da alcune settimane: filmati che riguardano la vita interna del Pci. Una iniziativa al quale il regista di «Palombella rossa» stava già lavorando e che la discussione apertasi nel Pci ha accelerato. «Forse li monterò questi filmati – ha spiegato Nanni Moretti l'altra sera durante le riprese di un attivo comunista della zona Lambrate – Ma solo quando tutto sarà finito. O cominciato. Dipende dai punti di vista.»

Signorile: «Il Psi risponda con atti politici all'iniziativa di Occhetto»

Il Psi può rilanciare il suo ruolo di guida nella sinistra «dando prospettive anche di governo al confronto ed alle scelte che sta vivendo il Pci». Lo dice Claudio Signorile, leader della sinistra socialista aggiungendo che «su questo la Direzione del Psi (che si riunisce oggi: ndr) è chiamata ad un primo confronto». Per Signorile «atteggiamenti di attesa o di ritorsione finirebbero per collocare il Psi in una posizione oggettivamente secondaria nel processo di cambiamento dell'intero sistema politico. Va invece ben intesa ed accettata la sfida del gruppo dirigente del Pci sulla sinistra». Sullo stesso argomento interviene Giuliano Amato secondo il quale «una spia importante» per giudicare la svolta comunista «è l'atteggiamento verso noi socialisti: continuare a polemizzare con noi serve solo a ribadire la diversità e ad eccitare gli animi comunisti contro coloro che sulla strada oggi intrapresa hanno il solo torto di essersi mossi da tempo».

Torino, si incontrano i segretari pci e socialista

Il segretario del Pci torinese, Giorgio Ardito e quello del Psi Daniele Cantore si sono incontrati ieri per verificare la possibilità di dibattiti e iniziative comuni in particolare sui temi internazionali ad un anno e mezzo dal seminario che aveva visto riuniti i gruppi dirigenti delle due Federazioni. Alla fine dell'incontro Ardito ha detto «Bush e Gorbaciov sono ormai più avanti del governo italiano e dell'Europa. Sono dell'avviso che siano mature le condizioni perché Pci e Psi si confrontino su una proposta per il superamento dei blocchi, e quindi della Nato e per il disarmo».

Craxi a pranzo da Cossiga E De Mita da Andreotti

«Quale pace: non c'è mai stato litigio» Paolo Cirino Pomicino ha commentato così la colazione di lavoro, ieri a palazzo Chigi, tra De Mita e Andreotti (ed alla quale ha preso parte anche lui). E le polemiche delle settimane passate, le minacce di dimissioni di De Mita da presidente del partito? «Questo lo scrivono i giornali – ha spiegato Pomicino – Ma hanno sempre scritto una cosa non esatta. C'è stato un congresso unitario, certo la dialettica c'è stata e continua ad esserci». Nessuna dichiarazione da parte dei due leader scudocrociati. De Mita si è limitato a dire «Abbiamo discusso della visita di Gorbaciov, solo di politica estera». Un «ampio giro di orizzonte» invece hanno effettuato Cossiga e Craxi (ospite ieri a pranzo al Quirinale). Il capo dello Stato ed il segretario socialista – dopo le violentissime polemiche durante l'ultima crisi di governo – hanno discusso «dei principali problemi dell'attualità interna ed internazionale».

Guido Margheri nuovo segretario comunista altoatesino

Guido Margheri, 34 anni genovese è il nuovo segretario provinciale del Pci altoatesino. Succede a Giancarlo Galletti che dopo le elezioni del 20 novembre dello scorso anno aveva messo a disposizione il suo mandato. Margheri viene da Genova ed il suo nome era stato proposto dalla Direzione nazionale del Pci. Il consigliere provinciale comunista Viola commenta «Non siamo "commissariati". Un segretario che venisse dall'esterno lo avevamo chiesto proprio noi».

GREGORIO PANE

Bologna. L'attivo dei lavoratori comunisti alla Casa del popolo «Nannetti»

Cipputi tra ambizioni e rovelli

Cipputi ha problemi di identità che cerca di affrontare con l'intelligenza e la ragione. La «svolta» del Pci ha lasciato il segno. Dubbi, timori, paure sono all'ordine del giorno e non potrebbe essere diversamente. Ma più passa il tempo, più cresce la voglia di capire, discutere, stare dentro con le proprie idee e proposte a questo momento storico. Effervescente attivo dei lavoratori lunedì sera a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Casa del popolo «Nannetti», periferia ovest di Bologna. È qui che il Pci ha chiamato i «suoi» lavoratori. Le «tute blu» rispondono puntuali. C'è anche il «terziario avanzato». Ragazzi e ragazze appena entrati «nella produzione», uomini e donne con i capelli grigi. E poi sindacalisti, delegati di fabbrica. Saranno 250 in certi momenti anche 300 compagni.

Sulla «svolta» le opinioni sono diverse, grosso modo parrebbero riflettere le posizioni emerse nel Comitato centrale. Ma è soprattutto il clima nuovo che colpisce: il Cc è stata una frustata, ha rotto l'incantesimo della rassegnazione, ha fatto capire che esiste una grande forza di sinistra capace di «spendersi» di contare. La maggioranza (una ventina di interventi in 6 ore di dibattito) dice un sì – variamente convinto ed argomentato – alla proposta Occhetto. La relazione del responsabile problemi del lavoro Pietro Farolfi aveva evitato di «indicare la linea». «Parlo al singolare perché sono convinto che in questa fase ognuno non possa che esprimere opinioni sue. Io sono pienamente d'accordo con le conclusioni del Comitato centrale: le interpreto con l'esigenza di cambiare per non tradire noi stessi».

Su un tasto preme Farolfi con forza. «La strada imboccata dal Pci conduce in una direzione diversa da quell'unità socialista voluta da Craxi». E proprio questo sarà uno dei «fili rossi» più tirati dagli interventi. «Io non ho la stessa sicurezza del relatore – ribatte Colognese – anzi ritengo che quello di una nostra omologazione al Psi sia un pericolo molto forte. Abbiamo proposto una svolta senza programma, senza chiamare ad un confronto le forze di opposizione». «E va bene mettiamoci in discussione – dice e pare proprio per nulla convinto Chiengo – Ma guardate che gli altri non lo fanno, non lo farà il Psi».

C'è in questo attivo lo sforzo di molti per individuare qual è dopo la svolta il minimo comune denominatore dell'ideale comunista. Garibaldo, segretario regionale della Fiom, afferma che «il suo livello ultimo di identità possibile» in una forza di opposizione che guarda lontano «è il rigetto totale della civiltà e della cultura capitalistica». «Se mi viene offerta la possibilità di caratterizzarmi così dico che questo è un terreno da seguire». «Rompere» con il passato con le sicurezze di sempre, avventurarsi in un campo inesplorato. Roba da far venire l'ansia, esclama Edgarda Degli Esposti. Che ammette: «Senza ansia si vive meglio, ma non ci si muove. Il mondo cambia, sarebbe grave restare immobili perché così si sta meglio». Problematico l'intervento di Finessi: disponibile ad accogliere «il nuovo» e tuttavia dubbioso sull'operazione proposta perché delinea pur sempre un ponte verso «il vecchiume della politica».

Si va avanti con gli interventi fino a notte fonda. Mauro Zani, segretario della federazione, non perde una battuta. Annota opinioni consensi. E anche provocazioni come quella del «cossuttiano» Pistelli che già prefigurando una scissione domanda addirittura che fine farà il patrimonio «materiale» (sedi immobili) del Pci. «Un problema del genere in questo momento non mi è nemmeno passato per l'anticamera del cervello» confessa Zani. Ma le sue non sono conclusioni «tradizionali»: troppo variegato e vivace il dibattito per essere riassunto in una sintesi capace di accontentare tutti.

Raccoglie ovviamente consensi generalizzati quando propone di inviare un telegramma «di incoraggiamento» ad Alexander Dubcek e quando manifesta tutto il rispetto per i sentimenti e le emozioni che hanno condizionato le reazioni «a caldo». Ora però «i materiali» sui quali ragionare sono sufficientemente precisi: è chiaro che il Pci sta ragionando su come «non trovarsi spiazzato di fronte alla realtà».

Per Zani in questo momento è importante che il partito vada oltre quella battaglia fatta per molto di resistenza e quasi per nulla di offensiva politica che lo ha caratterizzato per buona parte degli anni Ottanta. «Si è aperta una fase che può mandare la Dc all'opposizione».

Livorno. Al Comitato federale larga adesione ma richiesta di «chiarezza»

«In fabbrica torna la politica»

Confronto senza rete al Comitato federale di Livorno. Viene riconosciuta in gran parte degli interventi la necessità di un cambiamento e c'è adesione alla proposta di dar vita ad una nuova formazione politica. Ma si chiede chiarezza sugli obiettivi e sulle strategie. E non mancano naturalmente i no. Un dibattito vero tra diverse posizioni, senza ingessature o unanimismi

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. «In questa discussione deve esserci anche la libertà di cambiare opinione». Niente è scontato. «La cosa» si costruisce strada facendo da qui al congresso e alla fase costituente. Schieramenti e posizioni precostituiti non sono possibili. Non è poca cosa per il popolo comunista livornese. Contestatore quasi per struttura molecolare e fideista per passione. Livorno del resto è una delle poche città italiane in cui una rivista di satira in stretto dialetto livornese si può permettere tirature con cifre a tre zeri e una diffusione in tutta la regione. Ed il Pci è parte integrante fondamentale della storia e del modo di essere di questa città e della sua provincia.

Nella Casa del popolo di Rosignano Solvay dove è riunito il Comitato federale si respira l'aria delle grandi occasioni. La sala è stracolma le poltroncine color nocciola non sono sufficienti. Si aggiungono altre sedie. Quando Valerio Caramassi segretario della Federazione livornese del Pci termina di leggere la sua relazione sono già 46 gli iscritti a parlare. Gli interventi arriveranno poi a quota 70. Il dibattito ha bisogno di essere prolungato di due sedute rispetto a quelle programmate.

Un confronto vero, senza ingessature e unanimismi. Si esprimono riserve o critiche al metodo usato e su alcune dichiarazioni di Occhetto sul «nome». In diversi interventi si sostiene che sarebbe stato preferibile andare prima ad una fase costituente per definire gli obiettivi della futura formazione politica che dovrebbe nascere che a un congresso straordinario. Ma si accetta la decisione del Comitato centrale. C'è disponibilità a percorrere questa strada. Si riconosce la necessità per il Pci di fronte ai mutamenti degli scenari internazionali e nazionali di costruire una fase politica che metta in campo una nuova sinistra alternativa al potere democristiano.

D'accordo sulla fase costituente dunque ma si chiede chiarezza sugli obiettivi e sulle strategie. Su questa linea si è messo anche il segretario della Federazione Valerio Caramassi che ha ripercorso le tappe del dibattito politico svoltosi nelle ultime settimane motivando il suo voto favorevole al Comitato centrale. Poi si sviluppa un confronto pieno di «ma» e di «se» ma senza contrapposizioni clamorose o spaccature anche se non sono mancati i no recisi.

Il filosofo Nicola Badaloni ribadisce la sua posizione contraria espressa al Comitato centrale. Sostiene che «sono state violate le regole base della tecnica politica e che abbiamo giocato male le nostre carte» e che occorre «perseguire obiettivi razionali» ma si dice convinto che «la discussione in corso è una grande speranza. Al congresso molto probabilmente ci conteremo ma usciremo più forti ed uniti». Posizioni diverse ma senza spaccature.

Mario Giannullo metalmeccanico delle Acciaierie di Piombino accetta la proposta lanciata da Occhetto anche se ritiene che le sue dichiarazioni di Bologna siano state «un infortunio serio». Ma riconosce al dibattito in corso all'interno del Pci un potere di penetrazione nuovo. «Dopo molto tempo – afferma – in fabbrica siamo tornati a parlare di politica non solo tra i comunisti ma anche con i lavoratori di altre estrazioni politiche e culturali. Forse i nostri interlocutori futuri possono apparire invisibili ma si intravede all'interno di altri schieramenti e movimenti un dibattito di cui dobbiamo tenere conto».

«Un grande partito riformatore – sostiene Claudio Frontera della segreteria della Federazione livornese – ha bisogno di fini». A suo giudizio pur dichiarandosi disponibile a discutere sulla nascita di una nuova formazione politica esistono «debolezze» nell'analisi «Cambiamento sì ma non qualsiasi». E allora bisogna esprimere un giudizio sul nuovo corso che «ha stentato a muovere i primi passi». E ancora insiste Frontera «Alternativa è uguale ad alternanza?».

Anche il presidente della Provincia Fabio Baldassarri si pronuncia per il sì ma si chiede «se basti offrire alla sinistra diffusa la prospettiva di adesione all'Internazionale socialista». E per quanto riguarda la definizione del programma della futura formazione politica ritiene essenziale rispondere a alcune domande di fondo. E ne propone una «Il capitalismo può essere considerato il miglior modello possibile?».

Genova. Nei primi interventi al Comitato federale prevale il «sì»

«In gioco non è l'identità»

Pacata, concreta ma con lampi di passionalità rivelatori di forti emozioni. Così si è aperta ieri sera la discussione al Comitato federale di Genova. Clima da grandi occasioni, presenti oltre il 90% dei componenti. Nei giorni scorsi si sono già svolte una trentina di assemblee che hanno coinvolto almeno duemila compagni. Il dibattito continua oggi pomeriggio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. È toccato a Claudio Burlando, il giovane ingegnere mandato dall'ultimo congresso a dirigere la federazione, dare il via al dibattito con una relazione pacata nello stile, quanto piena del gusto di far politica e di discutere. Burlando in Direzione e nel Comitato centrale aveva votato a favore della proposta di Occhetto: lo ha ricordato e ha ribadito il perché. La questione – ha ricordato – è quella di una indispensabile ricollocazione del nostro partito in Italia e in Europa avendo come necessario riferimento l'Internazionale socialista. «Il nostro patrimonio ideale – ha proseguito – non va svenduto ma neanche congelato». L'obiettivo è quello di una rifondazione politica e la ricerca che va compiuta non è volta ad aggregare a questa nuova formazione i partiti della sinistra esistenti ma le idee e gli uomini che oggi avvertono la necessità di un cambiamento. Burlando ha concluso invitando ad un dibattito molto libero e sereno e soprattutto capace di estendersi al di fuori del partito.

Gli ha subito detto di sì il primo degli intervenuti Roberto Benedetti, il giovane segretario d'una sezione. Per lui la proposta politica di Occhetto apre «entusiasmanti prospettive» e nuove speranze di collegamento con i giovani «dove purtroppo il nostro partito è precipitato al quarto posto come capacità di attrazione». Di parere opposto Renato Drovandi, ex comandante partigiano «entrato nell'apparato del partito nel 47» come lui stesso ha voluto ricordare. Per Drovandi molto emozionato con la proposta di Occhetto «esiste il pericolo di una liquidazione del Pci». Si è dichiarato contrario perché non vede motivazioni precise e ha concluso «C'è bisogno di comunismo in Italia e nel mondo». Una frase questa che ha suscitato una replica da parte di Roberto Speciale eurodeputato «Dire che c'è bisogno di comunismo rivela l'esistenza di schemi ideologici che ritengo regressivi rispetto a 40 anni di elaborazione politica del nostro partito. Non dimentichiamo che proprio venti anni or sono il gruppo del Manifesto uscì dal Pci gridando "c'è bisogno di comunismo in Italia perché il Pci non lo è più"». Speciale ha esortato i compagni a discutere e se necessario a dividersi ma su questioni vere. E la questione vera è quella della ricollocazione del partito. «Abbiamo fatto due congressi – ha osservato il parlamentare – e forse sono stati sprecati perché non ci siamo voluti dire sino in fondo le cose da dirsi».

Silvano Ghiglino, ingegnere all'Elsag, ha parlato del proprio travaglio ideale e politico dal quale però è uscito con la convinzione della giustezza del grande disegno di rinnovamento del partito della necessità di costruire una nuova formazione politica. Per Piero Achelli, un giovane impiegato, «sta bene l'ingresso nell'Internazionale socialista purché ci si vada portando un nostro contributo di idee e di proposte non omologandoci agli altri». «Il rischio di una nostra perdita di identità – ha detto poco dopo Luigi Castagnola, parlamentare – è un tema che giudico fuorviante. La questione è quella della definizione di un programma e dell'individuazione delle forze capaci di realizzarlo. Su questa si gioca l'alternativa politica nel nostro paese e in Europa. Tutto il resto viene dopo: la questione dei socialisti è la penultima e quella del nome l'ultima». Il dibattito riprenderà questo pomeriggio.

La Malfa: «Novità ma l'alternativa è ancora lontana»

FABIO INWINKL

ROMA. «È una novità politica, sarebbe miope non registrarla. Quello in corso al Pci è un confronto di idee che denota un effettivo sforzo di chiarimento dei suoi obiettivi». In un «breefing» con i giornalisti Giorgio La Malfa illustra i lavori della Direzione repubblicana sulla svolta in atto tra i comunisti italiani. Il Pri è il primo partito a riunirsi per discuterne in forma ufficiale, al di là delle dichiarazioni dei singoli e delle battute di circostanza.

Una «strategia dell'attenzione» che rientra nello stile del partito dell'edera. Ma il documento approvato all'unanimità al termine dei lavori e le stesse parole del segretario riecheggiano l'antico metodo degli esami. In sostanza, ai comunisti si chiedono revisioni in politica estera, in politica economica, in materia istituzionale. Come dire, su tutto.

Vediamo più da vicino le «raccomandazioni» lamalfiane. Politica internazionale. Serve «il superamento definitivo degli equivoci e delle cautele». Quali? La Malfa si limita a richiamare le ormai lontane opposizioni comuniste al sistema monetario europeo e alla Nato.

In materia economica il documento diffuso a piazza dei Caprettari sollecita l'«adesione piena ad un sistema economico di mercato che consegua i migliori effetti di efficienza e di giustizia sociale». E la *Voce repubblicana*, nel fondo di ieri, si era spinta, con un tortuoso ragionamento, ad addebitare alla Dc e ad ambienti cattolici una funzione di freno rispetto alla possibilità che «la nuova fase porti i comunisti ad abbandonare quello spirito anticapitalistico che ha costituito il tratto costante di vicinanza tra la Democrazia cristiana e i partiti della sinistra tradizionale nel nostro paese».

Infine, le istituzioni. Qui si auspicano riforme che rafforzino e sviluppino la sfera dei diritti civili e sociali. Ma subito dopo si invita il Pci ad evitare «tentazioni movimentiste», che La Malfa individua nel «pacifismo esasperato» e nell'«ecologismo estremo».

Il Pci, insomma, non poteva non prendere atto dei cambiamenti sconvolgenti nei paesi dell'Est («Solo Ingrao – rileva ironico La Malfa – sembra non aver visto questi processi, o pare disinteressarsene»). Ma altra cosa è il discorso dell'alternativa di governo in Italia.

Intanto, il segretario repubblicano non condivide certi facili entusiasmi sull'«Europa casa comune», sul superamento delle alleanze tradizionali. E l'ingresso dei comunisti nell'Internazionale socialista? «Migliorerebbe i rapporti Pci-Psi, e ne potrebbero sortire proposte comuni di governo da parte dei due maggiori partiti della sinistra. Ma, francamente, pare una scadenza lontana. Parlare di alternativa di governo è prematuro: aspettiamo che il processo avviato tra i comunisti vada avanti».

La Direzione repubblicana si è anche occupata della Rai (un documento sarà reso noto oggi) e dei contrasti tra l'ex ministro Aristide Gunnella e il sindaco di Catania Enzo Bianco. Il Pri ha espresso «pieno sostegno e solidarietà» a Bianco, precisando che non parteciperà a maggioranze diverse al Comune etneo.

Sulle violente accuse lanciate da Gunnella (personaggio di cui si sono lungamente occupate le varie commissioni Antimafia) contro Bianco al recente congresso siciliano del partito – «Sei schiavo dei comunisti» – si pronunceranno i probiviri, che fungeranno nell'occasione da «giurì d'onore». Come si vede, in casa repubblicana non mancano ragioni per «esami» interni.

Il Comitato regionale pci discute la costituente
Folena: «Recuperiamo quel largo fronte di sfiduciati»

Prevalgono i favorevoli
La «lettura» delle donne
Il no di Simona Mafai
Polemico Alfredo Galasso

«L'esperienza siciliana spinge al rinnovamento della politica»

Tantissimi sì. Da Gianni Parisi a Luciano Piccolo, da Nino Mannino ad Angelo Lauricella, da Franco Miceli a Vito Lo Monaco. Favorevolissimi i giovani: Zanna, Gracolici, Cosentino. Ha pesato il contributo delle donne alla discussione del comitato regionale siciliano. Anche qualche no, come quello di Nicola Cipolla («temo lo sciacallaggio dei nostri avversari»). Ma nessuno ha drammatizzato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. C'è chi mette in campo la Storia. C'è chi mette in campo le Ideologie. C'è chi guarda soprattutto al presente. Ma non si avverte il peso soffocante degli schieramenti precostituiti, né, tantomeno, le *sordità* evidenti che avevano segnato negativamente anche momenti recenti del dibattito interno. Al termine di questa «duegiorni» dei comunisti siciliani, l'impressione è positiva. Le dispute metodologiche sono ridotte al minimo. Cambiare nome? Per il momento è l'ultimo dei problemi. Il che non vuol dire che i no siano stati assenti.

Pietro Folena, segretario regionale, ha ripreso nella sua relazione temi, spunti di riflessione, attenzioni e sensibilità, che fin dal suo arrivo in Sicilia stanno facendo discutere. E non solo i comunisti. Dice: «In questi mesi ci sono stati significativi fatti di rinnovamento anche in Sicilia, e su di essi non vale la pena tornare; ma rischiamo qui la fraseologia del nuovo riempita di contenuti, e di pratiche che offuscano la nostra funzione di riscatto e di cambiamento. Abbiamo detto perestrojka e glasnost per noi, in Sicilia. Il consociativismo è forte, è un fatto di cultura politica diffusa; rifondazione in Sicilia vuol dire portare a fondo quest'opera, per una forza politica che guardi all'alternativa». Folena metta l'accento sulla necessità di *rifondare la politica*, riempiendola di «contenuti morali nuovi», rispondendo anche alla sfida che viene dall'Est e che non è solo «crollo», «catastrofe», «ma trionfo dei nostri stessi ideali, quelli di sempre». Rifondare la politica – insiste Folena – per dar voce «a quel mondo che non ha voce, ma non ha solo bisogno di parole», significa, per i comunisti, iniziare a parlare il linguaggio anche dei movimenti. Movimenti. Ma anche società civile. Anche attenzione per ciò che dice il sindaco Orlando, per ciò che insegna l'esperienza palermitana. Significa donne. Significa la gente, soprattutto quel largo fronte degli sfiduciati verso la politica che da anni non vanno più a votare. Significa, in sostanza, *trasversalità degli onesti* in contrapposizione alla *trasversalità dei comitati d'affari*. E la relazione ha tenuto ben fermo un orizzonte tutto *italiano* della discussione: di nuova politica c'è infatti bisogno per rompere la logica pentapartita e invertire l'attuale corso di una «democrazia bloccata».

Sembra di capire che il Pci – rimettendo in discussione innanzitutto se stesso – intenda provocare un sommovimento tellurico anche negli altri partiti che non potranno più restar fermi a guardare. Non è un caso che la maggior parte delle compagne intervenute abbiano captato al volo questo segnale, riconoscendovi anche (con un pizzico di legittimo orgoglio) quei valori che portarono alla definizione della «Carta delle donne». Fiorella Falci: «Il Pci dovrà riuscire a far diventare nuovi soggetti politici quelli che, fino ad oggi hanno rifiutato la politica così com'è». Francesca Messana: «Non saremo i protagonisti di un passaggio che va dal tempo degli ideali a quello dell'appiattimento sull'esistente». «Siamo *dentro*, vogliamo stare *dentro* i processi, *dentro* le trasformazioni. Non riesco a leggere questo dibattito come una sbrigativa svendita del nostro passato», osserva Valeria Ajovalasit. Adopera una immagine, quella di «una grande centrale d'ascolto di ciò che avviene nella società» per definire uno dei tratti basilari del nuovo Pci. Tutte per il sì.

Ma c'è anche un altro bell'intervento della compagna Clelia Papale la quale, invece, propende per il no. Teme che il dibattito non sia altro che un «rito rassicurante», in vista di decisioni già prese. Non condivide il giudizio sulla *vitalità* del partito: «Sfido io, come farebbe un partito a non reagire di fronte ad un simile elettrochoc?». La maggioranza nel Cc? «Una maggioranza dove c'è tutto e il contrario di tutto». Chiede «garanzie» e «regole» per il dibattito che ancora si dovrà sviluppare.

Lo storico Francesco Renda è per il sì. Un sì convinto, motivato. Si concede un piccolo vezzo: «Conservo ancora 45 tessere del Pci e non ho alcuna intenzione di strapparle». Ha un teorema semplice: «Se cambia tutta l'Europa, deve cambiare l'Italia, quindi deve cambiare il Pci. Perché? Ovvio: perché il Pci deve governare questo cambiamento». La questione del *nome* non turba Renda. Che ricostruisce, ad esempio, i tanti ripensamenti dell'*insospettabile* Marx sul nome *comunista*. «Al nome *comunista* – precisa lo storico – è legata tutta una esperienza di regimi dittatoriali. Certo, noi comunisti italiani siamo stati *anomali*. Dobbiamo cessare di esserlo, pena il rischio di restare a vita in un grande *ghetto* che in trent'anni non ci ha consentito di cambiare la vita politica italiana».

Toni orgogliosi, la rivendicazione di «un nome onorato», l'«amarezza» per una discussione che – a suo giudizio – non coglie anche l'enorme portata innovativa di ciò che accade all'Est, nell'intervento di Epifanio La Porta. La Porta non è disponibile ad «ennesimi esami da parte socialista». «Ma – aggiunge – se si va verso una nuova politica, e vengono a noi altre forze, si vedrà anche la possibilità di cambiare il nome».

Analoghe disponibilità manifesta Salvatore Corallo che per nuova costituente intende la capacità del partito di «conservare il bambino buttando la tanta acqua sporca». Il rapporto col Psi? «Dovremo essere noi – osserva – ad avere questa capacità di persuasione, senza alcuna subalternità». Toni polemici negli interventi di Alfredo Galasso e Claudio Riolo. Galasso: «Ho la sensazione che il macigno sia stato gettato in casa nostra, e non in mezzo alle altre forze politiche. Non illudiamoci che si possa guardare solo fra i nostri iscritti. Non è infatti per niente scontato che i rapporti di forza nel Comitato centrale rispecchino quelli all'interno dell'elettorato comunista». Riolo: «Discussione seria e importante. Ma c'è un ritardo di vent'anni. Invito tutti a rileggere la storia della radiazione dei compagni del Manifesto». Mentre Simona Mafai è spaventata «dalla disinvoltura con cui ci si appresta a distruggere la forma partito». Una domanda è stata molto presente nel dibattito: va bene, nuova costituente, ma con chi, ora e subito? «Con chi si vedrà – ha detto Michelangelo Russo – questa *operazione* punta a sbloccare il quadro politico italiano. Ciò che in quarant'anni non siamo riusciti a fare».

Dibattito senza conclusioni, quello dei comunisti siciliani. La prima sera, invece, un appassionato intervento di Livia Turco: «La rifondazione della politica – aveva messo in rilievo – non è più una delle tante questioni che il Pci pone al centro della sua piattaforma. È la *Questione* per eccellenza. Abbiamo la possibilità di farcela».

□ G.D.A.

Camera

Scalfaro: «Parlamento esautorato»

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro è tornato a pronunciare un'accorata difesa del ruolo e delle prerogative parlamentari nei confronti dell'«esorbitanza» del potere esecutivo. E ha chiamato tutti i gruppi e la stessa presidenza della Camera a prendere le iniziative opportune. Lo ha fatto scegliendo l'occazione della discussione del bilancio interno di Montecitorio la cui approvazione (dopo tre giorni di dibattito, che sarà concluso con le repliche dei tre questori Quercioli, Colucci e Sangalli) è prevista per oggi.

Scalfaro ha citato di nuovo l'esempio «scandaloso» dell'ultima crisi di governo, quando il Parlamento «apprendeva dai mezzi d'informazione» l'evolversi della situazione. Non assumere iniziative adeguate – ha continuato – significherebbe considerare giusto che il Parlamento venga messo alla porta. «La tesi secondo la quale i dibattiti in quest'aula aumentano le tensioni politiche invece di smorzarne i toni – ha aggiunto – è inaccettabile. Cosa significa? Che non bisogna disturbare il manovratore? E chi è il manovratore? Qualcuno sopra il Parlamento, qualche capo partito? Solo pensarlo suonerebbe bestemmia verso il Parlamento e verso la Costituzione». Scalfaro ha quindi parlato di due esigenze: quella di valorizzare e accentuare il potere di controllo verso il governo e quella di rendere meno «appalto di esperti» le commissioni permanenti.

Sul ruolo del Parlamento e sugli inevitabili riferimenti alle riforme istituzionali, è intervenuto anche il socialista Labriola che ha polemizzato con la proposta comunista di modifiche elettorali che consentano ai cittadini di esprimersi direttamente sulle coalizioni di governo, cosa che rappresenterebbe un «negativo esempio di democrazia plebiscitaria». È sorprendente – gli ha replicato Giorgio Macciotta, vicepresidente del gruppo pci – sentire quest'osservazione da una parte politica che sostiene l'elezione diretta del capo dello Stato.

Verdi

Sostituito Mattioli (7 contro 5)

ROMA. Una discussione durata sei ore. E, alla fine, la più che annunciata spaccatura. Così, l'altra sera, il gruppo Verde di Montecitorio ha sostituito il proprio presidente ed il direttivo. A capo della pattuglia parlamentare (13 deputati) è stata eletta Laura Cima: ha ottenuto sette voti, cinque sono invece andati Gianni Lanziger. Laura Cima sostituisce Gianni Mattioli, avrà come vice Alessandra Cecchetto Coco e come segretaria di gruppo Annamaria Procacci.

Il gruppo che ha portato Laura Cima alla guida del gruppo parlamentare è considerato assai più «moderato» rispetto a quello che si era schierato per l'elezione di Lanziger (Mattioli, Scalia, Andreis, Salvoldi e Anna Donati). «Moderato» in rapporto, fondamentalmente, a due questioni: il processo di unificazione con i Verdi Arcobaleno ed una qual certa propensione per posizioni di sinistra. Cambierà, dunque, ora, la posizione del gruppo Verde rispetto, appunto, ai Verdi Arcobaleno? Gianni Mattioli dice: «Non mi aspetto un cambio di rotta nella strategia del processo di convergenza. Del resto Laura Cima mi aveva criticato nella scorsa primavera, giudicando troppo prudente la mia posizione sulla ipotesi del gruppo unitario. Adesso mi aspetto comportamenti coerenti».

L'elezione di Laura Cima e la spaccatura verticale registratasi intorno al suo nome hanno comunque lasciato segni all'interno del gruppo. Il gruppo risultato maggioranza ha infatti respinto una ipotesi di mediazione avanzata da Mattioli e Scalia intorno al nome di Anna Donati. Alla fine, infatti, tutte e tre le cariche da rinnovare sono state occupate da esponenti della maggioranza «moderata».

Maria Mannina, 36 anni, di Corleone al secondo mese di gravidanza aveva ingerito un infuso di prezzemolo senza avvertire neppure il marito

Paura, vergogna, omertà in un paese dove nel locale ospedale i 7 medici sono obiettori e cercano di «dissuadere» tutte le donne che vi si rivolgono

Tre figli, muore d'aborto clandestino

Una donna di 36 anni è morta per aver cercato di abortire ingerendo un infuso di prezzemolo. È accaduto a Corleone, paese ad una ventina di chilometri da Palermo. Maria Mannina è rimasta in coma per due giorni. A nulla è servito il disperato intervento dei medici. Lascia il marito e tre figli. Le donne comuniste siciliane accusano di questa morte coloro che hanno «svuotato» la «194».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un intruglio di prezzemolo per abortire. L'avvelenamento del sangue, la morte. Una storia d'altri tempi, una vicenda che, forse, avrebbe trovato spazio nel recente film di Claude Chabrol, *Un affare di donne*. A Corleone il tempo sembra essersi fermato: ieri mattina una donna, Maria Mannina, 36 anni, sposata e madre di tre figli, è morta dopo essere rimasta in coma profondo per due giorni. Il referto medico parla di «coagulopatia intravasale»: in pratica l'intruglio assunto per liberarsi di una gravidanza indesiderata ha provocato nell'organismo di Maria una gravissima forma di avvelenamento. La donna, al quarto mese di gravidanza, era stata ricoverata d'urgenza all'ospedale «Bianchi» di Corleone, sabato sera, in stato di semincoscienza: il feto era morto da almeno due giorni. Ai medici di Corleone non è rimasto altro da fare che tentare un intervento in extremis: aborto terapeutico e raschiamento. Ma nonostante l'intervento, le condizioni di Maria Mannina si sono aggravate. A nulla è servito il trasferimento d'urgenza all'ospedale palermitana di Villa Sofia dove è rimasta in coma per un giorno intero. Poi è spirata per quel gesto disperato.

Secondo i medici, Maria Mannina aveva ingerito il decotto venefico almeno due mesi fa. Un rimedio «efficace» consigliato forse da qualche mammana del paese o da una comare «esperta di affari di donne». Una decisione che Maria prende quando si accorge di essere di nuovo incinta. Ha già tre figli. La paura per una malattia congenita ai reni potrebbe anche aver giocato un ruolo fondamentale nella decisione della donna. Senza dire nulla al marito, Nunzio Vernagallo, titolare di una officina meccanica a Corleone, Maria matura l'idea di abortire. Potrebbe rivolgersi ad uno dei consultori della zona: quello di Corleone o quello di Bisacquino, a pochi chilometri di distanza. Ma decide di fare tutto da sola. Per vergogna? Per non far sapere nulla al marito? Chissà. Certamente a Corleone l'aborto non è cosa che si faccia a cuor leggero: «Da noi le interruzioni volontarie di gravidanza sono rarissime, l'aborto è considerato un fatto peccaminoso», spiega il direttore sanitario dell'ospedale del paese. Un ospedale dove i sette medici in servizio nel reparto di ostetricia sono tutti obiettori di coscienza: «Per motivi religiosi – dicono – quando una donna si rivolge a noi per abortire cerchiamo di dissuaderla». E allora, probabilmente, la povera Maria deve aver pensato che non c'era altra soluzione, che doveva arrangiarsi da sola. Al nosocomio del suo paese avrebbe rimediato solo una ramanzina, una predica che di sicuro non le occorreva.

Così si mette ai fornelli e comincia a preparare la micidiale pozione. L'infuso di prezzemolo è senz'altro la pratica abortista più diffusa tra le mammane, una figura che evidentemente, in Sicilia, continua a sopravvivere dieci anni dopo l'entrata in vigore della legge «194» che istituisce il servizio ospedaliero per l'interruzione volontaria della gravidanza. Se assunto in grosse quantità, il decotto di prezzemolo ha effetti velenosissimi: perfora la placenta ed uccide il feto in un arco di tempo relativamente breve. Davanti all'ospedale palermitano di Villa Sofia una gran folla di parenti e amici di Maria. Nessuno vuol parlare, tutti negano che la donna sia morta per avvelenamento. Ancora vergogna, ancora omertà, pure di fronte alla morte.

«La vita spezzata di Maria Mannina – scrivono in un comunicato le donne comuniste siciliane – è un atto d'accusa contro l'inapplicazione della legge 194, contro il suo svuotamento per la mancata sostituzione degli operatori obiettori. Ed è anche un atto d'accusa contro la campagna di terrorismo psicologico volto a colpevolizzare le donne e a respingerle ancora una volta nella clandestinità, a vivere con disperazione un fatto di per sé angosciante e, purtroppo, ancora oggi, a morirne».

Una veduta di Corleone in provincia di Palermo

Dal lavoro al nido Un "telefono" al femminile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. Le donne e il telefono: un legame decisivo. Specie nel passato quando le mura della casa erano troppo strette. Il telefono è stato per molti anni l'unico «filo» possibile tra una donna e l'altra, tra amiche, tra madri e figlie, tra le donne e il resto della società. Ora il telefono non è più così indispensabile, per i rapporti umani delle donne. Ma di questo «filo» così femminile nasce, a Modena, un utilizzo nuovo. Tutto femminile, ancora, ma basato, più che su confidenze e consolazioni reciproche, sull'informazione.

Si tratta di una nuova linea telefonica, «Filo d'Arianna», istituita dal Centro per le pari opportunità che la Provincia di Modena ha promosso circa un anno e mezzo fa. Risponde al numero 220400 (059 per chi chiama da fuori Modena) e darà informazioni su tutti i servizi territoriali che interessano in particolar modo le donne: quelli, cioè, che riguardano il lavoro, la formazione professionale, la salute, la famiglia, i consumi. Sarà attivo a partire dal 4 dicembre prossimo il lunedì e il martedì dalle 9 alle 12 e il giovedì dalle 15 alle 18 (ma in futuro, se sarà necessario, le donne del centro sperano di poterne espandere il raggio d'azione estendendone la fascia oraria). Ma non farà solo informazione sui servizi: il «Filo d'Arianna» servirà anche, e soprattutto, come guida ai servizi. Specie qui, a Modena, dove i servizi ci sono, il filo del Centro pari opportunità vorrebbe renderli più visibili. E, sempre all'interno dei servizi, istituire come dei percorsi privilegiati per le donne. Corsie preferenziali, insomma. In che modo? Una decisiva fase preparatoria del «Filo di Arianna» è consistita in un'accurata mappatura di tutti i servizi territoriali, in modo da averli sott'occhio. Ma non solo. La guida ai servizi non sarà solo via telefono. Continuerà anche dopo la telefonata al 220400. In ciascun servizio, infatti, ci sarà un'operatrice (o, in qualche caso, anche un operatore) messa sull'avviso dal «Filo d'Arianna»: darà un particolare aiuto alle donne il indirizzate tramite telefono. «Sarà una specie di raccomandazione – spiega Elena Bellei, l'«Arianna» che risponderà al telefono – un vero e proprio "di che ti mando io"». Prima di istituire la linea telefonica, infatti, sono state spedite 500 schede da compilare, indirizzate ai possibili referenti per le donne all'interno di ciascun servizio. «È hanno risposto quasi tutti – continua Elena Bellei – dandoci la misura del bisogno di questa novità. Che non riguarda l'assistenza o la consolazione, perché questo non è un telefono "rosa", ma solo d'informazione, il più possibile al femminile». Il «Filo d'Arianna» avrà anche l'obiettivo di essere un osservatorio permanente sui bisogni delle donne, su ciò che dei servizi pare più difficilmente raggiungibile: e, da qui, lavorare per eliminare i problemi.

Per viaggiare sicuri sulle autostrade operazione antinebbia

ROMA. La nebbia uno dei principali pericoli per il transito in autostrada, specialmente da novembre a febbraio, quando sull'intera rete transitano 250 milioni di veicoli. Senza nebbia, ogni 1000 incidenti vi sono 440 feriti e 27 morti, con la nebbia i feriti salgono a 740 e i morti a 60. Da qui l'iniziativa della «Autostrade Iri-Italstat» che gestisce 3000 km, la metà dell'intera rete per il lancio dell'operazione invernale. Quest'anno andrà in vigore un nuovo tipo di segnaletica, chiamata ad «occhio di gatto», che ha anche una funzione didattica perché permette all'automobilista di misurare la distanza di visibilità, momento per momento. Questa segnaletica consiste in un rinforzo della striscia gialla che si trova nella parte destra della carreggiata d'emergenza. Sulla striscia vengono disegnate, ogni 40 metri, delle ellissi di colore bianco. Se se ne vedono due si deve andare a 60 km/h, se una a 40. Della segnaletica antinebbia sono già stati dotati alcuni tratti della Milano-Napoli, Milano-Brescia, Brescia-Varese, Bologna-Padova, Genova-Gravellona.

Per «condurre per mano» l'automobilista in caso di nebbia, sta per essere realizzato un progetto pilota sulla Bologna- Padova, tra Ferrara e Occhiobello, una delle zone più nebbiose d'Italia. Oltre alla segnaletica orizzontale, facendo ricorso all'informatica e alla telematica, prevede una serie di apparecchiature per il rilevamento della nebbia, il calcolo della velocità e la regolamentazione automatica di apparati luminosi antinebbia e cartelli informativi telecomandati. È un sistema integrato antinebbia, uno dei pochissimi impianti sperimentali in Europa. Consentirà di trarre indicazioni e suggerire proposte per eventuali sperimentazioni su più ampia scala.

Domani l'ultimo giorno per i versamenti, ma gli istituti di credito saranno in sciopero in dodici regioni. Pericolo per le tredicesime?

Banche ferme, autotassazione incerta

Il 30 novembre è l'ultimo giorno utile per l'autotassazione Ilor e Irpef. Ma per molti ci sarà una, non piccola, difficoltà in più. In dodici regioni italiane gli sportelli bancari rimarranno desolatamente chiusi. È la conseguenza di una serie di scioperi indetti per sbloccare la vertenza sul rinnovo del contratto di lavoro. E anche per le tredicesime si preannunciano problemi.

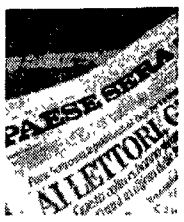
RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ridursi all'ultimo momento per pagare le tasse potrebbe rivelarsi, almeno per quest'anno, una scelta infelice. L'ultimo giorno a disposizione per l'autotassazione Ilor, Irpef e Irpeg è infatti giovedì 30 novembre, data in cui le banche rimarranno chiuse in mezza Italia. Dopo lo sciopero nazionale del 20 novembre scorso, dunque, i bancari riprendono le agitazioni, e per farlo hanno scelto - a dispetto del gelo che spazza la penisola - una giornata decisamente «calda». Le regioni interessate sono dodici: Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania e Calabria. Lo sciopero riguarderà anche Milano e la Lombardia, seppure in forma ridotta. Qui infatti resteranno chiusi gli sportelli della Banca Commerciale, del Credito Italiano, del Nuovo Banco Ambrosiano, dell'Ibi e dell'Agricoltura; dovrebbero invece garantire l'apertura, almeno per il 30, altri istituti di credito, tra cui Cariplo, Popolare e Bnl.

Per quanti non hanno ancora effettuato il versamento dell'autotassazione si annunciano perciò gravi disagi e lunghe file agli sportelli postali (presso i quali è comunque possibile effettuare il versamento), anche perché il ministero delle Finanze non sembra intenzionato a concedere una proroga.

Gli scioperi fanno parte di un pacchetto di agitazioni, indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria, che prevedeva 15 ore di astensione dal lavoro da tenere, in forma articolata, dal 24 novembre al 7 dicembre. L'organizzazione degli scioperi è stata decisa dalle organizzazioni provinciali e regionali del sindacato, ma la concentrazione della chiusura degli sportelli prevista per giovedì prossimo contraddice le indicazioni del direttivo nazionale della Federazione lavoratori bancari, che chiedeva alle sue strutture territoriali di tenere conto delle esigenze degli utenti, e di evitare per quanto possibile le giornate del 27 e del 30 novembre.

Già dai prossimi giorni sarà possibile sapere se nuove agitazioni interverranno a ritardare il pagamento delle tredicesime e degli stipendi. Per oggi è previsto infatti un incontro tra i sindacati ed Acri e Assicredito, le organizzazioni che rappresentano gli interessi delle banche. Questo incontro dovrebbe servire a sbloccare una vertenza che sinora ha visto le parti schierate su posizioni inconciliabili e che negli ultimi tempi si è fatta sempre più aspra, visto soprattutto l'atteggiamento di rigida chiusura espresso dai datori di lavoro. Al centro del negoziato per il rinnovo del contratto - l'ultimo prima della liberalizzazione del 1992 - le questioni del sabato lavorativo (che i sindacati vedono come il fumo negli occhi), del salario (l'aumento medio richiesto è di 320mila lire in tre anni) e dell'area di applicazione dell'accordo. I sindacati chiedono che venga esteso anche a chi lavora per società dell'indotto, mentre gli istituti di credito intendono applicarlo solo a chi svolge una mansione strettamente bancaria. A questo proposito va segnalata la protesta di quattro lavoratori della «Consicurezza spa», una società nella quale sono stati scorporati circa 400 dipendenti della Bnl. I quattro hanno dato vita per diciannove giorni ad uno sciopero della fame sotto la sede centrale della banca, poi le loro condizioni di salute hanno consigliato una sospensione della protesta. Sono però determinati a tornare alla carica, e preannunciano una ripresa ad oltranza dello sciopero.



I Verdi: «Paese sera non deve morire, lotteremo anche noi»

Il gruppo parlamentare verde appoggerà gli emendamenti alla legge finanziaria che consentiranno al quotidiano *Paese sera* «una boccata d'ossigeno e che dovrebbero porre le condizioni per il rilancio della testata». I Verdi chiedono inoltre che vengano immediatamente versati a *Paese sera* i contributi pubblici per l'editoria relativi agli anni 1987, 1988, 1989. In una dichiarazione, la presidente dei deputati verdi, Laura Cima, afferma che «consentire che un giornale muoia è un delitto per la democrazia. A maggior ragione per una testata come *Paese sera* che è stata sempre in prima fila nelle battaglie civili e democratiche del nostro paese». «Anche sul fronte ambientale – conclude Cima – non si può dimenticare che *Paese sera* è stato il primo quotidiano in Italia ad ospitare una rubrica come "telefono verde" e che la testata fa parte del comitato promotore per il referendum contro i pesticidi».

Si suicida per paura dopo un incidente con l'auto del padre

Terrorizzato dalle possibili conseguenze di un incidente stradale con l'auto del padre, non ha resistito all'angoscia e si è ucciso sotto il treno. Protagonista del tragico gesto il diciottenne Franco Girasoli, di Francavilla (Chieti), che ieri sera poco prima delle 20,30 a bordo dell'auto del padre, in compagnia di un amico aveva avuto un incidente: l'auto si era ribaltata riportando gravi danni. I due occupanti erano usciti fortunatamente quasi illesi dai rottami. Il Girasoli si è allontanato, secondo la ricostruzione dei carabinieri, dicendo che andava ad avvertire il padre. Invece si è diretto verso la ferrovia adriatica stendendosi sui binari e lasciandosi travolgere da un convoglio della Pescara-Lanciano, transitato sul luogo alle 21,18. Il macchinista non si è accorto di nulla a causa dell'oscurità. I resti del corpo straziato sono stati avvistati solo quando il convoglio si è fermato più a sud, alla stazione di Lanciano.

Vittorio Feltri nuovo direttore dell'«Europeo»

Vittorio Feltri è stato designato dalla editoriale Rcs alla direzione del settimanale *Europeo*, in sostituzione di Franco Vaccari. L'azienda ha reso noto di aver comunicato la designazione di Feltri agli organismi e ai delegati sindacali dell'*Europeo*. Nei prossimi giorni presenterà il suo programma alla redazione.

Per un vizio di forma Marco Furlan non insegnerà

Un vizio di procedura è alla base della decisione presa dal provveditore agli studi di Padova, Pasquale Scarpati, di cancellare Marco Furlan – il giovane veronese condannato in primo grado, assieme all'amico Wolfgang Abel, a trent'anni di reclusione per una serie di omicidi rivendicati con la sigla «Ludwig» – da tutte le graduatorie provinciali degli aspiranti a nuova nomina degli istituti di istruzione secondaria per il biennio 89-90 e 90-91. «Furlan – ha osservato il provveditore – per legge, al momento della sua domanda di essere inserito nelle graduatorie per l'insegnamento di fisica, avrebbe dovuto dichiarare la condanna riportata nel processo di primo grado. Furlan, invece – ha proseguito il dott. Scarpati – ha fatto presente solo, in modo generico, di avere ricevuto qualche imputazione nella vicenda "Ludwig"».

Un libro «sacro» come abbecedario? Deciderà il pretore

È legittimo introdurre letture con riferimenti cristiani e cattolici in un libro di testo usato per imparare a leggere e scrivere tra i bimbi delle elementari? Al quesito dovrà rispondere la prossima settimana il pretore di Torino Marco Bouchard, chiamato a decidere nel processo contro il volume «Prime parole dal mondo» (edito dalla casa editrice Cetem) intentato da Vicky Franzinetti, madre di un bimbo di sei anni. Secondo la donna alcune letture del volume ispirate a Gesù, al battesimo di Davide, alla Pasqua e al Natale «banalizzano la fede e confondono l'informazione religiosa». La sentenza, prima nel suo genere in Italia, è dunque molto attesa sia da chi, ateo, non vuole riferimenti cristiano-cattolici tra i libri scolastici dei figli, sia da chi non ritenendo il volume offensivo, pretende che continui ad essere utilizzato.

Eroina pura nel pannolino della figlia Arrestati

Avevano nascosto settanta grammi di eroina purissima tra il pannolino e i genitali della loro bambina. A tradirli è stato proprio il pianto della piccola. Francesco Esposito, 38 anni, e Rosanna Massari, 33 anni, insieme con un terzo spacciatore, Francesco Castiglia, sono stati fermati sulla Salerno-Reggio Calabria a bordo di una Peugeot 205, tra Lametia Terme e Falerna. Il controllo era casuale ma, ai carabinieri, i tre erano apparsi eccessivamente nervosi e impacciati. Sono stati condotti alla caserma dei carabinieri, dove un ufficiale ha cominciato a coccolare la piccola, che in lacrime tentava di levarsi il pannolino. A quel punto la bambina è stata spogliata e il pacchettino è saltato fuori.

GIUSEPPE VITTORI

I dati forniti dalla commissione ministeriale

Bambini e donne colpiti da Aids in Italia più che in America

ENNIO ELENA

MILANO. Apocalittica previsione dell'Organizzazione mondiale della sanità: c'è il rischio che in futuro il 50 per cento degli adolescenti si ammali di Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. L'ha riferita il prof. Mauro Moroni, infettivologo, vice presidente della Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, membro della Commissione nazionale del ministero della Sanità che si occupa della terribile malattia, nel corso di una conferenza stampa per presentare un nuovo padiglione dell'ospedale «Sacco», quello che attualmente ospita un elevato numero di malati di Aids. La stessa previsione era stata riferita pochi giorni prima in un altro convegno dedicato all'Aids: in quella sede, citando la stessa fonte, si è parlato del rischio che nei prossimi 15 anni potrebbero correre giovani dai 15 ai 20 di contrarre l'Aids in una percentuale variante dal 45 al 50 per cento. Bisogna dire che queste previsioni, oltre che catastrofiche, sono teoriche, e si basano sul fatto che fallisca l'azione di prevenzione e non cambino abitudini di vita. Lo ha confermato, in un colloquio, lo stesso prof. Moroni. Vanno prese quindi con molta cautela perché se sono sbagliate la sottovalutazione e la rimozione, lo è ugualmente l'allarmismo.

Tuttavia occorre aggiungere che le cifre fornite dal prof. Moroni confermano, al di là di interessate amplificazioni, la gravità del fenomeno. Al 30 settembre scorso i casi notificati nel mondo erano 180mila, 600mila quelli stimati; entro il 1991 sono previsti 500mila casi che dovrebbero addirittura raggiungere i 5 milioni nel Duemila (ma, qui, siamo sempre nel campo delle previsioni). Non è una previsione ma una stima, invece, quella che indica in una cifra variabile dai 6 ai 10 milioni il numero dei sieropositivi nel mondo (è sieropositiva una persona che sviluppa gli anticipi specifici dell'Hiv, il virus dell'immunodeficienza umana). In Europa l'Italia è al secondo posto (dati al 30 giugno scorso) con 4.158 casi, preceduta dalla Francia (7.149 casi) e seguita dalla Repubblica federale tedesca (3.872). In Europa il totale dei casi al 30 giugno era di 25mila 905.

Per quanto riguarda l'Italia al 30 settembre scorso i casi segnalati erano 4.663; in testa a questa drammatica classifica la Lombardia (1.536 casi), seguita a distanza dal Lazio (608). Dati particolarmente preoccupanti sono quelli che riguardano le donne e i bambini colpiti da Aids in Italia: le prime rappresentano il 19 per cento contro il 9,3% degli Usa e il 12 per cento del resto d'Europa; per i secondi si registra una percentuale del 3,2 per cento, contro l'1,6 per cento degli Usa e l'1,2 per cento del resto d'Europa.

Da rilevare che mentre la percentuale più elevata di malati è costituita da tossicodipendenti (68,2 per cento), seguiti dagli omosessuali (16,2 per cento), è previsto un balzo in avanti notevole per i casi dovuti a rapporti eterosessuali che entro il '92 dovrebbero passare dal 6,8 per cento attuale al 19 per cento. Fenomeno in forte aumento, che negli Usa rappresenta la prima causa di morte per i giovani, ma che, ha detto Moroni, per fortuna non ha fatto registrare quella crescita esponenziale che si temeva.

La «femminilizzazione» nel credito uguale a inefficienza?

De Rita insiste con le bancarie: «Scusatemi, però avete poca grinta»

La competitività delle banche italiane è troppo bassa? La risposta è semplice, è colpa delle donne. Non è una battutaccia del senso comune maschilista, ma un giudizio attribuito a Giuseppe De Rita, ex presidente del Censis e ora a capo del Cnel. Ieri il sociologo più famoso d'Italia ha cercato di correggere il tiro: «Non volevo accusare le donne. Dico solo che in altri settori hanno dimostrato più grinta...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Una piccola folla di cronisti, e soprattutto croniste, ha atteso ieri mattina che il presidente Giuseppe De Rita uscisse dall'assemblea del Cnel, riunita a Roma per esaminare, tra l'altro, uno studio sulla «competitività del sistema Italia». Ma la curiosità era tutta concentrata su un giudizio dell'ex presidente del Censis riportato da qualche giornale: la «femminilizzazione» registrata negli ultimi anni nel sistema bancario è stato un «processo disastroso», causa della «caduta di professionalità intermedia negli istituti di credito». Insomma, se l'Italia del credito perderà la sfida dell'Europa e del 1993 sarà tutta colpa delle donne?

Sotto l'incalzare delle domande De Rita ha cercato di difendersi, sostenendo che il suo pensiero – esposto ad un convegno sull'efficienza bancaria – era stato travisato. «Ma pensate davvero che io possa aver detto una cosa simile?», ha commentato allargando le braccia davanti ai cronisti, «ho una certa esperienza di discorsi in pubblico, e avevo spiegato con chiarezza che i problemi principali delle banche italiane sono tre. Il primo è la difficoltà a gestire la rete di sportelli e di reggere la concorrenza con altri intermediari finanziari; il secondo è la scarsa fantasia nell'innovazione dei prodotti offerti; il terzo è la caduta della professionalità intermedia, dovuta a quella che ho definito una eccessiva impiegatizzazione. Questa tendenza è dovuta essenzialmente alle politiche sindacali. Ho notato, infine, che all'abbassamento della professionalità si è accompagnata la femminilizzazione... »

Ma che c'entra la femminilizzazione, se è il sistema che funziona male?

«Io non do giudizi, mi limito a osservare i fenomeni. È una situazione studiata anche nelle banche americane...».

Però che in banca le donne sono «sedute» l'ha detto o non l'ha detto?

«Beh, nel settore informatico, per esempio, le donne hanno portato una carica di aggressività, di carrierismo, di voglia di vincere. Hanno stimolato la produttività, hanno fatto le scarpe ai maschietti. In banca, invece, non è avvenuto. Ma vorrei che il mio giudizio fosse sdrammatizzato... L'ho già detto, io ho puntato l'indice contro l'impiegatizzazione».

Ma come può essere possibile che le donne sono competitive all'Ibm e invece scansafatiche alla Cassa di risparmio?

«Sarà una questione di sinapsi intellettuale... Potrei citare altri settori, come il tessile. Dico l'informatica perché come in banca contano le capacità intellettuali».

E al Censis professore, come si comportano le donne, al Censis?

«Sono bravissime. Stanno prendendo in mano tutto loro...».

Se ne riscappa in assemblea, il professor De Rita, ma le croniste, col taccuino ancora in mano, non sembrano convinte. Ma perché ha dovuto parlare delle donne? E poi, per far bene in ufficio, bisogna per forza «sgomitare»? Ricordate la pubblicità di quella banca, con un'avvenente «manager» bionda e in doppio petto? Bene, dimenticatela.

Ieri al Senato è terminata la discussione con le repliche dei relatori Presentati 323 emendamenti

Cabras, Granelli e Rosati ribadiscono la posizione sulla non punibilità dei tossicodipendenti

La legge sulla droga alla prova del voto in aula

Oggi cominciano le votazioni. La discussione sul disegno di legge del governo sulla droga è terminata ieri al Senato con le repliche dei relatori e dei ministri Vassalli, Gava e Jervolino. Ieri riunione del dirittivo del gruppo dc con Cabras, Granelli e Rosati. I tre senatori hanno ribadito che non ritireranno gli emendamenti per la non punibilità dei tossicodipendenti. Presentati 323 emendamenti.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il disegno di legge del governo sulla droga va alla prova del voto. Gli emendamenti che verranno messi in votazione da stamattina sono una valanga, per l'esattezza 323. Il Pci ne ha presentati 29, la Sinistra indipendente 16, radicali e verdi arcobaleno 142, il Pli 2, il Msi 69, il governo 21, la maggioranza 20, i relatori Casoli e Condorelli e i dc Cabras, Granelli e Rosati 10. Questi ultimi hanno annunciato che non intendono ritirare le loro modifiche al testo sulla controversa questione della non punibilità del tossicodipendenti. E l'hanno fatto prima di entrare nella riunione alla quale sono stati invitati dal direttivo del gruppo dc. Obiettivo della riunione, far rientrare i forti dissensi manifestati dai tre senatori, e dalla senatrice Maria Fida Moro, sul disegno di legge del governo che prevede sanzioni amministrative prima e penali poi contro consumatori e tossicodipendenti. Ma gli emendamenti presentati dal governo e dalla maggioranza, che hanno in parte accolto le proposte dei tre senatori, non sono bastati a calmare le acque: «Siamo lieti che la maggioranza ha fatto propri alcuni nostri emendamenti – ha spiegato Rosati – ma il motivo vero del nostro dissenso rimane. Noi continueremo la nostra battaglia per la non punibilità e, a scanso di equivoci, ricordo che non chiediamo il trattamento obbligatorio. Obbligatorio è soltanto l'intervento del servizio pubblico per le tossicodipendenze che, con l'ausilio di specialisti, fisserà il programma di recupero per ogni singolo caso». La precisazione di Rosati è rivolta al presidente della Dc De Mita, che alla Camera si era detto contrario ai loro emendamenti che a suo parere prevedono l'obbligo di cura. Per De Mita inoltre tutta questa polemica è incomprensibile. Granelli, dopo un lapidario «De Mita non è bene informato», ha ribadito che «nessuno ci può dire che non si può esprimere il dissenso. E non si continui ad evocare un patto di maggioranza. Qui si tratta di un puntiglio politico del Psi. Quando sono in gioco questioni delicate – ha detto Granelli – è giusto che il governo si rimetta al voto del Parlamento, come è avvenuto con le leggi sull'aborto e il divorzio».

Se il socialista Andò sull'*Avanti!* di oggi attacca duramente il dissenso dc, anche il ministro Rosa Russo Jervolino, nella sua replica ieri al Senato, non è stata tenera con chi critica la legge, «definendola repressiva». «In questo tipo di informazione c'è addirittura una, sia pur non voluta, ma non per questo meno preoccupante, carica antistituzionale», ha affermato il ministro democristiano. In aula sono intervenuti anche il ministro degli Interni Gava e quello di Grazia e giustizia Vassalli, oltre ai relatori. Per il Pci Ersilia Salvato ha ribadito che sul problema della punibilità «è del tutto illusorio, oltre che profondamente ingiusto, incentrare la risposta dell'ordinamento su misure sanzionatorie, di carattere penale o amministrativo che siano». La Salvato ha infine auspicato «ulteriori riflessioni da parte dei componenti di tutti i gruppi, per un miglioramento della legge al di là degli schieramenti ideologici». Ma la maggioranza non è disposta su questo problema al confronto, il massimo che il capogruppo dc Mancino è riuscito ad ottenere, è un emendamento che prevede la possibilità del pretore di sospendere il procedimento (e non la sanzione come prevede il testo del governo) quando il tossicodipendente accetta di sottoporsi al trattamento di cura. E i liberali, contrari alle sanzioni penali, hanno deciso di presentare i loro due emendamenti che prevedono sanzioni amministrative impartite dal prefetto. Le altre proposte della maggioranza riguardano contributi per progetti di reinserimento lavorativo degli ex tossicodipendenti; una cmapagna educativa e di informazione attraverso i mass media; la personalizzazione dei programmi di cura; l'istituzione di un osservatorio permanente sulle tossicodipendenze; l'aspettativa, non retribuita, per un massimo di 6 mesi, per il lavoratore che assiste un familiare tossicodipendente. Queste ultime quattro proposte erano contenute negli emendamenti di Cabras, Granelli e Rosati.

Ciriaco De Mita e Ersilia Salvato

Ieri a Bologna manifestazione-dibattito sulla proposta Jervolino organizzata dal Pci Per Cancrini la prevenzione parte dai bambini, insegnando loro il rispetto della natura

«È un rimedio peggiore del male»

«Dobbiamo recuperare il senso della priorità dell'uomo», dice Luigi Cancrini, ministro ombra comunista per la lotta alla droga. E da Bologna insiste sul tasto di una prevenzione che parta dai bambini, insegnando loro il rispetto della natura e della salute del corpo. Una sorta di «via ecologica» contro la droga. Le idee del Pci e il no degli operatori al progetto di legge governativo che punisce le vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Un rimedio peggiore del male. Una cortina fumogena sulle responsabilità reali di una piaga che non si può pensare di sanare chiudendo loro, i più deboli, in un recinto senza scampo. Limpido e inequivocabile il giudizio che i comunisti danno del progetto di legge del ministro Jervolino sulla droga, il no convinto ad ulteriori punizioni per migliaia di tossicodipendenti, ma anche semplicemente di ragazzi che fumano lo spinello va però ben al di là dei confini di un partito. Non solo attraversa forze di governo come la Dc e lo stesso Psl, ma raccoglie consensi larghissimi tra gli operatori sociali, tra i magistrati, tra i volontari che l'universo droga lo combattono ogni giorno. La conferma è emersa una volta di più ieri a Bologna durante la manifestazione-dibattito promossa dal Pci. Assente, per urgenti ragioni familiari, Pietro Ingrao ha comunque portato un breve saluto ai quattrocento convenuti nel grande salone dello storico Palazzo Re Enzo. «Resto convinto che la vera, grande risposta al dramma della tossicodipendenza non sta nella penalizzazione – ha scritto il dirigente comunista – ma nella ricostruzione di un dialogo articolato, diffuso, operoso, con le concrete forme di sofferenza e solitudine, e nella creazione di strutture terapeutiche, sociali, umane, che danno verità e corposità a questo dialogo».

Il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, ha lanciato un esplicito appello ai comunisti affinché «tra le parole e i fatti ci sia un rapporto diverso». Ovvero affinché trasformino la solidarietà, tante volte espressa, in un lavoro sociale minuto, quotidiano, sul territorio, fianco a fianco con quanti soffrono. «Vorrei che compagni, amici, giovani e no, riflettessero di più – ha detto Imbeni – sugli effetti positivi delle piccole aggregazioni quotidiane, all'importanza del volontariato». Una occasione, per il sindaco di Bologna, di auspicare che «attraverso la nuova apertura del nostro partito si riesca ad offrire nuove ragioni di impegno civile e morale a giovani che oggi sono lontani e rifiutano la politica».

Al ministro ombra Luigi Cancrini il compito di riassumere le «idee del Pci sulla droga». Stroncare alla radice il narco-traffico non con operazioni spettacolari, di facciata, come quelle annunciate dal governo americano, significa offrire ai paesi produttori di cocaina fonti alternative di reddito per migliaia di contadini. L'Italia dovrebbe svolgere un ruolo attivo in questa azione liberatoria. Nello stesso tempo occorre puntare davvero sulla prevenzione. «I centri di recupero devono essere più caratterizzati dal punto di vista psicologico e sociale e magari un po' meno da quello medico – ha osservato Cancrini – Bisogna spendere di più per l'assistenza. Invece questo governo non ha trovato neppure le risorse minime, mille miliardi, per adeguare i servizi. Si è fermato a quota 500. In compenso certamente costerà assai di più mettere in galera altri 11-12mila ragazzi soli».

Il crollo di Licata

Encefalogramma piatto Il tifoso in coma clinicamente morto

LICATA. Encefalogramma piatto. Franco Airò, il tipografo 24enne di Ribera, è clinicamente morto. E un'ipotesi di omicidio colposo allunga la sua ombra sulla tragedia di Licata, su quel tetto della palestra crollato durante l'incontro di calcio Licata-Torino, con il ferimento di 15 dei 50 ragazzi che avevano trovato posto sul tetto. Le indagini dovranno accertare, a questo punto, chi possa considerarsi responsabile del reato di omicidio colposo. Tra le voci che circolano in città si parla di una persona che avrebbe fornito una scala per salire sul tetto del palazzetto, sembra dietro un compenso di 5mila lire. La scala è stata trovata lunedì mattina dagli operai del Comune, nascosta dietro una cabina dell'Enel. Se fosse vera questa ipotesi, questa persona sarebbe, sia pure indirettamente, responsabile del ferimento del 15 ragazzi e, se Franco Airò dovesse morire, della sua morte.

Ma tutta la vicenda presenta molti contorni oscuri. Non era la prima volta, infatti, che delle persone salivano sul tetto del palezzatto per assistere ad una partita di calcio. Il palazzetto, infatti, è posto proprio di fronte allo stadio, e dal suo tetto si vede per intero il campo di calcio. La struttura, però, doveva ancora essere collaudata, ed infatti ancora non era stata affidata dall'impresa che l'aveva costruita, l'impresa Vecchio, alle società di basket e palla a mano che dovrebbero giocarvi le loro partite. Su questa struttura, non ancora collaudata, sono saliti i ragazzi, prendendo posto su un tetto in eternit, struttura poco idonea a sopportare il peso di decine e decine di persone.

Un allarme era già stato lanciato da diverse persone, che avevano notato la presenza di alcuni tifosi sul tetto. Ma sembra che le forze dell'ordine siano sempre rimaste singolarmente sorde di fronte agli avvertimenti lanciati. Anche domenica, proprio pochi minuti prima della tregedia, il presidente della polisportiva Guidotto, Armando Tabone, aveva avvisato il 113. Ma si sarebbe sentito rispondere: «Rivolgetevi ai carabinieri».

In un libro l'esperienza dell'ex manicomio

«La 180 è realizzabile Grugliasco lo dimostra»

LILIANA ROSI

ROMA. Un incontro breve, poco pubblicizzato, con poche partecipanti, eppure intenso e dai molteplici piani di lettura. Nella raccolta «Sala del cenacolo» della Camera dei deputati, ieri mattina c'erano solo donne: parlamentari, operatrici psichiatriche, ex degenti di ospedali psichiatrici, giornaliste, amministratrici e scrittrici. Si è parlato di psichiatria, di manicomi chiusi, della fatica che è costata superarli, delle «scuse» trovate per non applicare la legge 180, delle soddisfazioni di chi si è battuto per strappare dei diritti e dei buoni propositi per il futuro.

Di là dal tavolo, Tina Anselmi (deputata dc), Bianca Gelli (deputata pci), Natalia Ginzburg (scrittrice e deputata Sinistra indipendente), Elena Marinucci (sottosegretario alla Sanità), Angela Migliasso (deputata pci). Di qua, un gruppo di donne di età, condizione sociale, ruoli e lavori diversi. L'occasione dell'incontro è stata la presentazione del libro «Diecimila lenzuola dopo» di Chiara Sasso. Si tratta di una storia «ricostruita per riquadri dove al lettore capita di affacciarsi a vere e proprie finestre» dalle quali si osservano squarci di quotidianità legati agli ultimi e intensi anni vissuti nell'ex manicomio di Grugliasco. Questo luogo ha assistito ad una delle più entusiasmanti esperienze di liberazione del malato di mente resa possibile attraverso la creazione di cooperative integrate per il lavoro («Nuova Cooperativa») e una associazione per i servizi («Primavera '85»). Ieri, l'insieme di queste realtà, ha presentato la propria «foto di gruppo».

Sull'onda dell'emozione provocata dalla lettura di «Diecimila lenzuola dopo» e della testimonianza di alcune ex degenti del manicomio di Grugliasco, il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci si è fatta promotrice di alcune proposte. «Bisogna pubblicizzare quello che di buono la legge 180 è riuscita a realizzare in alcune realtà – ha detto la senatrice socialista – per mettere a tacere i detrattori della legge voluta da Basaglia. Non è vero che la "180" ha fallito, solo non è stata applicata, anzi è stata tradita». Da un punto di vista strettamente operativo, il sottosegretario ha ricordato che l'articolo 20 della legge finanziaria '88 stanzia dei fondi per la crezione di strutture. «Non servono solo finanziamenti – ha controbattuto la deputata comunista Blanca Gelli – questi spesso servono solo ad ingrassare i vecchi manicomi. Quello che occorre è l'applicazione della legge. E il libro di Chiara Sasso dimostra che si può andare alla restituzione alla vita delle persone sofferenti mentali. Per il momento, però, ciò avviene solo attraverso esperienze coraggiose e attraverso dubbi e incertezze».

Anche Natalia Ginzburg ha apprezzato molto la sensibilità della scrittrice e il modo diretto e immediato con il quale l'autrice ha reso le condizioni delle degenti dell'ospedale psichitrico di Grugliasco. Secondo la Ginzburg «Diecimila lenzuola dopo» meriterebbe proprio di essere trasformato in un film.

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO DI FORMAZIONE POLITICA PER DIRIGENTI E FUNZIONARI
23 OTTOBRE - 22 DICEMBRE 1989
Programmi del sesto e del settimo modulo

Sesto modulo — **27 novembre - 1° dicembre**
Le diverse strutture del sistema economico
Lezioni Introduzione al sesto modulo le letture del sistema economico Le classi sociali L'individuo. Lo Stato sociale. Conclude il modulo SILVANO ANDRIANI
Relatori FRANCESCO CAMPANELLA, Università di Pavia; GIANNI VAGGI, Università di Pavia.

Settimo modulo — **4 - 7 dicembre**
L'Europa che cambia
(Il modulo è coordinato dall'Istituto Togliatti e dal Cespi)
Lezioni L'Europa occidentale e l'Italia: che politiche per il continente che cambia? Il sommovimento democratico nell'Europa dell'Est La «perestrojka», il «nuovo modo di pensare» e il riorientamento della politica estera sovietica, la «casa comune europea» Gli Stati Uniti e le relazioni con l'Europa in trasformazione: l'Est, la Comunità atlantica. La sinistra europea, l'identità dell'Europa, le sfide del '92. L'Europa che cambia e il Sud del mondo, un nuovo ruolo nelle crisi regionali? Nuove priorità per la cooperazione? Conclude il modulo GIUSEPPE BOFFA.
Relatori Marta Dassù, Federigo Argentieri, Adriano Guerra, Mario Zucconi, Mario Telò, M. Cristina Ercolessi, Nanni Magnolini.
Segreteria del corso Stefania Fagiolo
Istituto Togliatti, tel. 06/9358007-449-482

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto avviso di gara

Il sindaco rende noto che si intende procedere all'aggiudicazione dell'appalto per **la manutenzione straordinaria nel cimitero storico di Cinisello Balsamo in via Dei Crisantemi**, mediante esperimento gara di licitazione privata di cui all'articolo 1, lettera a), legge 2 febbraio 1973, n. 14.
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 815.858.888
Le imprese idonee interessate potranno presentare domanda di partecipazione in competente bollo a: Comune di Cinisello Balsamo (Milano), piazza Confalonieri 5, entro il 13 dicembre 1989.
La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.
Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Comune di Cinisello Balsamo, Ripartizione tecnica, telefono 61.21.941.
Il bando di gara integrale è pubblicato all'Albo pretorio del Comune e sul Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. 48 del 29 novembre 1989.
Cinisello Balsamo, 21 novembre 1989

IL SEGRETARIO GEN. SUPPL. dott. Domenico Porcelli — IL SINDACO dott. Vincenzo Pozzi

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

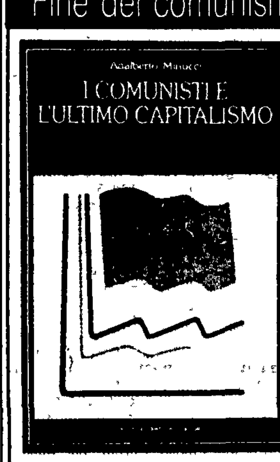
Sì!...

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Che spiagge vergini quelle di Cayo Largo! A Santiago, favoloso il Carnevale. Indimenticabile Tropicana (che notti!) E per lo spirito: tesori coloniali a Trinidad e l'Avana Vecchia. Musei. Cattedrali barocche. C'è di più?... Sì!
Sì alle vacanze! A pieno sole. A Cuba.
Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANTOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO IL MONDO, ZODIACO.
UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA.

cuba

Fine del comunismo o nuova frontiera del comunismo?



IL LIBRO CHE SI COLLOCA AL CENTRO DELL'ATTUALE DIBATTITO NEL PCI
Adalberto Minucci
I COMUNISTI E L'ULTIMO CAPITALISMO

Il saggio di Minucci esce dal «politichese» e ricolloca al centro del dibattito politico le grandi questioni del processo produttivo, delle innovazioni, delle classi, del capitalismo moderno.
Pietro Ingrao

Un linguaggio diretto e chiaro, una riscoperta della politica come capacità di governare i grandi processi di trasformazione.
Mino Martinazzoli

Un libro indispensabile per chi voglia capire le ragioni del dibattito attuale nella sinistra.
Stefano Rodotà

NEWTON COMPTON EDITORI

Vivere è difficile. Vivere in pace con se stessi ancor di più. A te Massimo, compagno ed amico sensibile e caro, a tua madre, ad Alessandra e Carlo, un abbraccio forte nel ricordare tuo

FRATELLO

annientato dal non senso della vita, vicini sempre in una sfida che vogliamo vincere.
Betti, Romano, Anna, Osvaldo, Gianni, Renato
Roma, 29 novembre 1989

Colpito da malore improvviso nell'istituto dove lavorava, è deceduto

BRUNO COLOMBO

Nato a Torino 53 anni fa, era noto a biologi italiani e stranieri come autore di importanti ricerche nel campo della genetica molecolare. Si era in particolare occupato delle emopatie ereditarie che affliggono varie popolazioni in Africa, Cuba ed alcune regioni italiane. Nel corso di oltre un ventennio di attività aveva lavorato in grandi centri di ricerca a Napoli, Boston, L'Avana e Roma. Lascia nel mondo scientifico un grande rimpianto ed un'esemplare testimonianza di dedizione e rigore.
Roma, 29 novembre 1989

Maria Cristina annuncia che la camera ardente di

BRUNO COLOMBO

verrà allestita oggi presso il laboratorio di biologia cellulare del Cnr a viale Marx 43, dalle ore 11.30 alle ore 15
Roma, 29 settembre 1989

Franca, Pino, Marina, Luciano, Elena, Elisabetta ricordano con grande affetto il carissimo amico

BRUNO COLOMBO

e si uniscono al grande dolore di Maria Cristina
Roma, 29 settembre 1989

A 10 anni dalla dipartita del compagno

MICHELE ROSSI

Enrico e Vera Boccara ricordano con immenso affetto la figura indimenticabile di Michele Rossi che ha dato in 20 anni di appassionata attività negli organismi internazionali il suo originale contributo anco ad Enrico Berlinguer per il trionfo del socialismo dal volto umano nell'Urss e nei Paesi dell'Est.
Roma, 29 novembre 1989

Mario Fiorani ricorda che un mese fa moriva

GILBERTO FILIBECK

amico e compagno carissimo. Dall'insorgere del male sua moglie Patrizia gli era stata accanto con coraggio e affetto mai rassegnati.
Roma, 29 novembre 1989

Ad un anno dalla improwisa scomparsa di

LEONELLO BALDASSINI

la moglie Ilde, i figli Roberto e Roberta e tutta la famiglia lo ricordano con amore e ringraziano ancora tutti per la sentita partecipazione.
Firenze, 29 novembre 1989

È mancata la compagna

BIANCA SEGULIA

La sezione Pci di Borgo S. Sergio esprime le più sentite condoglianze ai familiari tutti e sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*. Il funerale si svolgerà domani, giovedì 30 alle ore 10,30 dalla cappella di via Pietà.
Trieste, 29 novembre 1989

A due anni dalla scomparsa del caro

DIONIGI

lo ricordano con affetto infinito Teresa, Maria Luisa, Federico, Rosetta e Roberto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 29 novembre 1989

Saverio Nigro, ad una settimana dalla prematura morte, ricorda

MANUELA MEZZELANI

evidenziandone le non comuni doti umane ed intellettive spese tutte al servizio dei più umili e dei più indifesi. È fraternamente vicino a Umberto.
Roma, 29 novembre 1989

Nel primo anniversario della sua scomparsa gli amici e compagni della Federazione nazionale assicuratori ricordano con grande rimpianto

LIONELLO BALDASSINI

tenace difensore della causa dei lavoratori per la quale si è prodigato fin dagli anni giovanili con dedizione e sacrificio.
Milano-Firenze, 29 novembre 1989

La famiglia Cavenaghi ringrazia tutti coloro che hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa del caro

MARIO

Sottoscrive per *l'Unità*.
Milano, 29 novembre 1989

Mario Mammucari onora la memoria di

BRUNO VENTURINI

perseguitato politico antifascista, prestigioso combattente, medaglia d'argento al Valor Militare, trucidato dai fascisti a Brescia il 29 novembre 1944, combattente comunista che sacrificò la sua libertà e la sua vita per gli ideali di trasformazione socialista della società italiana e per la pace nel mondo. Sottoscrive per *l'Unità*, giornale dei comunisti italiani.
Roma, 29 novembre 1989

Il 29 novembre del 1944 cadeva ucciso da mano fascista

BRUNO VENTURINI

vice comandante del Corpo volontari della libertà del Veneto; condannato giovanissimo, a dieci anni dal tribunale speciale fascista, mentre combatteva con fermezza e coraggio per la liberazione dell'Italia e gli ideali di giustizia del comunismo. La moglie Libera Callegari lo ricorda con immutato affetto e ne segue gli insegnamenti. A lei si uniscono nel ricordo la cognata Urne Callegari, la figlia Anna con Michele e Cristina.
Milano, 29 novembre 1989

Ustica
Avvocato ha visto il Mig

ROMA. Un avvocato civilista di Catanzaro, Enrico Brogneri, ha chiesto al giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli, di potere deporre come teste nell'ambito delle indagini sull'incidente del Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo, avvenuto nel cielo di Ustica il 27 giugno del 1980. Brogneri afferma di aver visto «la sera del 27 giugno del 1980 a Catanzaro un aereo da guerra, che era senza dubbio il Mig libico poi trovato in Sila, volare a bassissima quota». Brogneri ha detto anche di non avere mai parlato prima dell'avvistamento dell'aereo «nel timore di provocare complicazioni al nostro paese sul piano dei rapporti internazionali». Frattanto Sergio De Julio (Sin. ind.) e il sen. Francesco Macis (Pci), entrambi commissari della commissione bicamerale per le stragi, hanno inviato una lettera al presidente della commissione, sen. Gualtieri, nella quale rilevano «con grande disappunto il mancato rispetto della programmazione dei lavori della commissione, la quale per volontà unanime di tutti i gruppi, aveva deciso di portare a compimento una prima fase dell'indagine su Ustica entro la fine di questo mese» aggiungendo che «comportamenti omissivi, dilatori o devianti» dovevano esser individuati e denunciati dalla commissione.

«Autodifesa» a Catania del pm Michelangelo Patanè
«La procura non ha voluto insabbiare l'inchiesta»
Luciano Violante (Pci): «Il passare del tempo sembra aver favorito Costanzo, Graci e Rendo»

I cavalieri «salvati» da ritardi e incertezze

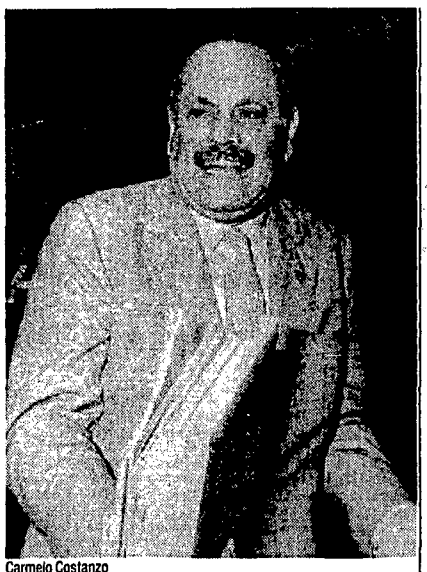
Dopo le prime voci, la conferma quasi ufficiale da parte del pm Michelangelo Patanè: i cavalieri catanesi Rendo, Costanzo e Graci oggi non sono «socialmente pericolosi», quindi non occorrono misure di prevenzione. «Il passare del tempo sembra aver premiato le persone accusate», ha commentato Luciano Violante (Pci), riferendosi al fatto che per due anni il dossier sui tre imprenditori è rimasto nei cassetti.

MARCO BRANDO

ROMA. L'altro ieri la voce, come si suol dire, «circolava negli ambienti giudiziari»: i cavalieri del lavoro catanesi Carmelo Costanzo, Mario Rendo e Gaetano Graci non andranno al soggiorno obbligato, come aveva proposto l'ex questore della città etnea Luigi Rossi, ora capo della Criminalpol. Ieri una voce «ufficiale» ha rassicurato una volta per tutte i tre imprenditori siciliani considerati da Rossi quanto meno socialmente pericolosi e in odor di mafia. È intervenuto infatti il sostituto procuratore della Repubblica di Catania Michelangelo Patanè, che si occupa dell'inchiesta dedicata alle segnalazioni dell'ex questore.

«Si è parlato spesso di ritardi», ha detto, riferendosi alle perplessità espresse da più parti quando, grazie a un servizio dell'*Unità*, lo scorso 3 ottobre si seppe che i dossier di Rossi giacevano da un paio d'anni nei cassetti della procura. «Ma nessuno – ha commentato – ha considerato che la vicenda giudiziaria che vedeva alcuni dei cavalieri imputati di associazione per delinquere si è conclusa in appello solo nel luglio di quest'anno e la sentenza di assoluzione è stata depositata in settembre». «Posso solo dire – ha aggiunto – che la valutazione globale sulla "pericolosità sociale" dei tre cavalieri non poteva non tener conto di questa sentenza». Morale: quella sentenza ha «salvato» Costanzo, Graci e Rendo. Chi ha ancora qualche dubbio sul loro destino potrà partecipare all'incontro con la stampa in programma per venerdì. «È stato voluto dal procuratore della Repubblica Giovanni Cellura – ha spiegato Patanè – sarà l'occasione per spiegare come e perché abbiamo agito anche a chi ha parlato di insabbiamenti».

L'appuntamento dunque è per dopodomani. Magari in quell'occasione il vice di Cellura, Mario Busacca, citerà di nuovo la sua «parabola del matto», nella quale si era già rifugiato l'altro ieri per spiegare che la procura deve solo esprimere un giudizio di pericolosità: «Mettiamo che un matto sette anni fa abbia accoltellato un tizio. Sul fatto si giudica al processo. Ma, essendo chiamati ad adottare delle misure di prevenzione, dobbiamo stabilire se il matto è socialmente pericoloso oggi, non se lo era sette anni fa». «Un giudizio di merito si potrà dare solo quando si conosceranno i motivi dell'archiviazione – ha commentato ieri Luciano Violante, ex magistrato e vicipresidente dei deputati comunisti – tuttavia il decorso del tempo sembra aver favorito e premiato le persone accusate. Invece se si fosse agito in modo tempestivo probabilmente le misure di prevenzione sarebbero state applicate. Non averlo fatto pare averne bloccato l'esito».


Carmelo Costanzo

«Questo caso pone anche un altro problema: come garantire le regole del mercato, specialmente in materia edilizia – ha aggiunto Violante –. Una situazione che ci spinge ad un impegno ancora maggiore nella riforma delle legge Rognoni-La Torre, per impedire che si verifichino ancora fatti di questo genere». Una questione che non riguarda solo i «cavalieri». Proprio ieri mattina, a Roma, la Corte costituzionale ha affrontato in udienza pubblica il caso del conte Arturo Cassina, il «padrone degli appalti» a Palermo. Cassina ha chiesto di essere riammesso nell'Albo nazionale dei costruttori, dal quale – essendo sotto processo – era stato sospeso nell'aprile scorso su richiesta dell'alto commissario antimafia Domenico Sica. La sentenza si conoscerà tra un paio di settimane.

Manca sollecita soldi per la Rai e proroga per sé

La maggioranza vuole prorogare il consiglio Rai, *giunto al termine del mandato il 23 ottobre scorso.* Ieri Manca ha avuto assicurazioni in tal senso anche da Martelli. In serata il presidente Rai ascoltato dalla commissione di vigilanza. Il Pci favorevole a un rinnovo del consiglio. Incertezza sull'arrivo del successore di Agnes: Dc e Psi ancora alle prese con la distribuzione delle poltrone che contano.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ma che viavai tra viale Mazzini e palazzo Chigi! Per tre volte Manca va dal sottosegretario Cristofori; lunedì è stato ricevuto da Andreotti e ieri da Martelli. Ieri, da Cristofori c'è stato anche il dimissionario Agnes. «Abbiamo parlato solo delle risorse Rai», assicura Agnes ai cronisti. Non una parola, insomma, sulla sua futura destinazione, Stet o Alitalia che sia. In verità, gli ostacoli che, nonostante la fuoriuscita di Agnes, stanno sulla via del riassetto Rai sono molti, tre più ardui degli altri. Tra i primi i 200 miliardi che il governo ha promesso per far quadrare i conti Rai per '89. Se, come pare, la via più praticabile è quella di una legging apposita, non v'è dubbio che soltanto un ampio consenso può garantirne il varo in tempo utile. Dc e Psi dovranno vedersela col Pri, ferocemente contrario. Ma Dc e Psi non possono neanche illudersi che in giro ci siano ingenue crocerossine della Rai; che si possano portare a casa i 200 miliardi per, poi, impunemente spartirsi e normalizzare la tv come ai bei tempi (per loro) degli anni 70.

In quanto al consiglio, Psi e Dc sono per la proroga. È un modo per tenersi le mani libere. Manca, che non vuole stare a bagnomaria, esige una proroga non tacita ma certificata dalla commissione di vigilanza. Dopo l'incontro con Martelli (che, come Andreotti, l'ha rassicurato in tal senso) Manca ha citato un precedente del 1984 e ha evocato talune difficoltà che renderebbero arduo il rinnovo del consiglio. Obiezione di Vita, responsabile pci per l'informazione, ribadita da Veltroni in commissione di vigilanza: «Un consiglio prorogato è comunque depotenziato. Se va bene quello che c'è perché non rinnovarne il mandato? In caso contrario *lo si cambi». Manca ha* detto che in consiglio non sono rappresentate forze nuove, come i verdi. «È vero – dice Vita – c'è un assurdo e antico squilibrio, nel consiglio, tra maggioranza e opposizione. La maggioranza si è sinora presa 12 posti su 16, è tempo che si rifacciano i conti. Insomma – conclude Vita – il problema non può riguardare una opposizione già sottodimensionata».

È più faticosa del previsto anche la successione ad Agnes. Non che siano cresciuti i dubbi su Pasquarelli e certamente restano impacci burocratici (il decreto di nomina di Nobili non è ancora apparso sulla Gazzetta ufficiale, sicché neanche oggi il consiglio Rai convocherà, si ritiene, l'assemblea azionisti). C'è sempre il problema di dove andrà a finire Agnes. Ma l'ostacolo maggiore sta nel fatto che Dc e Psi vogliono insediare il nuovo direttore con in tasca il nuovo organigramma di tutte le poltrone che contano: a cominciare dalle direzioni di reti e testate. Faccenda complicata dai conflitti dentro la Dc e dentro la maggioranza. Il Psdi e i laici guardano con crescente diffidenza a Dc e Psi. Il Pri ne ha discusso ieri in direzione. Sotto tiro è la cosiddetta tripartizione, i cui limiti sono stati ribaditi ieri anche da Manca in commissione. Ma che cosa vuol dire andare oltre la tripartizione? Garanzie più avanzate di pluralismo e di autonomia rispetto ai partiti e al governo, ripristino di vecchie e odiose discriminazioni, o il ricavare un *posto al sole* per qualche scalpitante forza laica? In quanto all'audizione, Manca ha insistito, tra l'altro, su meccanismi certi (canone indicizzato, automatismi per la pubblicità) per le risorse; sulla imminente ricapitalizzazione della Rai; sulla necessità che la Rai diventi parte integrante delle strategie Iri; sulla ristrutturazione della Rai. E le dimissioni di Agnes? Per Manca, *in sostanza, si tratta* di una faccenda di casa dc: come tale, loro se la dovevano sbrigare.

È accusato per il caso Icomec

Pietro Longo (P2) in aula «Mai prese tangenti»

Pietro Longo, ex segretario Psdi, ora nella direzione Psi, è comparso ieri davanti ai giudici per rispondere di concussione: avrebbe intascato un miliardo e mezzo di tangenti sugli appalti pubblici concessi alla Icomec. L'uomo politico (ex P2) si è difeso parlando di «strumentalizzazione scientifica», e lasciando intendere che il faccendiere Fulchignoni avrebbe scaricato su di lui le proprie responsabilità.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Quando, qualche anno fa, lo scandalo delle tangenti Icomec (appalti pubblici) esplose, il denominatore comune era il garofano rosso: socialisti erano tutti gli imputati centrali, dall'ex parlamentare Ermido Santi con il suo contorno di amministratori pubblici genovesi, ai massimi dirigenti dell'Anas Patrizi e Perotti, alle eminenze lombarde Natali e Torrielli. Unica anomalia nel panorama, Pietro Longo, all'epoca ancora segretario del Psdi. Ma quello che ieri sedeva davanti ai giudici del Tribunale penale di Milano sotto l'accusa di concussione è nel frattempo approdato alla direzione Psi, e il *quadro si è per così dire omogeneizzato.*

Pietro Longo, (il cui nome compare nelle liste P2) è accusato di aver preso un miliardo e mezzo di lire (valore della fine anni Settanta), la bustarella più alta di tutte quelle che contribuirono a dissanguare la Icomec, per far ottenere alla società l'appalto per i lavori della centrale Enel di Edolo, nel Bresciano. Veramente, all'epoca, Longo, che aveva occupato una poltrona nel consiglio d'amministrazione dell'Enel, non vi sedeva più, ma si capisce che aveva mantenuto rapporti e influenza. Anche i soldi in tre rate da mezzo miliardo, non furono consegnati a lui personalmente ma al faccendiere Felice Fulchignoni, che però, travolto dalla bufera giudiziaria, spiegò prontamente che non li aveva presi per sé; del resto *lasciò una ricca messe di appunti* e note che testimoniano di incontri e trattative tra lui e l'ex leader socialdemocratico.

Longo, ieri, ha negato qualunque valore a questa «costruzione». «Siamo di fronte a una strumentalizzazione non occasionale, ma scientifica», ha detto con toni indignati. Ed è stato chiaro che il bersaglio dell'accusa era proprio Fulchignoni. Perché mai il faccendiere avrebbe dovuto organizzare una simile montatura?, ha chiesto il presidente Caimmi. Come si spiegano gli appunti nella sua agenda, nei quali il nome di Pietro Longo compare ripetutamente?. Per vantarsi, per far vedere che era in contatto con personalità di rilievo, è la spiegazione dell'imputato. «Un'agenda è una cosa che si sfoglia, che si fa vedere», e il nome di un leader politico, nonché ex consigliere d'amministrazione di un ente come l'Enel, dà credito.

E gli appunti sui foglietti in *un fascicolo trovato nello studio* di Fulchignoni, che certamente non erano destinati ad essere esibiti pubblicamente?, incalza Caimmi. Anche per questo Longo ha una sua spiegazione: «Quando lo scandalo scoppiò, dice, era già una decina di giorni che un collega deputato mi aveva parlato della crisi Icomec, e mi aveva avvertito che si faceva il mio nome. Era una cosa che ormai sapevano tutti». Quindi anche Fulchignoni? Chiede il presidente che ha intuito dove va a parare il discorso. «Si capisce», conferma Longo. Il succo della sua difesa è questo: vistosi in pericolo, il faccendiere magari avrebbe potuto far trovare apposta degli appunti compromettenti, per scaricare le proprie responsabilità in alto. Ci sono altri appunti, per la verità, anche di mano dello stesso Longo, ci sono circostanze singolari, come le puntuali relazioni di una società commerciale di cui Longo asserisce di non saper nulla ma che gli venivano puntualmente spedite presso lo studio di Fulchignoni. Sono cose di cui l'imputato non sa che dire: o le ignorava, oppure si trattava di quisquilie dalla sua segreteria (come le raccomandazioni alla Icomec *per l'assunzione di qualcuno* che si era dato da fare per la sua campagna elettorale). Il processo continua oggi con l'interrogatorio di altri deputati.

Pietro Longo

Convegno dc sulla riforma del Csm

Andreotti: «Più dialogo tra politici e giudici»

«Non faremmo un buon servizio alla giustizia se arrivassimo ad una rissa legislativa sulla riforma del Csm». È Andreotti ad invitare i suoi compagni di partito alla prudenza sui rapporti tra il mondo politico e la magistratura. L'occasione è il convegno organizzato dalla Dc sulla rifondazione dell'organo di autogoverno dei giudici. Solo i democristiani sull'argomento hanno 3 proposte di legge.

ROMA. È di scena Andreotti al convegno dc sulla riforma del Csm. E dal presidente del Consiglio vengono *inviti alla moderazione e alla* prudenza. Sono rivolti a quella fetta di mondo politico (non esclusa una parte della Dc) che vedrebbe di buon occhio un ridimensionamento del ruolo della magistratura, attraverso una riforma del Csm. «Prima di portare in Parlamento la discussione sulla riforma del sistema elettorale del Csm – dice il presidente del Consiglio – occorre elaborare un progetto sul quale si concentri il massimo possibile di adesione perché altrimenti si renderebbe un cattivo servizio alla giustizia».

Su un tema delicato come quello della rifondazione del Csm, Andreotti ha detto di ritenere indispensabile che si eviti «una rissa legislativa». Schivando i rischi di un giudizio di merito sulle tre proposte di legge di riforma presentate dalla Dc, Andreotti ha puntualizzato: «Mi chiedo se sia veramente possibile, in ogni caso, garantire una reale asetticità dei consiglieri del Csm».

Andreotti ha poi parlato del nuovo codice di procedura penale, messo in questi giorni sotto accusa da quasi tutte le associazioni di magistrati, allarmate per la scarsità di risorse destinate alla giustizia. «Qualche preoccupazione – ha detto il presidente del Consiglio – esiste per l'esigenza di correlare la durata globale dei processi con la durata della custodia cutelare».

Il convegno era stato aperto da una relazione di Virginio Rognoni, presidente della commissione Giustizia della Camera. Rognoni ha ricordato ai partecipanti (erano presenti quasi tutti i membri del Csm) che le modifiche al sistema elettorale del Csm sono sempre avvenute in particolari momenti storici e si è augurato che anche questa volta: «la ricerca dei rimedi avvenga nel rispetto dell'indipendenza dei giudici e del bilanciamento dei poteri».

Per Forlani, intervenuto nel pomeriggio, «una magistratura autonoma, obiettiva, libera dalle interferenze dei partiti è l'esigenza primaria alla quale il sistema democratico deve corrispondere in modo chiaro e trasparente».

A Francesco Binetti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc, il compito di ricordare le tre proposte di legge presentate dal suo partito, una a firma di Mancino, una seconda presentata da una sessantina di deputati, tra i quali l'ex consigliere Ombretta Fumagalli, ed una terza dell'ex responsabile della giustizia Giuseppe Gargani. Per «politicizzare» il Csm, una delle proposte prevede di cambiare la Costituzione e aumentare i componenti laici a scapito dei togati. La proposta Fumagalli punta *invece ad una riforma elettorale.*

Nettamente contrario ad ogni modifica «che abbatta le attuali proporzioni tra consiglieri indicati dal Parlamento e quelli eletti dai giudici» Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione dei magistrati. «L'aumento dei componenti "laici" – sostiene Bertoni – incrementerebbe e non diminuirebbe la politicizzazione. Non sono certo le riforme elettorali a risolvere i problemi di funzionamento dello stesso consiglio».

NEL PCI

Convocazioni. È convocata a Napoli, venerdì 1° dicembre, *presso la Federazione del Pci* alle ore 9.30, una riunione delle Federazioni meridionali delle città capoluogo e dei Comitati regionali. All'ordine del giorno il problema della dispersione e della evasione scolastica nel Mezzogiorno. Partecipa alla riunione il compagno Umberto Ranieri, responsabile Commissione scuola nazionale.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 29, e a quelle di giovedì 30 novembre e venerdì 1 dicembre.

Eletto nuovo segretario della Federazione di Bolzano del Pci-Kpi. Il Comitato federale di Bolzano riunito il 28 novembre 1989 alla presenza di Luciano Pettinari, responsabile della sezione Organizzazione della Direzione, ha eletto Guido Margheri nuovo segretario della Federazione del Pci-Kpi.

Incontro. Nei giorni scorsi si è tenuto un incontro tra Francisco *Mendizaben della Urng* (Unità rivoluzionaria nazionale del Guatemala) e i compagni Piero Fassino, della segreteria del Pci e Donato di Santo della sezione Relazioni internazionali.

«Giallo» del camper
Fecero le ferie al Sud, ora compaiono i «sosia» dei coniugi Carretta

MILANO. Domenica sera a «Chi l'ha visto?» il magistrato milanese Antonio Di Pietro e il dirigente del commissariato di Porta Genova — invitati a parlare dell'ormai celebre «giallo del camper» — si erano dimostrati molto sicuri: tutti quegli avvistamenti della famiglia Carretta in Meridione per loro erano un abbaglio. A conferma delle loro teorie, l'esistenza di una coppia di Borgosesia (Vercelli), che questa estate è andata in giro nel Sud Italia a bordo di un camper molto simile a quello di Giuseppe e Marta Carretta, i coniugi di Parma scomparsi dal 4 agosto: Nino e Giordana Barbieri, così si chiamano marito e moglie di Borgosesia, hanno raccontato alla polizia e ai carabinieri di essere stati il 18 settembre a Torre Canne (Brindisi), e di aver chiacchierato a lungo con il tabaccaio e con l'infermiera che fino ad ora avevano sempre sostenuto di aver incontrato i Carretta in persona. Un'analoga testimonianza è arrivata ieri da Domenico Chiaramonte, di Parma. Anch'egli somigliante a Giuseppe Carretta, ha raccontato di avere trascorso le vacanze estive nel Sud a bordo di un camper. L'esistenza di questi «sosia» confonterebbe l'ipotesi degli inquirenti milanesi, convinti che la famiglia di Parma sia sempre rimasta al Nord, tra l'Emilia e la Lombardia.

Dei quattro Carretta, però, non c'è ancora traccia e ormai pare certo che almeno tre di loro siano stati uccisi. La polizia ha la sensazione che l'unico ad essere ancora vivo sia il figlio maggiore Ferdinando, quello affetto da gravi problemi psicologici, e che il ragazzo sia responsabile della scomparsa del resto della sua famiglia: questi sospetti nascono dal fatto che Ferdinando all'inizio di agosto ha incassato due assegni (per un totale di sei milioni) falsificando le firme di suo padre e di suo fratello Nicola. Tutte le altre piste, comunque, non sono state ancora scartate.

Sedici anni di delitti attraverso le statistiche
I mutamenti nel mondo dell'illegalità in un libro dell'Istat

È Roma la capitale del crimine

Prospera nelle grandi città e dal 1987 ha ripreso a crescere a ritmi pericolosamente alti, come non accadeva più dal 1975, quando l'Italia, nella fase più intensa di industrializzazione si lasciava definitivamente alle spalle la civiltà contadina. Parliamo di criminalità: in un libro pubblicato dall'Istat la «mappa» dei mutamenti del mondo dell'illegalità dal 1971 al 1987. Cresciuti quasi del 1000% sequestri, rapine ed estorsioni.

ROMA. La borsa e la vita. La criminalità degli anni 80 vuole tutto. Lo confermano i delitti compiuti fra il '71 e l'87 analizzati dall'Istat in centosettanta pagine di cifre, grafici e tabelle. Gli omicidi sono aumentati in sedici anni del 51,7% (+15,8 sull'86), i tentati omicidi del 53,5% (+11,4 sull'86) e quelli preterintenzionali del 44,1 (+19,5 sull'86). Ma l'esplosione della violenza si accompagna alla diffusa volontà di appropriarsi delle ricchezze altrui. Lo rivela «La criminalità attraverso le statistiche», l'indagine Istat che indica un aumento di reati *contro il patrimonio* dell'87,7% nel periodo considerato. L'inarrestabile proliferazione dei furti è preoccupante: sono cresciuti del 76% rispetto al '71 (+10,1% sull'86) e quelli aggravati dell'87,1% (+11%). Vertiginosa l'escalation di «rapine, estorsioni, sequestri di persona» che nell'Italia del 1971 erano poco frequenti (4.660) ed alla vigilia degli anni 90 sono all'ordine del giorno (46.992), come indica la loro lievitazione, vicina al 1000 per cento (+907,4%).

La crescita quantitativa (i delitti sono passati da 1.255.151 del '71 a 2.205.986 nell'87 e a 2.233.930 nell'88) è accompagnata dalla maggiore efferatezza della criminalità rivolta ad espropriare la gente dei suoi beni. Così la voce «violenza privata, minacce, ecc.» segna un incremento del 48,2% (con un balzo del 20,6% sull'86) che si aggiunge agli aumenti di omicidi, rapine e sequestri. L'aggravarsi dei crimini è peraltro confermato dall'indice di criminalità che, fatto pari a 100 il livello del 1971, è risultato di 180,8 nell'87.

Delitti contro la persona. I delitti contro la persona hanno subito una crescita enorme. Ma la loro parziale classificazione fra i «delitti contro il patrimonio» (rapina, estorsione, sequestro di persona) non rende evidente il fenomeno. Si evidenzia anzi una complessa riduzione dei «reati contro la persona» smentita dagli aumenti di tutti i tipi di omicidio e di violenza. Peraltro in questa classe di delitti si è verificata la diminuzione di quelli dovuti alla maturazione civile (ingiurie, diffamazioni, rissa, lesioni, ecc.) e la crescita di quelli più truculenti (omicidi, ecc.).

Criminalità «di rispetto». Le regioni note per la criminalità organizzata vantano, sotto il profilo quantitativo, una minore diffusione dei delitti. Segno che le cosche mafiose e le *'ndranghete impongono* la loro legge alla delinquenza ordinaria. Il primato dei reati di ogni ordine e grado è toccato nell'87, secondo una lunga tradizione, al Lazio, con 7.300 delitti per 100.000 abitanti. Al secondo posto la Liguria (4.769), seguita da Puglia (4.522), Lombardia (4.293) e Piemonte (4.158). Queste stesse regioni, insieme con la Valle d'Aosta e la Campania, erano in testa alla graduatoria della criminalità del 1971.

Più gente più delitti. Il delitto prospera nelle grandi città. Ove più facile è restare impuniti e più propizio il terreno di caccia. È un'antica verità, *verificata dall'indagine Istat,* che assegna mediamente ai comuni capoluogo quozienti 3,3 volte superiori a quelli degli altri comuni italiani. A smentire che la virtù è nel giusto mezzo stanno i dati per grandi aree che vedono al primo posto l'Italia centrale (con 4.954 delitti per 100.000 abitanti), seguita dalla settentrionale (3.840 delitti) e, quindi, dalla meridionale (3.293) e insulare (3.217).

Crimini '71-87. Nell'arco temporale considerato dall'Istat il numero dei delitti denunciati ha subito una rapida crescita fino al 1975, cioè nella fase più intensa dell'industrializzazione del paese che lasciava definitivamente alle spalle l'economia agricola e la civiltà contadina. In soli cinque anni i reati passarono infatti da 1.015.330 ad oltre 2.000.000 nel 1975. Da allora si può parlare, secondo l'Istat, di una fase di stabilizzazione con oscillazioni fra 1,9 e 2,1 milioni. Nell'ultimo anno però c'è stato un aumento più marcato che ha portato a superare i 2.200.000 delitti.

Trend ascensionale? L'aumento dell'87, sensibilmente superiore alla media degli ultimi anni, induce l'Istat a chiedersi se si tratti di «un nuovo vero e proprio trend ascensionale o di un aumento del tutto temporaneo ed occasionale». L'interrogativo resta aperto, ma è utile ricordare che l'88, non compreso nell'indagine, ha registrato un ulteriore aumento della criminalità, riassunta in 2.233.930 delitti.

Convegno Nazionale

La promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

Milano, 1-2 dicembre 1989
Circolo della Stampa
Corso Venezia 16 - Milano

Introduzione dei lavori:

Ignazio RAVASI
Responsabile sanità del Consiglio regionale lombardo del Pci

Grazia LABATE
Responsabile sanità della Direzione del Pci

Intervento conclusivo:

Giovanni BERLINGUER
Ministro della Sanità del Governo ombra del Pci

Direzione nazionale
Comitato Regionale Lombardo

La sentenza, emessa dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, conferma l'allarme lanciato nei mesi scorsi dalla commissione

Si invocano provvedimenti urgenti per avviare i lavori di consolidamento. Al governo spetta la decisione finale

«La Torre di Pisa deve chiudere»

La Torre di Pisa verrà chiusa al pubblico. Il verdetto, emesso ieri dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, è chiaro e unanime. La decisione finale spetta ora al governo. Tra qualche giorno non sarà più possibile salire i 294 gradini che portano alla cima di uno dei più celebri campanili del mondo, che ogni anno si inclina di un millimetro. Ora si promettono interventi decisivi.

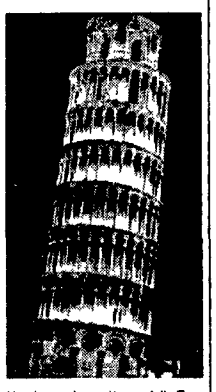
MATILDE PASSA

ROMA. È questione di giorni. Poi la Torre Pendente, simbolo secolare di Pisa, chiuderà a tempo indeterminato. La sentenza, emessa ieri dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, è chiara: «È da precludere, con provvedimento immediato, l'accesso del pubblico alla Torre, anche al fine di consentire l'avvio degli interventi di conservazione e di manutenzione straordinaria sui piani loggiati». La decisione finale spetta ora al governo. Il ministro Prandini, dopo essersi consultato con Andreotti, ha deciso di coinvolgere il ministro per i Beni culturali, Facchiano.

Diventerà un ricordo allora salire i 294 scalini, miracolosamente pendenti da 800 anni. L'allarme, lanciato dall'ultima commissione (se ne sono alternate 7 dal dopoguerra a oggi) incaricata di studiare lo stato di salute del monumento di piazza dei Miracoli, è stato confermato nel corso di questa riunione plenaria. Presieduta da Giuseppe D'Amore, la riunione di ieri ha visto la partecipazione del presidente dell'Opera Primaziale, Toniolo, del direttore generale del ministero dei Beni culturali, Sisinni, e naturalmente dei tecnici dei Lavori Pubblici. Le conclusioni sono state votate all'unanimità e, oltre a invocare la chiusura, chiedono: 1) «di proseguire e concludere studi, ricerche ed esperienze in continuità delle direttrici già individuate dalle precedenti commissioni»; 2) di prendere speciali provvedimenti legislativi per attuare sollecitamente «gli interventi di consolidamento della Torre».

Gli occhi di tutto il mondo, e soprattutto quelli dei pisani, sono puntati sul bianco campanile, cominciato nel 1174 da ser Bonanno, il quale dovette fermarsi a metà perché il terreno, con quella falda acquifera pericolosissima, cominciò a cedergli sotto le prime arcate. Ma i pisani non si dettero per vinti e, nel 1275, Giovanni De Simone arrivò fino in cima, «correggendo» l'inclinazione. Così oggi, da certe angolazioni, la Torre acquista quella strana sagoma «a parentesi». L'inclinazione, come si sa, non si è mai fermata e, secondo stime attendibili, dovrebbe raggiungere il punto di crollo fra 230 anni. Ma, nel frattempo, sostengono gli esperti della commissione, il salire e scendere di milioni di persone l'ha consumata. Ci sono distacchi e lesioni nei loggiati e queste ragioni, più che gli effettivi pericoli per la sua stabilità, impongono la chiusura al pubblico. Il che consentirà, almeno stando alle dichiarazioni rilasciate a suo tempo dal ministro Prandini, di intervenire per consolidarla definitivamente.

A Pisa la notizia non farà piacere. Già a suo tempo era scoppiata la polemica tra il sindaco e il ministro accusato di centralismo: aveva dato notizia della prossima chiusura, senza neppure informare l'ente locale. Molti esperti contestavano e contestano l'urgenza. Ancora ieri il professor Gero Geri, dell'Istituto di Geodesia dell'Università di Pisa, ha dichiarato «che non esiste un pericolo imminente che giustifichi la chiusura della Torre perché se c'è oggi, c'era anche 10 anni fa. Se il ministro vuole fare il decisionista lo faccia fino in fondo perché sono 40 anni che si promettono interventi e non accade nulla». Piero Pierotti, docente di architettura medievale, ricorda che da tre anni l'Opera Primaziale chiedeva fondi per la manutenzione e la conservazione «ma il finanziamento non c'è mai stato e la cosa più grave è che il governo chiude la Torre per proprie inadempienze e lo fa prima di aver stanziato i soldi».



Una immagine notturna della Torre di Pisa

Il sindaco è perplesso Si prepara la protesta

PISA. La città e le autorità hanno ricevuto attonite la notizia, attraverso le fredde parole del comunicato del ministero dei Lavori pubblici; in esso si parla di chiusura della Torre per la manutenzione delle strutture marmoree e degli ornamenti esterni. Ma ancora alle 8 di ieri sera, l'Opera primaziale del Duomo, l'organismo cioè deputato alla cura e al governo dei monumenti della piazza dei Miracoli, non aveva ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. «Ho soltanto una copia dei flash d'agenzia, passatimi dai giornali locali – ci ha detto il segretario generale dell'Opera dottor Lazzarini –. Non mi spiego che cosa sia successo – continua –: se si tratta di manutenzione delle strutture esterne, noi l'abbiamo sempre eseguita consentendo l'accesso alla Torre. Se invece è in gioco la sicurezza dei cittadini, allora perché non vietare l'accesso a tutta la piazza? Aspetto con ansia che torni il presidente, professor Toniolo, che era presente alla riunione della commissione superiore».

Ma le perplessità su questa notizia, arrivata come una meteora, rimbalzano in ogni ambiente. Il sindaco di Pisa, Giacomino Granchi, dopo una fitta serie di telefonate con il ministero (era in corso la riunione di giunta quando si è saputo della chiusura immediata della Torre) ha diffuso una nota assai critica. «Lo scarno comunicato della commissione superiore dei Lavori pubblici – dice la nota – non permette di capire l'insieme delle ragioni e delle situazioni prese in esame, e, pertanto, credo sia opportuno attendere informazioni dirette e dettagliate da parte del ministro dei Lavori pubblici e del presidente dell'Opera del Duomo». Il comunicato prosegue poi con un tono più duro. «Sembra tuttavia che la chiusura della Torre non si colleghi ancora a idee e progetti definiti, da noi richiesti e mai finanziati, sia di restauro conservativo dei piani loggiati che di maggior consistenza rispetto alla stabilità, in quanto il comunicato della commissione parla di approfondimenti ulteriori e di adeguamento di mezzi finanziari attraverso progetti legislativi. Se così fosse – prosegue il sindaco di Pisa – non avrei da cambiare opinione rispetto alle perplessità già espresse». Come si ricorderà, la chiusura della Torre di Pisa venne presa in considerazione già alla fine di settembre dal ministro Prandini, senza nessuna consultazione con le istituzioni cittadine. Dopo una serie di forti proteste, in primo luogo quella del consiglio comunale, alla metà di novembre, un incontro tra il sindaco di Pisa e il ministro demandò ogni decisione alla commissione superiore dei Lavori pubblici, assicurando in ogni caso il coinvolgimento della città e delle istituzioni locali. La decisione di oggi rimette tutto in questione.

□ *Cr.To.*

Lega ambiente: proposte per consumare meno

Energia, l'Italia spreca troppo «Tassiamo i consumi inquinanti»

La Lega ambiente discute di energia e avanza proposte. Se ne è parlato ieri a Roma in un incontro che ha cercato di dare risposte alla domanda: «Che fine ha fatto il Pen?». Il Piano energetico nazionale approvato dal governo non è mai approdato in Parlamento. L'anomalia Italia: i consumi globali d'energia, a differenza degli altri paesi Ocse, sono aumentati. Risparmio energetico e fonti rinnovabili.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. È stato Massimo Scalia, più nella sua veste di professore di fisica matematica che in quella di deputato verde, a rendere chiaro il problema che ha visto discutere ieri, nella sala della Sacrestia a Roma, qualificati esperti di energia della Lega ambiente. C'erano, oltre a Scalia, Gianni Mattioli, Tommaso Sinibaldi, Paolo Degli Espinosa ed Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente.

Dice Scalia. Nei paesi dell'Occidente industrializzato (area Ocse) si è avuta una crescita economica in termini di aumento del Pil (prodotto interno lordo) nel periodo '79-'88 di oltre il 25%. In particolare si è avuta una serie positiva, negli ultimi sei anni, che non ha riscontro in tutto il dopoguerra. Nello stesso periodo è caduto il prezzo delle materie prime e il prezzo del petrolio è crollato dai 34 dollari al barile (quando il dollaro valeva 2100 lire) agli attuali 19-20 dollari (oggi il dollaro sta a 1400). Nonostante queste eccezionali condizioni economiche i consumi globali di energia nei paesi Ocse sono rimasti sostanzialmente stazionari. Anche i consumi elettrici in questi paesi subiscono un rallentamento e dimostrano che vi è una chiara tendenza alla saturazione dei consumi elettrici. Sintetizzando al massimo si può dire che ci troviamo di fronte a questo dato: l'economia può «tirare» anche a lungo senza che ciò implichi, o sia alimentato, un corrispondente aumento dei consumi di energia. Unica eccezione l'Italia che rappresenta un'anomalia. Nel nostro paese, infatti, al contrario degli altri, i consumi globali d'energia si sono portati, dall'85 all'88, da 146 a 157 Megatep. E anche i consumi elettrici sono cresciuti in misura largamente maggiore che negli altri paesi. A determinare l'anomalia Italia è, per Scalia, la paralisi «sostanziale e voluta» del Pen che, approvato dal governo, non è mai approdato in Parlamento dove lo attendono corposi emendamenti. Questa paralisi consente ai grandi enti energetici di fare la loro politica.

Che fare? La Lega ambiente in assenza di politiche fiscali e tariffarie, di fronte ad un aumento dei consumi che è un puro consumo di spreco, figlio di incapacità politica, fa alcune proposte. Le ha enunciate, illustrandone pro e contro, Tommaso Sinibaldi. Prima proposta: aumento di 400 lire al litro dell'imposta di fabbricazione sul gasolio per autotrazione e abolizione del superbollo su auto diesel. Ciò porterebbe allo Stato 4600 miliardi l'anno, scoraggerebbe l'uso del diesel che inquina, accrescerebbe la concorrenzialità del trasporto su rotaia. Seconda proposta. Aumento di 200 lire al litro dell'imposta sul gasolio per riscaldamento e di 200 lire al metro cubo per quella sul metano. Ciò porterebbe ad uno sviluppo delle reti di teleriscaldamento e ad un incentivo della diffusione della microcogenerazione. Terza proposta. Istituzione di un'imposta di 100 lire per kwh sui consumi di energia elettrica del settore del terziario. Quarta proposta. Aumento di 50 lire al kwh dell'addizionale enti locali per i soli consumi domestici eccedenti i 1800 Kw l'anno. Quinta proposta. Aumento del prezzo del kwh venduto all'Enel da autoproduttori e ristrutturazione delle tariffe per grandi consumatori industriali.

Smaltimento selvaggio per l'80 per cento dei rifiuti del Sud

ROMA. I 74 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno dal nostro paese vengono smaltiti per lo più in impianti non autorizzati. In cima alla classifica è il Sud dove circa l'80% delle strutture vengono gestite in maniera «selvaggia». Lo rivela un'indagine condotta dalla Castalia per conto del ministero dell'Ambiente. Sono dati drammatici. A Bari, per esempio, su 37 impianti in funzione, 34 non hanno mai ricevuto il benestare dell'amministrazione comunale né risultano censiti dalle autorità locali. A Benevento, ancora, tutte e dieci le strutture che dovrebbero eliminare i rifiuti comunali sono abusive; a Brindisi 22 impianti su 24 funzionano senza autorizzazione alcuna.

Non vanno meglio le grandi città. Nell'area del comune di Roma i tecnici della Castalia hanno rilevato che dei 17 impianti ufficialmente in funzione 13 non hanno ricevuto l'autorizzazione. Nell'hinterland milanese dei 33 impianti in attività ne risultano autorizzati 17. La punta la tocca, comunque, Messina: 128 impianti su 129 sono «selvaggi».

«A più di un anno dalla prima nave dei veleni, le aspettative e i finanziamenti delle due leggi sui rifiuti non hanno trovato risposta»: è questo il commento di Chicco Testa, ministro ombra dell'Ambiente del Pci, sulla situazione rifiuti. «Mancano praticamente tutti gli atti amministrativi, i piani e i programmi che dovevano essere emanati dal ministero dell'Ambiente. Pertanto, chi sperava di adeguarsi alle norme in vigore non ha trovato, a tutt'oggi, alcuno strumento tecnico e operativo a cui riferirsi. Inoltre è completamente assente un quadro di riferimento programmatico e progettuale che permetta di operare su tutto il territorio nazionale sia nella fase di emergenza che nell'attuazione di iniziative di medio e lungo termine». Di questo passo – ha concluso Testa – «grazie all'inerzia e allo stato confusionale in cui versano gli uffici del ministero dell'Ambiente e il ministero dell'Industria, c'è solo da restare in attesa della prossima emergenza. Questa volta però non si dica che era imprevista».

«Chi dice che il cambiamento è osteggiato dai compagni anziani? Io, iscritto dal '36...» «Non è con un "vestito nuovo" che si può cancellare la nostra storia»

Condivido, no sono contro

Caro direttore, cos'è questa opposizione all'indispensabile cambiamento del Pci che verrebbe osteggiato dai compagni anziani? Io non sono certo più giovane. Risalgo al 1911, adesione al partito dal 1936.

Curriculum: perseguitato politico, emigrato clandestino per andare in Ispagna a combattere contro Franco, subito galera fascista, partigiano combattente, lottato sempre per la democrazia e la giustizia anche durante il famigerato periodo del dominio di Scelba.

Non ho dubbi: condivido appieno la proposta del compagno Occhetto e degli altri dirigenti perché si tratta di provocare un vero e proprio uragano politico liberatore da una giungla che soffoca ormai tutto il nostro Paese per aprire un corso decisamente nuovo che introduca in Italia una autentica democrazia, giustizia sociale e conseguente civiltà umana. Ciò implica naturalmente riempire il programma di consistenti contenuti.

Se la proposta sarà approvata, si passi senza indugi, dopo il Congresso straordinario, alla Costituente, puntando alla più robusta unità possibile delle forze della sinistra.

Tra i primi pioli della scaletta del programma io direi dovrebbe esservi ben chiara la volontà di imporre valori morali autentici alla vita del nostro Paese cominciando con il sostenere le grandi riforme.

Circa la «tragedia» del nome è solo di trovarne uno che qualifichi la grande svolta. Dal canto mio mi sembrerebbe conseguente questo: Partito Socialpopolare Italiano.

Gino Schiavon. Sottomarina (Venezia)

Spettabile *Unità*, mi accingo a scrivere questa mia spinto da un senso di profonda disapprovazione per quanto sta avvenendo in questi giorni riguardo al cambiamento di nome del Pci. Mi rendo conto che le problematiche sollevate dagli ultimi sviluppi nei Paesi socialisti dell'Est comportino una forte pressione politica, ma sento in maniera assolutamente chiara come una decisione del genere, in questo momento, non sia altro che una mossa di infelice demagogia che getta polvere negli occhi.

La mancanza di un nuovo e solido supporto teorico alla linea politica del partito è la vera causa di questa crisi. Il nome «comunista», in Italia, non è un nome di cui vergognarsi, ha una storia e un passato che non è possibile cancellare con un colpo di spugna, con un «vestito nuovo». Ancora una volta si rischia di farsi prendere la mano dall'ingranaggio della competitività priva di contenuti, confermando, di fatto, la superiorità di un sistema che non dovremmo mai essere stanchi di combattere. Alla vera forza, quella delle idee, si vuole sostituire senza alcuna indennità morale, la legge degli «affari». Non è cambiando nome che si dimostra il coraggio di affrontare una crisi. Non è questa la strada del «consenso», almeno non di quello popolare, e neppure di quello «politico».

Carlo Maria Piacenti. Roma

«Vediamo prima i propositi delle altre forze interessate»

Caro direttore, in questi giorni le scelte avanzate dal segretario generale Occhetto che investono il futuro del nostro partito sono causa di profondo turbamento e di vera sofferenza per molti, moltissimi compagni non solo anziani, ma anche giovani. Si vuole allargare l'orizzonte, il raggio d'azione, si vuole dare più spinta propulsiva al partito, essere più incisivi, più aderenti alla realtà d'oggi, più in sintonia con i cambiamenti che stanno avvenendo nell'Est europeo e nel mondo: ben mi sta. Non mi sta bene invece quando mi si dice che per fare questo (in nome di una grande sinistra di la da venire) dobbiamo cambiare nome e simbolo al Pci, al quale si può fare carico di avere difetti e aver commesso anche errori ma che ha al suo attivo un grande patrimonio di ideali e di esperienze suggellate da sacrifici enormi, da sofferenze e un tributo non indifferente di sangue.

Se la società e il popolo italiano, dalle macerie del '45 a oggi, hanno percorso in positivo e godono di una certa libertà – che non ci è stata regalata ma che è stata conquistata contro la celere degli Scelba e dei Tambroni, nei latifondi e nelle fabbriche – è anche merito del Pci e non si può, oggi, mettere sullo stesso piano il nostro partito col fallito modello del partito unico nei Paesi dell'Est.

In merito all'alternativa e alla grande sinistra vediamo prima in concreto i propositi delle altre forze interessate, solo così si potrà evitare di trovarsi, a cambiamento effettuato, col sedere scoperto.

Quello che purtroppo temo da questa sortita poco oculata è che comunque andranno le cose, a conclusione del C.C., questo Pci, con i suoi errori ma soprattutto con i suoi grandi meriti, ne uscirà molto malconcio. Il mio pressante appello rivolto ai massimi dirigenti è quello di dar prova di grande responsabilità e di operare affinché il Pci unito continui a dare il suo contributo con impegno sempre più forte per il progresso e per la pace nel mondo.

Angelo Nazio. Roma

Il consenso di Umberto Curi alla proposta di Occhetto

Caro direttore, nei resoconti dell'ultima giornata del recente Comitato centrale, il mio nome compariva fra quelli dei membri assenti al momento del voto, senza indicazione né di giustificazioni, né di dichiarazioni scritte di voto. Effettivamente, dopo aver ascoltato nella mattinata la replica di Occhetto, sono stato costretto, molto a malincuore, ad abbandonare la seduta, dal momento che nel pomeriggio dovevo tenere una conferenza presso l'Istituto Gramsci di Verona sul problema del governo della città, quale apertura della campagna per le prossime elezioni amministrative.

Poiché questo impegno «esso pure di natura politica -era noto anche ad altri compagni, non ho ritenuto, sbagliando, di segnalarlo alla Presidenza del Cc quale giustificazione della mia assenza. Allo stesso modo , essendomi io espresso con molta chiarezza a favore della proposta di Occhetto nell'intervento scritto pubblicato dal giornale nella stessa mattina del voto, e non essendo a conoscenza della possibilità di depositare una dichiarazione scritta, secondo una prassi che mi pare poco frequente, se non abnorme, ho ritenuto sufficiente l'esplicita manifestazione di orientamento contenuta nel mio intervento. In ogni caso ribadisco il mio pieno consenso alla proposta avanzata nella relazione di Occhetto.

Umberto Curi. Venezia

«Non è giusto chiudere al pubblico nei giorni festivi...»

Caro direttore, il 1° novembre, Ognissanti, sono uscita di buon mattino per andare a visitare la mostra di fotografie Alinari ospitata nell'Istituto S. Michele di Roma.

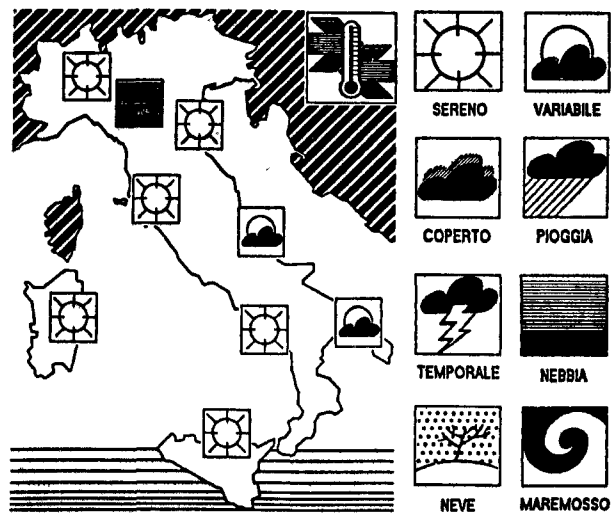
Arrivata davanti al portone, dove erano una decina di altre persone, vedo un cartello: «La mostra è chiusa nei giorni festivi».

A parte la delusione e la rabbia che ha pervaso la folla lì radunata, tutti sono arrivati alla conclusione che gli orari di fruizione dei musei e delle mostre sono ovviamente definiti da uno scervellato. Solo così si può spiegare perché viene chiusa una mostra proprio nel giorno in cui un cittadino, che lavora tutta la settimana, ha la possibilità e la voglia di dedicare qualche ora alla cultura.

Ma chi è il responsabile di queste scelte insensate? È pregato di farsi conoscere dai cittadini, di scendere in mezzo alla gente: così vediamo se riesce a convincere qualcuno su quanto sia giusto e intelligente chiudere al pubblico le mostre nei giorni festivi.

Anna Ubaldi. Roma

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale. Il convogliamento di aria fredda di origine continentale che ha investito la nostra penisola si sposta lentamente verso le regioni balcaniche. Le perturbazioni atlantiche rimang perturbazioni atlantiche rimangono confinate ad ovest dell'alta pressione e quindi lontane dalle nostre regioni.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni del basso Adriatico e su quelle joniche si possono avere annuvolamenti più consistenti ma a carattere temporaneo. Intensificazione della nebbia sulla Pianura padana in particolare durante le ore più fredde. Gelate notturne specie al Nord e al Centro.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola. Su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Permarranno riduzioni della visibilità sulle pianure del Nord ed anche sulle pianure minori dell'Italia centrale per la presenza di formazioni nebbiose.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-7	15	L'Aquila	-5	6
Verona	-7	0	Roma Urbe	-4	14
Trieste	5	9	Roma Fiumic.	0	13
Venezia	-3	6	Campobasso	1	10
Milano	-2	1	Bari	2	12
Torino	-8	9	Napoli	0	15
Cuneo	0	13	Potenza	-3	10
Genova	4	15	S. M. Leuca	6	14
Bologna	-6	2	Reggio C.	7	17
Firenze	-5	11	Messina	10	16
Pisa	-4	12	Palermo	13	16
Ancona	-1	7	Catania	6	16
Perugia	-4	9	Alghero	5	16
Pescara	-2	11	Cagliari	5	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	8	Londra	1	6
Atene	8	12	Madrid	7	12
Berlino	-5	2	Mosca	n p.	n.p.
Bruxelles	-2	9	New York	3	10
Copenaghen	2	8	Parigi	0	7
Ginevra	-7	4	Stoccolma	-8	-3
Helsinki	-14	-11	Varsavia	-5	-1
Lisbona	12	20	Vienna	3	5

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 19.30
Ore 7: Rassegna stampa con G. Meucci dell'«Unità», 8 20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil. 8 30. Noi uomini della perestrojka. Parla E. Ambarzumov, 9 30: Italia-Urss. Il sistema delle joint-ventures. Con V. Ukmar; 10: Praga. Tornano le speranze del '68. Partecipano L. Antonetti, G. Berlinguer e G. Cuperlo, 11 Il Pci verso il Congresso, parlano i segretari di federazione, 15. Italia Radio Musica, 15 30: Marche. Il lavoro «nascosto». Inchiesta; 16: Fascismo e fascismi. Con G. Conti; 17.30: Rassegna della stampa estera. Durante la giornata servizi e collegamenti per la visita di Gorbaciov in Italia.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92 250 / 95 250; Bari 87.600; Belluno 101 550; Bergamo 91.700; Biella 106 600; Bologna 94.500 / 94 750/ 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000. Catania 105 250; Catanzaro 104 500; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 600 / 93 400; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107.100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 500; Isernia 100 500; Imola 107.100; Imperia 88 200; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105.300; Latina 97.600 Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 93 400 / 102 550; Milano 91 000 Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91.350 Padova 107 550; Parma 92 000; Pavia 90.950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93.700; Pesaro 96 200, Pescara 106.300; Pisa 105 800 / 93 400; Pistoia 104 750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89 050, Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 900 / 97.000 / 105 550 Rovigo 96 850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92 500. Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300; Terni 107.600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900, Valdarno 99.800; Varese 96.400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050
TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

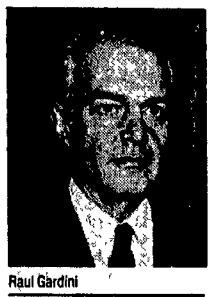
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
–0,53%
Indice
Mib 1124
(+12,4% dal
2-1-1989)

Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le divise
dello Sme

Dollaro
In leggero
recupero
(1.326,32 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO


Raul Gardini

Giornate sempre più tese
per il futuro dell'Enimont
Montedison: tutto è cambiato
il contratto si può rompere

Gardini a palazzo Chigi
Fracanzani convoca Cagliari
«Gli accordi vanno rispettati»
E domani arriva Leon Brittan

L'Eni non sta al gioco di Gardini

Lo scontro tra Montedison ed Eni sul futuro di Enimont si fa ravvicinato: alle richieste di rinegoziazione di Gardini il nuovo presidente dell'ente chimico pubblico Cagliari ha detto no. Dall'altra parte il consigliere d'amministrazione Montedison Uckmar ha ribadito l'ipotesi della denuncia del patto: il mancato sgravio fiscale renderebbe troppo onerose le condizioni per il contraente privato.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La storia infinita di Enimont sembra a una svolta. Il punto di rottura è vicino. Se Gardini aveva già fatto sapere che condizionava la prosecuzione della joint-venture con l'Eni alla concessione dello sgravio fiscale entro dicembre, e che in ogni caso riteneva necessaria una rinegoziazione degli accordi, ieri gli sono arrivati segnali negativi su tutte e due le questioni.

Da una parte i capigruppo della Camera non hanno saputo trovare ancora un accordo per la data della discussione del provvedimento, dall'altra, e la faccenda sembra assai più grave, il partner pubblico sembra irrigidirsi. In un colloquio che ha preceduto di un giorno la prima convocazione della giunta esecutiva dell'Eni infatti Gabriele Cagliari, il nuovo presidente, e Carlo Fracanzani, ministro per le Partecipazioni statali, hanno concordato una linea di resistenza assai netta: hanno sancito «l'impegno dell'Eni di procedere puntualmente all'attuazione delle strategie oggetto degli accordi, nell'interesse di Enimont e della chimica italiana». In altre parole hanno detto di no in anticipo alla principale richiesta di rinegoziazione che presentava Gardini, cioè la riduzione degli impegni di investimento, una chiave di volta essenziale per lui per recuperare almeno in parte quegli utili che sarebbero compromessi dalle incertezze e dalle lungaggini dello sgravio.

Una doccia fredda per Gardini, che proprio nella stessa giornata di ieri, e nelle stesse ore, si è incontrato a sua volta con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, stretto collaboratore di Andreotti. I contenuti del colloquio sono rimasti riservati, ma probabilmente in questa sede il presidente della Montedison aveva proprio cominciato a esporre i termini della rinegoziazione preannunciata qualche giorno fa dal consiglio d'amministrazione di Montedison.

Non bastasse, domani arriva in Italia il commissario della Cee Leon Brittan, latore di una procedura d'infrazione per il caso che il Parlamento approvi lo sgravio. Un ostacolo in più per una decisione già di per sé tormentata, che è stata bocciata due volte e che, al di là delle dichiarazioni d'intenti, vede la maggioranza ancora spaccata.

In poche parole, tutto torna in alto mare. Victor Uckmar, consigliere d'amministrazione di Montedison, ha confermato ancora ieri l'ipotesi della rottura: un'ipotesi che sarebbe stata presentata già nel consiglio d'amministrazione, che avrebbe visto un certo plauso dei consiglieri e che sarebbe stata momentaneamente frenata solo dall'equilibrio e dalla freddezza di Gardini. Uckmar ribadisce che la rottura del patto è possibile a termini di legge, visto che in un contratto ad esecuzione differita la parte danneggiata da avvenimenti straordinari e imprevedibili, che rendono la sua prestazione eccessivamente onerosa, ha diritto di recesso. Sarebbe questo il caso del mancato sgravio fiscale di 1200 miliardi.

Ora che succederà? Se ulteriori mediazioni falliranno si arriverà appunto alla denuncia dell'accordo. Non si capisce ancora, a questo punto, se si tratterebbe della pura e semplice separazione delle parti messe in comune o se verranno anticipate le procedure previste fra tre anni, quelle che dovrebbero permettere l'acquisto della maggioranza a uno dei due partner. Se non ci fosse accordo su niente non è nemmeno da escludere una conclusione «selvaggia» con la lotta per l'accaparramento, da parte dei due contendenti, di parte di quel 20% del capitale che è stata appena messa sul mercato. E che qualcuno abbia già cominciato a pensarci è confermato dal corso dei titoli, che ieri è salito ancora.

Italia pasticciona negli aiuti alle imprese

ALBERTO LEISS

ROMA. Il «pasticcio» sugli sgravi fiscali Enimont mette in evidenza un delicato problema più generale, che l'Italia in viaggio verso il fatidico '93 non può più permettersi di ignorare: quanto, come e perché è lecito per lo Stato trasferire risorse pubbliche al sistema delle imprese? Recenti dati elaborati dall'Ocse e dalla Cee denunciano una situazione italiana in cui l'assistenza e il protezionismo pubblico verso le aziende avrebbero livelli «scandalosi». Per esempio, gli aiuti al settore manifatturiero in percentuale sul valore aggiunto, e calcolati sulla media degli anni dall'81 all'86, in Italia raggiungerebbero il 16,7, mentre nel totale dei paesi Cee tale indice supera di poco il 6%.Uno studio in corso di elaborazione da parte del Cnel – che con la presidenza De Rita sta assumendo sempre più il volto di un Grande consulente per il governo e il Parlamento – lancia l'allarme: se l'Italia non si attrezza rischia di farsi impallinare quasi tutti i provvedimenti relativi al trasferimento di risorse a favore delle imprese. Gli esperti del Cnel, per capire come stanno le cose hanno studiato i comportamenti che in questo campo seguono Francia, Germania e Inghilterra, i tre «paesi forti» della Comunità. Il risultato – anche se si tratta di uno studio non ancora definitivo, commissionato dalla presidenza del Senato – è piuttosto paradossale. Secondo il Cnel i dati Ocse e Cee sono falsati perché in Italia gli aiuti alle imprese sono molto «visibili» – in quanto spesso derivanti da leggi dello Stato, con struttura a «sportello» – mentre negli altri paesi vengono gestiti con strumenti amministrativi (agenzie locali, ruolo delle regioni) o fiscali, che non attirano altrettanta attenzione da parte degli organi di vigilanza della Cee.

Altro paradosso riguarda il fatto che lo Stato italiano parla e scrive (stanzia) molto nelle sue leggi, ma realizza poco. Altrove si chiacchiera meno, ma si opera presto e meglio. Valgano due esempi: la norma che in Italia vorrebbe una percentuale degli investimenti pubblici vincolata al Sud (dal 30 al 50 per cento) è criticata dalla Comunità, ma è largamente inattuata. Oppure l'articolo 12 della legge 64 che incentiva l'acquisto di servizi per le piccole e medie imprese: in Inghilterra c'è un provvedimento simile («The Enterprise Initiative»). Il dispositivo italiano è così farraginoso che, pur risalendo la legge all'86, non ha attivato ancora nessun stanziamento, ma ha già attirato le critiche della Cee. La legge inglese, approvata dalla Commissione Cee, più recente di due anni, ha agevolato un migliaio di servizi, con un intervento pubblico di circa 17 miliardi. Una cifra irrisoria, si potrebbe dire, di fronte ai circa 45mila miliardi di aiuti alle imprese che l'Italia ha erogato, secondo la Corte dei Conti, nel 1988. Tuttavia indicativa della differenza tra un modo pasticcione e uno efficiente di incoraggiare lo sviluppo. Sarebbe spiacevole se lo studio del Cnel si limitasse ad incoraggiare l'Italia a «farsi furba». Meglio se aiutasse a capire che una «politica industriale» la fanno tutti, e meglio di noi, nonostante i tanti proclami liberistici. Meglio ancora se nell'Europa unita l'intervento dello Stato nel mercato sarà più trasparente ed esplicito. A noi sembrava già sufficientemente opaco quello praticato dalla «pasticciona» Italia.

I sindacati da Andreotti per sollecitare l'approvazione della «Carta sociale» europea
Domani i segretari confederali da Pininfarina: il negoziato o si sblocca o sarà la rottura

Costo del lavoro, vertice per decidere

Sindacati da Andreotti per la «Carta sociale» europea, il documento che deve garantire uguali diritti per i lavoratori. Extracomunitari compresi. Ma l'incontro a palazzo Chigi è servito anche a fare il punto sul negoziato con la Confindustria. Domani ci sarà il «vertice» sindacati-Pininfarina. Andreotti ha assicurato che d'intesa con Donat Cattin e Formica prenderà un'iniziativa sull'argomento.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Trentin, Marini e Veronese (Benvenuto è in America) da Andreotti. Per parlare d'Europa. Che per il sindacato significa soprattutto «Carta sociale», quel documento – a cui si oppone la Thatcher – che dovrebbe fissare una sorta di «zoccolo minimo di diritti» per tutti i lavoratori del Vecchio continente. Di «Carta sociale» – e dei «programmi di azione» che dovranno tradurre in provvedimenti le linee generali – si parlerà nel prossimo vertice dei Dodici. I sindacati chiedono ad Andreotti che nei prossimi appuntamenti europei il governo italiano si batta per superare le resistenze inglesi. Non che la «Carta» vada bene così com'è – Trentin: «Ne abbiamo ben presenti tutti i limiti» – ma la sua traduzione in norme vincolanti «serve anche ad affermare un principio: la legittimità della Comunità anche nelle materie sociali» (per dirla ancora col segretario generale della Cgil). Il sindacato, dunque, vuole la «Carta», ne vuole subito l'attuazione. «Norme – aggiunge Ottaviano Del Turco – che devono garantire diritti uguali per tutti: anche per i lavoratori extracomunitari». E c'è da dire che tutti i leader sindacali, all'uscita da palazzo Chigi, hanno «dato atto» della disponibilità dimostrata da Andreotti su questi argomenti.

Europa in primo piano, dunque. Ma il sindacato in questi giorni è alle prese con un altro grande problema: la trattativa con la Confindustria sul costo del lavoro. Negoziato sempre più in bilico. Pininfarina, e il suo vice Patrucco, hanno più volte fatto sapere che a loro della riforma del sistema contributivo progettato da Cgil, Cisl, Uil interessa poco. Le imprese vogliono un «tetto» ai salari e per ottenerlo minacciano di riaprire la querelle sulla scala mobile. Lunghe, lunghissime riunioni nelle solite «commissioni» non hanno portato a nulla di concreto. Ecco perché l'incontro, l'ennesimo, di oggi è saltato. Tutto è stato rinviato al «vertice» di domani pomeriggio – alle 17 – tra Pininfarina e i segretari generali delle confederazioni. E questo dovrebbe essere l'incontro decisivo. Franco Marini, il leader della Cisl, non usa quest'aggettivo, ma dice chiaramente: «Dopo il faccia a faccia col presidente della Confindustria, sicuramente non ci sarà un'altra tornata di riunioni». Insomma, lì, con Pininfarina si decide. Almeno per quella parte della trattativa che riguarda le retribuzioni. Sull'altro «versante» del negoziato – quello che riguarda la riforma degli oneri sociali –, infatti, le due parti possono trovare una posizione comune, che comunque non hanno, ma non possono certo decidere. Il compito di cambiare il sistema di finanziamento della sanità, di riformare i contributi spetta solo al governo e al Parlamento. E proprio per questo, approfittando dell'incontro sui temi europei, ieri i dirigenti sindacali hanno fatto con Andreotti il punto della situazione. «Abbiamo ritenuto opportuno informare il presidente del Consiglio sull'andamento del negoziato», s'è limitato a spiegare Trentin. Del Turco ha detto qualcosa di più: «Questo governo non ha grossi guai sociali. Se li potrebbe trovare fra capo e collo, però, se Pininfarina insiste nel suo atteggiamento». Insomma, le confederazioni chiedono al governo d'intervenire, «di fare qualcosa» – l'espressione è sempre del numero due della Cgil – per convincere le imprese ad ammorbidire le loro posizioni. Altrimenti, del lunghissimo confronto tra sindacati e imprese non resterà traccia in alcun accordo. Per essere chiari: «Per ora, la Confindustria non ci offre alcuno spiraglio – sono le ultime battute di Marini –. Decidano loro se alle imprese conviene non arrivare all'intesa».

Diritti alla Fiat Quiz «alternativo» della Fiom

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Se l'azienda ti dà una lettera di contestazione, come preavviso di un provvedimento disciplinare, sai a chi rivolgerti? A) Ad un tuo compagno di lavoro per farti confortare. B) Al delegato sindacale per disporre una prima tutela. C) Al tuo capo per chiedere scusa».

È la più facile delle domande di un questionario che la Fiom oggi distribuisce ai novemila operai ed impiegati dello stabilimento Meccanica della Fiat Mirafiori. Ed è anche l'unica in cui faccia capolino un po' di ironia. Le altre cinque domande sono molto serie: riguardano la durata del periodo di prova per i giovani neoassunti (alla Meccanica di Mirafiori sono 1.500), come comportarsi in caso di infortunio sul lavoro, i permessi per le lavoratrici madri, i termini per presentare domanda di pensione. Insomma, i diritti dei lavoratori, quelli che sono sanciti da fior di leggi, contratti, accordi, ma troppe volte sono ignorati proprio dagli interessati.«Da noi in Meccanica – raccontano i delegati Alfano e Bonazinga – la Fiat aveva lanciato un concorso a premi, chiamato "Sapio", con quiz tecnici sulla qualità del prodotto. Noi, per dimostrare che ci sono anche altri problemi in fabbrica, abbiamo iniziato una ricognizione nelle officine, segnalando su apposite locandine tutto ciò che non va in ciascuna officina: infortuni, nocività ambientale, taglio dei tempi, professionalità non riconosciute. E su alcuni di questi problemi, come l'ambiente, abbiamo già aperto trattative con la direzione».

«Il dato più preoccupante emerso da questa ricognizione – aggiunge Mimmo Vazzana, sindacalista della V lega Fiom di Mirafiori – è che molti lavoratori non conoscono i loro diritti e spesso chiedono "per favore" ciò che loro spetta. Abbiamo quindi distribuito a tutti i novemila lavoratori della Meccanica un opuscoletto con una sintesi agile e chiara dei diritti previsti da accordi, contratti, leggi. Ma non bastava. Perciò abbiamo fatto anche noi un concorso a quiz, che abbiamo battezzato "Savio", sui diritti. Ai delegati abbiamo detto di non suggerire. I lavoratori potranno trovare le risposte giuste leggendo l'opuscoletto Fiom. A differenza della Fiat, puntiamo su premi di qualità, non "consumistici". Quindi niente televisori, frigoriferi, panettoni, ma viaggi e libri».I nomi dei vincitori saranno estratti domani fra tutti coloro che avranno risposto esattamente ai sei quiz. Il primo premio è un viaggio a Parigi per due persone.

Friedman su industria e informazione in Italia

De Benedetti: «Ecco perché guido la Mondadori»

Alan Friedman, corrispondente per lunghi anni del Financial Times dall'Italia, è tornato per pochi giorni a Milano da New York, dove ormai lavora, per presentare il suo nuovo libro dal titolo «Ce la farà il capitalismo italiano?», edito da Longanesi. Un'occasione per una discussione a più voci su limiti, guasti e potenzialità dell'economia italiana alla vigilia della rivoluzione del '92.

DARIO VENEGONI

MILANO. La tesi di Alan Friedman è in ultima analisi che l'Italia ha davanti a sè un periodo di tembili difficoltà. Ma poichè gli italiani son soliti dare il meglio di sè nelle asperità, è quasi certo che l'economia nazionale saprà superare la prova. Il libro è stato presentato l'altra sera a Milano dall'autore, con la «complicità» dell'industriale Vittorio Merloni, del giornalista Indro Montanelli, e del finanziere Francesco Micheli.

Due testi assai diversi tra loro. Tanto era documentato, pignolescamente argomentato il primo, tanto è semplice, a maglie larghe questo secondo. Nel suo ritiro di Montemarcello, con le finestre sul golfo di Lerici, questa estate Friedman ha scritto — in italiano, gli piace precisare — una sorta di *summa* delle sue conoscenze e delle sue idee sul capitalismo italiano, dopo sei anni di lavoro qui.

La tesi di fondo, ovviamente, è la stessa già espressa in *Tutto in famiglia*, il libro sugli Agnelli: il capitalismo italiano è prigioniero di un regime feudale che ha negli Agnelli il signore e in Mediobanca l'intelligente ciambellano. Attorno al principe c'è una ristretta oligarchia, di cui fa parte anche Carlo De Benedetti, definito inopinatamente «sorta di Dubcek dell'industria italiana» per il quale l'autore non nasconde una forte preferenza.

Attorno all'oligarchia la fittissima rete dei piccoli e medi imprenditori, individuati come la vera ricchezza del paese. Sono loro quelli che «ce la dovranno fare» a dispetto di un sistema di regole pensate a misura degli oligarchi. E a dispetto di un sistema informativo concentrato nelle mani dei soliti quattro o cinque grandi capitalisti, i quali hanno fatto della penetrazione negli strumenti di informazione più diffusi un pilastro della propria forza finanziaria e politica.

A questo argomento il libro dedica le sue pagine più interessanti. Friedman riporta le voci da tempo circolanti nell'ambiente, a Milano: giornalisti con conti correnti in Svizzera che praticano regolarmente l'*insider trading*, giornalisti finanziari di diverse testate con conti e aziende in comune. In America sarebbero licenziati e forse incarcerati, in Italia è normale.

Ma soprattutto il libro contiene stralci di una conversazione con Carlo De Benedetti in tema di rapporti tra industria e informazione. «Mi rendo conto — dice il presidente della Olivetti — che la mia posizione può apparire contraddittoria». Qui quattro o cinque grandi gruppi hanno il controllo di tanti giornali. Come mai? «Perchè il capitalismo italiano è oligarchico. Uno di questi gruppi va addirittura contro la legge che proibisce il controllo di oltre il 20% della tiratura dei giornali», aggiunge con chiaro riferimento al caso Fiat.

E lui? Come spiega De Benedetti la sua posizione al vertice della Mondadori? Con poche osservazioni. Primo, in caso di necessità di ricapitalizzazione delle imprese editoriali, è chiaro che solo pochi grandi gruppi hanno i mezzi per intervenire. «Secondo, se gli altri gruppi lo fanno ed entrano così nell'editoria, perchè io dovrei restare fermo? Io posso augurarmi che ci siano delle regole del gioco in futuro, ma non ci sono oggi. Non vedo perchè dovrei stare senza munizioni: non sono nè missionario nè masochista».

Fisco, scoperti tanti evasori ma è difficile incassare

Ammontano a oltre 6mila miliardi le imposte recuperate dagli ispettori fiscali che hanno spulciato 225mila dichiarazioni Irpef-Ilor-Irpeg e 244mila per l'Iva presentate nel 1988: aumentano sia i recuperi, sia i controlli e soprattutto gli evasori colti in fallo. Eppure le verifiche toccano solo l'1,4% delle denunce per le imposte dirette, il 4,9% di quelle per l'Iva. Gli evasori sono sempre più a rischio, perché almeno per l'imposta sui redditi i controlli hanno fatto centro nove volte su dieci. Tuttavia lo Stato incassa con difficoltà l'evasione dall'Iva: su 5mila miliardi tra imposta evasa e multe riesce a conquistarne 371, ovvero il 7,4%, a causa della farraginosità del contenzioso, sul quale lo stesso ministro delle Finanze, Formica (nella foto), si è impegnato per semplificare i meccanismi.

Export in alto ma il deficit commerciale è strutturale

In ottobre le esportazioni italiane (specie metalmeccaniche e verso i paesi extra-Cee) sono cresciute di quattro punti più delle importazioni. Quindi il deficit della bilancia commerciale si è ridotto a 368 miliardi rispetto ai 2.007 del mese precedente e agli 824 miliardi dell'ottobre 1988. Tuttavia, avverte il ministro del Commercio con l'estero Ruggiero, l'Italia resta «strutturalmente deficitaria», con un deficit di 15.300 miliardi di gennaio-ottobre '89, 4mila in più che nello stesso periodo del 1988. La colpa è dei settori agroalimentare, chimico e dei trasporti. Occorre insistere, dice Ruggiero, sulle vendite nei mercati più dinamici come già stanno facendo gli operatori: in Giappone e nel sud-est asiatico le esportazioni son cresciute del 40%. Positivo poi l'afflusso dei capitali: la bilancia dei pagamenti ha registrato un attivo di 7mila miliardi.

Opec, nuovo tetto produttivo: 22 milioni di barili/giorno

La Conferenza Opec di fine anno a Vienna si è conclusa con un accordo che fissa a 22 milioni di barili al giorno la produzione effettiva del cartello nel primo semestre 1990 (il tetto attuale è a 20,5 Mbg), nonostante negli ultimi mesi si sia prodotto molto di più. Il prezzo minimo di riferimento del greggio Opec è a 18 dollari il barile. L'accordo fissa anche le nuove quote: 5,380 Mgb per l'Arabia Saudita (che però si è dichiarata non vincolata), 1,095 Mbg per gli Emirati, 1,5 Mbg per il Kuwait.

Sanità: verso il rapporto di lavoro privatistico

Arriva in commissione Affari sociali della Camera il disegno di legge governativo sulla sanità, presentato ieri ai sindacati confederali dal ministro Francesco De Lorenzo. In discussione soprattutto l'art. 9 che privatizza (come nelle Fs) il rapporto di lavoro. Il progetto del governo prevede deroghe al principio della privatizzazione (decreti delegati, ad esempio, per disciplinare l'esercizio della contrattazione) che trova contrari i sindacalisti: Cazzola, Marini e Fontanelli per la Cgil Cisl Uil oltre ai segretari di categoria, che non escludono azioni di lotta. E se il governo rifiuterà, dice Grandi della FpCgil, «un accordo politico con noi» (sul quale però De Lorenzo si è impegnato), «chiederemo lo stralcio dell'art. 9».

Pci: la legge antitrust deve separare banche ed imprese

La separazione – «separatezza», si dice col linguaggio parlamentare – tra banca e impresa, prevista dal disegno di legge sull'antitrust, per il Pci deve essere «rafforzata e migliorata». Una divisione più netta, per evitare commistioni tra i due settori, è stata sollecitata da Antonio Bellocchio, capogruppo comunista nella commissione Finanze della Camera (dove stamane sarà espresso il parere vincolante sulla legge) e da Angelo De Mattia, della commissione politica economica della Direzione comunista. Dopo essersi pronunciati contro «le diverse lobby che vorrebbero l'annacquamento del provvedimento», i due esponenti comunisti hanno rilevato che il disegno di legge «dovrebbe essere in grado di impedire tutte le situazioni in cui si realizzino forme più o meno esplicite di asservimento delle banche alle imprese non finanziarie», ecco perché il Pci chiede una disciplina più articolata, con molti più controlli.

La nuova Sme non piace alla Cgil

Il programma di ristrutturazione della Sme non piace alla Cgil che chiede al governo di approvare al più presto il piano agro-alimentare. L'organizzazione sindacale sollecita anche il governo, e il ministero delle Partecipazioni statali, perché «indichino alla finanziaria alimentare dell'Iri le direttive di politica industriale, necessarie al suo rilancio». «La Sme – sostiene Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil – continua a vivere e a lavorare alla giornata. Così come i suoi punti deboli, per esempio l'Alivar, continuano a fare acqua da tutte le parti».

Nasce a Bologna Previlabor fondo pensioni da liquidazioni

È nata Previlabor, la prima associazione in Italia di Cgil, Cisl e Uil che userà parte dei soldi dei Tfr dei lavoratori per la costituzione di un fondo di previdenza integrativa. Previlabor s'è convenzionata con Lavoro e Previdenza, compagnia di assicurazione (15% dei sindacati, 85% dell'Unipol) per usare i soldi di questo fondo ai fini di un'assicurazione integrativa. Tutte le principali aziende metalmeccaniche di Bologna hanno detto di sì. Il fondo sarà a disposizione di circa 13.000 lavoratori metalmeccanici ma i sindacati, se avrà successo, intendono allargarlo a tutte le altre categorie bolognesi.

FRANCO BRIZZO

UNITA' SANITARIA LOCALE BR / 5 - MESAGNE

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n.67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1986.

ENTRATE (in migliaia di lire) SPESE

DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1986
- Trasferimenti correnti	38.271 700	27.438 158
- Entrate varie	307 000	260.453
- Totale entrate correnti	38.578 700	27.698 611
- Trasferimenti in conto capitale	-	2.200 028
- Assunzioni di prestiti	2 490.000	-
- Partite di giro	5.120.000	3.617 784
- Totale	46.188 700	33 516 423
- Disavanzo	-	-
- Totale generale	46.188.700	33 516.423

DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 1989	IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1986
- Spese correnti	38.578.700	27.030.534
- Spese in conto capitale	-	2.815.612
- Rimborso prestiti	2.490 000	-
- Partite di giro	5.120 000	3.669.791
- Totale	46.188.700	33.515.937
- Avanzo	-	486
- Totale generale	46.188.700	33.516.423

Il Presidente
On. Michele Graduata

Unità ritrovata: più spazio alle imprese, ma anche voglia di «fare gruppo»

In Lega tutti d'accordo: «Cambiare»

Con la elezione delle nuova presidenza, che passa da otto a dodici membri, si è concluso ieri a Bologna il consiglio generale della Lega delle cooperative. È stata sancita una nuova unità interna fra le componenti espressa in un lungo documento politico programmatico. Su questa base la Lega si prepara a rilanciare la propria presenza nell'economia e nella società.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Ricucito lo strappo di luglio la Lega delle cooperative prepara il terreno per la scadenza congressuale della metà del '91. La ritrovata unità interna è stata sancita ieri pomeriggio con il voto del consiglio generale su un lungo documento che sancisce l'apertura di una «nuova fase» della vita dell'organizzazione. Più d'uno nel dibattito di questi due giorni ha parlato della necessità di andare ad una vera e propria «rifondazione» della Lega. In discussione c'è l'identità stessa della Lega. Anzi, come ha detto il presidente Lanfranco Turci nelle conclusioni, di «duplice identità»: organizzazione di imprese cooperative che stanno sul mercato e soggetto sociale e politico capace di misurarsi con i problemi del paese e di trasformare la società. Una cosa dunque assai lontana sia dal modello «holding» che da quello «confindustriale», ma neppure «federazione di componenti politiche».

La crisi di luglio e i mesi di affannosa discussione che ne sono seguiti paiono dunque alle spalle. Lo confermano gli attesi interventi di Luciano Bernardini vicepresidente socialista e di Sandro Bonella della presidenza e leader della componente repubblicana. Bernardini in particolare ha negato che all'origine delle contestazioni mosse nei mesi scorsi a Turci ci fossero richieste di «riequilibrio» dei pesi politici interni all'organizzazione. I problemi sono di natura politica e riguardano la «fase di transizione che sta attraversando la Lega». Secondo Bernardini non è problema di «mutazione genetica del movimento» ma le grandi trasformazioni in atto esigono una «discontinuità» nella Lega. C'è bisogno del «cambiamento» per affrontare in modo nuovo i rapporti con il mercato e la società. Per questo la disputa su holding e Confindustria è espressione di un «ritardo culturale» in quanto non ci può essere crescita e sviluppo della cooperazione senza una «organica complementarietà fra imprese e struttura politica sindacale». Una formulazione che dice Bernardini - e Turci dirà di condividere - contiene la «valenza economica della funzione sindacale e la valenza politica dell'attività di impresa».

Un cambiamento che deve valere anche per le relazioni politiche interne dice il vicepresidente socialista. Se storicamente in Lega c'è stata l'egemonia dei comunisti ora ciò «non è più possibile, non ci sono più le condizioni né interne né esterne». Per questo Bernardini afferma di condividere la parte del documento che affronta le questioni del pluralismo e dell'autonomia dell'organizzazione. Da socialista egli dice di nutrire una «grande speranza» per i cambiamenti in atto nel Pci, che possono portare a coronare il «sogno di mandare la Dc all'opposizione», purché non assumano caratteristiche antisocialiste. Anche il repubblicano Bonella dice che con le scelte che sta compiendo il Pci «cambia profondamente lo scenario di 40 anni» e la stessa componente comunista della Lega deve sapere che le «vecchie logiche non reggono più». Bisogna dunque andare a rapporti «qualitativamente diversi tra componenti per rispondere all'interesse generale del movimento. Insomma una Lega meno rossa e più cooperativa». Non di meno ma di «più politica» ha bisogno la Lega dice Roberto Calan della componente di «nuova sinistra», per affermare i valori di «socialità e mutualità che possono benissimo sposarsi all'efficienza».

Se dunque i contrasti politici più acuti sono superati, per la Lega si apre una fase che deve portare a recuperare i ritardi accumulati. «Non una realtà marginale – osserva però Pietro Verzeletti, presidente di Banec – che ha un suo peso nell'economia e nella società italiana e che proprio per questo non può restare ferma» ma deve definire progetti e strategie più avanzati, *capaci davvero di mettere a* «sistema» le imprese cooperative. È questo l'obiettivo, definito al precedente congresso, che la Lega intende perseguire ha detto nelle conclusioni Turci. Per questo si è detto d'accordo con chi nel dibattito ha proposto di inserire in misura maggiore i dirigenti delle imprese al vertice delle strutture politico sindacali. «Un problema diventato ineludibile». Su questo lavorerà una commissione per la riforma dello statuto della Lega nominata ieri in modo da stabilire norme «rigide e invalicabili».

Intanto, il consiglio generale ha eletto la nuova presidenza nella quale entrano anche i presidenti delle principali associazioni di settore Ivano Berbenni (consumo), Roberto Malucelli (produzione e lavoro), Filippo Mariano (agricole) Gerardo Baione (dettaglianti). Perplessità e dubbi che il nuovo organigramma possa rispondere alle esigenze *di rafforzamento della direzione* della Lega sono state espresse da alcuni interventi (Adriano Leonardi presidente di Fincooper e Rino Petralia per il quale prevalgono le logiche politiche a scapito delle imprese). Come annunciato, entrano in presidenza i comunisti Guido Alborghetti Edwin Morley Fletcher e Lelio Grassucci (in sostituzione di Rino Petralia, Adriano Ziotti Pietro Verzeletti). Il consiglio generale ha anche approvato il bilancio preventivo 89 della Lega e una riforma del sistema contributivo per il funzionamento delle strutture politico-sindacali (per le quali è previsto una riduzione degli addetti).

Base Usa discrimina Cgil

«Da noi si eleggono solo sindacalisti iscritti a Cisl e Uil»

■ È una vicenda che ricorda altri tempi, destinata con buona probabilità a finire sul tavolo di un magistrato. Un dipendente italiano della base statunitense di Aviano, in provincia di Pordenone, si è visto negare il diritto di ricoprire l'incarico di rappresentante sindacale per la Cgil.

A denunciare l'episodio è Roberto Cinelli, segretario regionale della Filcams. Tutto cominciò qualche settimana fa, quando la Cgil inoltrò a Bob Scruggs, responsabile del personale delle base, la comunicazione della nomina di Nevio Arbanas a rappresentante sindacale aziendale. Per tutta risposta, arrivò un formalissi*mo ma inequivocabile* «siamo spiacenti non si può fare», seguito dalla sconcertante giustificazione «il contratto collettivo nazionale è stato sottoscritto solo da Cisl e Uil, per noi la Cgil non rappresenta niente e nessuno».

«La motivazione del rifiuto è pretestuosa», ha detto Cinelli, «lo Statuto dei lavoratori parla chiaro, chiunque ha il diritto di iscriversi al sindacato che più preferisce, e il contratto collettivo con questa vicenda non c'entra nulla. Caso mai, è da notare che in tutte le basi americane in Italia è consentito solo a Cisl e Uil la possibilità di associare i dipendenti».

Per il momento la Filcams-Cgil ha chiesto un incontro col comandante della base e, l'altra mattina, ha consegnato all'ambasciatore americano Peter Secchia, in *visita a Pordenone, una* lettera in cui gli si chiede di intervenire. Se entro breve non arriverà una risposta, la Cgil si rivolgerà al magistrato.

BORSA DI MILANO

I big in ribasso meno Enimont

■ MILANO. Giornata negativa per il listino soprattutto a causa delle perdite subite dai big che lasciano sul terreno molto di più di quanto *non abbia perduto la media* generale. Il Mib ha peraltro recuperato rispetto all'apertura, che alle undici segnava una flessione di oltre l'1%, mentre il Mib finale chiude con un –0,53%. Gli scambi sono risultati in linea con i modesti livelli dei giorni scorsi, e molte vendite sono da collegare alla chiusura dei conti mensili prevista per oggi coi saldi della liquidazione. Le Fiat hanno ceduto l'1,42%, le Generali l'1,24, le Montedison l'1,51, le Ifi privilegiate lo 0,83% e Fondiaria lo 0,91%. Gli scambi sono risultati ancora concentrati sulle Enimont che *hanno fissato il nuovo prezzo in 1 500 lire* con un lieve aumento dello 0,13% cedendo poi qualcosa nel successivo giro vorticoso di compravendite. Fra i titoli particolari da registrare il notevole balzo delle tre Mondadori, con le ordinarie salite a 33 300 lire (+4,06%). Malgrado l'attenzione del mercato per le società direttamente interessate ad accordi economici con l'Urss, non si sono notati miglioramenti di prezzo. □ *R G*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 124	1 130	-0 53
ALIMEN. ARI	1 351	1 352	-0 07
ASSICURAT	924	933	-0 93
BANCARIE	1 375	1 381	-0 43
CART EDIT	1 344	1 316	2 13
CEMENTI	1 034	1 041	-0 67
CHIMICHE	1 117	1 125	-0 71
COMMERCIO	1 490	1 490	0 00
COMUNICAZ	1 165	1 162	0 26
ELETTROTEC	1 475	1 489	-0 94
FINANZIARIE	1 215	1 217	-0 16
IMMOBILIARI	1 400	1 403	-0 21
MECCANICHE	1 112	1 123	-0 98
MINERARIE	1 088	1 082	0 55
TESSILI	992	997	-0 50
DIVERSE	1 445	1 452	-0 48

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 800	0 17
B FERRARESI	39 900	0 00
ERIDANIA	7 580	0 26
ERIDANIA R NC	4 590	-1 71
ZIGNAGO	7 490	-0 11
ASSICURATIVE		
ABEILLE	116 000	0 17
ALLEANZA	42 960	-0 32
ALLEANZA RI	38 250	-1 29
ASSITALIA	14 064	-0 96
AUSONIA	1 928	0 94
FATA ASS	13 650	-0 36
FIRS	1 719	-1 49
FIRS RISP	700	-1 96
GENERALI	41 795	-1 24
ITALIA	13 430	-0 43
FONDIARIA	59 800	-0 91
PREVIDENTE	22 180	-0 98
LATINA	14 300	0 70
LATINA R NC	5 775	-0 26
LLOYD ADRIA	17 300	-0 26
LLOYD R NC	10 650	-1 49
MILANO	24 350	-1 42
MILANO R NC	14 960	-0 60
RAS	27 500	-1 33
RAS RI	12 600	0 00
SAI	18 140	-0 60
SAI RI	7 840	-0 39
SUBALP ASS	26 800	-1 29
TORO	21 400	-1 70
TORO PR	12 370	-2 22
TORO R NC	9 150	-1 82
UNIPOL PR	18 120	-0 22
VITTORIA	22 260	0 18
BANCARIE		
B AGR MI	18 000	-1 17
CATT VE RI	4 100	-0 61
CATT VENETO	9,240	-0 11
COMIT R NC	3 595	0 53
COMIT	4 935	0 41
B MANUSARDI	1 390	-1 42
B MERCANTILE	11 400	-1 30
BNA PR	4 081	-0 02
BNA R NC	1 910	-0 26
BNA	9 909	0 09
BNL R NC	13 700	0 00
B TOSCANA	5 269	-0 58
B CHIAVARI	4 899	0 00
BCO ROMA	2 110	-2 45
BCO LARIANO	5 765	-0 17
BCO NAPOLI	17 050	0 00
B SARDEGNA	12 800	-0 39
CR VARESINO	6 000	-0 66
CR VAR R	2 725	0 55
CREDITO IT	2 730	-1 19
CRED IT NC	1 965	-0 25
CREDIT COMM	4 380	-0 68
CREDITO FON	6 882	0 03
CREDITO LOM	3 350	-3 04
INTERBAN PR	61 200	-1 29
MEDIOBANCA	17 600	0 00
NBA R NC	1 809	-2 22
NBA	4 880	-0 39
W ROMA 6,75	779 000	1 17
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	14 240	-1 11
BURGO PR	13 610	0 67
BURGO RI	14 400	-0 83
SOTTR BINDA	1 472	-0 88
CART ASCOLI	4 950	-1 00
FABBRI PR	3 575	1 27
L ESPRESSO	23 950	-1 84
MONDADORI	33 300	4 06
MONDADORI PR	27 300	7 02
MONDAD R NC	16 200	5 19
POLIGRAFICI	6 090	0 66
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 620	0 36
CE BARLETTA	9 450	0 00
CEM MERONE R NC	2 990	-1 32
CEM MERONE	4 791	-1 26
CEM SARDEGNA	6 550	-2 24
CEM SICILIANE	6 790	-2 01
CEMENTIR	3 330	-1 77
ITALCEMENTI	124 000	-0 22
ITALCEMENTI R NC	61 100	0 00
UNICEM	25 650	-1 41
UNICEM R NC	13 400	-0 59
W ITALCEMENTI	53	-5 36
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 525	-0 39
AUSCHEM R N	2.000	-0 05
BOERO	7 450	0 00
CAFFARO	1 256	0 40
CAFFARO R	1 260	0 80
CALP	5 050	1 00
ENICHEM AUG	2 390	-0 42
ENIMONT	1 500	0 13
FAB MI COND	2 910	-0 17
FIDENZA VET	7 602	-0 61
ITALGAS	2 900	0 38
MANULI R NC	3 419	0 03
MANULI CAVI	5 098	0 26
MARANGONI	6 740	-0 15
MIRA LANZA	60 920	-0 49
MONTEDISON	1 955	-1 51
MONTEDISON R NC	1 165	-0 51
MONTEFIBRE	1 299	0 08
MONTEFIBRE R NC	997	-0 30
PERLIER	1 261	0 16
PIERREL	2 750	-0 04
PIERREL R NC	1 260	0 08
PIRELLI SPA	3 060	-0 97
PIRELLI R NC	2 295	-0 48
PIRELLI R	3 020	-2 58
RECORDATI	12 674	0 11
RECORDATI R NC	6 080	-0 31
SAFFA	10 691	-0 56
SAFFA R NC	6 550	-1 50
SAFFA R	10 600	1 44
SAIAG	6 040	-0 17
SAIAG R	2 840	0 00
SIOSSIGENO	45 000	4 17
SIO R NC	38 200	-0 52
SNIA BPD	2 800	-1 55
SNIA R NC	1 654	-0 30
SNIA R	2 751	-2 45
SNIA FIBRE	1 621	-0 86
SNIA TECNOP	7 100	0 00
SORIN BIO	11 050	0 91
TELECO CAVI	11 000	0 18
VETR ITAL	6 305	0 11
WAR PIRELLI	915	-2 66
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 215	0 00
RINASCEN PR	3 498	-0 06
RINASCEN R NC	3 579	0 00
STANDA	31 000	0 00
STANDA R NC	12 380	-0 95
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 259	-0 48
ALITALIA PR	1 770	3 81
ALITALIA R NC	1 440	-0 07
AUSILIARE	14 775	0 00
AUTOSTR PR	1 160	-1 28
AUTO TO-MI	12 600	0 80
COSTA CROCIERE	2 822	-0 46
ITALCABLE	17 185	0 26
ITALCAB R P	11 660	-0 84
SIP	3 110	0 32
SIP R NC	2 660	-0 19
SIRTI	11 790	0 77
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 520	-1 12
ANSALDO	4 849	0 66
GEWISS	16 200	0 00
SAES GETTER	9 200	0 21
SELM	2 460	-1 20
SELM R	2 431	-0 90
SONDEL	1 061	-2 21
FINANZIARIE		
MARC R AP87	408	2 28
ACQ MARCIA	585	2 45
ACQ MARC R	480	2 35
AME R NC	9 700	-0 72
AVIR FINANZ	8 200	0 64
BASTOGI	374	0 27
BON SIELE	28 990	0 98
BON SIELE R NC	8 000	-0 37
BREDA	3 501	-0 51
BREDA WAR	234,5	-1 47
BRIOSCHI	1 389	-0 79
BUTON	4 571	-0 22
CAMFIN	4 209	-0 73
CANT MET IT	5 280	-1 12
CIR R NC	2 549	-1 24
CIR R	5 096	-0 66
CIR	5 165	-0 58
COFIDE R NC	1 551	-0 13
COFIDE	4 890	-0 81
COMAU FINAN	3 800	0 00
EDITORIALE	3 530	0 00
EUROMOBILIA	5 800	0 00
EUROMOB R	2 000	-1 43
FERRUZZI AG	2 428	-1 94
FERRUZZI WAR	872	-2 57
FERR AGR R	2 460	-5 52
FERR AGR R NC	1 589	-3 05
FERRUZZI FI	2 938	0 10
FER FI R NC	1 550	0 65
FIDIS	7 300	-0 82
FIMPAR R NC	1 320	-1 42
FIMPAR SPA	2 790	0 18
CENTRO NORD	20 080	-0 10
FIN POZZI	1 120	0 90
FIN POZZI R	1 003	0 10
FINARTE	5 670	-1 22
FINARTE RI	2 620	-0 38
FINREX	1 311	-1 06
FINREX R NC	680	-1 59
FISCAMB R NC	2 395	0 84
FISCAMB HOL	5 410	-5 17
FORNARA	3 299	0 06
GAIC	22 400	-0 88
GEMINA	2 091	-0 43
GEMINA R	1 390	-1 42
GEROLIMICH	114	-1 30
GEROLIM R NC	87 5	-0 57
GIM	9 999	0 24
GIM R NC	3 600	-0 28
IFI PR	23 850	-0 83
IFIL FRAZ	7 149	-0 57
IFIL R FRAZ	3 500	0 00
ISEFI	2 141	-0 23
ITALMOBILIA	190 000	0 00
ITALM R NC	87 190	0 22
KERNEL R NC	1 129	-0 53
KERNEL ITAL	588	-1 84
MITTEL	3 919	-0 84
PART R NC	2 130	-0 19
PARTEC SPA	6 505	-0 38
PIRELLI E C	8 700	-1 47
PIRELLI E C R NC	3 558	-0 61
RAGGIO SOLE	4 585	-0 33
RAG SOLE R NC	3 285	0 15
RIVA FIN	9 109	2 35
SAES R NC	1 625	-0 18
SAES	3 150	-0 38
SCHIAPPARELLI	1 220	-1 61
SERFI	7 685	1 25
SETEMER	37 150	-0 93
SIFA	3 050	-0 65
SIFA R NC	1 850	0 16
SISA	3 360	-1 15
SME	4 099	1 71
SMI METALLI	1 425	0 35
SMI R PO	1 127	0 09
SO PA F	5 540	-0 36
SO PA F RI	2 898	-0 03
SOGEFI	3 520	-0 28
STET	4 650	0 85
STET R PO	3 916	0 44
TERME ACQUI	1 765	-2 49
TER ACQUI R	749	0 81
TRENNO	4 300	-0 58
TRIPCOVICH	9 326	0 00
TRIPCOVICH R NC	3 660	-0 27
UNIONE MAN	2 861	0 21
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	22 260	-0 09
AEDES R	9 450	-0 05
ATTIV IMMOB	4 580	-0 11
CALCESTRUZ	17 500	0 00
CALTAGIRONE	3 931	0 79
CALTAG R NC	3 395	0 00
COGEFAR	6 700	0 45
COGEFAR R	3 769	-0 16
DEL FAVERO	6 001	-0 83
GRASSETTO	14 950	0 00
IMM METANOP	1 434	-1 04
RISANAM R P	17 990	0 62
RISANAMENTO	38 050	-0 65
VIANINI IND	1 370	-1 44
VIANINI LAV	4 310	-0 94
VIANINI R	-	-
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 188	-0 72
DANIELI	9 200	1 43
DANIELI R NC	5 030	1 51
DATA CONSYST	10 840	2 34
FAEMA	8 180	1 58
FIAR	21 700	0 00
FIAT	11 135	-1 42
FIAT PR	8 846	-1 51
FIAT R NC	6 651	-1 00
FOCHI	4 050	-0 74
FRANCO TOSI	31 160	-0 35
GILARDINI	4.890	0 72
GILARD R NC	3 600	0 00
IND SECCO	1 585	-0 31
MAGNETI R P	2 121	-0 42
MAGNETI MAR	2 150	0 00
MERLONI	3 249	1 21
MERLONI R P	1 600	0 00
NECCHI	3 520	-0 71
NECCHI R NC	3 920	-0 25
N PIGNONE	5 695	0 09
OLIVETTI	7 790	-0 90
OLIVETTI PR	5 090	-3 94
OLIVETTI R NC	4 840	-0 21
PININFARINA R	12 835	0 04
PININFARINA	12 801	-0 07
REJNA	12 440	-0 32
REJNA R	29 010	0 00
RODRIGUEZ	9 622	0 12
SAFILO R	10 000	-0 50
SAFILO	10 450	0 10
SAIPEM	2 680	1 13
SAIPEM R	2 640	-0 38
SASIB	5 740	0 35
SASIB PR	5.390	3 65
SASIB R NC	3 792	1 12
TECNOST	2 790	-0 32
TEKNECOMP	1 380 5	-1 39
TEKNEC R RI	1 195	0 25
VALEO SPA	7 902	-0 35
W AERITALIA	829 000	-0 32
W N PIGN93	305,5	1 16
NECCHI RI W	335	1 52
SAIPEM WAR	530	-3 99
WESTINGHOUSE	32 550	-0 15
WORTHINGTON	1 664	-0 06
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	367,75	3 01
EUR METALLI	1 340	0 22
FALCK	8 975	0 28
FALCK R	8 940	-0 11
MAFFEI	4 745	0 74
MAGONA	10 800	-1 73
TESSILI		
BASSETTI	7 180	-0 69
BENETTON	8 880	-0 56
CANTONI	6 600	-0 45
CANTONI R NC	4 815	0 42
CUCIRINI	3 080	0 98
ELIOLONA	4 110	-0 72
FISAC	6 890	0 45
FISAC R NC	6 720	1 28
LINIFICIO	2 011	-0 25
LINIF R NC	1 715	-0 41
ROTONDI	27 950	0 50
MARZOTTO	7 290	-0 95
MARZOTTO R NC	5 661	-0 16
MARZOTTO R	7 500	-0 66
OLCESE	3 730	-1 84
RATTI SPA	6 045	-0 49
SIM	5 925	-0 29
STEFANEL	5 500	-0 90
ZUCCHI	12 050	1 26
ZUCCHI R NC	7 600	0 00
DIVERSE		
DE FERRARI	6 849	-0 38
DE FERRARI R NC	2 380	0 38
CIGAHOTELS	4 651	-0 83
CIGA R NC	2 380	-0 42
CON ACQ TOR	16 300	-0 49
JOLLY HOTEL	15 899	0 00
JOLLY HOTEL R	14 400	0 00
PACCHETTI	666	-0 82

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
AME FIN 91 CV 6,5%	-	-
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	174,70	174,75
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,00	109,00
CAR SOT BIN 90 CV 12%	-	-
CENTROB BINDA 91 10%	96,70	97,40
CIGA-88/95 CV 9%	107,90	108,50
CIR-85/92CV 10%	103,50	103,80
CIR-86/92CV 9%	93,00	93,90
EFIB-85 IFITALIA CV	98,75	-
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,50	99,60
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,80	-
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,75	99,00
EFIB-W NECCHI 7%	96,20	96,30
ERIDANIA-85 CV 10,75%	173,05	173,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	91,90	93,80
FERFIN 86/93 CV 7%	85,10	85,75
FERRUZZI A F 92 CV 7%	89,00	89,20
FERRUZZI AF EX SI 7%	84,50	85,50
FMC 86/91 CV 8%	-	-
FOCHI FIL 92 CV 8%	128,00	130,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,10	101,50
GILARDINI 91 CV 13,5%	-	-
GIM 85/91 CV 9,75%	-	-
GIM 86/93 CV 6,5%	100,30	100,60
IMI N PIGN 93 W IND	117,00	117,00
IMI-UNICEM 84 14%	111,50	-
INIZ META-86-93 CV 7%	-	-
IRI-SIFA-86/91 7%	93,70	94,35
IRI AERIT W 86/93 9%	149,50	150,75
IRI ALIT W 84/90 IND	130,10	-
IRI B ROMA 87 W 6,75%	100,15	100,40
IRI-B ROMA W 92 7%	97,55	97,50
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,00	96,50
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,30	103,35
IRI-STET W 84/91 IND	211,00	-
MAGN MAR 95 CV 6%	83,60	83,50
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	86,30	87,00
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	279,00	280,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,10	85,75
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,90	86,95
MEDIOB-CIR RISP 10%	162,00	161,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	105,50	104,80
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	225,50	226,00
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	102,40	102,85
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	102,60	103,10
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	208,60	209,20
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93,95	94,50
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	153,60	153,60
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	96,00	96,30
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	88,50	87,60
MEDIOB SABAUD RIS 7%	-	-
MEDIOB-SAIPEM 5%	84,50	83,90
MEDIOB SICIL 95 W 5%	84,50	84,20
MEDIOB SIP 91CV 8%	113,00	112,75
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	84,35	85,10
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	125,25	128,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	106,95	106,40
MEDIOB-VETR CV 7,5%	-	-
MERLONI 87/91 CV 7%	104,50	104,00
MONTED SELM-FF 10%	98,20	99,20
OLCESE-86/94 CV 7%	84,25	87,20
OLIVETTI-94W 6,375%	78,05	76,10
OPERE NBA-87/93 CV 6%	90,00	89,90
OSSIGENO-81/91 CV 13%	551,00	-
PIRELLI SPA-CV 9,75%	152,80	152,80
PIRELLI-81/91 CV 13%	-	-
PIRELLI 85 CV 9,75%	130,50	130,60
RINASCENTE-86 CV 8,5%	108,40	109,20
SAFFA-87/97 CV 6,5%	134,00	133,00
SELM-86/93 CV 7%	90,35	90,55
SMI MET-85 CV 10,25%	-	-
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149,00	149,80
ZUCCHI 86/93 CV 9%	171,00	163,00

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	-/-
BAVARIA	1 690/1 670
WARR CIR «A»	290/325
WARR CIR «B»	240/250
CARNICA	11 700/-
W LA REPUBBLICA	275/282
NORDITALIA ORD.	1 250/1 260
NORDITALIA PRIV	760/-
WAR FONDIARIA	-/-
BCA POP SONDRIO	83 000/84 200
CR ROMAGNOLO	28 000/28 100
SIFIR	2 000/-
C R BOLOGNA	266 600/269 000
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	1 160/-
CASSA RI PISA	22 150/22 200
MANDELLI	9 050/9 300
S GEM S PROSPERO	159 000/-
RAGGIO SOLE PRO R	4 470/-
FINCOMIND	2 800/-
S PAOLO BRESCIA	4 100/4 200
WAR ITALCEM	-/-
WAR CONFIDE	-/-
PR I MA	1 020/-
WAR IFIL RISP	850/860
WAR IFIL ORD	2 700/2 750
WAR CONFIDE RI	-/-
WAR SMI METALLI	400/-
BCO S SPIRITO	1 610/1 620
WAR OLIVETTI	1 190/1 195
WAR BINDA	82/89
WAR MARELLI ORD	1 270/1 395
WAR MARELLI RIS	1 200-1 300

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 IND	100,80	100,85
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	101,35	101,15
AZ AUT F S 84-92 IND	101,80	101,05
AZ AUT F S 85-92 IND	103,95	103,85
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	100,05	100,00
AZ AUT F S 85-90 3ª IND	99,05	98,90
IMI 82 92 2R2 15%	188,50	188,50
IMI 82 92 3R2 15%	180,00	180,00
CREDIOP D30-D35 5%	89,10	89,30
CREDIOP AUTO 75 8%	74,80	75,10
ENEL 83-90 1ª	100,55	100,55
ENEL 83-90 2ª	100,75	100,60
ENEL 84-92	101,50	101,50
ENEL 84 92 2ª	101,80	101,50
ENEL 84-92 3ª	107,30	107,45
ENEL 85-95 1ª	100,70	100,60
ENEL 86-01 IND	99,75	99,75
IRI STET 10% EX	99,05	98,90

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1326,325	1323,350
MARCO TEDESCO	737,435	738,600
FRANCO FRANCESE	216,200	216,320
FIORINO OLANDESE	653,975	655 020
FRANCO BELGA	35,132	35,169
STERLINA INGLESE	2071,925	2060,850
STERLINA IRLANDESE	1946,050	1947,750
CORONA DANESE	189,940	190,155
DRACMA GRECA	8,064	9,080
ECU	1501,520	1501,320
DOLLARO CANADESE	1135,050	1132,800
YEN GIAPPONESE	9,214	9,211
FRANCO SVIZZERO	824,815	825,115
SCELLINO AUSTRIACO	104,711	104,801
CORONA NORVEGESE	193,515	190,155
CORONA SVEDESE	206,590	206,635
ESCUDO PORTOGHESE	8,475	8,477
PESETA SPAGNOLA	11,444	11,495
DOLLARO AUSTRAL	1042,625	1037 750

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17,750
ARGENTO (PER KG)	251 800
STERLINA V C	126 000
STERLINA N C (A. 73)	130 000
STERLINA N C (P. '73)	126 000
KRUGERRAND	545 000
50 PESOS MESSICANI	680 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	103 000
MARENGO ITALIANO	104 000
MARENGO BELGA	100 000
MARENGO FRANCESE	100 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2 520
BCA SUBALP	4 450
BCA AGR MAN	104.400
BRIANTEA	15 750
CRED. AGR BRESCIANO	-
P SIRACUSA	15 500
BANCA FRIULI	24 990
B LEGNANO	6 260
GALLARATESE	10 510
P. BERGAMO	19 810
P. COMM. IND.	19 200
P CREMA	41.300
P BRESCIA	7 751
B. POP EMILIA	119 730
P INTRA	13.850
LECCO RAGGR.	11.715
P LODI	15 999
P LUINO VARESE	13.680
P MILANO	9.100
P NOVARA	15 510
P CREMONA	10 900
PR LOMBAR P	3 660
PR LOMBARDA	3.705
PROV NAPOLI	5 780
B. TIBURTINA	-
B PERUGIA	1 291
BIEFFE	8 600
CIBIEMME PL	2 370
CITIBANK IT	5 260
CR AGRAR BS	7 740
AGR BS AXA	-
CREDITO BERGAMASCO	37 110
CREDITWEST	10 260
FINANCE	41 350
FINANCE PR	19 400
FRETTE	7 611
ITAL. INCEND.	218 000
VALTELLIN	16 150
POP NOV AXA	-
BOGNANCO	732
W POP MILANO	4 300
ZEROWATT	5 410

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	98,95	0 00
BTP 15MZ90 10,5%	99,20	0 05
BTP 16GN90 10,5%	98,70	0 00
BTP 17MZ92 12,5%	97,30	0 10
BTP 17NV93 12,5%	96,2	-0 05
BTP 18MG90 10,5%	98,80	0 00
BTP 1AG90 11%	98,55	0 00
BTP 1AG90 9,5%	98,45	0 00
BTP 1AG90 10,5%	98,65	0 00
BTP 1AG92 11,5%	95,10	-0 16
BTP 1AP90 12%	100,05	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,05	0 00
BTP 1AP90 9,15%	98,85	0 10
BTP 1AP92 11%	94,60	-0 05
BTP 1AP92 12,5%	97,35	0 05
BTP 1DC90 9,25%	97,25	0 05
BTP 1FB90 12,5%	100,25	0 00
BTP 1FB90 9,25%	99,40	0 00
BTP 1FB92 11%	94,75	-0 21
BTP 1FB92 9,25%	93,40	-0 05
BTP 1FB93 12,5%	96,70	-0 10
BTP 1GE90 12,5%	99,90	0 05
BTP 1GE90 9,25%	99,55	0 05
BTP 1GE92 9,25%	93,55	0 00
BTP 1GE94 12,5%	97,10	0 00
BTP 1GN90 10%	99,25	0 05
BTP 1GN90 9,15%	98,65	0 25
BTP 1GN92 9,15%	94,25	0 00
BTP 1LG90 11%	98,75	0 00
BTP 1LG90 9,5%	98,70	0 00
BTP 1LG90 10,5%	98,80	-0 15
BTP 1LG92 10,5%	95,80	0 00
BTP 1LG92 11,5%	95,60	-0 26
BTP 1MG90 10,5%	99,50	0 10
BTP 1MG90 9,15%	98,65	0 00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	98,90	0 00
BTP 1MG92 11%	94,65	-0 05
BTP 1MG92 9,15%	94,00	0 05
BTP 1MZ90 10,5%	99,25	0 00
BTP 1MZ90 12,5%	100,25	-0 05
BTP 1MZ90 9,15%	99,20	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,50	-0 10
BTP 1MZ92 9,15%	93,40	0 00
BTP 1NV90 9,25%	97,50	0 05
BTP 1NV91 11,5%	98,60	0 05
BTP 1NV93 12,5%	96,35	0 16
BTP 1OT90 11,5%	98,60	-0 05
BTP 1OT90 9,25%	97,50	0 05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	98,55	0 05
BTP 1OT92 12,5%	97,20	0 00
BTP 1ST90 11,5%	98,60	0 00
BTP 1ST90 9,25%	98,15	0 00
BTP 1ST90 11,25%	98,45	-0 10
BTP 1ST92 12,5%	97,30	0 00
BTP 21DC91 11,5%	97,20	0 62
CASSA DP CP 97 10%	92,10	-0 11
CCT ECU 83/90 11,5%	101,50	0 20
CCT ECU 84/91 11,25%	101,90	0 15
CCT ECU 84/92 10,5%	102,50	0 29
CCT ECU 85/93 9%	97,70	-0 20
CCT ECU 85/93 9,6%	99,25	0 05
CCT ECU 85/93 8,75%	96,20	0 00
CCT ECU 85/93 9,75%	99,45	0 05
CCT ECU 86/94 6,9%	86,10	0 69
CCT ECU 86/94 8,75%	95,80	0 00
CCT ECU 87/91 8,75%	96,00	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	88,90	-0 89
CCT ECU 88/92 8,5%	94,40	-0 21
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	94,50	0 00
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	94,05	-0 27
CCT 17GE91 IND	99,85	0 15
CCT 17LG93 8,75%	99,00	0 00
CCT 17LG93 CV IND	95,70	-0 05
CCT 18AP92 10%	94,50	0 05
CCT 18AP92 CV IND	97,80	0 05
CCT 18DC90 IND	99,95	0 05
CCT 18FB91 IND	99,55	-0 05
CCT 18GN93 8,75%	90,40	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,10	0 00
CCT 18MZ91 IND	99,55	-0 05
CCT 18NV93 CV IND	97,10	0 15
CCT 18ST93 8,5%	90,00	0 00
CCT 18ST93 CV IND	94,70	0 00
CCT 19AG92 IND	97,75	-0 05
CCT 19AG93 8,5%	90,25	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,05	0 05
CCT 19DC93 CV IND	96,40	0 00
CCT 19MG92 9,5%	93,60	0 00
CCT 19MG92 CV IND	97,20	0 00
CCT 20LG92 IND	97,75	-0 05
CCT 20OT93 CV IND	95,70	-0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	84,90	0 00
CCT AG90 IND	99,70	0 00
CCT AG91 IND	100,10	-0 05
CCT AG93 IND	98,20	-0 05
CCT AG95 IND	93,95	0 32
CCT AG96 IND	92,95	0 00
CCT AP91 IND	100,40	0 00
CCT AP93 IND	97,00	0 00
CCT AP95 IND	92,95	0 00
CCT AP96 IND	93,25	0 11
CCT DC90 IND	101,20	0 05
CCT DC91 IND	100,10	0 15
CCT DC92 IND	98,00	0 10
CCT DC95 IND	95,00	0 32
CCT FB91 IND	101,05	0 10
CCT FB92 IND	98,80	0 05
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,00	0 00
CCT FB94 IND	97,30	0 00
CCT FB95 IND	96,30	0 10
CCT FB96 IND	94,55	-0 05
CCT FB97 IND	93,20	0 05
CCT GE90 BA 12,5%	100,00	-0 05
CCT GE90 BB 12,5%	100,10	0 00
CCT GE90 USL 12,5%	99,90	0 00
CCT GE91 IND	101,20	0 10
CCT GE92 11%	97,30	0 31
CCT GE92 IND	99,75	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,20	0 05
CCT GE94 IND	97,65	0 15
CCT GE96 IND	94,75	0 00
CCT GE96 CV IND	94,50	0 11
CCT GN91 IND	100,65	0 10
CCT GN93 IND	98,55	0 20
CCT GN95 IND	93,00	0 00
CCT GN96 IND	93,70	-0 16
CCT GN97 IND	93,50	-0 05
CCT LG90 IND	99,80	0 10
CCT LG91 IND	100,30	0 00
CCT LG93 IND	98,30	-0 05
CCT LG95 IND	94,55	0 16
CCT LG96 IND	93,60	0 00
CCT LG97 IND	93,40	-0 21
CCT MG91 IND	100,55	0 00
CCT MG93 IND	98,10	0 00
CCT MG95 IND	92,80	-0,05
CCT MG96 IND	93,45	0,00
CCT MG97 IND	92,90	0 00
CCT MZ91 IND	100,30	0 00
CCT MZ93 IND	96,95	0,10
CCT MZ94 IND	95,80	0 00
CCT MZ95 IND	93,20	0 11
CCT MZ96 IND	93,80	0 00
CCT MZ97 IND	93,20	0 00
CCT NV90 IND	99,95	-0 05
CCT NV90 EM83 IND	101,25	0 00
CCT NV91 IND	100,30	0 00
CCT NV92 IND	98,00	0 00
CCT NV93 IND	97,95	0,15
CCT NV95 IND	94,80	0 00
CCT NV96 IND	93,40	0 00
CCT OT90 IND	99,80	0 05
CCT OT91 IND	100,15	0 10
CCT OT93 IND	97,60	-0,05
CCT OT94 IND	97,10	0 05
CCT OT95 IND	94,25	-0 16
CCT OT96 IND	93,10	0 05
CCT ST90 IND	99,55	-0 05
CCT ST91 IND	100,00	0 00
CCT ST93 IND	97,50	0 00
CCT ST95 IND	93,55	-0,05
CCT ST96 IND	93,15	-0 11
CCT ST97 IND	95,80	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	104,95	0 00
RENDITA 35 5%	74,70	0 00
CCT 18FB97 IND	93,20	0,05
CCT AG97 IND	93,00	-0,05
CCT AP97 IND	92,50	-0,05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	26 913	-
PRIMECAPITAL	28 589	28 539
F PROFESSIONALE	36 597	36 575
INTERB AZIONARIO	19 508	19 492
FIORINO	26 348	26 354
ARCA 27	11 369	11 359
IMINDUSTRIA	10 643	-
PRIMECLUB AZ	10 952	10 938
CENTRALE CAP	12 238	12 226
LAGEST AZ	14 196	14 188
INVESTIRE AZ	12 493	12 493
AUREO PREV	13 171	13 170
RISP ITAL AZ	11 821	11 816
ADR GLOB FUND	11 726	11 722
EUROALDEBARAN	11 504	11 498
SOGESFIT BLUE CHIPS	11 008	11 022
SANPAOLO H INTERC	10 750	10 722
SANPAOLO HAMBROS IND	10 792	10 781
EUROMOB RISK F	12 148	12 123
GEPOCAPITAL	11 893	11 872
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 145	31 108
ARCA BB	21 663	21 648
PRIMEREND	20 314	20 288
GENERCOMIT	19 199	19 184
EURO ANDROMEDA	18 364	18 348
AZZURRO	19 573	19 545
LIBRA	-	20 400
MULTIRAS	19 507	19 475
FONDATTIVO	12 216	12 214
VISCONTEO	16 977	16 974
FONDINVEST 2	16 315	16 299
AUREO	18 180	18 156
NAGRACAPITAL	18 323	18 316
REDDITOSETTE	17 010	17 010
CAPITALGEST	18 221	18 199
RISP ITALIA BILANC	18 227	18 215
FONDO CENTRALE	16 059	18 057
BN MULTIFONDO	11 520	11 524
CAPITALFIT	14 398	14 397
CASH MANAG FUND	15 059	15 047
CORONA FERREA	12 347	12 349
CAPITALCREDIT	11 919	11 921
GESTIELLE B	11 209	11 208
EUROMOB RE CF	12 158	12 141
EPTACAPITAL	12 263	12 242
PHENIXFUND	12 486	12 342
FONDICRI 2	11 716	11 709
NORDCAPITAL	11 484	11 473
GEPOREINVEST	11 552	11 536
FONDO AMERICA	12 787	12 789
FONDO COM TURISMO	11 499	11 471
SALVADANAIO	12 118	12 097
ROLOMIX	11 599	11 599
VENTURE-TIME	10 424	10 437
PROMOFONDO 1	11 525	11 501
INVESTIRE B	11 952	11 942
CENTRALE CLOBAL	11 105	11 090
INTERMOBILIARE	12 966	12 942
CISALPINO B	12 059	12 026
GIALLO	11 766	11 753
NORDMIX	11 221	11 206
SPIGADORO	11 679	11 665
CHASE MANHATTAN AME	10 708	10 706
EUROMOB STRATEGIC	11 705	11 686
GRIFOCAPITAL	11 471	11 459
MIDA BILANCIATO	11 196	11 185
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	19 664	19 635
IMIREND	14 547	-
ARCA RR	11 825	11 817
PRIMECASH	12 462	12 453
INVEST OBBLIGAZ	15 532	15 534
INTERB RENDITA	16 103	16 096
NORDFONDO	12 086	12 076
EURO-ANTARES	13 902	13 892
EURO-VEGA	11 031	11 021
VERDE	11 398	11 393
ALA	-	11 796
FONDICRI I	11 679	11 667
SFORZESCO	11 708	11 706
FONDINVEST 1	12 251	12 240
NAGRAREND	12 912	12 901
RISP ITALIA REDDITO	15 249	15.243
RENDIFIT	11 753	11 748
BN RENDIFONDO	11 521	11 516
RENDICREDIT	11 339	11 333
GESTIELLE M	10 771	10 764
EPTABOND	12 668	12 661
GEPOREND	10 371	10 371
GENERCOMIT REND	10 699	10 693
FONDIMPIEGO	12 816	12 798
CENTRALE REDDITO	12 156	12 149
ROLOGEST	12 092	12 085
PRIMECLUB OB	12 069	12 061
MONEY TIME	8 670	8 900
EUROMOB REDD	11 447	11 459
LAGEST OB	11 754	11 751
CASHBOND	11 829	11 819
FUTURO FAMIGLIA	11 238	11 235
SOGESFIT DOMANI	11 318	11 312
AUREO RENDITA	12 136	12 129
CISALPINO REDD	10 729	10 719
RENDIRAS	11 277	11 268
ADRIATIC BOND FOND	10 744	10 759
AGRIFUTURA	11 201	10 748
FIDEURAM MONETA	11 087	-
IMIBOND	10 139	-
CHASE MANHATTAN INT	10 300	10 774
PRIMEBOND	10 733	10.748
PRIMEMONETARIO	11 352	11 342
AGOS BOND	10 372	10 774
GRIFOREND	11 156	11 145
MIDA OBBLIG	11 012	11 003
PROFESSIONALE REDD	11 097	11 012

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	-	103 068
INTERFUND	-	52 987
INT SECURITIES	-	37 388
CAPITAL ITALIA	49 869	49 869
MEDIOLANUM	54 194	54 333
ROMINVEST	47 732	47 656
ITALFORTUNE	59 429	59 429
ITALUNION	-	-
FONDO TRE R	39 926	39 926
RASFUND	40 951	40 951

LEGGINA

«...Se si considera che a quel tempo il cumulo delle leggine proposte a fini propri (come dire "privati") dai diversi ruoli, gradi, gruppi, categorie, classi, fazioni, enti, persone singole e sindacati, copriva un terzo e più del calendario dei lavori parlamentari e assorbiva il fior fiore delle forze di pressione dei notabili di tutte le carriere; e che, ciononostante, la leggina in discorso era passata avanti in quella calca, bisogna riconoscere che il segretario del sottosegretario aveva, quel giorno, le più ferme ragioni per essere felice.

Venisse pure la crisi! Vincessero pure al congresso i dorotei o, invece, gli iniziativisti (e qui, se non fosse il timore di esporci a motivate censure, per turpiloquio, dovremmo, per scrupolo di verità, dar conto del contorno di etichette oltraggiose che il segretario del sottosegretario, benché associato pendolare sia dell'uno sia dell'altro sodalizio, andava ad essi applicando con equanime voluttà nel suo discorso interiore) venisse pure la crisi, andassero pure al governo le sinistre e il diavolo anche alla presidenza! Tant'è: egli sarebbe passato in pianta stabile nel ruolo della carriera direttiva, con grado e anzianità corrispondenti agli assegni percepiti al momento del passaggio, e con l'aggiunta di un coefficiente per ogni mese di servizio continuativo nell'incarico di provenienza. Insomma, poco più poco meno che direttore generale e, alla prima opportunità, stante la sua estrazione politica, capo di Gabinetto...»

Augusto Frassineti
«Lo spirito delle leggi»
Il Mulino
Pagg. 92, lire 15.000

Una verità di minoranza

RICEVUTI

Un'ombra s'aggira nel palazzo

ORESTE PIVETTA

È quasi un obbligo cominciare così: nell'Italia delle malie e delle camorre, delle burocrazie onnivore e delle lottizzazioni (per buona educazione, «lottizzare» sul recentissimo Palazzi, *Dizionario della lingua italiana* a cura di Gianfranco Folena, significa ancora e soltanto, gentilmente, «frazionare un terreno in tante parti per venderle e permettervi la costruzione di edifici») dei poteri occulti e degli intrecci pirateschi, di Andreotti, Forlani et similia, in questa Italia volgare, conformista ed oppressiva, fa piacere leggere ancora di intellettuali che un'ombra di civiltà sempre difesero e ancora rappresentano, preferendo per esprimersi e denunciare angoli poco teatrali, senza gridare o sbraitare, seguendo il filo di una sommessa ironia. L'inizio è un poco ingombrante, gravido - si potrebbe dire - di attese, drammatico e, infine, in contrasto con lo stile di Augusto Frassineti, che è uno stile appunto senza declamazioni, che non avverte mai la pretesa di rigirare il mondo. Che è soprattutto una testimonianza d'onestà morale, come capirete leggendo le pagine pubblicate ora dal Mulino o quelle apparse nel numero d'ottobre della rivista *Linea d'ombra* (ma una iniziativa ha in corso anche Bollati Boringhieri).

Traduttore di *Gargantua*, del *Nipote di Rameau* e de *L'arte di fare fortuna* di Beroalde de Verville (apparsa di recente da Einaudi e recensita in queste pagine da Folco Portinari), Frassineti, morto quattro anni fa, antifascista nelle file di Giustizia e Libertà, funzionario statale dal dopoguerra («Fui chiamato - ricorda - dal ministro Lussu a dirigere il Servizio reduci del ministero dell'Assistenza postbellica... Poi questo ministero dava fastidio alla pontificia opera di assistenza, fu montato uno scandalo fasullo e fu sciolto») alla palude ministeriale dedica la sua attenzione molto spesso solo cronistica (perché sa benissimo che il peggio sta più nella realtà che nella fantasia) raccogliendo scritti, documenti, racconti, in numerosi volumi (i *Misteri dei ministeri*, *L'unghia dell'asino*, *Un capitano a riposo*, *Tutto sommato*), tra divertimento e amara lucidità kafkiana.

«Leggina Leggina Legge Regina» (tratta da *L'unghia dell'asino* pubblicato nel '61 da Garzanti con i disegni di Maccari) narra del «segretario di un sottosegretario, di iter legislativi, arredamenti d'uffici secondo il rango degli occupanti, di telefoni privilegiati, di Enti inutili. Compaiono, tra gli sponsor del nostro segretario, i ministri in carica Palla, Fogni, Sottanella e Anedrotti, Sempre Lui, eternamente Lui.

Sappiamo come sono andate poi le cose. Solo i modi si sono appesantiti, abbandonando ogni pudore. Del segretario del sottosegretario, rigorosamente anonimo, s'è persa la traccia. In virtù della leggina è passato nei ruoli dello Stato. Potrebbe figurare alla Rai o alla Presidenza... Anedrottiano è di sicuro, i brogli o gli errori (ma *Frassineti ci spiega che non fa differenza*) portano ovunque... L'ombra del burocrate è sempre al nostro fianco.

John Rajchman e Cornel West, il pensiero post-analitico di fronte alle «diversità»...

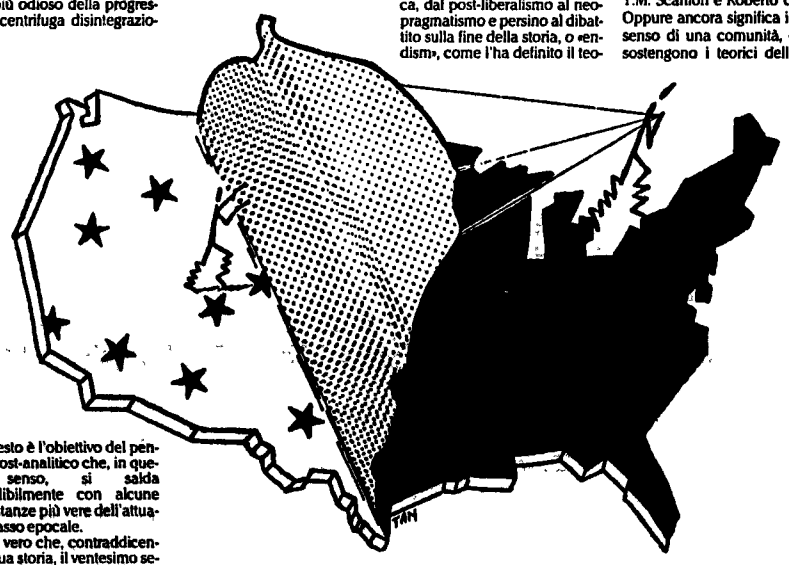
GIOVANNA BORRADORI

Si chiamano John Rajchman e Cornel West. John è un «bianco»: il prodotto quintessenziale della potente, e pur minoritaria, comunità ebraica newyorchese; figlio di un docente universitario, ha trascorso il decennio passato a contatto con la cultura parigina più radicale - da Michel Foucault a Jean -François Lyotard, da Gilles Deleuze a Jean Baudrillard - di cui si è fatto traduttore-interprete per il Nordamerica. Cornel invece è un «nero». *L'Unità* ne ha parlato di recente: una figura inedita e dirompente, predicatore cristiano, testa d'uovo del nuovo partito democratico e acclamato docente della Princeton University, è uno dei primi personaggi di colore a raggiungere le vette dell'intellighentia statunitense.

Insieme, Cornel West e John Rajchman, sono i curatori di un volume che molti considerano storico («Post-Analytic Philosophy», Columbia University Press, 1985) e che, dopo aver fatto tanto discutere nel campo d'oltreoceano, sembrerebbe destinato a sfondare le inespugnabili cittadelle del vecchhio continente, a cominciare da quella parigina nella edizione curata dalle Presses Universitaires. «Pensiero post-analitico» è forse la prima definizione filosofica coniata da un bianco e da un nero insieme. Un nuovo spirito del tempo? Basta scorrere le biografie dei due autori per convincersi dell'esistenza di una nuova realtà intellettuale che, in questa America di fine secolo, incorpora il discorso sulle minoranze etniche e religiose come dato strutturale.

Avvalendosi, come la filosofia analitica, dell'uso di tecniche rigoroso dell'argomentazione piuttosto che di vaste sintesi speculative, di uno stile asettico e il più possibile «oggettivo», il pensiero post-analitico rappresenta il tentativo di fornire una nuova «mappatura» del nuovo universo intellettuale americano. Un universo tutt'altro che compatto, frammentato in mille e più sacche di culture diverse, di giovani discipline dai vocabolari intraducibili. Pazienti e pignoli, gli autori post-analitici gettano sonde, trascrivono dati. E, pur senza illudersi di riuscire a racchiudere il ritratto di *questa galassia in una cornice* unitaria, credono e sperano ancora che, come un grande corpo, essa sia abitata da organi, interdipendenti e fisiologicamente correlati.

Sollecitare una nuova integrazione della galassia culturale americana, strapparla all'incubo più odioso della progressiva e centrifuga disintegrazione: questo è l'obiettivo del pensiero post-analitico che, in questo senso, si salda inscindibilmente con alcune delle istanze più vere dell'attuale trapasso epocale.



Se è vero che, contraddicendo la sua storia, il ventesimo secolo sta dileguandosi in un clima di universale riconciliazione, è infatti anche vero che l'America si trova a dover ripensare globalmente la sua identità nazionale e internazionale. Da un lato il riassorbimento dell'antagonismo Est-Ovest, attivo dalla guerra fredda, dall'altro l'emergenza di uno scacchiere sociale frantumato in mille identità minoritarie e residuali, non concede più alcuna legittimità al modello dialettico del conflitto di classe e induce l'America a interrogarsi, scavando nel suo passato storico.

In Europa si è dovuto attendere il declino storico delle ideologie per toccare con mano la necessità di elaborare quadri di riferimento più flessibili, per convincersi che non c'è un fuoco sacro da sottrarre all'Olimpo e da portare sulla terra. *Ma in America è dal tempo* molto lontano: dai sogni dei padri, dei nonni e dei bisnonni che questi nuovi autori, come in una seduta psicoanalitica, lasciano finalmente parlare, dopo tanti anni di silenzio e di rimozione. Più ancora che di padri-fondatori del pragmatismo, è infatti a Ralph Waldo Emerson che molti post-analitici (tra cui lo stesso West, Stanley Cavell e Harold Bloom) si appellano. E da lui, «great American original», primo filosofo-predicatore del Nuovo Continente, recuperano una nuova nozione dell'impegno: attivo e non dogmatico, aperto ad accogliere le molteplici «alterità» che la società postmoderna costantemente ci propone.

A differenza che in Europa, dove il prefisso «post» spesso allude ad un clima di crepuscolare disincanto, disimpegno e bi*zantinismi storiografici, nell'i*di William James, Charles S. Peirce e John Dewey, i fondatori del pragmatismo, che questa ossessione prometica viene svelata, negata e sostituita con una visione più «umana» e realistica della verità.

Ed è proprio questo suggerimento che oggi, sul finire del millennio, i filosofi post-analitici fanno rivivere: abdicare a ogni tentazione prometeica, in favore dell'apertura di ulteriori spazi di dialogo, di nuove «cornici conversazionali».

Ben altro che un sentimento di posterità e di decadenza, si nasconde nel prefisso «post». Piuttosto, un nuovo slancio vitalistico, la cui rincorsa parte da potesi post-analitica esso racchiude quindi molto di più. Poco importa il riferimento al declino della corrente cosiddetta «analitica», che sulla scia di Ludwig Wittgenstein, Rudolf Carnap, e degli esponenti emigrati del Circolo di Vienna, ha egemonizzato il panorama della filosofia americana sino agli anni 70. Assai di più conta, infatti, il valore della prospettiva epistemologica che, per ampiezza o flessibilità disciplinare, potrebbe rappresentare un vero e proprio «nuovo corso» del dibattito americano, non soltanto in sede accademica ma anche e soprattutto in sede pubblica. Dall'ermeneutica alla linguistica, dal post-liberalismo al neopragmatismo e persino al dibattito sulla fine della storia, o «endism», come l'ha definito il teorico Francis Fukuyama, l'intellighentia americana sembra concentrata intorno a un unico vessillo: democratizzare la verità. Ma in che modo?

Per i nuovi filosofi post-analitici democratizzare, o pluralizzare, il concetto di verità significa congiuntamente due cose: in primo luogo, che la verità non può essere immaginata come un punto di riferimento unico, totalizzante o metastorico. In secondo luogo, che la verità non è più il criterio di fondazione ultimativo della ragione. Come ogni «cosa umana», la verità e la ragione sono infatti categorie mortali, legate inscindibilmente alla relatività di un contesto specifico, storico, sociale, culturale.

La prospettiva post-analitica ammette infatti molti altri crite*ri di definizione della ragione* oltre alla verità, e forse quindi, anche altre forme di verità. Per Richard Rorty, vate della corrente neo-pragmatica, verità significa solidarietà, contingenza e ironia, come suggerisce il titolo del suo nuovo libro, già un successo in America, da poco in libreria grazie a Laterza e ad Aldo Gargani che l'ha corredato di un'ampia introduzione (vedi, «La filosofia dopo la filosofia. Contingenza, ironia, solidarietà»). Oppure significa uguaglianza, come esortano il contrattualismo sperimentale di John Rawls e le ipotesi neo-liberalistiche di Thomas Nagel, T.M. Scanlon e Roberto Unger. Oppure ancora significa il consenso di una comunità, come sostengono i teorici dell'ermeneutica sociale, Richard J. Bernstein e Sheldon S. Wolin (di tutti questi, e anche di altri pensatori post-analitici, il volume di Rajchman e West riproduce saggi emblematici).

Muniti della strumentazione argomentativa più sofisticata, dalla grammatica generativa alla decostruzione, i pensatori post-analitici rilanciano così il gesto della più autentica tradizione americana: il pragmatismo. Ed è ancora una volta il Nuovo Mondo che, dalla voce minoritaria di un bianco e di un nero, ci invita a sostituire i concetti di sistema e fondazione con quelli, più aperti e democratici, di proliferazione e plu*ralità.*

UNDER 15.000

Gialli omicidi di strada e di pensiero

GRAZIA CHERCHI

Sbaglio o di questi tempi stiamo assistendo a una decisa ripresa dei libri gialli - del terrore - dell'orrore? Non avendo negli immediati dintorni Faeti cui chiedere lumi, mi limito un po' banalmente a supporre che i lettori vi trovino emozioni e conseguentemente divertimento ormai ben rari nella narrativa cosiddetta «alta». C'è plot, l'azione, procede con un ritmo serrato, in modo sbrigativo. E oggi ce la si sbriga rapidamente in tante cose, in primis in quelle morali, figuriamoci quindi nella lettura. Personalmente, se evito con somma cura il genere terrore-orrore, verso i «gialli» ho un atteggiamento meno drastico di una volta. Gli unici libri «gialli» che negli ultimi anni ho trovato di qualche diletto e nutrimento sono quelli dell'inglese P.D. James che ha una notevole capacità di introspezione biologica e di scrittura. Oppure, ma ben di rado, mi possono incuriosire i «gialli» che mi danno qualche informazione sul contesto sociale, che so americano o milanese. Recentemente ho letto, in ritardo, un volumetto edito da «Pratiche» (e ancora reperibile) dal titolo *Le trame del delitto* («Teoria e analisi del racconto poliziesco», a cura di Cremante e Rambelli) che raccoglie ventiquattro scritti di vari autori - da Chesterton a Borges, da Savinio a Brecht, da Caillois a Wilson, da Auden a Gadda, ecc. ecc. Se Savinio si lancia nella lode del Simenon «serio» contro quello poliziesco e va quindi un po' fuori tema, di Edmund Wilson è qui riproposta la famosa stroncatura dei «gialli» (*Che importanza ha sapere chi ha ucciso Roger Ackroyd?*) che a rileggerla oggi mi è parsa un po' preconcetta e troppo letteraria. Se la drastica conclusione del grande critico americano è che «ci sono tanti bei libri da leggere che non c'è bisogno di annoiarsi con questa robaccia», in precedenza Wilson aveva osservato che «il vero intenditore di narrativa poliziesca prende la faccenda come *un problema intellettuale*», e colloca il suo «vizio» «pressapoco a mezza strada tra il fumo e le parole crociate». Qualcosa di analogo lo ritroviamo in Bertolt Brecht (*Sulla popolarità del romanzo poliziesco*) che ne è invece un estimatore: «Il romanzo poliziesco ha come argomento il pensiero logico ed esige che il lettore ragioni logicamente. Da questo punto di vista esso presenta molti punti di contatto con i cruciverba». Ma Brecht va più a fondo nell'argomento e dopo aver osservato che il lettore vi trova soddisfatta la sua sete di avventura e di suspence, aggiunge: «I personaggi dei romanzi polizieschi lasciano tracce non solo nelle anime dei loro simili ma anche nei loro corpi... Nella vita reale di rado l'uomo si accorge di lasciare delle tracce. La vita della massa atomizzata e dell'individuo collettivizzato della nostra epoca trascorre senza lasciare tracce. In questo campo il romanzo poliziesco offre certi surrogati». Già, tracce. *Tracce* è il titolo del famoso libro di Ernst Bloch (Coliseum editore) da cui espungo questo paragrafo (pagg. 26-27): « Una sera tardi arriva in un hotel un uomo con degli amici, le stanze sono tutte occupate tranne una, dove tuttavia dorme già un negro - la storia si svolge in America. L'uomo prende comunque la camera, si trattava solo di una notte, la mattina presto avrebbe dovuto prendere il treno. Si raccomanda quindi espressamente al ragazzo del piano perché lo svegli, non solo bussando alla porta ma tirandolo giù dal letto. Prima di coricarsi viene fatta fuori un bel po' di roba forte e va a finire che gli amici del nostro gentiluomo prima di trascinarlo nella camera del negro, lo spalmano di fuliggine e lui non se ne accorge. Il mattino il cameriere sveglia lo straniero, che si precipita alla stazione, salta sul treno e infine va alla toilette per lavarsi: allora si guarda allo specchio ed esclama con rabbia: 'Quel cretino ha svegliato il negro'». Come commentereste questo brano? Nel mio piccolo, in modo ben diverso da quello che troverete in Bloch.

Av.Vv., «La trama del delitto», Pratiche Editrice, pagg. 291, 10.000 lire.

COLPI DI SCENA

Bobbio e gli italiani

GOFFREDO FOFI

Mi è sembrata molto giusta e molto bella l'iniziativa di un «omaggio a Bobbio» attuata per i lettori dell'*Unità* da Giancarlo Bosetti (*Socialismo liberale*). Perché non è soltanto un omaggio, è un discorso; e perché non è soltanto il riconoscere l'onore delle armi ad un grande contraddittore - spesso durissimo e quasi sempre, a parer mio, nel giusto - del Partito comunista, ma una presentazione delle sue idee, oggi più che mai utili alla ridefinizione dei valori e dei compiti di *tutta* la sinistra.

Allo stesso tempo - convinto come sono della umana pravità, e in primis di quella degli «intellettuali», che oggi più che mai dimostrano la loro immarcescibile vocazione al servilismo verso i potenti e verso il potere, anche degli «intellettuali di sinistra» con i loro rivelatori intruglietti filosofici, con la non sempre mascherata nostalgia per gli «uomini forti» e provvidenziali (magari di benedizione heideggero-gentiliana), l'apprezzamento delle doppiezze machiavelliche e con il gusto dei comportamenti pratici e delle morali quotidiane detti «realisti», dicibili anche, senza troppo sforzo «mafiosi» - mi pare che resti in ombra un discorso che non riguarda soltanto Bobbio e che si ha paura di affrontare tanto può apparire banale.

La banalità, però, ogni tanto è verità. E allora perché non ricordare le battute o le lagnanze dei «vecchi» della generazione di Bobbio o di quelle immediatamente precedenti, che si è avuto modo di frequentare (di persona o sui libri) in altri tempi, riguardanti il «carattere degli italiani», la rovinosa portata avuta su di esso del cattolicesimo ispanizzante, la cedevolezza furbo sciocca alle morali correnti nella sostanziale amoralità pratico-familista, il produrre a getto continuo mediazioni e mediatori, senza saper mai dove è bene e giusto fermarsi, il predicar bene e razzolar malissimo (secondo una caratteristica propria appunto dei politici e degli intellettuali), l'ossequio al potere pur di raccoglierne le briciole (per gli intellettuali, il voler essere a tutti i costi cortigiani e i più ganzi, il meglio del mazzo, consiglieri di principi), eccetera eccetera.

Lamentavano, i vecchi di cui sopra, che l'Italia non avesse mai avuto la sua Riforma - religiosa o politica o le due insieme - come altrove in Europa. E dichiaravano, ricordo, un «bisogno di Riforma» di cui mi è sembrato qualche anno fa di sentire una vaga eco nelle parole del tardo Berlinguer teorico della «austerità» (non solo economica, soprattutto morale).

Oggi sento serpeggiare in giro questo «bisogno di protestantesimo» che lo stesso interesse di alcuni per il pensiero di Bobbio sembra confermare, negli ambienti più diversi e, personalmente, è l'unica cosa, oggi, a consolarmi. Anche se non mi pare che serpeggi affatto nel palazzo e nelle sue adiacenze e neanche, per esempio, là dove ci si dovrebbe aspettare che, più che serpeggiare, fiorisca, e cioè tra i Verdi. Certo non compare per niente tra gli intellettuali «importanti» e nel funzionariato statale. E mi pare che sia ancora troppo poco presente nello stesso Pci.

CONTROVENTO

Palermo della fine

AURELIO GRIMALDI

Dario mi disse, mentre eravamo sul bus dall'aeroporto di Punta Raisi, passando per il mare: che non gli sembrava, «questa», Palermo. Non era sporca, non si sentivano colpi di lupara, c'era il mare azzurro. A 36 anni non era mai stato in città; aveva letto centinaia di articoli che ne parlavano e da questi si era fatta un'idea. Io, appena arrivato a Palermo, recandomi al Centro sociale Villa Tasca dove avevo chiesto di prestare servizio civile, presi l'autobus dalla direzione sbagliata e mi ritrovai in quelle stesse zone nuove, con palazzi eleganti, strade ampie, gente ricca.

Poi trovai casa in un bellissimo appartamento alla Vuccirìa, ultimo piano sui tetti, balconcino sulla piazza famosa di Guttuso. Gli amici, sociologi, professori, laureati, si stupirono che fossi finito lì: non entravano alla Vuccirìa da decenni, la confondevano con gli altri quartieri popolari coi mercati (Capo, Ballarò, Kalsa).

Una sera, tornato in Lombardia dai vecchi amici, alle loro solite domande, mi scappò questa frase: e dissi che Palermo, per me, era una città a misura d'uomo, Fabio disse, di colpo: «Certo! A misura *d'omicidio* d'uomo!». Risero tutti. Al momento mi venne un sorriso squadrato e pallido.

Io volevo dire che a Palermo c'erano tutte le condizioni per una vita a misura d'uomo: il mare, la luce che non avevo mai vista così, il solito sole, i limoni; mare, campagne e montagne vicini tra loro, che nessuno conosce; montagne piene di castagni come quelle di lassopra, molte zone brulle e vuote, verdi, con un casolare piantato in mezzo. Ne avevo fatto la mia città perché credevo che potesse diventare una città a misura d'uomo; che dentro di sé già lo fosse.

Dall'autobus stesso gli mostrai la strada per lo Zen. Visto da lontano sembravano solo palazzoni ammassati ma nuovi. Scelsi Gaspare, che non era finito nei miei libri, ma in «Le signore della droga», di Marina Pino, pure edizioni La Luna; perché la madre era diventata una signora di quelle; il padre era morto ammazzato da anni; lui era stato a Malaspina diverse volte, sempre per spaccio, sempre violentissimo e cattivo, analfabeta e cattivo anche nell'imparare, e gli avevo insegnato a scrivere parole bisillabi e nient'altro.

Da viale Lazio, coi palazzi giardinati del ceto alto, partiva il viale Michelangelo; non più case nuovissime ma quelle popolari di Cep e Borgo Nuovo, due quartieroni enormi, appiccicati, quasi centomila abitanti. Gli dissi, ma gliel'avevo già scritto per lettera, di quando Salvatore Chiovaro (che in «Meri per sempre» chiamavo canaglia, infame, per pagine e pagine), il giorno dopo il suo matrimonio, poco dopo essere uscito per l'ultima volta di galera, mi venne a trovare con la sua giovane moglie, con la bambina già nata, per farmele conoscere ora che portavano tutt'e due il suo cognome.

Su corso Vittorio Emanuele, la mattina dopo, nel solito giro per il Centro Storico cadente, gli mostrai il bordello dov'ero andato una sola volta, sudando freddo, per poterlo descrivere per «Le buttane»: portone bianco, in mezzo ai monumenti.

Questa Palermo non la raccontava nessuno dai tempi di Danilo Dolci, hanno scritto. Io forse mi sono già stancato di farlo e ora vorrei che queste storie non le raccontasse più nessuno, non più perché i mafiologi palermitani non le hanno volute mai conoscere; ma per estinzione: per non esserci più delinquentelli miserabili e buttane da 5000 a fottuta.

Poi, la sera, incontrammo i Palermitani che stanno nelle zone alte, vaste, uguali a quelle europee, che vivono i loro amori difficili, le loro stanchezze metropolitane, e hanno anche appartamenti con tre bagni. Sono simpatici, parlano con la «e» e la «o» molto aperte, non amano la mafia, e certe volte camminano per i loro lunghi corridoi al buio, pieni di porte.

SEGNALAZIONI

Leonardo Sciascia
«Alfabeto pirandelliano»
Adelphi
Pagg. 92, lire 7.000

Questo di Leonardo Sciascia è uno squisito regalo non solo a quanti sono interessati al narratore e drammaturgo siciliano, ma a tutti coloro che amano il sottile filosofeggiare attorno ad argomenti di supposta notorietà. Come in un lessico alfabetico vengono trattati luoghi e fatti pirandelliani di varia natura, curiosità, piccole scoperte. Lo stile è quello che conosciamo - disteso, ma intrigante, fluido ma controllatissimo - di tutta l'opera di Sciascia.

Giorgio Ghidetti
«Poe, l'eresia di un americano maledetto»
Arnaud
Pagg. 214, lire 25.000

In attesa di un'edizione completa e ragionata delle opere di Edgar Allan Poe, lo studio di Ghidetti si propone come una bussola per aggirarsi nel mondo dello scrittore bostoniano, americano «scomodo» e spietato analista di ombre e fantasmi. Il libro può essere utile sia a chi vuole accostarsi con maggiori strumenti critici ai racconti, ai saggi e alle poesie di Poe sia allo specialista, grazie alla più completa bibliografia disponibile oggi in Italia.

Clifford W. Ashley
«Il grande libro dei nodi»
Rizzoli
Pagg. 616, lire 25.000

L'autore dedica il suo ponderoso volume alla moglie che «per undici anni è vissuta con questo libro accanto senza perdere la pazienza». In effetti ci vuole una discreta dose di maniacalità per affrontare la trattazione di 3854 nodi, da quello per cavezze di cammelli alla «coda di ratto con trama a treccia quadra». Il libro potrà interessare soprattutto chi va per mare, che troverà un glossarietto dei termini marinareschi. Ben 7000 le illustrazioni.

S. Clark- D. Lyman
«Il grande libro degli attrezzi»
Rizzoli
Pag. 268, lire 20.000

Nell'epoca del «fai da te» imperante, l'editoria libraria cerca di tenere il passo e accetta il confronto con le opere a dispense che già affollano le edicole. Con sano pragmatismo anglosassone, qui gli autori non offrono solo ampi ragguagli sugli infiniti arnesi indispensabili per piallare una tavola di legno, ingrassare, saldare, ma insegnano anche, umilmente, il modo giusto di impugnare una lima, un martello, la strada migliore per estrarre una vite rotta.

André Chastel
«La Gioconda»
Jean Clair
«Il nudo e la norma»

Stimolante e provocatoria la nuova collana della Leonardo editore. Comincia con due titoli. Il primo è dedicato al quadro in assoluto più famoso, *la Gioconda*, col malizioso interrogativo di Chastel: ma esiste davvero monna Lisa? L'altro titolo tratta di due opere del 900: un ritratto di donna di Klimt e *Les demoiselles d'Avignon* di Picasso, entrambe del 1907, due punti di riferimento per l'arte del nostro secolo.

Jean Starobinski
«Montesquieu»
Marietti
Pagg. 80, lire 16.000

La straordinaria capacità di leggere insieme un testo e il suo «padre» già dimostrata in Starobinski con Rousseau e Montaigne, si riconferma con l'autore dello «Spirito delle leggi». E l'agile saggio non paga solo un debito a chi così tanto ha contribuito al meglio del nostro vivere civile, ma si prova a scavare nell'intelligenza stessa di Montesquieu, nell'ansia di quello spirito libero, nei suoi ragionamenti sulla guerra e la storia, sulla teologia e l'amore.

NOVITA'

L'altra maratona (antidoping) di Gelindo Bordin

È con grande simpatia che ci si accosta a questo romanzo di Gelindo Bordin, il maratoneta che trionfò alle Olimpiadi di Seul (L'anello rosso, Rizzoli-BUR, pagg. 226, lire 8.500). È molto significativo che proprio lui si cimenti in una storia di sport (argomento tabù per i letterati in genere), e che voglia accomunarvi una personale battaglia contro il flagello della droga in genere, raccontando la vicenda di un atleta che, in uno Stato sopravvissuto a una guerra nucleare e dittatorialmente governato, riesce a vincere un'Olimpiade rifiutando di sottostare all'obbligo del doping. Bisogna anche dire che l'ambizioso intento riesce solo in parte e che l'insieme del racconto risulta alquanto squinternato. Ma si legge con piacere: insomma, a vincere è la simpatia, cioè Bordin.

Dizionari e manuali Dodici lingue in compact disc

L'editoria elettronica ha conosciuto finora uno sviluppo soltanto per settori molto specializzati. Qualche cosa sta cambiando grazie alla Zanichelli che, dopo aver lanciato in compact disc-Rom il *Repertorio del Foro italiano* (legislazione, bibliografia, giurisprudenza 1981-1988) si presenta ora con due novità, che potrebbero incontrare un pubblico più ampio. La prima è rappresentata dal *Cd-Rom 12 lingue*, video dizionario di cinese, danese, finlandese, francese, giapponese, inglese, italiano, norvegese, olandese, spagnolo, svedese e tedesco. Seconda novità invece *Lo scaffale elettronico*, che raggruppa sette tra dizionari e manuali di stile, plurilingue, utilissimo strumento per scrittura e traduzione. I prezzi: 780 mila lire nel primo caso, 580 mila nel secondo.

ROMANZI

La necessità della poltrona

Aldo Rosselli
«Apparizione di Elsie»
Theoria
Pagg. 177, lire 22.000

MARIO LUNETTA

L'incipit dell'*Apparizione di Elsie* di Aldo Rosselli contempla la presenza quasi feticistica di una poltrona, ma nel prosieguo del libro l'oggetto assume il valore, il senso e si direbbe – malgrado l'occhio e la memoria del protagonista che si racconta in prima persona la trattengano e l'abbandonino in una sorta di gioco fantasmatico e altalenante tra lo struggente e il sornione – l'intransigenza di un vero e proprio personaggio emblematico: «Avevo posseduto per moltissimi anni una poltrona di stile medioevo, tra Otto e Novecento, lisa e bisunta negli ultimi tempi. Era stata il teatro di battaglia di tutti gli incontri più importanti nel salotto della mia vecchia casa. Pareva che ginocchia e piedi, teste reclinate, gomiti, pubi, vi avessero tutti lasciato la loro traccia: secondo una logica d'indistinti e secondo un'incomprensibilità che aumentava via via che la stoffa bianca vi si andava levigando».

La poltrona si fa di volta in volta – nei quadri per lo più crudelmente strangiati che scandiscono la vicenda alla fine indicibile di una lacerazione; meglio, di una difficoltà profonda a sintonizzarsi col mondo – nicchia accogliente, alcova, ventre materno, officina dei pensieri, zattera nell'oceano dell'immaginazione, abisso del nulla. Ma, al di là di questi vari e contraddittori modi d'uso, a ben vedere la poltrona risulta perfino qualcosa di più importante: addirittura la solida allegoria di un metodo di scrittura. In che senso? Nel senso che Rosselli, in questa affascinante prova che definirei con qualche sommarietà di «realismo trasognato», si affida soprattutto alla trasversalità che *schidiona* presente «caldo» e memoria «congelata», sul filo di un procedimento narrativo soprattutto associativo, fluido, forte della propria mobile inafferrabilità e del proprio rifiuto a fissarsi su uno scheletro consistente. Ecco, la prosa fluisce, liquido è il carattere della sua organizzazione, che prevede rapide rovinose o placide correnti da superare con l'ausilio di quella tale poltrona-ricovero. Di quella poltrona-scrittura. Perché sì, la sola certezza, il solo punto fermo nella perdita del centro che *L'apparizione di Elsie* rappresenta con elastica pigrizia o furioso delirio è appunto la scrittura, capace di filtrare tutte le nevrosi, tutte le rimozioni, tutti i sensi di colpa; strumento a strategia aggirante e disseminata, che chiude in una serie di icone dinamiche i personaggi che costruiscono o distruggono la vita del protagonista: le sue donne (mogli o amanti), i suoi figli, sua madre; griglia della psiche che si distende di volta in volta, tra Europa e Stati Uniti, nel tentativo di reggere il peso di situazioni irrimediabilmente consumate. Il protagonista è, in realtà, un fuggiasco, pur con tutte le sue nostalgie di sedentarietà. Per questo il suo rapporto con i mobili delle sue abitazioni, con gli oggetti, con gli abiti è al tempo stesso forte e precario. E così, tutte le figure delle sequenze che compongono questo romanzo-galleria sono preda di insicurezze e fobie, gli uomini più che le donne: proiezioni per lo più autoritarie di un super-io regolarmente frustrato.

L'energia del libro di Rosselli vive soprattutto del suo decentramento permanente. I momenti più acuti non sono probabilmente quelli in cui si dispiega l'intelligenza dell'analisi, ma quelli in cui esplode in tutta la sua violenta cecità il gusto sadomaso che governa la coppia, e allora (come già era avvenuto in quel libro di disperato vigore che è *La trasformazione*, del 1977) la lingua si riempie di echi sordi, si alza in belle leggerezze, si frantuma in segmenti dolorosi: e quel «passista» della narrativa che è Aldo Rosselli marcia con il suo ritmo più naturale. «Tu in fondo non sei mai esistito e hai sempre lasciato che gli altri prendessero le decisioni per te» butta in faccia all'amante la bella e indipendente Desiderìa. Può essere lo stemma di quest'universo vano più che crudele, per dirla con Montale; per questo io maschile vagamente catatonico che neppure l'apparizione fulminante di una ragazza Elsie in un campus americano (prima fata poi strega) riesce a restituire a una dimensione attiva oltre quella dello sguardo, o della disputa disperante e inutile coi propri fantasmi.

ROMANZI

Guerra fredda al computer

Bill Granger
«Occhio scarlatto»
Mondadori
Pagg. 318, lire 22.000

AURELIO MINONNE

Se è vero, come pare, che l'attività di spionaggio contemporaneo consista nella disinformazione sistematica e nel sabotaggio informatico, i romanzi di Bill Granger di questa contemporaneità sono specchio tempestivo e nemmeno tanto deformante.

In *Occhio scarlatto* (è l'operazione che vorrebbe dar fuoco alla miccia militare in Europa), i computer delle due superpotenze simulano e ininterrottamente aggiornano scenari di guerra dai quali muovono i generali (quelli di Mosca, non ci si può sbagliare) per disputare giochi di ruolo e di posizione e saggiare le proprie risorse e abilità. E se si riesce a inoculare nella memoria del computer rivale una serie impressionante di dati errati, e da ciò si ottengono comportamenti prevedibili con buona probabilità, non è allora possibile truccare in qualche misura i giochi e cedere, alla fine, alla tentazione di riprodurli fedelmente sui campi di battaglia? Contro tale eventualità, i servizi segreti americani, che hanno un computer vistosamente infettato dal germe della disinformazione, schierano un agente scontroso e cinico, astuto e coraggioso, Deveraux, in codice November Man.

Deciso e improbabile come James Bond, ancorché un tantino più problematico, Deveraux entra in scena a pagina 134 (solo Poirot si permetteva, di quando in quando, tanto ritardo) e comincia a mettere ordine in un plot in cui si fa, finallora, fatica a capire chi stia col banco e chi col popolo. C'erano francesi al soldo dei russi, inglesi indecisi a tutto, americani al soldo dei francesi, ex-sessantottine con un piede clandestino nella Compagnie Rouge e uno ufficiale nel governo Mitterrand, generali russi con la testa sulle spalle e pacifisti americani con la testa fra le nuvole.

Il tutto gira in un montaggio secco, tutto stacchi e controcampi, che mozza il fiato e corre vittorioso verso la fine. Liberatoria, come si conviene.

Regni d'incertezza

Anna Del Bo Boffino racconta la sua «rubrica» Attraverso l'Unità problemi di donne e uomini Tutti accomunati nel segno del dubbio quotidiano

PAOLA RIZZI

«Cara Anna, sono una madre...». «Cara Anna, sono una donna che lavora». «Cara Anna, sono un ragazzo di 28 anni...». Quante ne avrà ricevute di lettere che iniziano con queste piccole confessioni. Anna Del Bo Boffino? Migliaia, ogni volta un caso particolare, un problema nuovo, ma ogni volta la posta in gioco riguarda i dubbi, le incertezze e gli smarrimenti di uomini e soprattutto donne alle prese con modelli vecchi e nuovi di vita, con i problemi di una quotidianità che cambia in fretta. Da più di vent'anni, da quando nel 1968 ha iniziato a curare la rubrica delle lettere sul mensile *Duepiù*, Anna Del Bo Boffino non ha praticamente mai più interrotto questo dialogo con generazioni di lettori, continuato sulle pagine di *Amica* nella rubrica «Da donna a donna» e negli ultimi tre anni ogni settimana sulla seconda pagina dell'*Unità* sotto il titolo *Strettamente personale*. E in questi anni, attraverso la posta, ha tentato di leggere i mutamenti impercettibili o clamorosi del costume, con un occhio attento alla condizione femminile. Ora una parte delle tante domande sollecitate e delle risposte arrischiate è stata raccolta in un libro pubblicato da Mondadori. *Le domande le risposte*, appunto, un'antologia di ottanta articoli in prevalenza usciti sull'*Unità*, in parte ripresi da *Amica*.

«Ho scritto altri quattro libri, sulla condizione femminile - dice la Del Bo Boffino - in cui partivo da ipotesi teoriche argomentate fino in fondo. Poi non sono più stata capace di scrivere libri così, di procedere per assunti e certezze. Oggi il problema grosso è applicare al quotidiano ciò che è stato scoperto sul piano teorico. Negli anni Settanta sembrava tutto chiaro, gridavamo "Né puttane né madonne" oppure "Non voglio essere donna oggetto" e il gioco era fatto. Poi ciascuna ha dovuto fare i conti in casa propria. E allora le questioni si complicano, anche una scelta banale come quella di mettersi la minigonna assume valori diversi a seconda delle circostanze, e non è più sufficiente liquidare alcune scelte come "vecchie" o reazionarie, bisogna capire. In questo senso la rubrica dell'*Unità*, aperta su un pubblico più vasto, per me è stato un grande esercizio di coscienza, una ricerca assieme ai lettori».

«Gioie e dolori delle nuove libertà femminili» recita il sottotitolo della raccolta, ma il punto di vista non è esclusivamente quello femminile, sono molti gli uomini che ogni settimana inviano le loro lettere, smarrite o astiose, alla rubrica «Strettamente personale».

«È questa è una novità, positiva naturalmente, anche se ne esce un panorama scoraggiante. Ci sono gli uomini intorno ai cinquant'anni che mi inviano lettere di fuoco per riaffermare il loro ruolo secondo vecchi schemi, pur con qualche dubbio, visto che decidono di parlare con me. Poi ci sono i quarantenni, i sessantottini pieni di astio, disastrati perché hanno subito il primo impatto con il femminismo e incolpano le donne dei loro bilanci fallimentari. I più giovani invece non sono né carne né pesce, sono confusi, pieni di paure. L'unica cosa che è cambiata radicalmente è il modo di vivere la paternità: vent'anni fa per un uomo tenere in braccio un bambino era quasi umiliante, oggi la condivisione delle responsabilità nell'educazione dei figli è un fatto acquisito».

E le donne come sono cambiate, qual è il ritratto della nuova identità femminile?

«Ci sono mutamenti rapidi. Ai tempi di *Amica* c'era un gran bisogno di raccontare la propria storia, di confrontarsi. Erano gli anni Settanta, gli anni della scoperta del privato, della denuncia. Poi per qualche stagione si sono tirati un po' i remi in barca, per vedere a che punto si era arrivate. Oggi c'è più consapevolezza e ironia, occhi aperti, pacatezza e realismo. La maggior parte delle lettrici che mi scrive ha il problema di mettere insieme lavoro e famiglia, di affrontare la vita di ogni giorno. E ciascuna lo fa a suo modo, non esistono più ricette: c'è quella che si è aggrappata ai vecchi modelli della compagna docile e sottomessa. Molte di più sono quelle che fanno marcia indietro, ma solo in apparenza, sono le donne disastrate dal femminismo, che ad un certo punto si sono rese conto di parlare una lingua incomprensibile per gli uomini, di sbattere contro un muro di equivoci. E allora che fanno? Traducono, fanno le docili, ma dentro non lo sono, giocano di equilibrismi. Sì, la figura nuova degli anni Novanta è la traduttrice. Ma accanto rimangono le vecchie storie: i maltrattamenti, le botte in famiglia sono il bagaglio di esperienze del 10 per cento delle donne che mi scrivono, ancora oggi».

Nella foto accanto al titolo Anna Del Bo Boffino Qui a lato: una tavola di Roberto Baldazzini e Lorena Canossa (da una «storia» pubblicata dalla rivista Tic)

POESIE

R. Lowell Resoconto dei dolori

Robert Lowell
«Il delfino e altre poesie»
Mondadori
Pagg. 234, lire 35.000

BALDO MEO

Riferendosi al suo *Prelude*, il poeta romantico inglese William Wordsworth affermò che era «una cosa senza precedenti nella storia letteraria che un uomo parlasse tanto di se stesso».

L'opera matura di Robert Lowell, poeta bostoniano morto nel 1977, una delle massime figure del panorama americano contemporaneo, sembra raccogliere l'eredità e la sfida dello scandalo wordsworthiano.

Legato nelle prime opere a una profonda ansia religiosa e al tono impersonale e visionario di marca eliotiana, il Lowell maturo ha riconquistato alla poesia la dimensione individuale facendone il perno del discorso poetico, nell'intento di ridare all'io tardomoderno, colto -ma estenuato, una rinnovata capacità di canto.

Il delfino e altre poesie che esce oggi, con noncurante ritardo per la magistrale traduzione dello scomparso Rolando Anzilotti, dà un chiaro esempio dell'ossessivo resoconto che il poeta aveva avviato nella narrazione di se stesso e del suo mondo a partire dai *Life studies* del 1959.

Concepiti come sequenze di un poema, i sonetti di *Il delfino e altre poesie* affrontano pubblicamente, senza pudori ma anche senza compiacimenti, i fatti intimi, le crisi, la malattia nervosa, la «coscienza incurabile» di un uomo diviso tra l'odio-ammirazione per la ex-moglie e l'amore rivitalizzante della nuova, il «delfino».

La ricerca di Lowell in questo «life book» sembra tutta puntata a rendere impura la poesia, corroderne i limiti e le misure introducendovi materiali grezzi e privatissimi (come brani di lettere e dialoghi), mantenendone però sempre ferma quella volontà di alto autobiografismo (Proust, lo Shakespeare dei *Sonetti*, Joyce) che nel racconto di sé coglie l'universale umano.

Il paragone con la nostra letteratura, con cui Lowell ha intrattenuto precoci e profondi legami (note sono le sue versioni da Saba, Ungaretti, Dante e soprattutto Montale) ci porta a citare i nomi di Pasolini e Bertolucci, poeti in cui la ridondanza dell'io sembra procedere nella stessa linea di Lowell.

La risposta alla questione dell'io rimane in Lowell problematica, divisa a metà tra confessione spietata e teatralità esibizionista: se il poeta afferma che questo libro è «metà fantasia, rete fatta dall'uomo per divincolarsi», altrove scrive che esso è «trama immaginana a cui ho dato colore di testimonianze dirette».

E – conclude – «che cosa è vero o falso domani quando i chirurghi/ fanno uscir fuori il pus, e stipano l'anfiteatro per vederci/ sventrati per il nostro al di là?».

RACCONTI

Le mummie della borghesia

Roald Dahl
«Storie impreviste»
Longanesi
Pagg. 316, lire 25.000

INISERO CREMASCHI

Un filosofo affermava che l'intelligenza è una categoria morale. Se è vero, Roald Dahl è un autore altamente morale, anche se i temi dei suoi racconti sono sempre imperniati su inganni, tradimenti, truffe e omicidi. La «morale» è spesso seriosa e mugugnona. Ma non è il caso di Dahl: le sue *Storie impreviste* sono scetticamente brillanti e gioiosamente macabre.

Le sedici vicende del volume, nella felice traduzione di Attilio Veraldi, offrono al lettore un gradevole senso di connivenza, di sottile complicità con i personaggi «cattivi». Gli altri, le vittime, sono meno simpatici, anche se sono la maggioranza, visto che di morti ammazzati, nel libro, ce n'è in abbondanza. Queste cose le sanno benissimo gli appassionati di Roald Dahl - fra i quali mi ci metto volentieri, come lettore e come traduttore di alcune sue storie - che seguono la serie televisiva «Il brivido dell'imprevisto», tuttora messo in onda dalla Rai.

La narrativa di Dahl appartiene a un genere tutto speciale: quello del *Kiss Kiss*. Nel mondo cinematografico americano, l'espressione indica il momento culminante di una situazione, il vertice della suspense. Maestro dello Humour Nero, Roald Dahl ci nuota dentro come nel suo elemento naturale secondo uno stile tutto nordico, tradizionalmente lugubre eppure scintillante: Dahl è infatti nato in Scozia (nel 1916) e i suoi genitori erano norvegesi.

Ogni racconto di *Storie impreviste* nasce dopo una lunga analisi ambientale e caratteriale. Tutto funziona secondo logica. Ne è un perfetto esempio la vicenda della moglie che, approfittando di un guasto all'ascensore, si vendica del marito rompiballe. Un piccolo capolavoro è il caso della gelosa sposina che prepara un bel cosciotto d'agnello al forno mentre gli investigatori cercano l'arma del delitto. Poi c'è il tizio che taglia le dita a chi accetta incautamente le sue scommesse. E c'è la dolce zitellina che accoglie nella sua pensione clienti giovani e belli, non per scopi lussuriosi, ma per tenerseli eternamente vicini. Una delle vicende più caustiche è quella del parroco (finto) che batte la campagna in cerca di rari pezzi d'antiquariato, o quella della coppietta di bari che, da imbroglioni, finiscono imbrogliati.

Nel mondo di Roald Dahl spira un'aria allucinante e tragica. La tragedia, però, è sempre travestita, mimetizzata in burla. Una moltitudine di borghesi e aristocratici inglesi difendono con i denti privilegi e vanità, senza accorgersi di non essere più creature vive, ma mummie, risibili parodie di se stessi.

RACCONTI

Il gigante romantico di Büchner

Georg Büchner
«Lenz»
Adelphi
Pagg. 89, lire 8.000

LORENZO GIACOMINI

Un uomo che percorre un sentiero di montagna non è che un minuscolo punto in un paesaggio grandioso, ma dentro di sè è un gigante a cui la natura va così stretta da temere di «sbattere contro tutto» e di «urtare nel cielo con le mani».

Un titano che ha terrore di se stesso e della propria forza, e perciò si fa legare: ecco l'immagine che racchiude meglio di ogni altra il senso di questa preziosa novella di Büchner. Il «forestiero che diceva di essere un assassino, ma certamente non poteva esserlo», e che, temendo il peggio», si era fatto legare da un giovane sconosciuto, è il poeta Jakob Michael Reinhold Lenz, una delle figure più rappresentative dello «Sturm und Drang», il movimento letterario che in pieno illuminismo annunciava già con grande vigore i temi del futuro romanticismo. Lenz fu trovato morto in una strada di Mosca, il luogo della sepoltura è rimasto ignoto. Tra il 20 gennaio (data d'inizio del racconto) e l'8 febbraio 1778 soggiornò effettivamente presso il pastore Oberlin di Waldbach, che registrò nel suo diario l'inarrestabile discesa nella follia del poeta. Basata su tale documento, la novella rappresenta dunque anche il resoconto di episodi effettivamente accaduti.

Con un singolare capovolgimento dell'ordine storico, il robespierriano Büchner, vissuto nel bel mezzo della restaurazione (1813-1837), si rispecchia nella figura del preromantico Lenz, che nell'indomabile tensione e scissione del suo spirito mostra l'identità di due epoche, le ambizioni rivoluzionarie da un lato, il fascino della natura e della tradizione dall'altro. Il risultato, al tempo stesso individuale e universale, di questa impossibile coincidenza sarà un mondo dominato dalla ragione ma svuotato di senso: «Pareva del tutto ragionevole, parlò con la gente; faceva tutto come facevano gli altri, ma c'era un vuoto orribile in lui, non sentiva più alcuna paura, alcun desiderio; la sua esistenza gli era un peso necessario. - Così continuò a vivere».

STORIE

L'Europa in mezzo all'America

Egidio Ortona
«Anni d'America»
il Mulino
Pagg. 580, lire 45.000

CARLO PINZANI

Con questo terzo, ponderoso volume, Egidio Ortona porta a compimento la sua fatica di memorialista, che documenta una pressoché quarantennale attività nella carriera diplomatica italiana svolta costantemente ai livelli più elevati e centrata sui rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti d'America. Ancora una volta come nei precedenti volumi, Ortona offre al lettore un affresco vivace e avvincente sia della politica internazionale sia di quella dei due Paesi interessati dalla sua attività di ambasciatore d'Italia a Washington nei tormentati anni del conflitto vietnamita.

Profondo conoscitore del mondo politico americano e al punto di meritarsi pienamente lo scherzoso complimento rivoltogli da Henry Kissinger di essere una delle poche «istituzioni» di Washington non coinvolta nelle tempeste del Vietnam e del Watergate – il diplomatico italiano contribuisce alla ricerca storiografica del periodo con una serie di notazioni penetranti, con un'informazione assai ricca e, soprattutto, con un acume e un'indipendenza di giudizio che sono quelli, oltreché di un conservatore illuminato, anche di un raffinato intellettuale. A riprova di questo assunto basti ricordare la precisione con la quale Ortona coglie un fondamentale problema di periodizzazione della storia delle relazioni internazionali contemporanee, individuando nel passaggio da Johnson a Nixon la fine del dopoguerra e di tutto un periodo storico caratterizzato dal globalismo dei progressisti americani da Roosevelt a Kennedy. Oppure si possono vedere gli sfumati giudizi sulle due diversissime figure di Richard Nixon e di Aldo Moro, accomunati soltanto dalla disperata complessità dei rispettivi temperamenti.

Ma, forse, il dato più interessante e profondo che emerge da quella sterminata galleria di fatti e personaggi che sono le memorie di Ortona è rappresentato dalla contraddizione che continuamente ritorna nell'opera di qualsiasi diplomatico europeo contemporaneo nei confronti degli Stati Uniti. Tale contraddizione si sostanzia nel divario esistente tra le possibilità economiche dei Paesi dell'Europa Occidentale e il loro peso politico e strategico. Da tale divario consegue il tentativo continuamente frustrato degli europei di condizionare la politica americana verso l'Unione Sovietica sia nello scacchiere europeo sia negli altri, e specialmente in quello mediorientale. L'azione di Ortona a Washinton negli anni 60 e 70 doveva risentire duramente di questa difficoltà, resa ancor più penosa dai conflitti che laceravano i governi e le maggioranze italiani di quegli anni e nei quali, alle velleità di prestigio senza autonomia, si aggiungevano rivalità personali e partitiche di validità più che dubbia.

Maschere politiche

Francesca Rigotti «Metafore della politica» Il Mulino Pagg. 102, lire 16.000

GIANFRANCO PASQUINO

E' difficile guardare il potere negli occhi. Sembra altrettanto difficile parlarne con precisione e specificità, utilizzando un linguaggio autonomo. Forse, il potere e la politica, che è il suo campo di esplicitazione più significativo, tendono a essere sfuggenti per non farsi capire. Quando, nella famosa favola di Andersen, il bambino gridò che l'imperatore era nudo, tutti se ne accorsero e ne presero consapevolezza. Non prima. Un potere incomprensibile è, con tutta probabilità, più forte di un potere alla portata intellettiva di tutti. Come rendere il potere e la politica comprensibili, e quindi assoggettabili? La risposta di Francesca Rigotti è: grazie alle metafore.

Con la metafora «si passa dalla conoscenza di una realtà nota a quella di una realtà ignota». Nel caso della politica, il procedimento metaforico è stato ampiamente utilizzato in tutti i tempi e in tutti i luoghi, talvolta per descrivere e analizzare la politica, dalla parte dei sudditi e dei cittadini, talaltra per rafforzare l'autorità, dalla parte dei potenti (e a opera loro: è la propaganda politica alla quale, però, l'autrice dedica poca attenzione). Poiché la politica è onnipresente e spesso pervasiva, le metafore politiche possono provenire dalle esperienze più svariate. Una classificazione delle metafore, dei loro tipi e delle loro varietà, a esempio, a seconda del grado e livello di generalizzazione, sarebbe probabilmente utile L'autrice preferisce percorrere la strada di un approfondimento delle funzioni della metafora politica, con riferimento ad alcuni, pochi autori (per lo più classici).

La metafora politica costituisce un ornamento del linguaggio politico per captare la benevolenza dell'uditorio; serve ad attivare sentimenti e passioni dei destinatari; fa parte integrante del linguaggio politico: lo plasma. Particolarmente note sono le metafore organicistiche (lo Stato come organismo). A esse si contrappongono abitualmente le metafore meccanicistiche. È merito dell'autrice sottolineare che, alla base di entrambe stanno molti elementi comuni, semplici e invarianti dai quali si possano dedurre leggi di funzionamento e verificarle nella pratica dei comportamenti. Organismo, macchina, orologio: l'organizzazione politica è variamente definita da autori come Hobbes, Diderot, Montesquieu. Ma, forse, la metafora più diffusa (e nel contesto italiano ricomparsaa di recente) è quella della nave dello Stato che va, beccheggia, si arresta, affonda, è ingovernabile e così via. Non è, naturalmente, l'unica metafora possibile di alta generalizzazione. Basti pensare allo splendido film di Fellini «Prova d'orchestra»: lo Stato come un'orchestra e i governanti come il direttore che non riesce a farsi seguire. O, per passare al contesto statunitense, le varie Amministrazioni e le loro azioni paragonate a una squadra di football (a questo proposito, avrebbe probabilmente costituito una utile integrazione a questo pur ottimo volume una ricerchina sulle metafore usate nel contesto politico italiano attuale).

Rigotti conclude la sua esplorazione nelle metafore politiche con l'analisi delle metafore spaziali di «alto e basso» (e, in subordine, di destra e sinistra). Onnipresenti, queste metafore caratterizzano il linguaggio politico, sono universali. L'alto è considerato puro e il basso impuro. Il potere scaturisce dall'alto e plasma il basso, nei regimi autoritari, viceversa nei regimi democratici. Meno universali le equazioni fra destra: favorevole, abile, giusto; e sinistra: sfavorevole, inabile, ingiusto (ma si noti l'associazione linguistica fra sinistra e sinistro, in non poche lingue).

Informato e suggestivo, il volume offre spunti interessanti, certamente da approfondire. Magari, ed è questa la carenza che, nel saggio di un'autrice, si nota subito, differenziando fra metafore «maschili» e metafore «femminili», sia perché utilizzate da donne in politica o nello studio della politica, sia perché facenti riferimento ad attività tradizionalmente femminili. Insomma, la cuoca di Lenin può governare e rigovernare la cucina dello Stato?

Storia rosa e dolentissima

Letteratura sentimentale quella di Pietro Citati a metà tra la testimonianza e la fantasia Un orizzonte di idee per un pubblico assai largo

VITTORIO SPINAZZOLA

Non sembrerà un'impertinenza, spero, collocare il nuovo libro di Pietro Citati nell'ambito della letteratura sentimentale, o rosa. Con ciò, ovviamente, non si intende porre il noto critico-scrittore allo stesso livello di tanti facitori o facitrici di romanzetti di poche pretese: si sottolineano soltanto i forti connotati «di genere» che la sua opera presenta. Lo stile citatiano esprime infatti la sensibilità morbida, quasi femminea con cui viene trattata una materia di affetti gentili e di eccitazioni passionali, assaporandone le vibrazioni, in un'atmosfera incantata. Beninteso, la pagina mantiene un alto grado di leggibilità, scandita com'è su ritmi di compostezza decorosa. Ma a nobilitarla provvede il ricorso sistematico a lirismi di bell'effetto, che la innalzano assai sopra il livello della mediétà prosaica.

Di queste perle poetiche è facile comporre una collana; bastino alcuni esempi: «Nemmeno lei conosceva – l'avrebbe appreso a poco a poco, con dolore, come accade a ogni persona che discende profondamente dentro se stessa – quale lago di dolcezza malinconica era il suo cuore»; «nella ferita, si insinuò velenosamente l'amore»; «quella tristezza informe, che cerca invano un raggio di felicità e vorrebbe afferrarlo e chiama invano le lagrime»; «gli sembrava che (la nave) fosse una creatura vivente, tanta grazia c'era nello slancio sinuoso del corpo e nell'altezza ben proporzionata degli alberi, braccia protese a invocare i venti lontani»; «la piazza andò oscurandosi, il cielo illividì, le stelle punsero come spade».

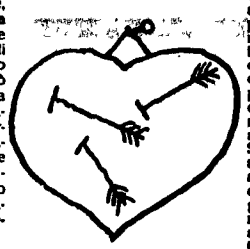
A questo metaforeggiare ispirato fa peraltro riscontro l'attenzione con cui viene descritto un ambiente, un costume, un clima psicosociale: Citati dipinge all'acquerello, con ricchezza di sfumature ma saldezza di linee. Il meglio del libro sta nell'evocazione lucida di un Ottocento romantico, borghese o imborghesito, raccolto nella tranquillità delle abitudini domestiche eppure pervaso da un desiderio vivido di libertà avventurosa, di estrosità anticonformista. In effetti a essere narrata è una storia singolare, posta sotto il doppio segno dell'amore e dell'esotismo, tra il granducato di Parma, la Provenza e l'Algeria. Protagonisti sono una schiva fanciulla parmense, educata in collegio, e un siciliano cupo, inquieto, diviso tra l'affarismo e la politica. Fulcro del resoconto è il matrimonio per procura che la ragazza accetta di stringere con un pretendente che non ha mai visto, ed è assai più anziano di lei. Le andrà male, naturalmente, e neanche a lui andrà meglio: inutile chiedersene il perché.

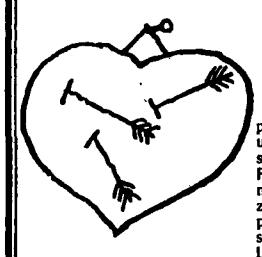
Citati ci porge dunque una storia altamente romanzesca. Peccato che rinunzi ad approfondirla proprio nel suo nodo centrale, ossia l'indole del legame che unisce o sembra unire i due personaggi. La loro fisionomia interiore è vaga, i loro comportamenti poco comprensibili: e ciò riguarda soprattutto la figura femminile, cui pure è concessa la simpatia più intenerita. A compensare queste ellissi, provvede ancora la letterarietà: per conferire ai personaggi un'identità più riconoscibile, vengono moltiplicati i rinvii a una ritrattistica illustre, narrativa o magari anche pittorica. Clementina ricorda la Belle Ferronière e assieme la moglie dell'Andrej Bolkonskij tolstoiano; Gaetano è accostato volta a volta al Rodolphe dei *Mystères de Paris*, a un personaggio di Gracián, agli eroi di Balzac e a quelli di Conrad;

La vicenda appare insomma immersa o sommersa in un'aura di trasognamento artistico, dove la realtà dei fatti finisce per contare assai meno della trepidazione elegante con cui l'autore li vagheggia, di lontano e dall'alto. Il procedimento è analogo a quello che Citati adotta nelle sue opere saggistiche: immedesimarsi in un testo per interpretarlo, integrarlo, ricrearlo a suo modo, non tanto sottoponendolo a discussione analitica quanto sublimandolo soggettivisticamente. Il punto però è che un testo elaborato letterariamente ha una congruenza compiuta. Qui invece Citati asserisce di lavorare sulla base di una raccolta sparsa di lettere, custodite nel suo archivio familiare. E questo espistolario può presentare un interesse umano vivace, ma non si presta abbastanza alla sublimazione.

Lo scrittore avrebbe potuto limitarsi a editarlo, corredandolo di un commento e magari arricchendolo di notizie storico-cronistiche atte a inquadrare il valore di documento d'epoca; oppure avrebbe potuto trascenderne la portata, assumendolo a semplice spunto per un'opera di libera immaginazione. Così com'è, invece, il libro appare sospeso a mezz'aria, fra la testimonianza veridica e la fantasia narrativa. Le peripezie dei due innamorati possono sì avere avuto un riscontro di realtà vissuta. Ma Citati non riesce a illuminarne il significato, a esaltarne l'esemplarità, se non riportandole sotto il dominio malinconico di un destino insensato, che non segue criteri di merito né di colpa. Siamo su un orizzonte di idee facilmente condivisibile da un pubblico assai largo: che esiste, certo, e ha diritto ad avere i suoi autori. Citati gli si rivolge con una garbatezza così suadente, da fare apparire il suo successo davvero meritato.

Ecco, finalmente, Citati: «Storia prima felice, poi dolentissima e funesta» (Rizzoli, pagg. 200, lire 24.000), caso letterario di una stagione, caso annunciato, organizzato, anticipato con grottesche corse, osannato per costruire le vendite (che hanno superato ovviamente le centomila, le duecentomila eccetera eccetera cople), per lo più ignorando il valore proprio della prova narrativa. S'è ripetuto quanto





era capitato con Eco e con Calasso, continuando a sfruttare la presunta particolarità di un esordio nel romanzo di una figura di intellettuale apprezzata o comunque conosciuta per qualità molto diverse (del professore universitario, dell'editore, del saggista nell'ultimo esempio di almeno ventennale attività). S'è ripetuto in fondo quanto succede, se pure con ben altra discrezione, per qualsiasi titolo secondo una geografia editoriale, motivata dalla cultura del sensazionalismo e del teatrino viaggiante paratelevisivo. Con buona pace della critica. Citati (come Eco) sale più in alto in virtù dei poteri a disposizione (suo, della casa editrice, del giornale per cui scrive, che non a caso e straordinariamente ha pubblicato la recensione in prima pagina). Con buona pace di Citati medesimo, che da serio e rigoroso uomo di lettere poco avrà apprezzato il luna park. (o.p.)

Georges Perec Rivelazioni per le ultime ore

Georges Perec «Specie di spazi» Bollati Boringhieri Pagg. 115, lire 16.000

Georges Perec «53 jours» Pol Pagg. 332, 120 FF

FABIO GAMBARO

Georges Perec, lo scrittore francese morto nel 1982 a soli 46 anni e conosciuto in Italia soprattutto per *La vita istruzioni per l'uso*, continua a far discutere di sé e del suo grande talento. Così, se a Parigi si leggono con attenzione i suoi inediti, in Italia si riscoprono alcuni suoi scritti meno noti, come *Pensare/classificare*, pubblicato qualche mese fa da Rizzoli, seguito ora da *Specie di spazi*, un piccolo libro che il romanziere francese aveva scritto nel 1974 (mentre Costa & Nolan ha pubblicato la bella biografia di Claude Burgelin: «Georges Perec. La letteratura come gioco e sogno», pagg. 218, lire 25.000).

Specie di spazi nasce dalla constatazione che troppo spesso non si presta sufficiente attenzione agli spazi quotidiani e ai luoghi in cui si vive abitualmente; attitudine considerata assai negativamente da Perec; che invece considera lo spazio quotidiano una componente essenziale della vita, di cui bisognerebbe avere coscienza, dato che in fondo, ci ricorda, vivere significa «passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male». Nel libro, allora, Perec tenta una sorta di indagine e di riflessione attorno a quei luoghi che attraversiamo quotidianamente e che però l'abitudine ha sottratto alla nostra coscienza. Ne nasce una tassonomia che va dal piccolo al grande, dalla pagina bianca («lo spazio incomincia così, solo con delle parole, segni tracciati sulla pagina bianca») al letto, alla camera, all'appartamento, alla strada, al quartiere, etc., in cui il lavoro dello scrittore francese si concretizza in una sorta di antropologia del quotidiano, nella quale si sente l'eco di tutta una scuola di pensiero francese (da Barthes a Foucault, a Baudrillard), che però egli utilizza a modo suo, sovrapponendo nelle sue pagine la descrizione rigorosa, la riflessione analitica sull'esperienza comune e il ricordo autobiografico, cui poi a tratti si aggiunge all'improvviso lo scatto di fantasia che conduce la deriva raziocinante ai limiti del surreale, alla ricerca però di un oggetto comune, dietro il quale possono celarsi mondi inaspettati.

Un bisogno di indagare al di là delle apparenze che è poi lo stesso che percorre dall'inizio alla fine anche l'ultimo romanzo incompiuto, «*53 jours*», a cui egli lavorò sino alla fine nel suo letto d'ospedale e che ora viene pubblicato in Francia, dove, tra l'altro, è arrivato da poco nelle librerie un altro suo inedito, *L'Infra-ordinaire*, a cui, all'inizio di novembre, seguirà anche *Voeux*, entrambi pubblicati da Seuil.

Il testo dattiloscritto di «*53 jours*» si interrompeva alla fine dell'undicesimo capitolo, ma una massa enorme di appunti, schemi, pagine sparse, riflessioni e note ha permesso ai due curatori dell'opera, Harry Mathews e Jacques Roubaud, di ricostruire la trama dei restanti diciassette capitoli, dando la possibilità al lettore di seguire la vicenda sino alla fine e offrendogli al contempo la chiave per entrare nell'officina letteraria dello scrittore, per il quale un romanzo era una vera e propria opera d'ingegneria narrativa da costruire pezzo per pezzo e in cui far confluire molteplici materiali e preoccupazioni.

Per Perec questo romanzo è stato una specie di scommessa (purtroppo persa) contro la morte e contro il tempo che iniziava a scarseggiargli; non a caso in «*53 jours*» sono moltissime le allusioni in codice alla *Certosa di Parma*, il romanzo che Stendhal aveva scritto appunto in 53 giorni, limite temporale che egli stesso avrebbe voluto rispettare e che nel libro dà il titolo ad un manoscritto che è l'elemento essenziale per risolvere l'enigma di un misterioso assassinio. Il romanzo è infatti un giallo, o meglio, la parodia di un romanzo giallo (delle sue strutture, delle sue figure, dei suoi luoghi, dei suoi personaggi, dei suoi ritmi), in cui tutto si confonde in un gioco di specchi che riproduce in maniera ossessiva e vertiginosa il medesimo schema: il caso della scomparsa di un uomo politico con un illustre passato nelle file della Resistenza è risolto da chi indaga grazie ad un manoscritto intitolato «53 giorni», nel quale un professore di matematica in una ex colonia francese racconta come ha risolto (ma rimanendovi purtroppo coinvolto) l'enigma dell'omicidio di un diplomatico attraverso un dattiloscritto intitolato «La cripta», in cui si racconta di un altro omicidio risolto per mezzo di un romanzo poliziesco. Insomma, Perec costruisce una specie di labirinto concentrico in cui una storia lascia spazio ad un'altra storia, un'inchiesta ad un'altra inchiesta, dove però il modello resta sempre quello della decifrazione di un testo scritto nel quale è nascosta la chiave per comprendere e ordinare gli avvenimenti confusi della realtà. In questo modo Perec può fare ricorso a tutta la sua spettacolare capacità di giocoliere della letteratura, inserendo nel tre testi anagrammi, acrostici, giochi di parole, messaggi in codice, riferimenti nascosti a questo ρ a quel libro, ribadendo così ancora una volta la sua passione per la letteratura come gioco e rompicapo, e per la lettura come indagine e decifrazione.

Ma accanto al giocoliere della parola, nel romanzo, c'è posto anche per l'appassionato catalogatore della realtà che non si ferma davanti a nulla, che interrompe la narrazione degli avvenimenti per lasciar spazio a meticolose descrizioni, ad elenchi e classificazioni, a digressioni su ogni sorta di argomento, a regressioni nella propria storia che ricordano la vocazione autobiografica che è all'origine di più d'uno dei suoi libri. Così, sfruttando la trama del romanzo poliziesco, Perec ci parla della Resistenza, del colonialismo (è acuta e insieme divertente la parodia dell'ex colonia francese), della scuola, dell'archeologia, che convivono in un testo dove ancora una volta ritroviamo tutta l'erudizione, tutto l'enciclopedismo e tutto l'umorismo che sono sempre alla base della sua scrittura. Una scrittura che qui, tra l'altro, vuole ricordarci che «la "realtà" è sempre il contrario di ciò che si crede all'inizio» e che «il problema evidentemente è quello di scegliere tra tutti i contrari possibili»; indicazione che Perec ha seguito rigorosamente nel suo ultimo romanzo, come testimonia tutta la seconda parte del libro, fatta di appunti e annotazioni, attraverso cui è possibile seguire il percorso dell'autore tra «tutti i contrari possibili» che costituiscono questo libro.

Debenedetti La critica dei poteri

Angela Borghesi «La lotta con l'angelo» Marsilio Pagg. 273, lire 32.000

FOLCO PORTINARI

Ci sono scrittori anomali, che non rientrano cioè nel gregge, e nelle norme, nell'*establishment*, nell'apparato ufficiale, dal quale anzi sono sempre espulsi, sospettati, come elementi di disturbo.

Così ci sono anche dei critici anomali, che non rientrano negli stazzi metodologici del gregge, degli apparati ecc... E spesso sono i critici migliori... Uno di questi è Sergio Solmi (a proposito che fine ha fatto l'edizione delle sue opere, a cura di Giovanni Pacchiano per l'Adelphi, ferma ormai da anni al secondo volume?), per esempio. E un altro, di appena due anni più giovane, classe 1901, è Giacomo Debenedetti. Due «torinesi», in quel clima gramsci-gobettiano, per usare la referenza più ovvia ma che implica la Fiat e la tradizione liberale. I due fonderanno *Primo Tempo*, nel '22, una rivista di vita breve quanto intensa, inquieta, per temi e presenze.

L'anomalia di Debenedetti, sotto specie letteraria, si dimostra nei modi e negli approcci alla cultura, alle sue novità, nel suo complesso; nel metodo, nonostante l'iniziale ossequio a Croce; nell'itinerario scelto e nella pratica culturale; e fin nella biografia, che lo vede ebreo in momenti non certo neutrali. A confronto, a controprova, stanno le distrazioni persistenti dell'ufficialità. Che so, nel gran dizionario della letteratura italiana dell'Utet manca la «voce» Debenedetti. Che non è una svista, non può esserlo, ma sì il sintomo di un malessere o di un disagio. Una rettifica ci viene ora con un libro, *La lotta con l'angelo*, a lui dedicato da Angela Borghesi nella collana «Saggi» dell'editore Marsilio.

La Borghesi impianta la sua lettura seguendo quella che parrebbe la via più piana e rettilinea, incominciando dai dati biografici e proseguendo secondo un ordine cronologico. Che non vuol dire affatto un metodo banale quando si scopra che per Debenedetti la biografia, e l'autobiografia, fanno parte sistematica e determinante delle sue strutture critiche. Da questo punto di vista non è casuale che ai suoi esordi giovanili Debenedetti si cimenti nella narrativa «autobiografica», *Amedeo*, 1923 (e ci ritorni su in epoche successive). Vuol dire che le date prendono senso, diventano qualificanti, soprattutto se messe in relazione con gli avvenimenti, letterari e no, che le contengono, con la cultura ufficiale che ci sta dentro. Quel '23 segnala la lettura di Proust, la scoperta di Saba. Nel '24 l'amico Bazlen gli fa conoscere Freud e poi Svevo. Eccola qui, in questi nomi, una bella anomalia, che diventa determinante nella formazione, nel successivo sviluppo. E quell'esordio narrativo rimarrà come un connotato del suo stile critico, del suo linguaggio, della sua scrittura.

Una testimonianza eloquente di novità di lettura (metodo e territorio esplorato) è già in quel primo volume di *Saggi critici*, pubblicati da «Solaria» nel '29, dove gli autori sono Michelstaedter, Radiguet, Saba, Proust, autori referenziali che rinnovano e scombussolano ogni modello di riferimento acquisito. E s'aggiunga, accanto al magistero sabafreudiano, la lezione di certi francesi, come St. Beuve e Rivière (ai quali approderà Bo, tra poco, per tutt'altra via), Bergson e Thibaudet. In un paese in cui i conti erano da farsi pur sembre con Croce o, peggio, coi i crociani.

È facile capire come non ci fosse, o potesse essere, alcun affiatamente operativo con il mondo accademico, con quella carriera, al di là delle difficoltà politiche che, con le leggi razziali, la resero del tutto impraticabile. Allora pratica altre strade. Il giornalismo. Ma scopre anche il cinema (altra anomalia in quel contesto) e lavora per la Incom, mentre prosegue nei suoi lavori sui contemporanei. Alla cattedra universitaria ci arriva relativamente tardi. E lì le necessità dell'organizzazione accademica lo portano a ripercorrere la storia letteraria: la poesia; il romanzo, Tommaseo, Verga, altri *Saggi* (testi preziosi e postumi, che oggi possiamo considerare grazie al lavoro di recupero della moglie Renata Orengo, personaggio centrale della sua vita, anche culturale).

Eccesso di biografismo da parte nostra (mia e della Borghesi)? Però si è detto quanto giochino nel loro riflesso speculare, il senso biografico dell'autore con quello autobiografico del critico, nel modo di lettura debenedettiano, se mi è permessa una semplificazione un po' grossolana. O quanto c'entrassero, accanto alle ragioni formali, quelle psicologiche (psicanalitiche), di una contestualità tutta interna. In rapporto di necessità tra loro, ma in una meccanica di grande mobilità. Dove ci fu spazio anche per Marx (fu pure un comunista anomalo?). E la «lotta con l'angelo», che Angela Borghesi ha voluto prendere in titolo del suo bel saggio?

INTERVISTA

La fabbrica del cuore

MARIA NOVELLA OPPO

Vestita di rosa spruzzato d'argento, con un'aureola di capelli schiumosi e qualche dito di cerone sul viso da ottantottenne, il collo strangolato da una cascata di diamanti (falsi, ha precisato) e gli occhi invisibili sotto le ciglia finte: così appare Barbara Cartland. Un «mostro» preistorico come quelli creati dal cinema, che, come tutti i mostri in celluloide, alla fine rivela un fondo di tenerezza. Anche se Barbara Cartland non è certo un King Kong votato al sacrificio. È anzi tutta manager, impegnata fino all'estremo (che speriamo sia ancora lontanissimo) a reggere sulle spalle un impero di carta. Carta stampata e carta moneta. Ha scritto 500 libri e ne ha stampati circa 400. Gli editori non ce la fanno a tenere il suo ritmo di un libro alla settimana. Ha sei segretarie che battono a macchina su dettatura. Ha un figlio che le sta accanto con l'aria sorniona di tutti gli inglesi, sorridendo e bevendo, suggerendo anche, ogni tanto, la parola giusta. Ma lei tiene ancora banco, in famiglia e fuori. Ha le sue arcaiche idee in testa. Le sue abitudini, ma non i suoi vizi (ammesso che i soldi non siano un vizio). Si batte da sempre, sostiene, per la bellezza e il bene. Su questi temi ha scritto tutti i suoi libri, su questi ha edificato il suo regno.

Le domando come può ricordarsi tutti i libri che ha scritto e ancora scrive. Come una inventiva inesauribile possa convivere con una memoria che deve essere altrettanto forte. Risponde, sorridendo, che sì, riesce a ricordare tutti i suoi romanzi perché per scriverli si sposta da una parte all'altra del mondo. Ne ha una «memoria geografica». E poi – precisa – «ricordo molto bene perché mi identifico sempre con la protagonista. Sono io la vergine del mio libro, che incontra il suo primo amore».

E come mai nei suoi libri le donne arrivano sempre vergini al matrimonio e gli uomini no?

«Mi sono consultata con i medici della famiglia reale. Credo che per l'uomo far l'amore sia un atto fisico. Per la donna invece è un'esperienza emozionale completa. E poi ho girato molto il mondo. Sono andata in tanti Paesi, ma non ho trovato nessun posto dove gli uomini scelgano volentieri come madri dei loro figli donne che abbiano avuto altri uomini prima di loro. Ho letto giorni fa la lettera ad un giornale di una signora che raccontava come avesse sposato un uomo dopo aver avuto vari amanti. Il marito accettava questo fatto, ma ogni volta che avevano qualche problema, glielo rinfacciava».

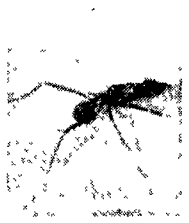
Insomma Barbara Cartland si batte contro il permissivismo, contro la «mancanza di moralità» e contro la pornografia. Versa soldi alle scuole nelle quali si obblighino i bambini a recitare le preghiere e si batte per la pensione alle casalinghe. Tutto insieme, nella assoluta convinzione che «c'è un amore, un amore vero e tutti lo vogliono». Come darle torto?

Invece sui suoi rapporti di parentela e amicizia con la famiglia reale inglese (una sua figlia ha sposato il padre di Lady D.) non vuol dire granché. E risponde molto diplomaticamente alla domanda se sia più democratica, secondo lei, la regina Elisabetta o la signora Thatcher: «La signora Thatcher ha un cervello da uomo per la finanza. La regina è fantastica, conosce tante cose e non ha fatto mai un passo falso». No comment sul caso della principessa di Kent che è rimasta incinta senza essere sposata e senza volersi sposare. Sono cose delicate. Non per questo Barbara Cartland cambierà il suo mondo. Del resto dichiara che non vuole entrare nella «zona divorzio» con i suoi romanzi. Quello che le interessa è solo il primo amore. E non è che sia poco.

Le chiedo ancora come possa trovare il tempo di leggere, scrivendo tanto. Lei risponde che, per ogni libro, si documenta con 20-30 testi e si appassiona soprattutto alla storia. È sicura che, in alcune università americane, usino i suoi romanzi come testi di storia. Sarà.

Barbara Cartland è spiccia, spiritosa, astuta e gradevolissima. Come tutti i vecchi, parla spesso per parabole. Le accatasta una sull'altra. Alla fine, per riferire i suoi discorsi, non si sa da dove cominciare. Anche perché difficilmente risponde alle domande. Dice solo quello che ha deciso di dire. Ma in qualche modo non sfugge alle questioni. Cita, per esempio, il caso della prostituta che è stata al centro di uno scandalo per avere avuto una storia prezzolata con un deputato del Parlamento britannico. Scovata dai giornalisti e intervistata, questa signora, tutt'altro che «rosa», ha dichiarato alla fine che ha avuto tanti uomini, ma aspetta sempre che arrivi il «suo» uomo. Ecco la prova che, alla fine, nel disordine e nel permissivismo, la vera natura umana resiste. Resistono la purezza e la bellezza, materie delle quali Barbara Cartland è convinta di scrivere. Tra cappelli piumati, cavalli e cavalieri, castelli, piloti, vergini insidiate e cattivi puniti. Come quelli che vedremo nei tre film per la tv che la Rai ha comprato da Betafilm. La casa di produzione del gruppo Kirch, che ha proiettato in anteprima al Mifed *The Lady and the Highwayman* (La gentildonna e il malandrino), ha infatti organizzato la visita di Barbara Cartland a Milano. E lei si è presentata puntuale all'appuntamento con i giornalisti accogliendoli uno a uno nel suo salottino e congedandoli infine con il dono di un libro infiocchettato di rosa e di un ciclostilato intitolato: *Come voglio essere ricordata*. Un testamento spirituale che giustamente si sottrae al mercato editoriale e ai milioni di sterline guadagnati a forza di «primi amori».

L'antibiotico prodotto dalle formiche



Biologi australiani hanno scoperto che le formiche producono un antibiotico che «controlla» le malattie nelle colonie di insetti. La sostanza, sperimentata nell'ospedale di Sydney, si è rivelata un farmaco efficace anche per l'uomo, perché uccide il fungo Candida albicans, che causa infezioni delle mucose. L'antibiotico, chiamato metapleurina, è composto da molecole lipidiche e viene secreto dalle ghiandole metapleurali. Alla scoperta si è arrivati a partire da una ricerca che intendeva chiarire perché le formiche non svolgono un ruolo nell'impollinazione. Ed il perché è proprio legato alla metapleurina, che si è rivelato anche fatale per il polline che, quando viene a contatto con il corpo della formica, muore.

La nicotina è una droga proprio come l'anfetamina?

È quello che è stato affermato recentemente ad un convegno a Londra, organizzato dalla Fondazione Ciba. Esperimenti fatti sui topi avevano già mostrato come le anfetamine sono responsabili del rilascio di un neurotrasmettitore, la dopamina, nel cervello delle cavie. Ora alcuni ricercatori affermano che la stessa identica cosa si verifica con l'assunzione di nicotina. Gli effetti della nicotina sull'organismo sono mediati da un altro neurotrasmettitore, l'acetilcolina, i cui recettori neuronici vengono maggiormente stimolati dalla presenza di nicotina

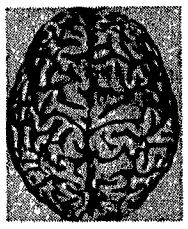
Atterrato in California il Discovery

Lo shuttle Discovery è atterrato lunedì sera (ora di New York) alla base californiana di Edwards, dopo essere rimasto nello spazio cinque giorni, uno in più rispetto al previsto, a causa di un forte vento trasversale sul deserto di Mojave, dove è la base. Il Discovery ha messo in orbita – secondo indiscrezioni – un satellite spia del Pentagono in grado di captare le comunicazioni militari e diplomatiche dell'Unione Sovietica.

Trapianto di fegato, per ora è tutto sotto controllo

Si stanno riprendendo in maniera soddisfacente Teresa Smith e sua figlia Alyssa, protagoniste di un eccezionale trapianto, quello di una parte del fegato della madre: era la prima volta che negli Usa si effettuava un simile intervento, cioè con donatore vivo. Nel corso dell'intervento è stata danneggiata e dunque asportata la milza della madre, il che non costituisce un grave problema. L'organo impiantato sulla bimba ha già cominciato a funzionare, ci vorranno però cinque giorni per essere certi che le suture tengano, ed almeno altrettanti per verificare se vi è un rigetto.

Nuova tecnica di diagnosi dell'Alzheimer



Si chiama «spect» ed è basata sul rilevamento radiografico computerizzato la nuova tecnica che permette di diagnosticare il morbo di Alzheimer, un terribile forma di demenza che nei soli Stati Uniti colpisce circa quattro milioni di persone. L'annuncio del nuovo strumento diagnostico è stato dato in occasione del congresso della società radiologica nordamericana dal professor Frederick Bonte dell'università del Texas. Spect significa «single photon emission computer tomograph» ed è stato sperimentato su 170 pazienti sofferenti di una grave forma di demenza, individuandone ben 150 come portatori di Alzheimer.

NANNI RICCOBONO

La telepresenza
Il computer crea la nostra immagine, un fantasma che sente, vede, tocca

Esperimenti al Mit
Usciamo da noi e possiamo guardarci mentre viviamo nello spazio virtuale

La simulazione dell'uomo

La nostra immagine che vive in uno spazio tridimensionale del tutto ipotetico. Il nostro fantasma che sente, ode, vede, tocca. E noi che possiamo guardarlo vivere. Fantascienza, incredibili diavolerie? No, esperimenti che si stanno facendo al Mit (il prestigioso Massachusetts institute of technology). La telepresenza ha davvero indossato gli stivali della favola e le nostre parole risultano invecchiate quando cerchiamo di raccontarla. Eppure questa favola in un futuro nemmeno troppo remoto - assicurano i ricercatori - consentirà applicazioni strabilianti. Ma questo mondo delle meraviglie contiene rischi?

ROSANNA ALBERTINI

La ricerca scientifica e tecnologica attuale sta imparando a trasferire fuori dal corpo umano le reazioni sensoriali, proprio quelle che credevamo saldamente incorporate alla punta delle dita, alle orecchie, alla bocca, al movimento degli occhi. Ognuno di noi, debitamente attrezzato, può vedere l'immagine di un altro se stesso che si muove e agisce in un luogo del tutto ipotetico, che espande il campo visivo personale.

La telepresenza ha indossato gli stivali della favola. Vive nello scenario virtuale dell'elettronica. Parole nuove per «nominarlo» non sono ancora state inventate, e noi parliamo di spazio virtuale come se fosse un paese immaginario, una situazione che esiste allo stato d'idea non ancora tradotta in atto, qualcosa che, comunque, non corrisponde alla realtà. Altra parola invecchiata. Come si fa a dire che non è reale una cosa che si vede con gli occhi, si tocca con le mani, ha una forma, una dimensione, si muove ma in realtà non esiste, è un oggetto vero soltanto nella realtà della simulazione? Se ha forma umana non è un uomo che finge di essere un fantasma. È una figura d'uomo simulato che esplora un ambiente tridimensionale generato dai numeri di un computer senza sesso.

Il realismo virtuale è una dimensione nuova dell'esperienza percettiva. Si propone di esplorare, simulandole, le reazioni dell'essere umano in situazioni irraggiungibili o pericolose: una centrale nucleare contaminata, lo spazio extraterrestre, il fondo marino. Provare per credere: Scott Fischer ha provato, nel laboratorio della Nasa che si dedica alla ricerca aerospaziale sui fattori umani. Tutto per economia perché – pare – in un futuro lontano non più di dieci anni sostituire gli astronauti con robot guidati da occhi che stanno fuori dalla navetta costerà relativamente poco. Non è chiaro se avrà un prezzo da saldo anche la guerra, visto che la simulazione comprende lo spostamento dei soldati nella giungla. Nasceranno i robot antiguerriglia pilotati dal computer programmato dai militari? Scott Fischer non parla di questo, ha la faccia del tecnologo che si scompone in qualche boccaccia solo quando sbaglia a infilare la cassetta nel videoregistratore. Sugli ambienti di interfaccia virtuale ha tenuto una conferenza a Ginevra, durante la terza edizione della Siv, la settimana internazionale del video organizzata da André Iten in una «Casa dei giovani e della cultura». Un tipo di pubblica istituzione, notiamo tra parentesi, che da noi non esiste nemmeno come spazio immaginario.

Dunque Fischer si sofferma sulle applicazioni civili astronauti che non avranno più bisogno di imparare a usare i più di duemila elementi di controllo della navetta; ingegneri che esploreranno di persona la dinamica dei fluidi; chirurghi che, prima di interventi a rischio, proveranno il bisturi sul modello elettronico del paziente, completo di scheletro, muscoli, fibre da tagliare, spostare, ricucire, artisti che disegneranno a tre dimensioni, come cercava di fare Picasso negli ultimi anni lavorando sui trasparenti sovrapposti.

Il computer metterà a disposizione dell'alter ego virtuale, fluttuante nelle tre elettroniche dimensioni, diverse personalità elettroniche da scegliere, a seconda di come ci si voglia presentare e a chi. È chiaro, il punto di vista unico è decaduto. La prospettiva è cambiata. L'occhio virtuale sommato a quello reale può simultaneamente, ruotare di 360 gradi.

È curioso, mentre Fischer racconta le sue esperienze, ci si rende conto che l'ingresso nell'universo sensoriale computerizzato avviene al prezzo di nausee inguaribili degli sperimentatori, almeno fino alla fase nella quale è stata aggiunta la presenza della mano alle funzioni visive. Il tatto ha riequilibrato sia la visione che i movimenti.

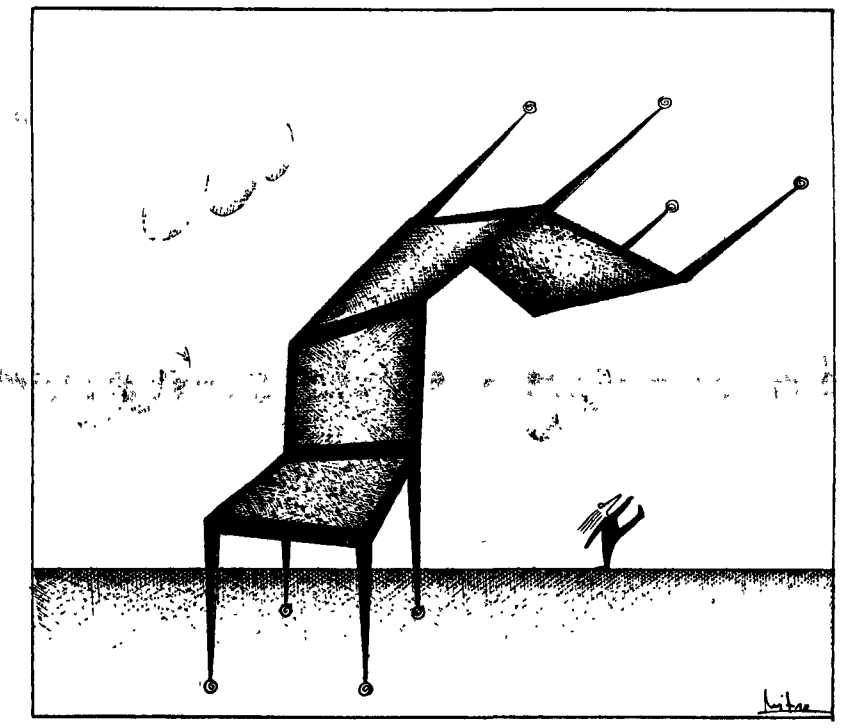
Seguiamo le fasi storiche della tecnologia: i primi sistemi visivi di telepresenza vengono dalla Philco Corporation. L'operatore si portava sul cranio un tubo catodico messo davanti agli occhi e, muovendo la testa, comandava il punto di vista di una telecamera lontana, staccata dal corpo. Verso la fine degli anni Sessanta Ivan Sutherland dell'Mit inventa un casco ingombrante da infilare sulla testa, dotato di un dispositivo che consentiva di visualizzare i grafici elaborati dal computer sovrapposti allo spazio reale. al minimo spostamento del vedente, gli oggetti virtuali davano l'impressione di essere stabili nell'ambiente reale che non scompariva, e potevano essere elaborati.

Il sistema nuovo, detto View, sperimentato personalmente da Fischer a Los Alamos, elimina il caso a favore di uno schermo fissato davanti agli occhi come maschera per andare sott'acqua, e collega lo schermo a due cuffie per le orecchie e a un ulteriore dispositivo per la bocca. Le mani sono infilate in guanti forniti di sensori computerizzati che forniscono informazioni tattili. Il computer è collegato a tutte le funzioni sensorali dell'esploratore e reagisce in tempo reale ai dati che riceve sui gesti, la voce, le posizioni del corpo. Una struttura di telecamere miniaturizzate accentua il senso di profondità. L'esploratore si sente completamente avvolto nello spazio a tre dimensioni... niente affatto, non lui ma la sua immagine generata dal computer... perché il gioco è tripartito: fra il computer-robot che è anche telecamera, l'uomo vivente, la figura umana che sembra sfuggita dagli occhi e nessun altro la vede all'infuori del protagonista rivestito di dispositivi.

La prima impressione è di irrealtà perché i grafismi computerizzati sono ancora abbastanza elementari, sembrano lo scheletro di un ambiente, ma lì dentro l'esploratore tocca lo spigolo di un tavolo e lo «sente» come fosse di legno; allora prova a tamburellare le dita sul piano del tavolo e il paese delle meraviglie li rimanda il suono del suo battere fino alla tromba di Eustachio. In un filmato abbiamo visto Fischer con la sua stazione di lavoro addosso che batteva le dita e le mani nel vuoto con entusiasmo perché lui si «ascoltava»! I colleghi lo scuotevano preoccupati, ma non voleva smettere.

«Che cosa ha trovato di più gratificante in questo lavoro»? Gli chiedono dal pubblico. «Che tutti funzioni – dice Fischer –, è molto facile adattarsi anche se si viaggia in una situazione onirica. È il passaggio dall'uno all'altro mondo che disorienta. Quando si toglie il dispositivo, non ci si aspetta di essere dove si è». L'elettruomo Scott sogna il momento in cui un nuovo detector riprodurrà la simulazione del movimento naturale degli occhi con una ragionevole media di imperfezione, e il computer elaborerà paesaggi sintetici che sarà impossibile distinguere da quelli reali. Non conosce sospetto, non ha dubbi, la simulazione personalizzata lo riempie di orgoglio. Non sorride mai. Chissà se ha trovato nella telepresenza un nuovo centro di gravità sottratto agli squilibri del mondo?

L'immagine simulata, di qualunque dimensione, non può sottrarsi al realismo esasperato della rappresentazione. L'uomo ricrea fuori di sé il quadro del mondo che possiede già, si limita a conferirgli una seconda natura numerica. Come procedimento, è proprio l'opposto di ciò che Einstein affermava sull'origine del pensiero scientifico: «L'uomo tende a creare in sé un quadro semplice e chiaro del mondo, con un metodo più o meno adeguato; non solo per controllare il mondo in cui vive, anche per cercare di sostituire in qualche misura il mondo con il quadro che se ne è fatto». Per ora, simulazione è più controllo che immaginazione.



Disegno di Mitra Divshali

Intervista a David Schlessinger sulle nuove tecnologie legate all'enorme sviluppo della biologia molecolare: lo «Yac», ideato in Italia

Dal lievito al Dna dell'uomo

Entro quest'anno scienziati americani ed italiani mapperanno l'1,5 per cento del Dna umano, grazie ad una tecnica, lo Yac, che utilizza cellule di lievito. Lo Yac è stato sviluppato negli Usa a partire dall'idea di un ricercatore italiano, Michele D'Urso, e riesce a duplicare (clonare, in gergo) spezzoni di Dna lunghi fino ad ottocentomila basi. Intervistiamo sull'argomento l'americano David Schlessinger.

PIETRO GRECO

NAPOLI. Sembrerà strano. Ma in nessun'altra scienza come nella biologia molecolare il progresso nelle conoscenze di base è legato allo sviluppo delle tecnologie. E negli ultimi due anni le tecnologie hanno effettuato un balzo enorme. Dobbiamo pertanto aspettarci a breve una nuova impennata delle conoscenze e delle relative ricadute applicative. Ad affermarlo è David Schlessinger, uno dei protagonisti del salto tecnologico. Lo scienziato, che lavora presso quel dipartimento di genetica medica della «Washington University» di Saint Louis negli Usa che si va affermando con uno dei santuari mondiali della biologia molecolare, è a Napoli per concludere il ciclo di seminari su «L'evoluzione biologica tra scienza e cultura», coordinati da Edoardo Boncinelli e da Bruno Maresca e organizzati dall'«Istituto internazionale di genetica e biofisica» (Igb) e dall'«Istituto italiano per gli studi filosofici».

Il primo dei due seminari ha consentito a Schlessinger di illustrare gli ultimi progressi dello «Yac», la tecnica, messa a punto nel 1987 a Saint Louis e sviluppata all'inizio di quest'anno a Napoli da Michele D'Urso, che utilizza il cromosoma delle cellule di lievito per duplicare (in gergo clonare) grandi spezzoni del Dna umano (un lungo filamento formato dalla successione di tre miliardi di unità, dette basi).

Professore, lo «Yac» ha appena due anni. Cosa rende questa tecnica così promettente?

Ci sono vari aspetti che rendono davvero importante lo «Yac» che si sta rivelando una tecnica migliore di quanto potessimo aspettarci. Il primo è che ha riempito un vuoto. Quello tra la citogenetica, che riesce a catalogare solo famiglie intere di geni (da due a cinque milioni di basi) e la genetica molecolare, che con la tecnica del Dna ricombinante riesce a isolare e duplicare solo piccoli spezzoni di Dna, al massimo quarantamila basi. Con lo «Yac» è possibile clonare spezzoni lunghi fino a ottocentomila basi ben oltre la lunghezza di un gene. Un secondo aspetto è che abbiamo provato che nel 95 per cento dei casi la duplicazione avviene senza che lo spezzone di Dna umano venga minimamente modificato. Un terzo aspetto è che, come ha dimostrato Michele D'Urso, se duplichiamo un gene con lo «Yac» questo è in grado di esprimersi, cioè di avviare la sintesi di una proteina. E infine che la duplicazione mediante lo «Yac» è random, cioè perfettamente statistica. Questo significa che almeno in teoria è possibile duplicare, pezzo per pezzo, l'intero Dna umano.

E in pratica?

A Saint Louis insieme a Maynard Olson stiamo costruendo la genoteca del Dna totale dei linfociti femminili. Abbiamo già ottenuto 60mila cloni diversi, ciascuno di 300mila basi. Il che significa l'equivalente di 7 filamenti di Dna: abbastanza per concludere che il Dna umano è clonabile da un punto di vista statistico. A Napoli Michele D'Urso, che collabora con noi, sta studiando invece una regione specifica di uno dei cromosomi dell'uomo, il cromosoma X. Siamo riusciti a duplicare l'equivalente di 3,5 interi Dna umani. Ora siamo arrivati al punto di poter iniziare l'assemblaggio e la disposizione nella giusta sequenza dei vari spezzoni di Dna. Contiamo entro quest'anno di arrivare alla mappa completa. In termini matematici sarebbe l'1,5 per cento dell'intero Dna umano. Di conseguenza se 60 o 70 laboratori nel mondo fanno altrettanto con altre regioni cromosomiche, nel giro di poco tempo avremo l'intera mappa del Dna dell'uomo e potremo dire di aver tagliato il primo traguardo del progetto genoma.

Ma lo «Yac» è importante solo nell'ambito del progetto genoma?

Niente affatto. Vede, l'importanza decisiva dello «Yac» è che essa a differenza delle tecniche del Dna ricombinante duplica un gene insieme al suo contesto naturale. Cioè, le sequenze di Dna che sono vicine al gene e che svolgono funzioni altrettanto importanti, come promuovere e regolare l'espressione del gene stesso. Con le tecniche del Dna ricombinante, i geni si esprimono in ambienti «innaturali», estranei: come il cromosoma di un virus o di un batterio, o come i tessuti di un topo. I geni duplicati mediante «Yac» potranno esprimersi in un contesto più «naturale». E i prodotti dell'espressione di questi geni, cioè le proteine, saranno quindi sintetizzati in forme più pure. Questo potrà avere ricadute enormi nello sviluppo delle biotecnologie. Ma soprattutto in medicina, penso in primo luogo alla terapia genica.

Prevede sviluppi ulteriori della tecnica «Yac»?

Abbiamo buone speranze di poter passare dallo «Yac», il cromosoma artificiale del lievito, allo «Hac», il cromosoma artificiale dell'uomo. Cioè alla possibilità di duplicare un particolare spezzone del Dna umano all'interno dello stesso cromosoma dell'uomo. Il suo ambiente più naturale e puro.

Cellule, tessuto connettivo, una proteina ed una fibra sintetica: ricetta americana di una terapia rivoluzionaria

Nel futuro, gli organoidi

Sembra la ricetta della maga Magò: due filuzzi di Gore-Tex, la fibra delle moderne giacche a vento, una manciata di cellule, un po' di tessuto connettivo, uno spruzzo della proteina che stimola la crescita dei vasi sanguigni... e il gioco è fatto. Non è un vero e proprio organo artificiale, ma un «organoide» e le prospettive di terapia che offre appaiono rivoluzionarie.

RAFFAELE PIFFER

«L'organoide – spiega Thompson, lo scienziato inventore dell'originale marchingegno – promette di essere un formidabile distributore di "farmaci". Le cellule che lo compongono potranno infatti essere modificate dagli ingegneri del Dna (la famosa elica della vita che ha il compito di "dirigere" tutte le attività e tutta la vita delle cellule, *ndr*), e programmate per la sintesi e la produzione continua di utili proteine».

In altre parole, si tratta di un grande passo avanti sul cammino della terapia genetica, la quale interviene sul Dna con lo scopo di curare le malattie ereditarie. Un esempio è l'emofilia, nella quale il sangue non si coagula proprio perché l'organismo del paziente non può fabbricare una proteina indispensabile alla coagulazione del sangue. «Un'altra possibilità della terapia genetica – spiega il professor Robert Gallo, il ricercatore americano famoso per i suoi studi sull'Aids – è far produrre all'organoide una proteina, si chiama Cd4, capace di neutralizzare il virus dell'Aids prima che esso entri nelle cellule».

Prima di spiegare come sia fatto un organoide, è necessario sottolineare che non si tratta di un vero e proprio organo artificiale, da costruire in laboratorio, affidare al chirurgo e trapiantare al posto di un fegato o di un cuore ammalati.

«Gli organoidi – spiega il professor Dinangelo Galmarini, che presso il policlinico di Milano esegue il trapianto di fegato – potranno essere utilizzati in parallelo ai corrispondenti organi. La loro funzione non sarà di sostituire completamente il cuore o il fegato naturali. Saranno però capaci di compiere qualche reazione fondamentale del metabolismo, o qualche breve ciclo di reazioni, che gli organi originari non sanno portare a termine perché malati».

L'invenzione dell'organoide ha una storia lunga ed è in parte il risultato positivo di un insuccesso della terapia genetica. Circa dieci anni fa i primi tentativi di modificazione del Dna vennero infatti condotti, e con scarsi risultati, sulle cellule progenitrici del sangue. Per vari motivi non si trattava di una scelta giusta, e questa strada fu abbandonata o, per lo meno, se ne tentarono anche altre.

Gli esperti trovarono interessanti le cellule che rivestono i vasi (si chiamano cellule endoteliali), soprattutto perché la proteina nuova da loro prodotta sarebbe stata immediatamente riversibile nel sangue e mandata a destinazione. È merito di una donna, Katharyn Anderson, chirurgo pediatra del Children's Hospital Medical Center di Washington, l'idea che le cellule endoteliali potessero essere «incollate» a certe spugne particolari molto usate dai chirurghi. Si tratta di un materiale che può essere lasciato all'interno del corpo, per esempio per tamponare un taglio di un organo interno e per impedire che esso sanguini; avvenuta la cicatrizzazione la spugna non serve più, ma non è necessario toglierla perché viene automaticamente e lentamente riassorbita.

L'organoide definitivo inventato dal dottor Thompson è un passo avanti rispetto alla spugna della dottoressa Anderson. «L'idea di base era eccellente – spiega Thompson – perché le cellule, per crescere, hanno bisogno di "appoggiarsi" su qualche cosa. Noi, al posto della spugna riassorbibile, che dura troppo poco, abbiamo usato il Gore-Tex e abbiamo in più aggiunto una proteina che stimola la crescita dei vasi. In questo modo le cellule trovano un sostegno ben stabile e piano piano si formano anche dei vasi che si collegano a quelli dell'organismo ospitante».

Oltre al fattore della coagulazione e alla molecola Cd4 di cui si è detto sopra, gli organoidi potrebbero produrre il Tpa, la proteina che scioglie i trombi e che cura l'infarto del cuore. È quasi fantascienza, ma le cellule dell'organoide potrebbero essere addirittura dotate di un «interruttore» che accende la produzione di Tpa quando si manifestano i primissimi segni dell'infarto.

Per finire è bene ricordare che questo filone di ricerca non è esclusivo monopolio degli americani, anche i medici italiani si muovono, e bene. Fra la categoria degli organoidi, infatti, potrebbe essere incluso anche il pancreas artificiale inserito in prima mondiale in un paziente sardo.

Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
£.2.600.000
Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza al tasso fisso dall' 8%
rosati LANCIA

Ieri minima −4°
massima 14°
Oggi il sole sorge alle 7,14 e tramonta alle 16,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Mostre, dibattiti, vetrine addobbate
Tirate a lucido le strade del centro
per l'arrivo del presidente sovietico
Domani l'incontro in Campidoglio

La prima volta (romana) di Gorby e Raissa

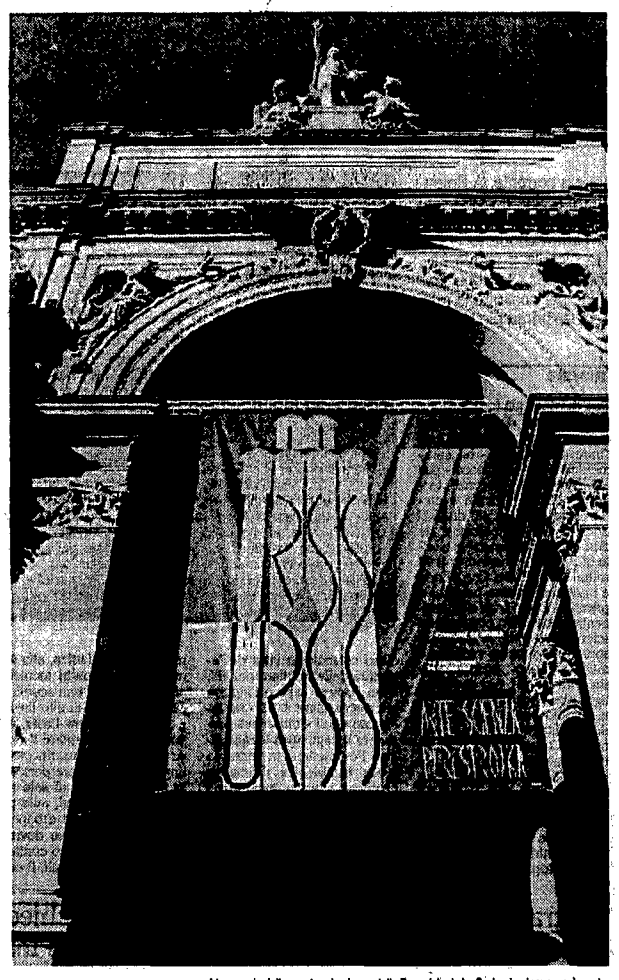
PIETRO STRAMBA-BADIALE

Una Roma tirata a lucido, con le strade completamente libere dal traffico e senza nemmeno un'auto in sosta. È quella che vedranno il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e i circa 300 componenti della delegazione che lo accompagna. Un'immagine un po' bugiarda, ma dovuta più che altro alle ferree misure di sicurezza. Gorbaciov arriverà a Fiumicino alle 11,40 di questa mattina. Tutta la zona dell'aeroporto e l'intero percorso fino a villa Abamelek, sull'Aurelia Antica, dove il presidente sovietico e la moglie risiederanno in questi giorni, saranno presidiati da centinaia di agenti armati, a terra e su elicotteri, mentre il traffico verrà bloccato.

Altre interruzioni totali del traffico, sia privato sia pubblico, sono previste in occasione di tutti i successivi spostamenti. Dato che, per motivi di sicurezza, gli itinerari sono segreti, le deviazioni non sono prevedibili. È facile quindi immaginare che per i prossimi due giorni muoversi per Roma sarà tutt'altro che facile. Anche perché i vigili urbani – che saranno tutti mobilitati – hanno ricevuto ordini severissimi sia per quanto riguarda il traffico, che dovrà essere «sospeso e deviato», sia per le auto in sosta, che dovranno essere rimosse dalle «località di visita» e da «tutti i piani stradali ove alloggiano le personalità». Le zone più «calde» saranno, oltre a Fiumicino e a villa Abamelek, il Grand Hotel (dove alloggerà una parte del seguito), il Quirinale, palazzo Chigi, il Campidoglio, il Colosseo, l'Arco di Costantino, l'altare della patria, villa Madama, il Pincio (dove è prevista una passeggiata in forma «privata»), il Vaticano.

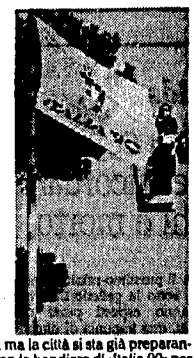
L'incontro «ufficiale» tra Gorbaciov e Roma è in programma per domani, alle 18.30, in Campidoglio. La delegazione sarà ricevuta dagli squilli di tromba dei «Fedeli di Vitorchiano» in costume michelangiolesco. Nella sala Rossa gli ospiti firmeranno l'Albo d'oro, poi passeranno nella sala delle Bandiere, dove il commissario Barbato presenterà i suoi vice, i dirigenti capitolini e i capilista del consiglio comunale e offrirà una copia in bronzo della Lupa, una medaglia d'argento del Natale di Roma e gli atti del convegno sulla pace del 1986 a Gorbaciov, e una stampa di Piranesi a Raissa. Seguirà un incontro con Cossiga, con gli ex presidenti Pertini e Leone, con i presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, e con Andreotti. Subito dopo, Gorbaciov pronuncerà un breve discorso nell'aula di Giulio Cesare.

Fioriscono, intanto, le iniziative «collaterali», dagli addobbi delle vetrine dei negozi del centro (le migliori saranno premiate da «Italia-Urss») alle tavole rotonde fino alla mostra «Dall'Urss in Urss: arte e scienza nella perestrojka», che da domani fino al 20 dicembre ospiterà al palazzo delle Esposizioni icone antiche, opere d'arte moderna, «Il suonatore di liuto» di Caravaggio (proveniente dall'Hermitage di Leningrado), prodotti della tecnologia sovietica (compreso il primo Sputnik) e una mostra fotografica della *Tass*.



L'annuncio della mostra al palazzo delle Esposizioni che Gorbaciov inaugurerà oggi

Bandiere al vento per il sorteggio dei Mondiali



Mancano ancora dieci giorni, ma la città si sta già preparando. E che cosa di meglio se non le bandiere di «Italia 90» per accogliere tutti i protagonisti del sorteggio che determinerà i gironi per il prossimo campionato del mondo? Per ora i vessilli si limitano a sventolare lungo via Cristoforo Colombo, dove si presume passeranno gli inviati dei paesi partecipanti, ma per il 9 dicembre, data fissata per il sorteggio, le bandiere invaderanno tutta la città. In fondo, al calcio d'inizio non manca molto, «appena» 6 mesi, 180 giorni.

Piazza di Spagna Torna l'isola pedonale

Piazza di Spagna sarà di nuovo vietata al traffico? Tutto lo lascia supporre, visto che i lavori stradali nelle zone adiacenti, per via dei quali era stato preso il provvedimento di far circolare le auto nella celebre piazza, sono terminati. Lo comunica il presidente della I circoscrizione, Luciano Argiolas che nei giorni scorsi ha effettuato un sopralluogo nelle strade interessate. Al sopralluogo erano presenti anche i rappresentanti delle associazioni dei commercianti, che ormai sono diventati i più diretti interlocutori del Comune in materia di traffico, che hanno espresso «compiacimento» per i lavori effettuati, visto che è stata addirittura anticipata, sia pure di un giorno, la consegna dei lavori.

Sfratti Lo Iacp chiede la sospensione

Alt agli sfratti per lo Iacp. Il presidente dell'istituto, Leonardo Massa, in una lettera indirizzata ad Andreotti e Prandini, ministro dei Lavori pubblici, ha chiesto che gli sfratti siano sospesi fino alla riforma dell'equo canone e al decollo del piano di edilizia pubblica attualmente in discussione al Parlamento. «In questo quadro nuovamente preoccupante – scrive fra l'altro Massa – ritengo doveroso sollecitare il governo a farsi carico per tempo dell'aggravarsi della situazione, intervenendo prima che essa superi nuovamente i limiti di guardia».

«Petizione per la salute» per gli abitanti di Ciampino

«Una firma per la salute». E da domani gli abitanti di Ciampino potranno firmare una petizione popolare per «conquistare il diritto alla informazione, alla salute e alla vivibilità di Ciampino». L'iniziativa, promossa da un cartello di 16 sigle, (ambientalisti, comitati di quartiere e partiti) vuole porre l'accento su quanto di dannoso per la salute degli abitanti verrà dall'ampliamento dell'aeroporto in vista dei Mondiali. I promotori dell'iniziativa chiedono che vengano predisposti controlli sull'inquinamento (atmosferico, acustico e ad onde elettromagnetiche) e sullo stato di salute degli abitanti del piccolo centro.

È a Bolsena la piroga più antica d'Europa

Lunga circa sei metri, larga 70 centimetri, individuata a 14 metri di profondità, fragilissima. È la piroga più antica d'Europa, scoperta nel lago di Bolsena, di fronte all'isola Bisentina. Risale all'età del bronzo o del ferro, circa 1500 anni avanti Cristo, ed è scavata in un solo tronco d'albero, con prua e poppa scolpite. Si tratta di una scoperta eccezionale, per la quale il ministero dei Beni culturali ha subito assicurato i fondi necessari per il recupero ed il restauro. Maretta Fugazzola Delpino, che ha diretto i lavori di scavo, ha detto che nella stessa zona del lago sono stati individuati villaggi su palafitte, sempre risalenti alla stessa epoca. Le scoperte saranno illustrate dal 9 all'11 dicembre al San Michele, in un convegno sull'archeologia subacquea.

Rapina col sonnifero per la coppia De Sica-Verdone

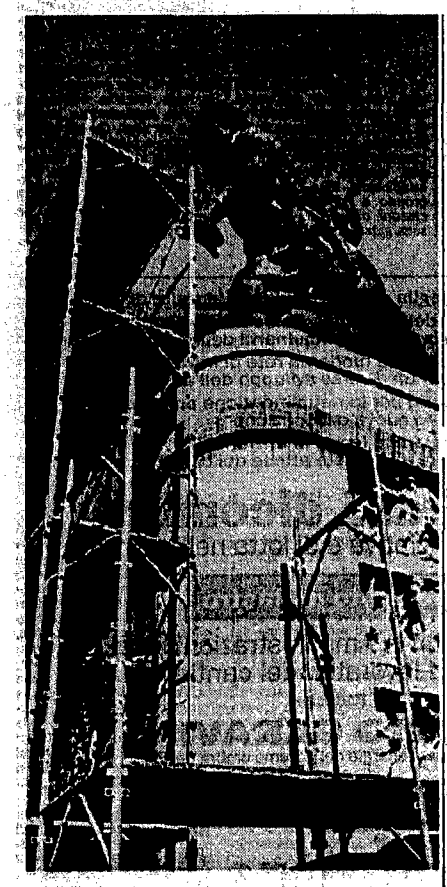
Dormivano alla grossa, Cristian De Sica e la moglie, sorella di Carlo Verdone, ma il gas soporifero li ha fatti dormire ancora di più. E quando si sono svegliati, ancora intontiti dal gas, hanno trovato la casa svaligiata. È successo nell'appartamento via Aventina, dove il popolare attore abita con la moglie e una collaboratrice domestica etiope. I ladri, che si sono arrampicati da una finestra, hanno potuto agire indisturbati e si sono impadroniti di gioielli ed argenteria. Delle indagini si occupano i carabinieri del reparto operativo.

MAURIZIO FORTUNA

L'USO DELLA CITTÀ

Contrario il Pci, d'accordo Dc, Psi e Pri. Il «no» dei delegati Cgil al Comune
Ieri (senza manifestazioni) altra giornata nera per il traffico

Il prefetto chiede l'ok sui cortei



Con una lettera ai partiti e alle associazioni dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori, il prefetto ha chiesto l'adesione di tutti al protocollo che limita cortei e manifestazioni. Mentre nella Cgil continua il dissenso sull'accordo siglato venerdì scorso, la Dc, il Psi e i repubblicani si sono manifestati favorevoli al protocollo. Contrari i comunisti, che hanno pronto un piano alternativo.

STEFANO POLACCHI

Una giornata nera di traffico, ma non certo «da corteo». Anche ieri i cantieri sparsi per la città, le soste selvagge, gli incidenti stradali (uno ogni 7 minuti) e i semafori rotti hanno mandato in tilt la città. I cortei, invece, stanno creando una vera e propria sommossa nel sindacato e una discussione accesa nel mondo politico. Ieri il prefetto Voci ha inviato ai partiti e alle organizzazioni dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori una lettera in cui chiede l'adesione sull'accordo per la limitazione dei cortei e delle manifestazioni.

Intanto, in casa Cgil il dissenso sul protocollo è ben lontano dall'essersi sopito. Le delegate e i delegati del Comune di Roma, oltre a «condannare le scelte fin'ora fatte sul fronte traffico, rivendicano per i lavoratori la libertà di decidere autonomamente modi, luoghi e tempi per manifestare, senza vincoli né protocolli». I delegati «condannano quanti in questi giorni presentano le manifestazioni del movimento dei lavoratori, dei giovani e delle donne quali uniche cause del traffico nella città».

Preoccupazioni cominciano a nascere anche in seno alla segreteria della Camera del lavoro. Giancarlo D'Alessandro ha infatti criticato il prefetto che «continua a far lettere sui cortei ma non fa pressioni sul commissario Barbato per le misure antitraffico». Insomma, l'emergenza traffico era solo un trucco per limitare i cortei?

Nei partiti è iniziata la discussione. Dc, Psi e Pri sono ben disposti a sottoscrivere il protocollo, il Pci, critico sul metodo seguito, è anche in pieno disaccordo nel merito.

Antonio Gerace, vice segretario della dc romana, non ha dubbi. «Essendo già stato firmato dai sindacati, che rappresentano i lavoratori e li organizzano – afferma – questo accordo potrebbe anche avere il nostro assenso». Gli fa eco il segretario dei socialisti capitolini, Agostino Marianetti. «Siamo favorevoli in via di principio perché l'uso della città va regolamentato – afferma –. Se si vuole l'adesione dei partiti io sono pienamente d'accordo a sottoscrivere quel protocollo. Spero solo che non ci si trascini in assurde e strazianti discussioni e polemiche». Saverio Collura, segretario del Pri, giudica addirittura troppo permissivo l'accordo siglato. «Riproporrò nel nuovo consiglio comunale la questione, per regolamentare più restrittivamente l'uso politico della città».

I comunisti sono critici sul metodo seguito e nel merito dell'accordo siglato. «Non si capisce perché il prefetto abbia sentito solo i sindacati su un problema che è di tutte le forze, le associazioni e i movimenti, e poi vuole un'adesione su un protocollo già bell'e fatto – afferma Michele Meta della segreteria romana –. Noi abbiamo preparato un piano articolato sulla propaganda muraria, sull'affissione dei manifesti e sulla regolamentazione dei luoghi della politica. Su questo chiediamo un incontro col prefetto per una azione organica. Non si può certo pensare di alienare alla politica importanti parti di città».

La Cassazione rimanda 41 imputati in appello

Annullato il «processo Speranza» La malavita romana torna in libertà

Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Cassazione, ha annullato le condanne per i 41 big della malavita romana in attività a cavallo tra gli anni 70 e gli anni 80. In primo e secondo grado erano stati condannati per quattro omicidi, per il traffico di droga e per due sequestri di persona. Ora il processo, chiamato «Speranza» dal nome del pentito che l'ha ispirato, torna davanti alla Corte d'appello.

ANTONIO CIPRIANI

Dopo le sentenze annullate per la banda della Magliana, adesso è arrivato il turno del processo che prende il nome dal pentito Massimo Speranza. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, ha annullato quarantuno condanne, tramutando anche in assoluzioni con formula piena le trenta emesse «per insufficienza di prove». Insomma tutto da rifare. Il processo Speranza tornerà ora in Corte d'assise d'appello, mentre i pochi big della malavita romana rimasti in carcere, adesso, usciranno tranquillamente. Tra gli imputati che dovranno essere processati di nuovo c'è il parolfiere Leo Chiosso, la nipote di Totò, Diana Buffardi De Curtis e Francesco Giuseppe Corso, nipote del boss mafioso Frank Coppola.

Gli imputati erano accusati di aver controllato il traffico della droga e il racket dei sequestri dal 1977 al 1983. In questo periodo, per regolare i conti interni, erano state uccise anche quattro persone. La malavita, comunque, non faceva affari soltanto con la droga, ma anche con il controllo del videopoker e del gioco d'azzardo, oltre che con i sequestri di persona. Questo spaccato inquietante della malavita romana, lo raccontò ai magistrati della capitale Massimo Speranza nell'aprile del 1985. «Voglio pulirmi la coscienza», disse ai giudici poco dopo l'arresto, e cominciò a raccontare una lunga serie di rapine e di crimini, indicando anche gli autori di alcuni delitti rimasti fino a quel momento avvolti nel mistero.

Il pentito rivelò la dinamica dell'uccisione di Umberto Abate, di Antonio Sbriglione, di Massimo Barbieri e di Umberto Cazzoler. Poi disse chi aveva sequestrato la figlia del proprietario dell'Istituto geografico De Agostini, Marcella Balestrini Boroli nel 1978, e il proprietario della «Modital», Carlo Teichner nel gennaio del 1980. Raccontò anche il tentativo fallito di sequestrare il concessionario romano della Mercedes, Carlo Mauro, specificando come funzionava l'organizzazione criminale nella capitale in quegli anni.

Dopo quelle rivelazioni partirono gli arresti. Ben sei sostituti procuratori della capitale portarono avanti le indagini tra mille difficoltà. Le solite incontrate a Roma in ogni processo di malavita organizzata. Per un anno e mezzo proseguì lo strano balletto delle perizie psichiatriche sul pentito; il Tribunale della libertà scarcerò anche alcuni degli imputati più importanti. Nonostante tutto il processo andò avanti e si concluse con il rinvio a giudizio di 154 imputati.

In primo grado, dopo due anni di udienze, il pubblico ministero Federico De Siervo chiese cinque ergastoli per quelli che erano indicati come i «capi». Per quattro di questi, Angelo Angelotti, Aldo Saiella, Manlio Vitale e Renatino De Pedis, la Corte stabilì l'assoluzione. Unico ad essere condannato al carcere a vita, sia in primo grado che in appello, fu invece Giovanni Tigani, accusato d'aver ucciso nel 1979 Antonio Sbriglione e di avergli dato fuoco nella sua Bmw dentro la pineta di Castelfusano. Sbriglione, catanese, controllava il mercato della droga a Centocelle insieme con Tiberio Cason. E tutti e due finirono sotto il piombo dei killer delle bande rivali. Dopo l'omicidio di Sbriglione seguì quello di Cason nel novembre del 1983.

Tra le persone assolte nel processo Speranza, ci fu anche Enrico Nicoletti, tirato in ballo da Speranza prima, da Gianfranco Biraghi (che subito dopo ritrattò) poi, come mandante del sequestro Teichner.

Il bersagliere perde le piume ma non il vizio

A 119 anni di distanza dalla presa di Porta Pia è ancora lì, con la baionetta innestata e il passo da carica. Ma gli anni, povero bersagliere, passano per tutti e il momento del restauro, una sorta di lifting in bronzo, è arrivato anche per lui. Dopo il lavoro degli operai tutto sarà più in ordine, come si addice a un vero soldato. Bottoni in ordine, fucile ben ingrassato e stivali in pefette condizioni. Servono per correre e, si sa, i bersaglieri perdono le piume ma non il vizio...

Tecce presenta il parco tecnologico

A PAGINA 20

Aids

Una coperta per ricordare chi è morto

Il prossimo primo dicembre sotto la galleria Colonna saranno esposti pezzi del Quilt, una trapunta di dimensioni enormi, costituita da migliaia di parti (ciascuna di circa 1 metro per 2) realizzate in omaggio alle persone morte per Aids. In questo modo gli organizzatori sperano di spronare «gli spettatori» ad accrescere i fondi da destinare all'assistenza e alla cura delle persone che soffrono di Aids. L'iniziativa (che riguarda altre venti capitali mondiali oltre Roma) è stata presentata ieri alla stampa, alla presenza dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio. È stato reso noto anche un rapporto curato dall'assessorato alla Sanità e dall'Osservatorio epidemiologico. Fino ad oggi sono ben 776 le persone ammalatesi di Aids nel Lazio; soltanto negli ultimi tre mesi il numero è stato di 71 uomini e 18 donne; in media si tratta di persone che hanno contratto l'infezione 11 anni fa; negli ultimi cinque trimestri consecutivi il numero totale di nuove diagnosi di infezione attribuibile a «trasmissione eterosessuale» (117) ha superato quello delle diagnosi attribuibili invece a «trasmissione omosessuale). Un programma di prevenzione è stato attuato nelle scuole: cento tra medici e biologici hanno tenuto corsi informativi agli insegnanti. Ma, fa sapere il vicepresidente alla Regione Angiolo Marroni che ha presentato un'interpellanza al presidente della giunta ed all'assessore alla Sanità, proprio i fondi che servivano a pagare quei cento esperti sono stati «inopinatamente bloccati».

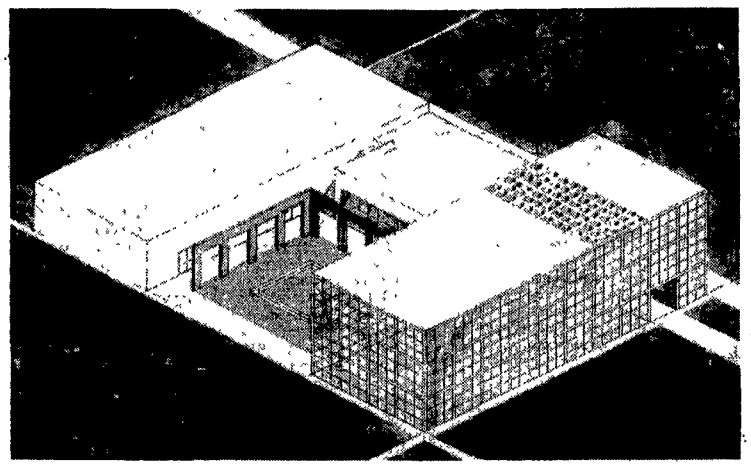
Il consorzio «Roma ricerche» presieduto dal rettore Tecce ieri ha presentato il progetto per il parco tecnologico

Una rete di centri per facilitare l'innovazione delle imprese medie Tiburtina Tor Cervara e Sdo le tre aree già individuate

Cercasi (e offresi) science park

Oltreoceano e in Europa è moneta corrente. A Roma «science park» potrebbe diventare realtà. Il consorzio «Roma ricerche», presieduto da Tecce, ieri ha illustrato il suo progetto di centri per l'innovazione tecnologica. Obiettivo: far accedere le piccole e medie imprese romane all'alfabeto informatico. Tiburtina, Tor Cervara e Sdo le zone individuate per costruire la rete di centri. Sei miliardi per mettere la «prima pietra».

ROSSELLA RIPERT



Disegno del progetto di uno dei centri del parco tecnologico presentato dal rettore della Sapienza

Negli States ormai sono 150. L'Inghilterra ne conta 50, la Francia ha destinato 1821 metri quadri di suolo per tirarli su. Ma a Roma, di «science park» non c'è traccia. La ricerca scientifica non ha luoghi d'incontro con l'industria, tantomeno con quella piccola e media di marca artigianale. Per bruciare il ritardo ieri è sceso in campo il Consorzio «Roma ricerche», l'organismo avviato dall'ex rettore Antonio Ruberti, oggi presieduto dal rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce. Costituito dalle due università romane, dall'Iri, dal Cnr, dalla Camera di Commercio, dalla Filas, da Mediocredito del Lazio, dalla Selenia, dalla Sigmatau, dalla Hewlett Packard, dall'Infim e dall'Enea, il consorzio ha illustrato ieri il suo progetto di parco scientifico. «Non un unico grande parco tecnologico - ha spiegato il professor Carlo Corsi, direttore generale di Roma ricerche - ma un sistema di centri per l'innovazione. Due dei quali già ideati».

L'obiettivo? «Far incontrare la ricerca e i suoi risultati con l'industria romana - ha commentato il rettore Tecce - per trasferire le conoscenze tecnologiche alle piccole e medie imprese». Con più di 3500 docenti, 2000 ricercatori, le due università romane e quelle di Viterbo e Cassino, con 48 istituti e centri del Cnr, l'Enea e i centri di ricerca pubblici e privati, il Lazio è ad alta concentrazione di conoscenze scientifiche. «Ma le imprese, soprattutto quelle piccole e medie hanno ancora una struttura gracile, per lo più artigianale» ha sottolineato Corsi e Antonio Paoletti, presidente del comitato tecnico scientifico del Consorzio, ha incalzato: «Roma ha una grande potenzialità culturale ma l'imprenditorialità non riesce ad avvalersene». Un handicap nella concorrenza con le grosse imprese romane dotate di propri centri di ricerca scientifica, ma soprattutto un minaccioso ostacolo in vista dell'apertura delle frontiere nel '93. «Non basterà sapere l'inglese per fronteggiare il '93 - ha incalzato Corsi - bisognerà possedere il linguaggio tecnologico». Per mettere in moto la svolta tecnologica «Roma ricerche» ha messo in cantiere i due primi centri, senza fine di lucro che dovranno far parte di una rete più vasta. Il primo finalizzato a servizi di progettazione elettronica ed automatica, alla didattica, alla formazione dei quadri tecnici e all'istituzione di una scuola di «Esperti tecnici» di alto livello. Il secondo, Centro Laser, destinato a sperimentare il nuovo «utensile», ad usarlo per le imprese e a formare personale tecnico. Dotati di sale per convegni, laboratori, aule per la didattica, mense e banche dati, le due strutture dovrebbero sorgere a stretto contatto con le zone industriali. Il centro «laser» a Pomezia, l'altro sulla Tiburtina. E il resto della rete di centri tecnologici? Le aree individuate sono tre: la zona industriale della Tiburtina, quella di Tor Cervara e la zona dello Sdo. Qui, con strutture di piccole dimensioni (tra i 1500 metri quadri e i 2500, con un massimo di 40 addetti), dovrebbe allargarsi il parco scientifico.

«È un'occasione importante per qualificare l'area industriale romana - ha commentato il rettore di Tor Vergata, Enrico Garaci - ma anche per l'occupazione». Ma chi finanzierà il parco scientifico? Per mettere le prime pietre dell'intero sistema e far partire i due centri, servono almeno 6 miliardi ciascuno. A chi spetta di metter mano alla borsa? Il Consorzio non ha dubbi, guarda alla Regione e alla sua finanziaria Filas. Ma anche ad altri, cominciando dall'Iri.

«Più sicurezza» Manifestazione contro i morti sul lavoro

Protestano contro i morti e gli infortuni sul lavoro. Contro i ritmi pesantissimi, contro la mancanza di norme di sicurezza, contro il «silenzio» che circonda i lavori per i mondiali. Sono i sindacalisti della «Fic», federazione lavoratori costruzioni, che ieri, hanno manifestato sotto Montecitorio. Chiedono un incontro urgente con la commissione per la sicurezza sul lavoro, per impedire quegli incidenti che in questi ultimi giorni si sono ripetuti in modo impressionante. Negli ultimi dieci giorni sono morti due operai nello stesso cantiere, quello della Sicapi, che lo ha in subappalto dalla Ferrofir, in via di Valle Aurelia. E in tutte e due i casi le informazioni sono state reticenti. Nel primo caso, quello di Daniele Carboniari, 26 anni, pendolare da Viterbo, morto per una violentissima emorragia, i responsabili dell'azienda parlarono addirittura di «malore», salvo poi essere smentiti da un testimone oculare che raccontò di un colpo di ruspa. Due giorni dopo morì Antonio De Carmine, 56 anni, operaio addetto al calcestruzzo. Si era fratturato una gamba in un incidente, e anche in questo caso, non era stato informato nessuno, nemmeno i sindacati, che chiedono sia fatta piena luce sui due «incidenti».

Progetto Cgil

«Immigrati e cittadini a confronto»

Si chiama «Immigraticittadini» l'ultima iniziativa della Cgil in favore degli immigrati extracomunitari in città. Fino al 30 giugno, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei centri anziani del centro verranno organizzati incontri tra gli immigrati e i romani. Ci saranno dibattiti, proiezioni di film d'autore, video-inchieste, mostre fotografiche e seminari. L'iniziativa è stata presentata l'altra sera alla Taverna dei Quaranta di via Claudia, in contemporanea con la presentazione del libro di Marco Santarelli «La cucina dei neri d'America». A «Immigraticittadini» hanno già aderito, tra gli altri, la Lega ambiente, la libreria Adria, la cooperativa Taverna dei Quaranta, la casa editrice Data News, il Sunia, il coordinamento «A sinistra», il mensile «Roma dentro».

Ma tra i socialisti c'è polemica, Nevol Querci chiede «un nuovo rapporto con il Pci»
I repubblicani confermano: «Non entreremo in maggioranza»

Ultimo round in casa Dc con Pri e Psi

Dopo le critiche di Paris Dell'Unto ad una nuova alleanza con la Dc in Campidoglio, ieri nel Psi è stata la volta di Nevol Querci, che sull'*Avanti!* invita il partito a «pensarci due volte» e ad avviare «un rapporto diverso tra Psi e Pci». Il Pri conferma che non entrerà in giunta. «Una situazione che ci preoccupa», dice il vicesegretario dc Gerace. E la sinistra del partito torna ad opporsi a Carraro sindaco.

STEFANO DI MICHELE

Oggi, con gli incontri con le delegazioni del Pri e del Psi, la Dc chiude il giro delle consultazioni «a due». L'ultimo round Pietro Giubilo ha preferito riservarlo a quelli che, a piazza Nicosia, sede dello scudocrociato romano, definiscono «gli ossi più duri». I repubblicani si presenteranno per ripetere il loro no al pentapartito; i socialisti andranno a chiedere di stringere su Carraro sindaco, ipotesi ormai caldeggiata apertamente, in casa dc, da Giubilo e Sbardella, ma fortemente contestata dentro lo stesso partito. Inoltre, tra i dirigenti del garofano c'è maretta, dopo l'intervento di ieri sull'*Avanti!* di Nevol Querci, il quale critica apertamente l'ipotesi di una nuova alleanza con la Dc («scarsamente produttiva, infeconda nelle prospettive», anche con un sindaco socialista) ed invita i suoi compagni a «pensarci due volte, scrutando meglio l'orizzonte» e ad «avviare un qualche cosa di innovativo, tanto è universalmente avvertita nel complesso mondo della sinistra la necessità di costruire un rapporto diverso tra Psi e Pci». L'uscita di Querci ha provocato irritazione nella federazione socialista. «È un'opinione sua, io seguito a leggere questa roba solo sui giornali – dice, contrariato, il segretario Agostino Marianetti –. Finora tutte le decisioni prese dal partito sono state approvate all'unanimità». Ma le valutazioni di Querci somigliano molto a quelle che, non molto tempo fa, ha avanzato Paris Dell'Unto. Un dissenso, seppur velato, che non promette giorni facili per la nuova maggioranza, ormai quasi certamente un quadripartito con 42 voti su 80. E tra i dc, a contestare la pretesa socialista di avere il sindaco, è scesa nuovamente in campo la sinistra. «Dietro questo atteggiamento – ha dichiarato Elio Mensurati, capo dei demitiani nella capitale, prendendo spunto proprio dalle considerazioni di Querci – traspare infatti chiaramente la volontà del Psi di considerare l'alleanza con la Dc solo un passaggio per giungere ad altre soluzioni politiche».

Ed oltre alle polemiche tra e dentro i due maggiori alleati, c'è la posizione repubblicana. «Non faremo mancare il nostro apporto a proposte valide per i problemi della città – afferma il segretario dell'edera Saverio Collura, confermando che il suo partito resterà fuori dalla giunta -, e faremo sentire la nostra voce di dissenso ogni volta che la giunta prenderà una strada sbagliata». Una posizione guardata con sospetto e preoccupazione dalla Dc. «Certo che ci preoccupa – spiega il vicesegretario Antonio Gerace –. È una condizione di debolezza e non di forza». «Non credo – si consola Marianetti – che il Pri farà mancare il suo appoggio per la soluzione dei problemi». Della posizione del Pri hanno discusso ieri le delegazioni della Dc e del Pli, che si sono incontrate a piazza Nicosia. I due partiti, che chiedono «una soluzione di governo forte e rapida, il più possibile omogenea al quadro nazionale», chiedono ai repubblicani almeno «una posizione costruttiva». «Ma – sospira un esponente della Dc – per 42 voti ci sono troppe divisioni». E nessuno è disposto a credere che il 12 dicembre il nuovo Consiglio comunale potrà eleggere il primo cittadino.

Intanto l'8 gennaio il Tar dovrà esaminare i ricorsi contro le elezioni circoscrizionali presentati da Mario Spinelli, Italo Intino e Carlo Giovanni Michieletto, tutti candidati dello scudocrociato non eletti il 29 ottobre.

Protesta a Testaccio

«Ci hanno tolto l'acqua Pagavamo regolarmente Ma i soldi dove finivano?»

C'è qualcosa che si ripete. Semplici persone, come noi tutti, sanno di avere ragione ma trovano di fronte a sé, muta o loquace a sproposito, la disperante indifferenza di istituti, enti e altro. Gli inquilini dell'Iacp (Istituto autonomo case popolari) di Testaccio, via G. Ferraris 19, sanno di avere ragione, perché la mattina non trovano più l'acqua per lavarsi: «Nelle nostre abitazioni non abbiamo acqua corrente, a seguito della decisione dell'Acea di ridurre al minimo l'erogazione dell'acqua negli appartamenti di proprietà dell'Iacp di Testaccio. Infatti avendo noi ancora vecchi cassoni per il deposito dell'acqua, quando l'erogazione è insufficiente, essa non riesce proprio a depositarsi, così i cassoni, oltre a non dare nessuna garanzia dal punto di vista sanitario, restano anche vuoti». La risposta data loro dall'operatore dell'Acea interpellato è stata che il quantitativo d'acqua erogato sarebbe superiore a quanto da essi pagato mensilmente. In realtà gli inquilini pagano regolarmente l'importo indicato sul conto corrente inviato loro mensilmente dall'Iacp. E allora? Perché l'Acea ha diminuito l'erogazione d'acqua? A quanto pare, dietro potrebbe esserci un contenzioso economico tra Iacp e Acea, perché l'istituto non avrebbe versato le somme regolarmente pagate dagli inquilini. Questi hanno comunque ottenuto dall'Acea di pagare in proprio e direttamente l'importo residuo per l'erogazione della quantità d'acqua sufficiente. Ci voleva però il placet dell'Iacp. E l'addetto, purtroppo, è in ferie.

Anagnina

Sequestrato un quintale di hascisc

Un quintale di hashish in «pani» da 250 grammi per un valore complessivo di circa 700 milioni è stato sequestrato dagli agenti del commissariato Vescovio che hanno arrestato tre persone.

Le indagini erano scattate dopo che un agente aveva notato uno strano giro intorno ad un negozio di mobili in via Zungri. Gli inquirenti si erano anche insospettiti perché, nonostante il negozio facesse scarsi affari, il titolare, Roberto Fredi, di 44 anni, aveva un tenore di vita molto elevato. Sono cominciati pedinamenti ed appostamenti, fino a quando gli agenti hanno scoperto che il commerciante sarebbe partito a bordo della sua Lancia Thema per l'Olanda. Appena l'uomo è tornato, è stata fatta l'irruzione. In un primo momento non era stato trovato nulla. Poi, dopo un controllo più accurato, in un nascondiglio ricavato tra il sedile e il portabagagli, sono saltati fuori i «pani» di hashish. Un quintale di «erba» che avrebbe fruttato molti soldi. «L'ho comprato io ad Amstersdam - ha confessato Fredi - era un buon affare». Con il commerciante sono stati arrestati anche Maurizio Carboni, di 33 anni e Daniele Fioretti, di 24. Per tutti l'accusa e di detenzione a fine di spaccio di un ingente quantitativo di droga.

Da due giorni al «Galilei»

«La preside è autoritaria» E ritorna l'autogestione

È bastato un ennesimo contrasto con la preside sul regolamento d'istituto, per far scendere in autogestione gli studenti del «Galilei». All'origine della forma di protesta decisa, che va avanti ormai da due giorni, nel tecnico industriale di via Conte Verde c'è appunto una polemica sui permessi di entrata e di uscita. Un casus belli, spia di un malessere diffuso in una scuola dove, oltre alla burocrazia, poche altre cose funzionano.

FABIO LUPPINO

«Al regolamento, al regolamento!». Preside e studenti dell'Itis «Galilei» hanno discusso ieri per ore senza capirsi. All'origine dell'autogestione, proclamata da lunedì dal comitato studentesco, c'è proprio la richiesta di una corretta applicazione del testo che disciplina la vita interna del tecnico industriale di via Conte Verde, votato dal consiglio d'istituto. Il casus belli sono stati i permessi di uscita e di entrata «Ci chiedono di consegnarli la mattina al bidello prima delle nove - dice Katia, 19 anni, della Via, la più agguerrita - Quando basterebbe consegnarli e farli firmare ai professori, come è previsto dal regolamento». «Smentisco - ribatte la preside Italia Catapano Allegretti, da tre anni al «Galilei» -, il regolamento mi dà ragione». In una «calda» assemblea nell'ufficio della direzione, lo scambio è andato avanti senza arrivare a punti di contatto tra una preside troppo restrittiva sulle regole e un folto gruppo di studenti giunti, almeno per un breve tempo, a dettare loro le condizioni Ma come è possibile che una scuola entri in autogestione per un motivo apparentemente così futile? «Il capo sono io, così ama ricordarci la preside - dice sempre Katia - E così chi sta in questo istituto si trova ogni giorno davanti ad una circolare. Non abbiamo intervallo per la ricreazione, se una classe fa un'assenza collettiva viene sospesa in blocco, lo stesso se qualcuno danneggia qualcosa in questo istituto. Abbiamo bisogno di altro, non di imposizioni».

E le cose che non vanno non mancano. «Da tre anni una biblioteca fornitissima è inutilizzabile dagli studenti - dice Giuliano, del Vma -. È stranamente continuano a sparire libri. Dal '76 l'aula magna è fuori uso, così l'atrio e gli spogliatoi. Siamo in 1600 e non c'è un'infermeria». E così, dopo due settimane di trattative, uno sciopero promosso dagli studenti di concerto con il collettivo studentesco romano, è scattata l'autogestione votata in un'assemblea non autorizzata dalla maggioranza dell'istituto I ragazzi del quinto anno hanno promosso gruppi di studio sui decreti delegati, sulla droga, la città, la riforma scolastica, la violenza e la privatizzazione dei servizi, lasciando a chi non è d'accordo la possibilità di continuare a fare lezione. Parte dei professori sono con loro, l'altra metà tace. Ieri mattina c'era anche un nutrito gruppo di genitori che non ha nascosto un certo risentimento per i loro rappresentanti nel consiglio d'istituto Qualcuno ha invitato il comitato degli studenti a farla finita. Loro non mollano. In serata oltre un migliaio ha votato il proseguimento dell'autogestione. Oggi ci sarà un nuovo incontro che dovrebbe forse essere risolutivo. «Qualcosa deve cambiare - dicono in coro gli studenti -. Non siamo più disposti a sopportare l'autoritarismo della preside».

Aggressione al Capranica

Latitante da quattro mesi si è costituito un altro naziskin

Dopo quattro mesi di latitanza, si è costituito ai giudici Roberto Vattani, il figlio del consigliere diplomatico della presidenza del Consiglio, accusato di far parte del gruppo di naziskin che, nel giugno scorso, aggredì un gruppo di ragazzi in piazza Capranica. Due persone, Andrea Sesti e Giannunzio Trovato furono ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Per gli aggressori, identificati in poco tempo dai carabinieri del reparto operativo, scattò l'accusa di tentato omicidio.

Ieri pomeriggio Roberto Vattani è stato ascoltato dal giudice istruttore Maria Luisa Camevale, che segue l'inchiesta e che, nei giorni scorsi, aveva ascoltato anche i gemelli Stefano e Germano Andrini estradati dalla Svezia dove a Halsinborg, avevano cercato rifugio dal padre che gestisce un ristorante. I gemelli negarono di aver partecipato all'aggressione. «Eravamo stati importunati - hanno raccontato - volevamo chiedere spiegazioni, poi sono intervenute altre persone che noi non avevamo certo chiamato. Appena è scoppiata la rissa ci siamo allontanati rapidamente dal cinema Capranica».

Secondo gli inquirenti, invece, quella sera davanti al cinema le cose andarono diversamente. Bastò una banale occhiata di troppo per scatenare un'aggressione selvaggia e premeditata. Con spranghe e catene il gruppo «naziskin» picchiò furiosamente i tre ragazzi. Sesti e Trovato furono lasciati sul selciato della piazza con la testa sfondata e privi di conoscenza. Per molti giorni rimasero tra la vita e la morte, ricoverati al centro craniolesi del San Giovanni.

Fu diffuso immediatamente l'identikit degli aggressori. Due, i gemelli, furono immediatamente riconosciuti per la testa rasata e per i loro caratteristici vespini bianchi. Poi furono indentificati anche gli altri naziskin, tra cui Roberto Vattani. Nella casa degli Andrini gli inquirenti trovarono un armamentario completo da neonazisti «nostalgici». Si scoprì anche che alcuni di quei naziskin avevano partecipato in Germania a raduni neonazisti e anche ad una cerimonia per il primo anniversario della morte di Rudolf Hess. Nel corso dell'inchiesta il giudice istruttore Maria Luisa Camevale ha emesso sette ordini di cattura. Quattro ragazzi sono stati presi. Tre, da quella sera di giugno, sono ancora latitanti.

Riduzione della taglia della centrale di Montalto di Castro
Metanizzazione delle centrali. Chiusura di «Fiumaretta».
Abbattimento delle immissioni inquinanti delle vecchie centrali
Realizzazione di una moderna rete di infrastrutture
e di servizi per un diverso sviluppo dell'alto Lazio
Fondo straordinario per la riqualificazione professionale
e nuova occupazione
Cambiare la legge finanziaria '90
Rispondere alle giuste attese dei cittadini

Venerdì 1 dicembre
Giornata di iniziativa e di lotta nell'alto Lazio

Montalto di Castro
Incontri con le Amministrazioni locali
e con i lavoratori del cantiere
Partecipa
SERGIO GARAVINI
ministro per l'energia del governo ombra del Pci

Civitavecchia
Manifestazione Corteo
ore 17, da piazza Regina Margherita (Compagnia portuale)
a piazzale degli Eroi

SALUTE LAVORO AMBIENTE — Comitato Regionale del Lazio
P.C.I. — Federazione di Civitavecchia
NUOVO SVILUPPO — Federazione di Viterbo

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collatti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Il teatro corporeo di Monsieur Ballon

ROSSELLA BATTISTI

A ritroso nell'insegnamento, fino a rovistare nel cuore degli «strumenti» fondamentali del mestiere di attore: corpo e voce. Yves Lebreton ha iniziato così il suo viaggio in verticale verso le radici del linguaggio scenico, approdando sulle sponde di un «teatro corporeo». Ma la scuola di mimo di Etienne Decroux, dalla quale il parigino Lebreton discende, non è stata che il punto di partenza per riflessioni sempre più approfondite sul movimento e la sua origine. E per ricondurre l'accento della preparazione teatrale soprattutto sul corpo, cassa di risonanza di qualsiasi espressione, mimica o verbale.

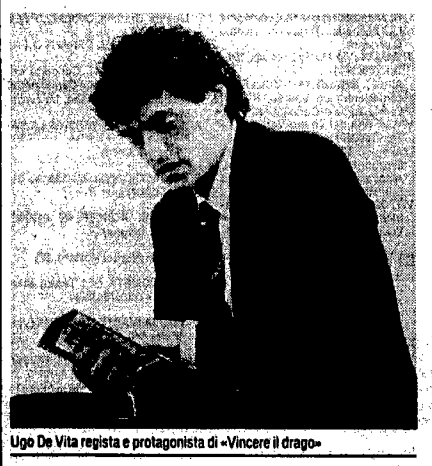
Non è facile seguirlo nei suoi minuziosi ragionamenti che sfogliano la tradizione delle scuole di teatro e ne ribaltano il percorso, ma quando Lebreton abbandona le parole per affidarsi al gesto, la lezione prende luce, si fa evidente. Si riconosce allora la scarsa padronanza che abbiamo dei nostri piedi, ad esempio: camminiamo inconsapevolmente, senza attenzione al contatto della palma del piede con il suolo. Solo procedendo all'indietro, per scarsa consuetudine, dimostriamo maggior prudenza e sensibilità, poggiando con cautela il metatarso e poi il tallone, e prendendo un possesso lento e sicuro del terreno. Dettagli fondamentali per l'attore, che dovrebbe contare su un perfetto equilibrio in palcoscenico e che invece spesso trascura in favore della recitazione verbale. Attenzione, però, segnala Lebreton perché anche la voce parte dal respiro, elemento primo dell'espressione e della nostra emotività. Quando siamo irritati, sereni o allegri cambia il modo di respirare e quindi il ritmo della dinamica corporea.

Un ritratto di «materialista» convinto balzerebbe fuori dai ragionamenti, solo che Lebreton non dimentica la poesia, si preoccupa – a ragione – solo che gli «strumenti del mestiere» siano messi a punto per padroneggiare ogni argomento. Allora si può volare come fa Monsieur Ballon da un punto all'altro della scena, esprimere tutto un mondo opalescente di emozioni, ricco di serena ironia, silenzi malinconici e tanta precisa bravura. Vedere per credere: *Eh? o le avventure di Monsieur Ballon*, ideato e interpretato da Yves Lebreton al Teatro della Cometa (da stasera).

Jorge Luis Borges e Arturo Onofri al Teatro dei Satiri

La voglia di vincere il drago

MARCO CAPORALI


Ugo De Vita regista e protagonista di «Vincere il drago»

Osservare con gli occhi di un bambino allo zoo gli animali reali rinchiusi nelle gabbie è un sogno poetico-regressivo realizzabile mediante la lettura dei bestiari mitologico-fantastici frequenti nelle letterature sia classiche che orientali. Il maestro di unità combinatorie Jorge Luis Borges ne offre un ampio e divertente compendio nel suo *Manuale di zoologia fantastica*. Grifi, sfingi e centauri e altre bizzarre composizioni di pesci, uccelli e rettili erigono il monumento alla suprema inutilità del gioco infantile, quando ancora lo scempio della vita adulta non ha impresso il suo marchio indelebile nella mente e nel corpo degli uomini. Tra notte dei tempi e mito del *puer* esiste un legame che senza far scendere in campo Jung è evidente nella comune vocazione a sottrarre la vita alla scansione quotidiana degli eventi. Che nei periodi di decadenza, quando la storia oltreché incomprensibile prospetta scenari funesti e comunque imprevisti, ritornino in voga draghi e fanciulli con i loro favolistici e innocenti orizzonti è cosa ovvia più che prodigiosa.

Eppure la curiosa commistione tra la raccolta poetica *Vincere il drago* di Arturo Onofri, poeta quanto mai crepuscolare dalle rime facili e dai paesaggi eternamente stupiti come se il mondo fosse un luna-park prima d'essere uno zoo, e la nitida lente di Borges puntata verso i viaggi dell'immaginario ha generato effetti di sicura suggestione nella messa in scena di Ugo De Vita al Teatro dei Satiri (serata unica lunedì) con gli attori Silvano Tranquilli (particolarmente attento agli aspetti metrici e fonici del verso), Agostino De Angelis, Tosca Di Martino, Paolo Grasso, Maria Cristina Lombardo e Marina Triboli (oltre allo stesso De Vita). Tutti lettori poco inclini all'enfasi ed estranei all'istrionismo oratorio dei teatranti nostrani, sempre pronti a interpretare prima di dedicarsi allo studio analitico della letteralità dei versi, con la loro ambiguità fondante anche dove il messaggio si delinea senza troppe sfumature come nel magistero solare di Onofri.

È proprio l'elemento solare, dispiegato nel canto e nell'elevazione lirica del poeta romano – spentosi nel 1925 in piena volgarizzazione guerresca del paganesimo creaturale virgiliano – a impregnare la scena di *Vincere il drago* e a garantire la fedeltà di De Vita ai fondali lussureggianti degli archetipi di Borges e dei mari di Onofri.

Neppure disturba la musica per film di Ennio Morricone (da *Nuovo Cinema Paradiso* e *Mission*) che in virtù delle sue finalità cinematografiche sopperisce alla mancata drammatizzazione della scena. Tutto ritorna nell'immersione in laboratori poetici così distanti eppure affini nella comune vocazione alla fantasticheria surreale di un mondo che è l'unico «utile all'economia del vivere».

Trentenni illusi e traditi sotto la cometa

STEFANIA CHINZARI

Primavere su primavere
di Duccio Camerini, anche regista, scene e costumi di Maria Alessandra Giuri, musiche di Antonio di Pofi. Interpreti: Massimo Wertmüller, Beatrice Palme, Elena Paris e Duccio Camerini.
Teatro dell'Orologio

Quarta prova d'autore per Duccio Camerini, qui impegnato nel ritratto agro-dolce di quattro trentenni sull'orlo del bilancio esistenziale. Due donne, Eulalia e Cinzia, (studentesse di provincia un po' troppo fuori corso per essere totalmente credibili) che hanno preso un portierato per mantenersi in città, e due uomini, Coco Imparati, pianista, ex bambino prodigio, e Valter, musicista sbandato e un po' coatto. L'azione si svolge nella casa delle due «portiere», il giorno dell'equinozio di primavera, in una sera che doveva essere carica di novità e di presagi e che si rivelerà invece punto d'arrivo di molte delle speranze dei quattro giovani.

Eulalia, la più malinconica, si illude che il passaggio della cometa di Thorwald le porti una gravidanza impossibile; Cinzia, forse più solida, è però costantemente alla ricerca di affetto e di compagnia. Dapprima vorrebbe uscire con Valter, poi si accontenta di Coco. E i due musicisti, incontrantisi apparentemente per caso, erano in passato amici giovanissimi e promettenti, affogati nelle illusioni (Valter) e nel successo (Coco).

I quattro interpreti si destreggiano con professionalità lungo i binari del testo, ma Camerini autore, in questa occasione anche regista, non riesce a trovare le corde giuste per modulare questa microtragedia da sottoscala: eccede nel finale drammatico, costringendo Valter ad un omicidio troppo poco motivato dall'azione, costruisce personaggi che sono sempre sull'orlo della caricatura quando dovrebbero essere lievi e ironici e non riesce a dissipare i dubbi che assalgono lo spettatore sugli aspetti più pretestuosi e a volte persino grevi della scrittura.

Massimo Wertmuller e Beatrice Palme in «Primavere su primavere»

Filibeck, l'amico degli anni caldi e rissosi

ENRICO GALLIAN

Negli anni 50 si andava a letto la notte dopo aver mangiato l'unico supplì di riso al telefono della giomata. Era difficile che si uscisse dal «tridente»: tutto avveniva in quella forchetta di selciato e di terra. Le idee si scoprivano tra quelle poche righe di asfalto e selce e idee si inventavano per un avvenire radioso o che almeno potesse diventare radioso tinto di un rosso caldo e avveniristico. Una popolazione strana; una strana tribù solcava i mari del «tridente» in quegli anni di ricostruzione. Le fazioni si stavano delineando, le idee d'arte si stavano mettendo a fuoco. Un fuoco d'arte. Figurativi e astratti. Geometrici e paesaggisti avevano quasi finito di volersi bene, di stimarsi. I borghesucci e i loro servi bottegai ormai avevano preso il sopravvento. I borghesi, quelli veri, colpivano alle spalle sguinzagliando i loro fattorini che si riconoscevano dall'adipe sotto gli occhi e il bacino lucido di grasso che gli impediva anche di affogare in un bacile d'acqua. I cattolici dipingevano pretini e fiori appassiti sull'orlo dell'asfissia (che non somigliavano minimamente a quelli del grande Mafai) e paesaggi unti di acqua celeste con in fondo una macchietta di colore che voleva essere un pescatore in attesa di anime da truffare; fidanzatini, chiappe di cavallo asfittico, cattedrali segnate dalla sabbia come contorno e aringhe e testine di abbacchio vomitavano sulle tele per arricchire il patrimonio alle pareti della sala da pranzo o all'ingresso di case al mare. Gilberto Filibeck in quegli anni aveva vent'anni. Vent'anni gagliardi e rissosi. Pittore giovanissimo trovò subito il suo mondo fatto di rossi e di marronacci e viola impastati che risultavano indigesti ai benpensanti. Dipingeva mondi solari e accusatori. Non fu furbo in quegli anni, dipingeva quadri inquietanti. Il borghese e il bottegaio pensava tra sé e sé: «È tanta amara la vita, perché devo mettermi in casa un quadro così terribile». Gilberto non volle cambiare. Rimase fedele a se stesso e alla idea che sempre lo accompagnò. Un mese fa di primissima mattina Gilberto, pittore di grandi quadri, è morto. Non è morto in punta di piedi. Boati di rosso hanno sorpreso per un attimo la storia. Di tutti i giorni.

René Gruau: la donna in due segni e una bocca

Il décor è quello magico di uno dei più bei palazzi di piazza Farnese. L'occasione è il venticinquesimo anniversario dell'Accademia di costume e moda. E per festeggiare ecco l'incontro con uno stilista che ha segnato la storia dell'haute. couture: René Gruau. Alternando un sì a un oui il disegnatore ha raccontato giorni fa agli studenti dell'accademia la sua storia. Nato alla moda negli anni Trenta, si è subito affermato per le sue affiches, quando ancora le foto non facevano da padrone. I suoi disegni sono fatti di tratti essenziali, capaci di stilizzare una donna in due segni e una bocca.

Con gli occhi velati da quella patina che lascia il tempo, ha risposto alle domande canoniche in campo di moda, e ha tenuto a sottolineare i suoi legami con l'Italia: «Mio padre è nato qui, ed io mi sento estremamente vicino a questo paese che per altro amo molto». Per l'occasione, Rosana Pistolese, direttrice dell'accademia, ha diffuso un «almanacco» sui venticinque anni della scuola che, attiva dal '64, ha puntato sulla moda come forma di civiltà ed umanità.

□ *Ga.C.*

Elisabeth Frolet Amore e morte in «gotico nero»

STEFANO POLACCHI

Il suo alfabeto narra la magia del ricordo e dell'oscuro. Le trasparenze delle «carte» e la sensualità a volte macabra delle tavole fondono in un vortice di memoria-superstizione-occulto, amore e morte. Le opere di Elizabeth Frolet, francese ma da anni a Roma, hanno affascinato il pubblico viterbese e quello che dalla capitale è giunto nel capoluogo della Tuscia per l'inaugurazione della mostra, aperta fino al 20 dicembre nella galleria Miralli di palazzo Chigi.

Il mondo dell'artista francese è quello dei talismani, degli oggetti «rubati» alla storia e alla memoria e che si caricano di significati nuovi, che parlano alla nostra sensibilità moderna in un linguaggio antico ma ben comprensibile. Perché è il linguaggio universale degli oggetti di ogni giorno, dei frammenti quotidiani rapiti alla morte del tempo e sopravvissuti per raccontare le storie che fino a noi li hanno portati. Così anche i titoli delle opere di Elisabeth Frolet ripetono i termini «desiderio», «oscuro», «incandescente», «speranza», «trasparenza».

L'ovale, forma che ricorre in quasi ogni quadro di Elisabeth, rincorre la simbologia araldica (riportata a funzioni di evocazione magica), e distende sulle opere una atmosfera metafisica e sensuale. L'ovale è quasi l'elemento che separa e tiene insieme realtà e memoria, i ricordi ritrovati in qualche vecchia soffitta e le tensioni vive di oggi: un manichino, un vecchio burattino, un volto senza volto. Così come i colori, in duro contrasto o in trasparenze che si rincorrono oltre la superficie, mediano e fondono memoria e realtà.

I materiali, vecchie tavole, ante di armadi o chiusini di finestre tarlati, carte ingiallite, ferro strappato a improbabili armature, stucchi dorati e ovali di vetro – sfere magiche e occhi del tempo – rendono caldo il «gotico in nero» che nelle opere della Frolet fanno vibrare e stridere amore e morte, sensualità e ricordo. Questa materia «calda» dell'artista rende possibile anche il suo amore per il macabro, che affiora nei teschi di piccoli animali, nelle ossa e nelle mandibole che – come piccoli e preziosi talismani – animano le tavole della pittrice francese.

Nelle sale secentesche di palazzo Chigi, la magia di Elisabeth Frolet trova il suo ambiente ottimale. I suoi stendardi fanno rivivere con la fantasia storie e sensazioni antiche, in un vortice di emozioni e di sensualità scandito dalla naturale tensione metafisica dell'artista.

Il gruppo americano «Nirvana»

Tad e Nirvana: notte banale per la Sub-Pop

E il rock continua a seminare vittime, a devastare timpani. Anzi, da recenti studi condotti sul campo, sembra proprio che la generazione nata e cresciuta a cavallo tra gli anni 60/70 sia destinata ad avere problemi d'udito. Una tra le più illustri vittime da degrado acustico è, senza dubbio, Pete Townshend, leader degli «Who».

La sordità del celebre chitarrista sarà esplosa dopo un concerto dei Tad e dei Nirvana? La domanda sorge legittima dopo aver assistito, l'altra sera al Piper, alla performance delle due band americane. Un concentrato di watt «sparati» senza il minimo riguardo, una smitragliata costante di suoni sparsi, assemblati alla rinfusa e proposti tra il tumtum rovinoso della batteria e l'inquieto agitarsi di lunghe chiome al vento. Energia? Dissacrazione? Violenza rumoristica?

Ahinoi, niente di tutto questo: piuttosto un'accozzaglia banale e monotona di ritmi iterativi, un cocktail nauseabondo di riff approssimativi che, a seconda dell'umore, possono scivolare dall'hard-rock fino ad approdare alla psichedelia. Voleva Taddeus Doyle, strabordante leader dei Tad, sconcertarci con un sound mozzafiato, granitico, impressionante? Bene, non c'è riuscito e quel che è peggio dal suo liveact sboccacciato non trapelava neppure un alito dell'oscura morbosità dei Black Flag o del maestoso incedere dei Sabbath, formazioni che la critica ama citare trattando del giovanotto proveniente dall'Idaho. La «grande notte» in onore della Sub-Pop, l'etichetta di Seattle per la quale i due gruppi statunitensi incidono, si è conclusa sulle note ed i feedback dei «Nirvana», meno aggressivi dei Tad ma egualmente un po' confusi nell'indossare i panni di fanciulli terribili, al punto tale da lasciarsi prendere la mano da un delirio distruttivo tutto sommato un po' ridicolo.

Ed il rimpianto per il muro sonoro un tempo offerto dai Motorhead, per l'ansiogeno rumorismo dei Test Dept o la grande musica dei Soundgarden, rimane immutato dopo show del genere...

□ *Daniela Amenta*

APPUNTAMENTI

Incontro con Umberto Mastroianni. Questa sera nella Galleria Editalia (Via del Corso 525) incontro per festeggiare Umberto Mastroianni al quale è stato recentemente assegnato a Tokio il «Premio Imperiale» per la scultura. Con l'occasione verrà inaugurata la mostra di documentazione fotografica delle maggiori opere dell'artista.

Libro '89. Nell'ambito della rassegna dell'editoria, in corso alla Biblioteca nazionale centrale (ingresso viale Castro Pretorio 105), si terrà oggi ore 10 un dibattito dal titolo «Biblioteche proprio così», sul servizio bibliotecario metropolitano.

Una legge per la radio. Una conferenza nazionale sulla radiofonia si terrà oggi alle 9,30, al residence Ripetta, via Ripetta 231. La Ferradio, promotrice dell'incontro, la Federazione nazionale della stampa e l'Usig, discuteranno sul tema in un dibattito pubblico le strategie d'intervento per la regolamentazione del mondo radiofonico.

La donna e l'arte del vino. Al Circolo della Rosa (via dell'Orso 36), domani alle 19 verrà presentato il libro di Anna Bartolini, «La donna e l'arte del vino». Sarà presente l'autrice.

Guccini alla Nazionale. In occaione della rassegna del Libro 89, nell'aula magna della biblioteca Nazionale centrale, Francesco Guccini oggi alle ore 11 parlerà del suo libro Croniche Epifaniche, Feltrinelli Editore. Alle 13 il cantautore invita tutti ad un brindisi alla nuova libreria Feltrinelli in largo di Torre Argentina.

Colpice più la penna che la spada. Rassegna sulla stampa italiana e l'«irrealtà» gay, ovvero «orripilante descrizione di come descrivono l'omosessualità «certi» mass media italiani: inaugurazione domani, ore 18, presso il Circolo Gay di Prospettiva socialista, via degli Ausoni 84.

Informare per prevenire. In occasione della 2ª Giornata mondiale per la lotta all'Aids il Circolo omosessuale «Mario Mieli» organizza una «Festa di informazione e di amore rivolta a tutta la città»: domani, ore 22, presso la discoteca «Taitan», via Saturnia 18. «Serata radiovisione» presentata dal Gruppo Trousse e ideata da Renato Mambor, Remo Remotti e altri; Christine Cibils e Teo Calzaretta in «Le Frigo» di Copi e altre performances artistiche.

«La Goggia». Oggi, ore 11.30 a palazzo Valentini (Via IV Novembre), organizzato dall'Assessorato alla Cultura della Provincia e dal Circolo Udi «La Goggia», presentazione del convegno-dibattito «Donne e rivoluzione: un cammino di libertà?».

QUESTOQUELLO

Coperta dei ricordi. Il 1º dicembre è stata proclamata dall'Oms «Giornata di lotta contro l'Aids». Quel giorno arriverà a Roma «The Quilt, coperta dei ricordi». È una iniziativa nata in Usa per ricordare le persone morte di Aids e consiste nella realizzazione di una coperta per ogni parente o amico morto con sopra scritto il nome della persona o una dedica. Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» e l'Aiva vogliono unire per quella data una coperta italiana a quella che arriverà dalla California, mettendo a disposizione i propri locali e una macchina da cucire. Per informazioni telefonare ad Avcia n. 73.21.56 e Circolo «Mario Mieli» n. 83.22.315 (da lunedì a venerdì ore 19-20).

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Monteverde Nuovo. Ore 18 assemblea con Livia Turco.

Acotral. Ore 16 presso sezione Subaugusta assemblea con Sandro Morelli.

Torrevecchia. Ore 18.30 assemblea con Gavino Angius.

Montemario. Ore 18 assemblea con Lionello Cosentino.

Ostiense. Ore 18.30 assemblea con Walter Tocci.

Mario Alicata. Ore 18 assemblea con Carlo Leoni.

Rosa Luxemburg. Ore 17 assemblea con Sandro Del Fattore.

Poligrafico. Ore 15 presso sezione Parioli assemblea con Antonio Rosati.

Donna Olimpia. Ore 18 assemblea con Sergio Micucci.

Nuova Ostia. Ore 18 assemblea con Massimo Cervellini.

Tesseramento. La sezione Borgo Prati ha raggiunto il 110% del tesseramento 1989 con 6 nuovi iscritti; la sezione di San Paolo ha raggiunto il 102% con 4 nuovi iscritti; Monteverde Vecchio ha raggiunto il 101% con 18 nuovi iscritti; la sezione Enel il 100,5% con 9 reclutati. Le sezioni sono invitate a consegnare, al più presto, le tessere fatte ed a ritirare in federazione le tessere per il 1990.

Avviso ai compagni. Oggi, ore 16 presso la sala Cmb (via Franchellucci 61) prosegue la riunione del Cr e della Crg.

COMITATO REGIONALE

Federazione Tivoli. Ponzano ore 20 assemblea (Onori); Bellegra ore 19 Cd (Figorella).

Federazione Latina. Sgarbi ore 20.30 assemblea (Ciccarelli); Castelforte ore 19 assemblea (Rosato); Sperlonga ore 18.30 Cd (Rotunno).

Federazione Viterbo. Viterbo presso sala Conferenze amministrazione provinciale ore 17 iniziativa a sostegno del popolo palestinese (Capaldi, Trabacchini); Montalto di Castro ore 20 assemblea (Pinacoli); Tuscania ore 20 assemblea (Daga); Orte Scalo ore 17 assemblea (Giovagnoli A.).

Federazione Rieti. Giovedì 30 novembre a Rieti presso circolo di lettura ore 17 si terrà la riunione del Cf più Cfg più segretari di sezione (D. Giocondi, Bianchi).

Federazione Civitavecchia. Bracciano, ore 17.30 gruppo Usl Rm22 (Di Giulio Cesare).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Sara. Alla piccola il benvenuto dei genitori Monica e Roberto Dominici e dei nonni Liliana, Miranda, Sergio e Savino. A tutti e soprattutto alla piccola Sara gli auguri della Direzione del partito e dell'Unità.

Per l'Unità. Un gruppo di lavoratori dell'Istituto per il commercio estero ha deciso di aderire ad una sottoscrizione promossa dalla cellula del Pci. Nei giro di pochi giorni sono state raccolte 230mila lire, che sono state destinate alla sottoscrizione di un abbonamento per un anno all'Unità.

TELEROMA 56

Ore 11 Tg filo diretto **12** «Jory» film **14** Tg **14 45** «Fiore selvaggio», telenovela **15 30** «Coccinella» cartone **16 55** Teatro oggi, **18 15** «Angie», telefilm **19.30** «Movin on» telefilm, **20.30** «La tomba insanguinata», film, **22 30** Teledomani, **23** Tg Roma **24** «Giovani avvocati», telefilm **1** «Il figlio del Corsaro Rosso», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna **11.30** «Cristal» **13 45** Mary Tyler Moore» telefilm **15 30** Cartoni **16 30** Basket giovane **17 45** «Quei 36 scalini» sceneggiato **18 30** «Cr stal» **20 30** «Non c è fumo senza fuoco» film **22 15** Feewe Russel» jazz **23 15** «Mary Tyler Moore» telefilm **23.45** Servizi speciali Gbr

RETEMIA

Ore 14 05 Telescopio conduce Gilberto Rivelli **14 30** Radiomia **17 30** Cartoni animati **19 30** Diario conduce Isabella Fiorati **20 40** Atuttomare rubrica di offshore **21 10** Pescasport **22** Dietro le quinte **22 30** Rallye **23 05** Lo spettacolo continua **1** Notturno per l Italia

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma **13** «Angie» telefilm **13 30** «Ciranda de Pedra» telenovela **14 30** Tg notizie e commenti **17** «Giovani avvocati», telefilm **19 30** Tg notizie e commenti **20 30** «L urlo della foresta» film **22 30** «Dove vai tutta nuda?» film **0 30** Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Fuga a Berlino ovest» film **11 30** «Killer nelle notti di pioggia» film **13 20** I cittadini e la legge **17.30** Musei in casa, **19** Documentario, **19 30** I fatti del giorno, **20** I protagonisti **20.30** La nostra salute **22** Poltronissima, **24** I fatti del giorno, **1.00** «Sceriffo senza stella», film

T.R.E.

Ore 8 30 «Palcoscenico», film **11.30** Tutto per voi, **14** Sugar Cup, **15** «Anche i ricchi piangono», telenovela, **17** «Cuore di pietra», telenovela **18.30** Documentario, **20** Barzellette, **20 30** «Contro quattro bandiere», film, **22.30** Sportacus, **23.15** «Ultima trincea», film

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	○ **Johnny il bello** di Walter Hill con Mickey Rourke - A (16 45-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	**Santa Sangre** di e con Alejandro Jodorowsky DR (15 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16 22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (16-23)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Che cosa ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodrovar BR (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	**Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	**Buon Natale, Buon Anno** di Luigi Comencini con Virna Lisi Michel Serrault BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Ultima fermata a Brooklin** di Uli Edel con Stephen Lang Burt Young DR(16-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	□ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15 30 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	○ **Mistery Train** di Jim Jarmusch BR (16 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumiere» Rassegna Federico Fellini **Lo sceicco bianco** (15 30) **I vitelloni** (17) **Le notti di Cabiria** (19) **La dolce vita** (21 30) Sala Chaplin **Il grande Blek** (16) **Broadway Danny Rose** (18) **Un'altra donna** (20 30), **Il matrimonio di Lady Brenda** (22)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	**Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16 30 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 8 000 Tel 4751707	**Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswoode con Tom Hanks, Marc Winningham - BR (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 7 000 Tel 393280	**Lo zio indegno** di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**Rassegna del cinema sovietico L'ora della luna piena** (16) **Il marito e la figlia di Tamara Alexandrovna** (18)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani - BR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	○ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15 22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	□ **Mery per sempre** di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 8 000 Tel 6878652	○ **Sesso bugie e videotape** di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16 30 22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 8 000 Tel. 870245	**4 pazzi in libertà** di Howard Zieff con Michael Keaton, Christopher Lloyd - BR (15 45-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L 8 000 Tel 8417719	**Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (15-22 30)
EMPIRE 2 V le dell'Esercito, 44	L 8 000 Tel 5010652	**Fratelli d'Italia** di Neri Parenti, con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**Che ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodovar - BR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	**Tempo di uccidere** di Giuliano Montaldo con Ricky Tognazzi, Patrice Flora Praxo - DR (16-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	○ **Batman** di Tim Burton, con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 8 000 Tel 865736	○ **Batman** di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo, 2	L 8 000 Tel 5982296	○ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy con DOnald Sutherland Janet Suzman - DR (16-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	□ **Fà la cosa giusta** di Spike Lee, con Danny Aiello Ossie Davis - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	○ **Storia di ragazzi e di ragazze** di Pupi Avati - DR (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Biancaneve (e vissero felici e contenti)** di Lu Scheimer - D A (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**Non guardarmi, non ti sento** Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel 6380600	**Indiana Jones e l'ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford - M (15 45-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Biancaneve (e vissero felici e contenti)** di Lou Scheimer - DA (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Karate Kid III** di John H Avildsen con Ralph Macchio, Pat Morita - A (16 22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L 6 000	○ **Le avventure del barone di Munchausen** di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle - BR (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	■ **Palombella rossa** di e con Nanni Moretti - DR (16 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (15-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 8 000 Tel 869493	○ **Un'arida stagione bianca** di Euzhan Palcy con Donald Sutherland Janet Suzman DR (16 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L 7 000 Tel 7810271	**Fratelli d Italia** di Neri Parent con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	**Santa Sangre** di e con Alejandro Jodorowsky - DR (15 30 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**Midnight Run** (in lingua inglese) (16-22 40)
PRESIDENT Via App a Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Quella porno viziosa erotica di mia moglie** E (VM18) (11 22 30)
PUSSICAT Via Cairol 96	L 4 000 Tel 7313300	**Josephyne porno viziosa disposta alle perversioni** - E (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Skeen Deep - Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Indiana Jones e l ultima crociata** di Steven Spielberg con Harrison Ford A (15-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	**Diritto d amore** di Leonard N moy con Diane Keaton DR (16 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	□ **Mery per sempre** di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola DR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**Skin deep Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards BR (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	○ **Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR (17 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	**Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Il duro del Road House** di Rowdy Herrington con Patrick Swayze A (15-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (15 25-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Fratelli d Italia** di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà - BR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	Tel 420021	**Figli di un dio minore** di R Haines con Marlee Matlin, William Hurt - DR (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	**Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar, con Carmen Maura - BR (16 30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L 3 500 2 500 Tel 4957762	**Turista per caso** di Lawrence Kasdan con G William Hurt, Kathleen Turner - DR
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
CENTRO DI STUDI BRASILIANI Piazza Navona 18		Rassegna Nelo Risi **Ondata di calore** (19 30) Lettura di poesie dell Autore
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema spagnolo **Hay que deshacer la casa** di José Luis Garcia Sanchez (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Voglio tornare a casa** di Alain Resnais (18 30-22 30) Sala B **Pic nic ad Hanging rock** di Peter Weir (18 30-22 30)
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3611501		Riposo
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Il principe e la ballerina** di L Oliver, con M Monroe (15 30-20 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Una moglie per John Holmes** - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Mondo di tentazioni** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**La moglie orientale** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Delirio lungo e profondo** - E (VM18)(11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	**Femmine morbose** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15 30-22 30) SALA B ■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**Karate Kid III** di John G Avildsen con ralph Macchio Pat Morita - A (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	**Turner e il «casinaro»** di Roger Spottiswood con Tom Hanks Marc Winningham - BR (15 30-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Skeep Deep- Il piacere è tutto mio** di Blake Edwards - BR (16 22 30)

MACCARESE

ESEDRA		Riposo

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Riposo**

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	**Non guardarmi, non ti sento** di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams DR (15 30 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	■ **Black Rain** di Ridley Scott con Michael Douglas G (15 30 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	○ **Che ora è** di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR

VALMONTONE

MODERNO	Tel 9598083	Riposo

VELLETRI

FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Voglio tornare a casa** di Alain Resnais con Gerard Depardieu Linda Lovin BR (16-22 15)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Spettacolo in allestimento
AGORA 80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Fra le ali della notte** diretto ed interpretato da Giorgio Lopez
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Alle 21 15 Absents Friend di A Ayckbourn regia di Roberto Silvestri
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 21 15 Invito a nozze da Molière diretto ed interpretato da Sergio Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 20 30 **Le tre sorelle** di Anton Cechov Regia di Luca Ronconi
ARGOT (Via Natale del Grande 27 - Tel 5898111)
Riposo
BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 30 **Incontro al vertice** di R D Mac Donald con Paola Pitagora Magda Mercatali Regia di Franco Gervasio
BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7003495)
Venerdì alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 736255)
Alle 21 15 **Tautovox** di Giancarlo Schiaffini con l associazione musicale Beat 72 Regia di Enrico Frattaroli
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 10 30 **Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura** di Sergio Tofano con Marcello Bartoli Regia di Gino Zampieri
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Eh...? Le avventure di mister Ballon.** Scritto diretto ed interpretato da Yves Lebreton
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **I due gentiluomini di Verona** di W Shakespeare con M Monti A Battain Regia di L. Salveti
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **Come si rapina una banca** di Samy Fayad con Gigi Reder, Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante
DELLE VOCI (Via Ercole Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Alle 10 30 **La locandiera** di Carlo Goldoni; con Giusi Martinelli, Giancarlo Gori Regia di Nivio Sanchini
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Alle 21 15 **Chi parla troppo.. si strozza!?** di A Gangarossa con la Compagnia Silvio Spaccesi
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Mario** Uno spettacolo di Eros Drusiani e Maddalena De Panfilis
DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Domani alle 21 **Igloo** con Pino Ammendola Graziella Polesinanti Testo e regia di Enzo Consoli
ELETTRA (Via Capo d Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 20 45 **Il gallo** di Tullio Kezich, con Turi Ferro Ida Carrara, regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Così è se vi pare** di Luigi Pirandello con Ileana Ghione Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Orazio Costa
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Erano tutti miei figli** di Arthur Miller con Gastone Moschin Marzia Ubaldi regia di Mario Missiroli
IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Alle 21 30 **Visita ai parenti** di Aldo Nicolaj con la compagnia della commedia popolare italiana
IL PARCO (Via Ramazzini 31)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA CAFFÈ Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 **Caso mai chiamo lo** di Piero Castellacci con Lucia Cassini Luciano Rossi Carla Tacca
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Domani alle 17 e alle 21 **Come ammansi mi socera** di e con Alfiero Alfieri
MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **Pigiama per sei** di M Camoletti con la Compagnia Il Baraccone Regia di L Tani
META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Riposo
ORIONE (Via Tortora 8 - Tel 776960)
Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Oggi alle 21 15 **Primavere su primavere** scritto e diretto da Duccio Camerini con la Compagnia In-folio
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Niente da dichiarare** con Remo Remotti e il Gruppo Trousse Alle 22 30 **Lenny - Omaggio a Lenny Bruce** con Peppe Lanzetta
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 **Memorie del sottosuolo** di F Dostoewsky diretto ed interpretato da Valentino Orfeo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 16 30 **Tè delle cinque** con Gino Latilla alle 21 30 **Luci del varietà** con Giulio Massimini Elettra Romani regia di Mino Bellei Alle 24 **Notte inoltrata Provaci ancora Sam**
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 21 **Nunsense Il musical delle suore** di D Goggin Regia di Enrico Maria Lamna
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 15 **Prima della guerra** di G Manfridi, con S Marafante, D Ruzzier
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Venerdì alle 20 30 PRIMA **Tito Andronico** di W Shakespeare; con Raf Vallone, Maddalena Crippa, Eros Pagni. Regia di Peter Stein
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel 6879177)
Alle 21 45 **Recital di Ginette Bernard**
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 21 **Benportante sposerebbe affettuosa** di E Caglieri e C Durante Regia di Leila Ducci
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Duina Bal** Scritto e diretto da Claudio Garafoli con la Compagnia In Folio
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Tre tre giù Giulio** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **A che servono gli uomini?**, di Iaia Fiastri con Ombretta Colli, Marisa Merlini Patrizia Pellegrino Musiche di Giorgio Gaber
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **Sotto lo stesso tetto** di Ljudmila Razumowskaja con Pina Cei Manuela Morosini, regia di Beppe Navello
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Acque internazionali** con Marco Beretta & Ilaria Paoli
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Venerdì alle 21 30 **L'ospite inatteso** di A Christie regia di Sofia Scandurra
STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444 5891637)
Riposo
TEATRO IN Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Venerdì alle 21 PRIMA **La bella e la bestia** con Gabriele Carminara Simonetta Brighi Regia di Marina Graziosi
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 30 **L'amico americano** di R Fassbinder con la Compagnia La Pochade Regia di Renato Giordano
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Alle 21 **Il guaritore** di Brian Friel, con Gianfranco Varetto Rita Di Lernia regia di Carlo Liberati
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **L'intervista»** di Natalia Ginzburg con Giulia Lazzarini Alessandro Haber regia di Carlo Battistoni
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Vedi spazio musica

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto del Siam** di Idalberto Fei con i burattini di Emanuela Fei e Laura Tomassini
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Domenica alle 10 30 Cappuccetto rosso. Regia di Patrizia Parisi
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7595983)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Spettacolo per le scuole Alle 10 **Don Chisciotte** di Fortunato Pasqualino con la Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani
DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 10 **Il principe ranocchio** (alle 10 versione in inglese)
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato alle 16 30 e alle 18 30 Le più belle fiabe popolari ungheresi di M Jankovics
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Spettacoli per le scuole **Il mago Oz** con la compagnia di M Testa
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Se un Pollicino in un bosco incontra un orco** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **La bella addormentata.** Regia di G Vannucci

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Domani alle 20 30 serata inaugurale della stagione 1989-1990 con **Falstaff** di G Verdi Direttore Evelino Pidò Maestro del coro Gianni Lazzari regia scene e costumi di Beni Montresor Interpreti principali Juan Pons e Ilona Tokody Orchestra e coro del Teatro dell Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Oggi alle 21 Concerto del **Phone Ensemble.** In programma Ligeti, Razzi Patachich Bavesi
ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Domani alle 20 15 Concerto di Centurioni (violino), Leardini (violoncello) Acquarelli (pianoforte) Musiche di Schumann e Brahms
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Domani alle 21 Concerto del «Musica Antiqua Koeln» Musiche di Telemann Heinichen Zelenka Handel Bach
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Domani 21 Concerto dell ottetto italiano di fiati Direttore E Marocchini In programma Bortolotti Pacagnini Pedini Scarlato
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Sabato alle 17 30 Concerto di Leonidas Kavakos (violino) e Peter Nagy (pianoforte) Musiche di Mozart Brahms Debussy Paganini
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Domani alle 20 45 Concerto del pianista Michele Campanella Musiche di Schumann Musorgsky Balakirev
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
DEI SERVI (Via del Mortaro 22)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Riposo
GALLERIA D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21 Serata in onore di Ennio Porrino con Mila Vannucci e Walter Maestosi
IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Venerdì sabato e domenica (ore 21 - 21 - 18) c/o Basilica S Nicola in carcere **I racconti popolari del '400**
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Alle 21 Concerto diretto da Karlheinz Stockhausen In programma Gesang der Jungling
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Oggi alle 21 Concerto «Arie e sonate del primo 600» Musiche di Caccini Frescobaldi, Monteverdi, Ferrari Domani alle 21 Concerto di Ingrid Silic (pianoforte) Musiche di Bach Chopin Skriabin, Liszt Venerdì alle 21 Concerto di Annalisa Martella (clavicembalo) Musiche di Marcello Bach, Rameau (ingresso libero)
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo
VILLA TUSCOLANA (Frascati)
Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598)
Alle 21 **Sona, sona .. 1799** con la Nuova Compagnia di Canto popolare

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 21 30 Concerto del gruppo Craig Handy
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto del gruppo inglese Mod Dogs (ingresso libero)
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Chiuso per lavori
BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685)
Riposo
BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 - Tel 6879075)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto della Tankio Band
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 37)
Alle 22 Concerto del gruppo Les Hot Swing
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 21 30 Concerto di Joy Garrison Fujala
CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo El Cafetal
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Concerto di musica irlandese con il gruppo Triur
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 22 Serata brasiliana dedicata alla Lambada
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto jazz con Lino Patruno

abbonatevi a
l'Unità

TEATRO DELL'
OPERA
DI ROMA

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: SABATO 2 DICEMBRE ORE 20 30
REPLICHE: MERCOLEDI' 6 ORE 20 30, DOMENICA 10 ORE 16 30
GIOVEDI 14 ORE 20.30, SABATO 16 ORE 18, MARTEDI' 19 ORE 20 30

FALSTAFF

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI E SEI QUADRI DI ARRIGO BOITO
MUSICA DI GIUSEPPE VERDI (EDIZIONI RICORDI)

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE
EVELINO PIDO'
REGIA, SCENA E COSTUMI
BENI MONTRESOR

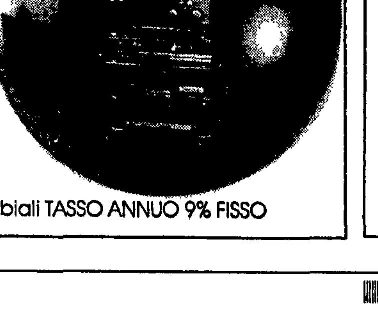
Biglietti in vendita al botteghino del Teatro (tel. 06-461755). Orari: feriale 9 30 -14 e 16-19, domenica. 9 30-13, lunedì riposo. Per i soli biglietti della serata da un'ora prima dello spettacolo.

Assitalia

DITTA **MAZZARELLA**

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

KENWOOD



Midi,
La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

IL COMITATO FEDERALE
E LA COMMISSIONE
FEDERALE DI GARANZIA

Giovedì 30 novembre
ore 20
(con eventuale aggiornamento ai giorni successivi)

SALA DEL COMITATO CENTRALE
c/o Direzione Pci Via delle Botteghe Oscure, 4

O. d. g.

DISCUSSIONE SUI
LAVORI DEL C.C.

Relatore Goffredo Bettini

Perché
il varietà televisivo è in crisi? Vediamo quali sono le cifre del crollo di un «modello» costoso che non piace più

Dura solo
venti minuti ma è veramente stupefacente: è la nuova coreografia di William Forsythe presentata a Francoforte

Vedi retro

E Yoram si fece arabo

Un ebreo israeliano vive per sei mesi «dall'altra parte». La sconvolgente esperienza è ora un libro

Violenza, sopraffazione, sfruttamento: ecco come è possibile identificarsi con il proprio «nemico»

ARMINIO SAVIOLI

L'idea non è nuova. Si contano almeno tre precedenti, di cui uno illustre: Jack London che a Londra indossa gli stracci del barone per calarsi fra il «popolo dell'abisso»; l'americano bianco che si traveste da nero; il tedesco che si *finge turco*. Ciò non significa affatto che non sia importante (per lui e per noi) l'esperienza dell'ebreo israeliano Yoram Binur (sei mesi di vita «da arabo» fra ebrei e arabi, narrati in un libro-inchiesta: «Io, il mio nemico», Leonardo editore, pagine 252, L. 24 000). Al contrario. Perché nessuno, finora, fra gli ebrei israeliani, simpatizzanti (o no) con la causa palestinese, aveva osato viverne i problemi dall'interno, «dall'altra parte», per rompere il diaframma della retorica, della propaganda, dei tanti invisibili ostacoli psicologici a una comprensione più esauriente e corretta. Yoram l'ha fatto (o tentato). Ed è già molto.

Trentaquattrenne, ex scolaro e studente annoiato, svogliato e ripetente, ex ufficiale paracadutista, Yoram detto «Bishu l'affannato» ha fatto con zelo perfino eccessivo la sua parte nella «difesa» dello Stato d'Israele. Non è un tenero. Ha imposto il coprifuoco con il bastone, ha fracassato macchine e lampioni, ha picchiato senza pietà (lo confessa in gelida e scarna prosa impersonale) ragazzi quindicenni sotto gli occhi di genitori terrorizzati, ha emesso, come giudice militare a latere, condanne ingiuste. Ha dato anche prova, talvolta, di indulgenza, ma sempre ricavando, dalle «brutali violenze» o da «un atto di gentilezza», la piacevole sensazione di «possedere un potere sugli altri».

Due sole cose lo distinguono dalla maggioranza dei suoi concittadini. Ha imparato l'arabo fin da bambino, trafficando per hobby con allevatori di cavalli e piccioni, e poi studiando la lingua del «nemico» al liceo e all'università (con scarso profitto, perché in Israele – è lui a dirlo – l'arabo si studia come una lingua morta). Inoltre, dal punto di vista religioso e politico, è un tipo piuttosto freddo. A tredici anni, condotto davanti al Muro del pianto dopo la strepitosa vittoria del '67, è riuscito a spremersi «qualche lacrima» solo pizzicandosi «un po' dappertutto».

Ma è come istruttore dei feroci falangisti maroniti libanesi che perfeziona la conoscenza dell'arabo. Sicché, finito il servizio militare e diventato giornalista, gli affidano la trattazione degli «affari arabi». Gira, osserva, scrive, si fa qualche amicizia fra i «vinti». Si interessa ai loro problemi, vuol saperne di più. Con il consenso del direttore, decide di «farsi arabo».

Vediamo come, perché è istruttivo. Compra da un rigattiere calzoni neri usati «di taglia più grande della mia», camicie «rappezzate», sandali di plastica, tira giù da un armadio una vecchia giacca del padre, trascura di farsi la barba tutti i giorni, si mette in tasca copie di un settimanale arabo, comincia a fumare sigarette Farid «dal gusto forte e amaro, che gli ebrei non fumano mai». Una sporta di plastica prestatagli dalla madre e una keffiyya bianca e rossa (i colori del Fdlp di Habbash) completano la finzione. Precauzioni superflue. Verso la fine del libro, Yoram spiegherà infatti che agli ebrei israeliani basta molto meno per identificare un arabo (anche se poi in realtà si tratta di un altro ebreo): «Appena mi vedevano apparire con un giornale arabo e in abiti logori, per loro non potevo essere altro che arabo». E commenta con bonario disprezzo: la gente «crede all'aspetto esterno delle cose e una volta che si è formata una prima impressione tende a non cambiarla».

Yoram comincia a saggiare il terreno della discriminazione razziale. Spacciandosi per arabo, accompagnato da una collega anch'essa ebrea, tenta di prendere in affitto una casa in un quartiere ebraico. «Siamo – dice – una coppia mista». Riceve una cortese accoglienza, seguita però da un bugiardo rifiuto.

Incoraggiato dal risultato della «provocazione», Yoram decide di compiere il grande salto. «Mesi prima» gli è «capitata tra le mani» (non spiega come) una carta d'identità giordana, intestata a un giovane ucciso. «I suoi tratti fisici erano abbastanza simili ai miei». Con quel documento in tasca si sente pronto per la pericolosa avventura.

Si presenta al «mercato degli schiavi» in Yefet Street a Giaffa. Per farsi ingaggiare deve lottare contro concorrenti affamati e disperati. Lo assumono come sguattero in un ristorante. Da quel giorno, per sei mesi, Yoram vive la vita del paria palestinese: salari infimi e «al nero», orari di lavoro da spezzare la schiena, sudiciume, notti passate sul pavimento o in giacigli infami, sfruttato sia dai padroni ebrei, sia dagli affittacamere arabi. Fa anche lavori più qualificati (il meccanico), ma sempre malpagati. Operaio in un kibbutz, accettato dagli uni, respinto dagli altri, crea scandalo e semina discordia. Ha una storia d'amore con un'ebrea di origine egiziana, che lo crede arabo. Rischia di essere linciato da una folla di coloni estremisti. È preso a pugni e a calci dalla polizia. E, a poco a poco, raggiunge il più alto obiettivo istrionico, o forse subisce la più inquietante delle metamorfosi. I suoi gesti, i suoi comportamenti, il suo stesso accento (anche quando torna a parlare ebraico) sono ora quelli di un arabo. Odia i suoi padroni ebrei. Si offende e si ribella con rabbia quando tentano di cambiargli nome (egli si spaccia per Fat'hi, troppo difficile da pronunciare) e gli propongono Rafi o Danny. Insomma è sul punto di identificarsi con il «nemico», di pensare, soffrire, sperare (nella liberazione, nella vendetta) proprio come uno di quei dodicimila laureati palestinesi che fanno i braccianti, i facchini, gli spazzini, i camerieri, perché i posti migliori sono già occupati dagli ebrei.

L'avventura continua fra gli arabi, nei campi profughi di Jehbalya, Jelazun, Deheishe, Shati. Qui il travestimento viene messo alla più dura delle prove. Yoram ne esce vincitore, al prezzo di lacerazioni schizofreniche e di opposti terrori (terrore del bastone dello sbirro, dell'affilato coltello del capopopolo arabo).

L'approdo da questa profonda immersione nei più segreti misteri delle due comunità *in lotta è scontato. Non ci* sarà pace se non si creerà uno Stato arabo palestinese accanto a quello ebraico. «Ho voluto lanciare un segnale d'allarme, porgere uno specchio in cui la società israeliana possa vedere il proprio volto», scrive Yoram. Intento lodevolissimo. Ma il recensore, reso scettico da troppe amare esperienze, pensa che la soluzione (in apparenza così ragionevole e semplice) è invece terribilmente difficile perché allo sfruttamento della manodopera araba a basso costo sono interessati non solo pochi irriducibili fanatici, ma una massa oscura, ottusa, ignorante, di piccoli borghesi: quegli stessi proprietari di ristoranti, gestori di stazioni di servizio, membri di cooperative agricole, artigiani, bottegai e padroni di casa che Yoram, nelle vesti di Fat'hi, ha ormai imparato a conoscere fin troppo bene nel suo viaggio clandestino. A conoscere e a non amare.

Donne dell'Intifada a Gaza

Convegno
La nuova poesia a rischio

STEFANO CASI

PESARO. Un po' con passione e un po' «con enfasi allegra» (Leonetti) il convegno su: «Poesia, editoria, mass-media» ha cercato di tracciare il precario panorama dei rapporti fra stampa e poesia. La manifestazione è stata ospitata nell'ambito dei «Premi Pasolini» a cura dell'Associazione Fondo Pasolini, del Comune di Pesaro e della Regione Marche. Scontata la presenza dei maggiori fautori dell'ente che da più di dieci anni onora la memoria del grande intellettuale attraverso l'assegnazione dei «Premi Pasolini». Erano infatti presenti Giovanni Raboni, Francesco Leonetti, Andrea Zanzotto, Nico Naldini, Paolo Volponi e Gianni D'Elia.

Stampa e poesia: un binomio ormai inscindibile, almeno da quando i versi e le rime hanno abbandonato la dimensione orale per esaurirsi quasi completamente nella pagina scritta. Inscindibile ma sofferto: da una parte l'editoria vellica le aspirazioni di migliaia di poeti e aspiranti tali e dall'altra fa ben poco per promuovere e distribuire i libri che vengono pubblicati. Sul banco degli imputati è finita anche la stampa giornalistica: disinformazione, necessità dello «scoop», discorsi a sproposito sembrerebbero caratterizzare l'attenzione dei mass-media a questa forma di espressione artistica e intellettuale.

Su queste premesse si sono confrontati i sei poeti del convegno, ma in assenza di una chiara controparte, il silenzio della critica e l'invadenza giornalistica sono stati individuati da Raboni come «concausa» del peggioramento della situazione della poesia, che da «strumento di coscienza vibrante» (Volponi) si è trasformata in uno dei tanti canali – uniformi e omologati – dei mass-media. Particolarmente significativa l'analisi di Zanzotto: «Forse la poesia ha peccato – ha detto – a causa della sua separazione dalla musica, secoli fa. Non è casuale il successo della musica leggera, che ha schiacciato tutto il bisogno di poesia, la più sentimentale. E questo è importante se si considera che la poesia "sentimentale" è sempre il primo gradino verso le forme della poesia di ricerca. La canzone dimostra che nei giovani il bisogno di poesia c'è, e i milioni di ascoltatori di musica leggera sono lettori potenziali della poesia, anche della più sofisticata».

L'intervento di Volponi ha ricondotto la questione al più complesso problema della riduzione dei meccanismi editoriali alle logiche del marketing e dell'azienda, le cui scelte verrebbero in qualche modo avallate dalla stessa critica; mentre Naldini ha definito «sgangheratagine» le forme più «basse» di scoop giornalistico, portando ad esempio l'ultimo numero di «Mercurio» che ha pubblicato le lettere di Pasolini e Massimo Ferretti «riducendo tutto ad una squallida love-story». I rimedi? Sempre in mancanza del contraddittorio, sono state suggerite alcune ipotesi per ricondurre il lavoro del poeta ad una dignità e ad un ruolo che, in altri tempi, altri scrittori erano riusciti ad assolvere e che negli anni Ottanta sembrano essere entrati pesantemente in crisi. D'Elia, presentando l'esperienza della rivista «Lengua», ha indicato nelle riviste un segno di «speranza»: è in questi cenacoli che «i poeti stanno sostituendo la critica assente attraverso una consapevole analisi».

E così, sottolineando le difficoltà economiche e soprattutto di distribuzione che hanno le riviste e le piccole case editrici, Volponi ha lanciato l'idea di una revisione delle leggi sull'editoria che favorisca le esperienze di questo tipo: «Ma nel momento in cui non viene consentita neanche la distribuzione dei cittadini sulle ferrovie statali – ha detto il senatore – sarà difficile regolare la distribuzione dei prodotti librari poetici».

Il calore del vivere nei vinti di Cappelli

Il pittore di Cesena espone al Palazzo dei Diamanti Un complesso percorso artistico tutto attraversato dalla figura femminile

DARIO MICACCHI

FERRARA La discesa all'Ade o all'Inferno che sia ha sempre avuto in letteratura, in musica e in pittura, un ingresso selvaggio a voragine che rari uomini e soltanto a un punto non rimandabile della vita si decidono a varcare. Ma di là dalla voragine paurosa è un territorio sterminato e stupefacente che si spalanca nella consapevolezza umana del tempo e delle azioni oppure la speranza di riveder la luce e di vincere il tempo e la morte. A tal punto che per gli artisti il percorso nell'Ade o nell'Inferno diventa l'attraversamento consapevole di quel che è profondo e sotterraneo e che, per la prima volta, diventa più vero e rivelatore della verità della storia e della vita. Più vero perché porta all'evidenza dei sensi e della coscienza, della memoria e della visione del futuro, quella fenta del costo umano di vivere che l'uomo ufficiale (quanto più potere ha) farà sempre finta di non vedere e di non sentire. Tale discesa all'Ade o all'Inferno che sia Giovanni Cappelli l'ha cominciata subito, nella sua Cesena, a 27 anni, appena girato l'angolo di casa e di studio.

Ora, nelle sale del Palazzo dei Diamanti ha riunito novanta dipinti tra il 1957 e il 1988 (ingresso libero; ore 9,30/12,30 e 14,30/18 fino al 3 dicembre; catalogo Giorgio Mondadori che riproduce a colori e in nero tutte le opere esposte con scritti di Dino Formaggio, Paolo Levi e Giuseppe Bonini), dove ha fissato la sua discesa al profondo in figure del quotidiano strappate al banale e fatte esemplari. Nell'intervista che gli fa Paolo Levi in catalogo, Cappelli è duro e dolente come i suoi quadri. Parla di personaggi destinati alla sconfitta, di vinti ma disperatamente attaccati alla vita; di un desiderio di nascondersi e di nirvana; di vivere in ombra, appartato; di una rabbia anarcoide e di una gran voglia di voltare le spalle al vivere; per finire con un taglio netto sulle obiezioni affermando: «Godot non viene e non è neanche il caso di aspettarlo». Di tutta una generazione esistenziale di pittori della realtà: un Banchieri, un Ferroni, un Sughi, un Francese, un Vespignani; certamente Cappelli è quello che più e meglio ha costruito poeticamente immagini del costo umano di vivere e durare umanamente fino alla vigilia di voltare le spalle al vivere. Le parole di Cappelli sono pietre. Ma è anche vero che le parole-pietre non fanno pittura, nemmeno quella esistenziale di chi non aspetta Godot. Voglio dire che la pittura, prima di arrivare alla lapide esistenziale, fa circolare nella struttura dell'immagine dipinta tutto il sangue e il calore del vivere, del desiderio, della generosità, del coraggio, della solidarietà.

Alla fine la figura umana nelle stanze, in riva al mare o che guarda lontano nelle sere estive sul lago o ancora che lascia su un tavolo sterpi e fiori a sua immagine e somiglianza, è spolpata e ridotta all'osso nel suo attrito tremendo con la vita, ha pagato un costo umano altissimo, ma davvero valeva la pena di passare ben dentro i colori del mondo e portarne brandelli con sé prima di buttarsi, vinta, su un letto sotto la luce spietata di una lampada. È la figura femminile, nei quadri di Cappelli quella che ha più lottato e che sa i colori del mondo che ha attraversato. Cappelli che è un fortissimo disegnatore del corpo umano dal quale sa cavare tutta la dolcezza e tutto il dolore della fenta, è però fantasticando con il colore che crea il senso dell'avventura umana della vita, che accende visioni e azzera realtà. Forse, nel suo percorso, ha incontrato qualche figura sotterranea di Giacometti.

Ed è questo colore irrealistico, non locale e imitativo, che irradia dalle figure e dallo spazio come un'incandescenza di vita e di sogno di un mondo altro, che fa l'originalità assoluta della pittura di Cappelli. È una incandescenza davanti alla quale Cappelli non batte ciglio, non dà un grido non fa un gesto. Qualcosa di simile accade all'inglese Lucien Freud quando dipinge le sue stanze con i grossi corpi dalle vene e dalle arterie che segnano fortemente i corpi nudi immobili e indifferenti ma che quel sangue che tanto gonfia i vasi dice vivere di passioni e sogni repressi. La prima grande figura femminile di Cappelli è in «Inverno» del 1957, tra le recenti grandeggiano «Figura sul letto scuro» del 1985 e «Madre e figlio» del 1988: tutte le figure di Cappelli che si presentano e occupano tenacemente la ribalta della vita stanno tra queste tre in un percorso esistenziale fatto di slanci e di schianti. Forse, tutta la pittura di Cappelli si potrebbe stringere in quattro o cinque motivi quotidiani; ma la ricchezza infinita del colore li trasforma in una foresta di percorsi umani che il pittore riesce a seguire uno per uno.

Una delle opere di Giovanni Cappelli esposte a Ferrara

Aste 1
Qui dormirono Marilyn e Joe Di Maggio

La signora che vedete nella foto si chiama June Regal, è un'antiquaria di Ho-Ho-Kus, New Jersey. Il letto su cui è seduta è del diciannovesimo secolo, ma non è l'età a renderlo prezioso, bensì il fatto che vi abbiano dormito Marilyn Monroe e Joe Di Maggio durante il loro breve matrimonio. Per questo motivo il letto andrà all'asta il mese prossimo e la signora Regal spera di ricavarne un minimo di 25.000 dollari. Scommettiamo che ci riuscirà?

Aste 2
Di passaggio a Londra spende 30 miliardi

Capitato «per caso» da Christie's a Londra, il signor Yasumichi Moroshita, presidente della multinazionale giapponese Aska International, ha speso 30 miliardi. Così, come voi andreste a far la spesa. Moroshita è in Gran Bretagna per affari e ha dichiarato di aver saputo dell'asta per caso (in realtà l'Aska è azionista di maggioranza di Christie's): è entrato in sala, è rimasto sorpreso dai prezzi «bassi» e si è comprato tre quadri, *La maternità* di Picasso (7,15 milioni di sterline), *L'eglise de Jeufosse* di Monet (3,85 milioni di sterline) e *La famiglia* di Renoir (2,42 milioni di sterline). «Il Picasso mi piaceva ma ho già venti suoi quadri – ha detto Moroshita – poi ho pensato che per 7 milioni di sterline non potevo lasciarlo perdere». Scherzi a parte, gli esperti hanno giudicato il Picasso «praticamente regalato» per quel prezzo: la quotazione di base era di 10 milioni di sterline. Nella stessa asta sono state vendute anche opere di Cézanne, Magritte, Léger e Braque per un totale di 76 milioni di sterline.

Beatles riuniti? Ennesimo «forse» di Paul McCartney

Il tour mondiale di Paul McCartney continua, trionfale, e praticamente ad ogni data l'ex Beatle ammette in conferenza stampa che «una riunione dei tre superstiti del famoso gruppo ora è possibile». Lo ha ripetuto a Los Angeles, in occasione del suo primo concerto negli Usa, al Forum. Tutte le grane legali fra i Beatles e la casa discografica Capitol-Emi, e fra Harrison, Starr, McCartney e la vedova di Lennon, Yoko Ono, sono ora appianate. L'occasione per Paul, George e Ringo di ritornare insieme potrebbe essere il film *The Long and Winding Road*, un documentario sulla carriera dei quattro, con materiale inedito, che finora era sempre stato bloccato dalle suddette cause aperte.

Jackson batte Spielberg per 1 miliardo e mezzo

Sempre per la serie «anche i ricchi piangono», vi interesserà sapere che la star che ha guadagnato di più nel 1989 è Michael Jackson, con 65 milioni di dollari (circa 87 miliardi di lire), 5 in più dello scorso anno. Lo rivela una classifica pubblicata da *Gentemoney*. Al secondo posto risulta Steven Spielberg, con un milione di dollari (circa un miliardo e mezzo) in meno. Seguono altri «poveretti» come l'attore Bill Cosby (60 milioni di dollari), il pugile Mike Tyson, Sylvester Stallone, Jane Fonda e Julio Iglesias.

Due protagonisti ad Ancona: Cecil De Mille e la Paramount

Dal 5 al 10 dicembre si svolgerà ad Ancona la consueta Retrospettiva, organizzata dalla Mostra del nuovo cinema di Pesaro e dedicata agli aspetti produttivi del mondo del cinema. Due gli argomenti dell'edizione di quest'anno: Cecil B. De Mille e la Paramount. Anche stavolta un autore, forse il più caratteristico della «grandeur» hollywoodiana, servirà come filo rosso per leggere la storia di una «major» della produzione. Purtroppo – hanno comunicato gli organizzatori – questa edizione rischia di essere l'ultima, se le difficoltà economiche non saranno risolte dall'amministrazione anconetana.

A Siena le eliminatorie del IV Concorso Maria Callas

La giuria del IV Concorso «Maria Callas. Voci nuove per la lirica», organizzato da Raitre, esaminerà a partire da lunedì 4 dicembre, al Teatro dei Rinnovati di Siena, gli oltre 300 cantanti lirici che hanno risposto al bando. L'attuale edizione conferma la maggioranza assoluta dei soprani (sono 163, pari al 52 per cento degli iscritti). I paesi rappresentati sono ventisei, oltre all'Italia. Dopo la selezione a Siena, i «promossi» saranno convocati alla Fenice di Venezia per le tre serate semifinali del 24, 27 e 31 gennaio. La finale sarà sempre a Venezia, il 3 marzo 1990.

ALBERTO CRESPI

RCS
2ª EDIZIONE
MARIO CAPANNA
ARAFAT
"Libro ricco di spunti originali, di schemi propositivi e di informazioni".
Giulio Andreotti
"Il mosaico delle sequenze storiche, viste in una chiave spesso inedita (...) in molti brani coinvolge e trascina il lettore".
Il Giorno
"Bel libro"
Maurizio Chierici, Linus
"Interessante intervista".
Il Mondo
RIZZOLI

RAITRE ore 22 50

Torna Fluff con i media di Gorbaciov

Perde il sottotitolo *Processo alla tv* ma acquista contenuti *Fluff*, il programma di Andrea Barbato, torna da questa sera su Raitre (ore 22 50) riveduto e corretto In questa seconda edizione non si parlerà più solo di televisione ma anche di giornalismo editoria cinema teatro Cioè tutto il mondo della comunicazione e dell informazione cercando di proporre ogni argomento in chiave problematica Nella nuova scenografia, realizzata da Anna Fadda e che riproduce in modo ironico un fotogramma di *Quarto potere* di Orson Welles accanto a Barbato ci sarà in questa edizione anche Oliviero Beha già suo collaboratore in *Va pensiero* che terrà una rubrica dedicata alla pubblicità

I temi di questa prima puntata sono diversi si parlerà di come l immaginario cinematografico ha visto il cinema presentando alcuni brani in anteprima dei nuovi film di Francesco Nuti e Paolo Villaggio e commentando l argomento insieme a tre celebri giornalisti e alle immagini di *La dolce vita La ricotta* e *La terrazza* In occasione della visita di Gorbaciov si parlerà anche di *glasnost* e media di come è cambiata la stampa e soprattutto la televisione dopo l avvento di Gorbaciov Barbato si collegherà in diretta con Krutov deputato e commentatore politico del Tg sovietico e intervisterà il direttore della Pravda mentre accanto a lui in studio ci sono Demetrio Volcic, Alberto Ronchey e il direttore di Moskovski Novosti Infine, un dibattito su Manzoni ridotto in pollici con Sandro Bolchi e Salvatore Nocita che difenderanno le proprie scelte

Altri temi di *Fluff* realizzato con la collaborazione di Alfonso Madeo e Franco Rinaldini, e diretto da Daniela Giambarba saranno la lottizzazione dell'informazione, la battaglia tra la Rai e la Mondadori, e un analisi sul tanto annunciato crac televisivo esiste ancora? Riguarda solo il varietà o tutti i generi? Ed è un segno buono o cattivo?

Perché la Rai ha deciso di cambiare il vecchio modello di «Fantastico», il varietà più classico?

Ecco le cifre del crollo di una «formula» che costa troppo e non incontra più i favori del pubblico

La crisi del sabato sera

La morte presunta del varietà televisivo sembra smentita ancora una volta dal fatto che gli ascolti, anche se non sono più quelli di una volta, rimangono pur sempre elevati I veri problemi sono quelli dei costi, veramente esagerati, e della crisi creativa Mentre *Fantastico* va a finire la sua troppo lunga vita, Ricci esita a riproporre *Odiens* perché ritiene che «siamo già in overdose»

MARIA NOVELLA OPPO

Stando alla lettera «varietà» significa diversità in somma cambiamento movimento Nella realtà televisiva il varietà è quanto di più stabile ci sia stato nella breve storia del mezzo elettronico il quale ha relegato nella preistoria tante forme di spettacolo che sopravvivono appunto soltanto negli stretti confini dello show via etere

E certo sono cambiati molto di più i programmi di informazione o di finzione che non le sfilate di «numeri» diciuti insieme da una cornice spettacolare scenografica e bellettistica Ecco perché è vecchia quasi come il varietà la tesi secondo cui il varietà è morto Questo Lazzaro continua a risorgere nonostante i suoi costi altissimi se paragonati ai ricavi (intesi come pubblico) di altri generi (gli «event», in particolare quelli calcistici e i film)

E facciamo subito i conti In questa stagione «risparmiosa», la Rai ha in pista sulle sue tre reti due soli varietà *Fantastico* su Raiuno e *Uno su cento* su Raitre *Fantastico* costa oltre un miliardo a puntata (c è chi dice addirittura un miliardo e duecento milioni considerando i famosi costi industriali che la Rai trascura) e naviga in questa sua stagione sfortunata ormai stabilmente intorno agli 8 milioni di telespettatori

Il varietà di Raitre condotto da Pippo Baudo costa tra i 7 e gli 800 milioni a puntata e ha un riscontro di pubblico che viaggia su e giù dai 4 milioni a seconda delle concomitanze sportive

La Fininvest di Berlusconi ha per ora quattro varietà due su Canale 5 e due su Italia 1 Complessivamente occupano 4 diverse serate della settimana *Finalmente venerdì* (lo dice la parola stessa) va in onda il venerdì costa intorno ai 900 milioni a puntata e nell ultima settimana ha raggiunto 3 400 000 spettatori *Sabato al circo* costa meno (sotto gli 800 milioni) ma in compenso ha un pubblico più ampio (5 233 000 per l ultima puntata) anche se va in onda nella serata tritatutto di *Fantastico*

Costi molto inferiori per i due spettacoli di Italia 1 550 milioni per *Emilio* e addirittura 300 per *Roba da matti*, che è stato recentemente spostato al lunedì e collocato in seconda serata Il che ha subito comportato una perdita di mezzo milione di persone, passando da circa 2 milioni di spettatori a 1 450 000 *Emilio* invece che pure rappresenta la formula più prudentemente nuova fra tutti gli show in onda al momento, ed è sbandierato come un vero successo resta ancorato ad un ascolto che fa fatica a superare i due milioni (domenica scorsa 1 818 000) soprattutto sotto l imperio dei *Promessi sposi*

Facciamo appunto qualche confronto con i costi della fiction televisiva la quale ha però il vantaggio di poter essere meglio sfruttata anzitutto perché può essere venduta all estero coprodotta e replicata con maggiore frequenza E vero che i citati *Promessi sposi* di Raiuno costeranno alla fine forse addirittura 30 miliardi (per le cinque puntate) ma possono almeno in parte rifarsi e comunque vengono visti da un pubblico sterminato e quasi totalitario (1ª puntata quasi 16 milioni terza 13 207 000)

Sul fronte Fininvest un kolossal tipo *Disperatamente Giulia* costa 1 miliardo e 200 milioni all ora mentre produzioni più caserecce come *Don Tonino* e *I ragazzi della Terza C* (che garantiscono però un buon ascolto) costano intorno ai 600 milioni orari C è infine la produzione simpaticamente povera di *Zanzibar* che viaggia al prezzo stracciatissimo di 140 milioni e viene attualmente replicata nell ora no del fu *Televoggì* con pari risultati di ascolto

Ma i numeri non sono tutto Come sembra ritenere anche il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci il quale ha annunciato che vivremo nell ultimo anno dell Era *Fantastico* Ma poi, per smorzare l euforia ha subito precisato che comunque, anche il futuro vedrà un varietà del sabato sera legato alla lotteria Cambierà forse soltanto il nome, «come il Pci», ha ironizzato Ma è da credere che, Auditel consentendo, sia stata fatta una lettura più attenta degli umori variabili del pubblico telecomandato E che si sia visto come l ascolto crolli in tutti i momenti «giovanilistici», rocchettari, internazionali del programma inducendo solo allora una deviazione sul circo infantile di Canale 5 Che cosa dedurne? Spenamo che non sia la scelta di uno spettacolone ancora più provincial-familistico di quello attuale Anche se le innovazioni non sembrano all ordine del giorno e il genere conta purtroppo il lutto recente della morte di Enzo Trapani, uno dei pochissimi che abbia tentato con alterni successi di rinverdire i fasti del sempreviva varietà.

Trapani è stato il primo a sperimentare la commistione dei generi, trescando col cabaret e con la fiction accelerando i ritmi e cancellando le formalità delle presentazioni e il divismo dei conduttori Decisamente sulla sua strada ha continuato Antonio Ricci inventore di *Drive in* e suo «allievo prediletto», come si definisce E non a caso Ricci quest'anno non è entusiasta di affrontare una nuova edizione di *Odiens* e probabilmente non la farà. Preferisce ripercorrere la strada di *Striscialanotizia* il telegiornale paradiato a botta calda edizione per edizione piuttosto che lo spettacolo serale che per sua natura deve andare sul sicuro e offrirsi a un pubblico ecumenico Dice Ricci «Penso che sia veramente il momento di una riflessione C è troppa offerta ed è tutto un déjà vu, nonostante gli ascolti ancora alti Anche se un varietà modulare, come lo faccio io lo puoi ricomporre come vuoi, non so se vale la pena di spendere un miliardo a puntata Il varietà non è assolutamente morto ma siamo in overdose Non si sopporta più questo sistema dell ospite di turno che se lo spolpano in quattro-cinque programmi Già io gli ospiti li ho sempre voluti solo se avevano una funzione nel contesto Ma poi, cosa vuoi, una cosa la fai oggi ed è vecchia, la riprendi tra un anno ed è nuova di zecca. È questione di momenti»

Massimo Ranieri durante le riprese di «Fantastico» A fianco Antonio Ricci

Lo sponsor fa spettacolo Da Re Sole ai pannolini

DARIO FO

La Rai cambierà lo spettacolo del sabato sera, dicono *Fantastico* se ne va insomma ma resta la lotteria Perché è la lotteria che conta, con i funzionari Rai e quelli dei ministeri tutti lì a sperare che la gente compri sempre più biglietti possibili Allora la Rai cambierà lo spettacolo del sabato sera? Siamo più precisi troverà qualcosa di nuovo per condire al meglio (dal suo punto di vista) la solita kermesse di quattrini e giocate E quindi parliamo di questo del contorno

Tutto dipende dai conduttori e dagli autori naturalmente dalla loro capacità di inventare qualcosa di nuovo, dalla loro capacità di creare delle attese nel pubblico Il caso di Celentano è illuminante Perché, al di là degli eccessi, al di là di quel tono sbracato e messianico allo stesso tempo, Celentano ha rotto il solito schema Che farà questa sera si chiedeva la gente? Che cosa succederà? Farà scendere la madonna con gli angeli? Credo che molti spettatori accendessero la televisione solo per controllare le novità di ogni puntata, la follia di ogni sabato Poi Montesano ha segnato il ritorno alla normalità. anche questo un cambio di tendenza, in un certo senso Adesso Massimo Ranieri ottimo professionista, bravo e simpatico, si ritrova a gestire una «normalità» già consumata Ci sarebbero volute idee nuove e soprattutto la voglia di non ripetersi Avete presente come fa Arbore? Anche se le sue trasmissioni sono fuori dall ordinarietà a un certo punto si ferma, abbandona il campo per non ripetersi

Ma comunque non bisogna farsi illusioni I difetti di quello che viene chiamato varietà televisivo oggi sono sostanzialmente due uno riguarda la forma e l altro la sostanza Il «contenitore» non funziona più sembra sempre più uno spazio inzeppato a forza, una parata di facce che non hanno nulla da comunicare E poi c è il problema dello sponsor la tv produce ciò che vuole lo sponsor e nient'altro Tutti hanno e hanno sempre avuto uno sponsor Molière era sponsorizzato da Re Sole e Re Sole voleva si parlasse male degli aristocratici, dei mercanti e dei gesuiti Molière, quindi, andava benissimo E Gogol? Era sponsorizzato direttamente dallo Zar altrimenti non avrebbe mai potuto scrivere *Il revisore* Gli Zar, i Re Sole di oggi sono i pannolini, il dentifricio, il detersivo quindi, l unico obbligo è imbonire la gente, lasciarla tranquilla davanti al televisore e convincerla a spendere sempre di più nei supermercati Semmai per fare qualcosa di veramente nuovo, la tv dovrebbe togliere le pantofole e il cestino per la spesa al pubblico ma, come dire, ognuno ha lo sponsor che merita

RAIUNO

- **7.00 UNO MATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- **11.40 RAIUNO RISPONDE**
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- **14.00 LE INTERVISTE DI TRIBUNA POLITICA.** Partito radicale
- **14.10 FANTASTICO BIS.** Con G Magalli
- **14.20 IL MONDO DI QUARK**
- **15.00 DSE.** Speciale scuola aperta
- **15.30 BIG!** Regia di Lella Artesi
- **15.55 SCI.** Coppa del mondo
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.05 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.10 È PROIBITO BALLARE.** Telefilm
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 I LIBERATORI.** Film con Robert Carradine Larry B Scott Regia di Kenneth Johnson
- **22.10 TELEGIORNALE**
- **22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.30 MERCOLEDÌ SPORT.** Pallacanestro Olanda-Italia, Pugilato Kalambay Miller (pesi medi) Sci Coppa del mondo
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **8.30 CAPITOL.** Teleromanzo
- **9.30 DSE: LE MERAVIGLIE DELLA TERRA**
- **10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Giancarlo Funari
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** Con G Funari
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.15 TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo
- **14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- **15.50 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- **16.25 SIMPATICHE CANAGLIE.** Telefilm
- **17.00 TG2 FLASH DAL PARLAMENTO**
- **17.10 SPAZIOLIBERO.** AIF e B
- **17.30 VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.30 ROSSO DI SERA.** Paolo Guzzanti
- **19.45 TG2. TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT - METEO 2**
- **20.30 IL GRANDE JAKE.** Film con John Wayne Regia di George Sherman
- **22.30 TG2 STASERA**
- **22.40 LE STRADE DI S. FRANCISCO.** Telefilm
- **23.40 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **24.00 L'ULTIMO AVVERTIMENTO DI MR. MOTO.** Film di N Foster

RAITRE

- **12.00 DSE: MERIDIANA**
- **14.00 RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- **14.25 CALCIO.** Italia-S Marino (Under 21) da Ravenna
- **16.15 HOCKEY SU GHIACCIO**
- **17.00 BLOB.** Cartoni
- **17.15 I MOSTRI.** Telefilm
- **17.45 VITA DA STREGA.** Telefilm
- **18.10 GEO.** Di Gigi Grillo
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 SPECIALE «CHI l'HA VISTO?»**
- **20.00 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- **20.30 IL NOME DELLA ROSA.** Film (1° tempo)
- **21.40 TG3 SERA**
- **21.45 IL NOME DELLA ROSA.** Film (2° tempo)
- **22.50 FLUFF.** Di Andrea Barbato
- **0.05 TG3 NOTTE**
- **0.20 20 ANNI PRIMA**

«Il nome della rosa» (Raitre, ore 20,30)

TMC TELEMONTECARLO

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **15.30 GIROMONDO.** Quiz
- **16.00 UN MILIONE DI ANNI FA.** Film con R Welch
- **18.00 TV DONNA**
- **20.30 CACCIA MORTALE.** Film di Harvey Hart
- **22.50 STASERA.** News
- **24.00 LA SCALA BUIA.** Film

ODEON

- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.15 SPORTACUS.** Varietà
- **20.35 CONTRO QUATTRO BANDIERE.** Film di Umberto Lenzi
- **22.45 EXCALIBUR.** Sport
- **23.15 L'ULTIMA TRINCEA. Film**

TELE MONTECARLO

- **13.45 TENNIS.** Masters Grand Prix Agassi Edberg e Lendl-Chang (replica)
- **17.15 OBIETTIVO SCI**
- **18.15 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **19.00 CAMPO BASE**
- **20.00 JUKE BOX** (replica)
- **20.30 TENNIS.** Masters Grand Prix Becker Gilbert (1ª giornata)
- **23.00 TENNIS.** Masters Grand Prix McEnroe Krickstein e Becker-Agassi (2ª giornata)

ITALIA 7

- **13.30 MASH.** Telefilm
- **16.00 VICINI TROPPO VICINI.** «L assicurazione» Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 REMO E ROMOLO (Storie di due figli di una lupa).** Film regia di P F Pingitore
- **22.25 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.15 SESSO E VIOLENZA.** Film di J Hudson

VIDEOMUSIC

- **8.00 I VIDEO DELLA MATTINA**
- **13.30 SUPER HIT**
- **14.30 HOT LINE**
- **19.30 BROKLYN TOP 20**
- **21.30 ON THE AIR**
- **23.30 BLUE NIGHT**
- **24.00 NOTTE ROCK**

TELE TOSCANA

- **17.30 ANGIE.** Telefilm
- **18.00 MOVIN'ON.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 LA TOMBA INSANGUINATA.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

RETE 4

- **15.00 NATALIE.** Telenovela
- **18.30 IL CAMMINO SEGRETO**
- **19.30 YESENIA.** Telenovela
- **20.25 VICTORIA.** Telenovela
- **21.15 NATALIE.** Telenovela
- **22.00 IL CAMMINO SEGRETO**

CINQUESTELLE

- **11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONE, INCONTRI**
- **14.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 QUEI 36 SCALINI.** Sceneggiato (9ª puntata)
- **18.30 CRISTAL.** Telen
- **20.30 SPECIALE CON NOI**
- **22.30 SERATA JAZZ.** (11ª)

CANALE 5

- **7.00 FANTASILANDIA.** Telefilm
- **9.00 AGENZIA MATRIMONIALE.** (Replica)
- **9.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **10.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 DALLAS.** Telefilm
- **21.30 DYNASTY.** Telefilm
- **22.30 IL MONDO DEL TERRORE**
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.15 PETROCELLI.** Telefilm
- **2.15 LOU GRANT.** Telefilm

RTI RETE 1

- **7.00 CAFFELATTE**
- **8.30 CANNON.** Telefilm
- **9.30 OPERAZIONE LADRO.** Telefilm
- **10.30 AGENZIA ROCKFORD.** Telefilm
- **11.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **12.35 T.J. HOOKER.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.**
- **16.00 ARNOLD.** Telefilm
- **18.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **18.35 A-TEAM.** Telefilm
- **19.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **20.00 CRISTINA.** Telefilm
- **20.30 SPECIALE SUPERCOPPA.** Interviste realizzate da Bruno Longhi e Roberto Bettega
- **21.00 CALCIO.** Inter Sampdoria
- **23.00 ZANZIBAR.** Telefilm
- **23.30 BE BOP A LULA.**
- **0.30 JONATHAN.** Documentario
- **1.25 DEEJAY TELEVISION**

RETE 4

- **8.15 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm
- **9.25 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **10.20 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.10 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Per ragazzi
- **13.40 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.45 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.35 TOPAZIO.** Telefilm
- **15.30 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **16.00 L'EREDITÀ DEI GULDENBURG.** Sceneggiato
- **17.00 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.00 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SI.** Telefilm
- **20.30 GUARDIE E LADRI.** Film con Totò e Aldo Fabrizi Regia di Steno e Mario Monicelli
- **22.30 IL GRANDE CAMPIONE.** Film con Kirk Douglas Marilyn Maxwell regia di Mark Robson
- **0.25 ALICE'S RESTAURANT.** Film
- **2.30 IRONSIDE.** Telefilm

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6 30, 7 30 8 30; 9 30, 11 30, 12 30, 13 30 15 30, 16 30, 17 30, 18 30, 19 30, 22 35 GR3 6 45 7.20, 9 45, 11 45, 13 45, 14 45, 18 45, 20 45, 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch io 89 12 Via Asiago tenda 14 30 Calcio Italia San Marino (Under 21) 16 25 Il paginone 19 25 Audiobox 20 30 Viaggio intorno a un calamaio 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l arte 15 45 Pomeridiana 17 30 Tempo giovani 21 30 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Preludio 7 8 30 10 45 Concerto del mattino 12 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Terza pagina 21 Concerto diretto da Vladimir Delman

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 UN MILIONE DI ANNI FA
Regia di Don Chaffey, con Raquel Welch, John Richardson, Percy Herbert. Gran Bretagna (1966). 100 minuti
I cavernicoli di questo film sono un po di maniera, vestiti di pelli tagliate e cucite su misura dalla sartoria della produzione, e il rigore antropologico della ricostruzione lascia a desiderare Ma la lotta fra due tribù sullo sfondo di eruzioni vulcaniche si lascia piacevolmente vedere anche per la sfolgorante presenza di Raquel Welch
TELEMONTECARLO

20.30 IL GRANDE JAKE
Regia di George Sherman, con John Wayne, Maureen O'Hara, Richard Boone Usa (1956). 109 minuti.
I soliti fuorilegge rapiscono il piccolo nipote di una ricca proprietaria di un ranch La nonna ricorre all'aiuto dell ex marito grande pistolero del West Il vecchio parte sulle tracce dei banditi, aiutato dai suoi due figli Lieto fine scontato per un solido western e un solidissimo John Wayne
RAIDUE

20.30 IL NOME DELLA ROSA
Regia di Jean Jacques Annaud, con Sean Connery, F. Murray Abraham, Christian Slater. Italia (1986). 125 minuti.
Tratto dal bestseller di Umberto Eco, il film ne ha ripetuto il successo La vicenda (per quei pochi che non avessero letto il libro né visto il film) ruota attorno ai luttuosi fatti accaduti in una abbazia benedettina nel 1327 Il frate Guglielmo di Baskerville è incaricato di indagare sulle misteriose morti di alcuni padri dell abbazia Non possiede né le raffinatezze, né l ironia del libro da cui è tratto ma l ottima ambientazione ed un bravo Sean Connery lo rendono godibilissimo
RAITRE

20.30 GUARDIE E LADRI
Regia di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Ave Ninchi. Italia (1951) 90 minuti.
Come nel gioco che fanno i bambini e come nella vita il ladro scappa e la guardia lo insegue Fatica a prenderlo e quando lo prende se lo lascia scappare Per questo perderà il posto ma alla fine Uno dei più divertenti film di una coppia assolutamente inimitabile
RETEQUATTRO

20.30 I LIBERATORI
Regia di Kenneth Johnson, con Robert Carradine, Larry B Scott, Cynthia Dale. Usa (1987) 93 minuti.
Prima visione tv per questa classica confezione di casa Disney Il film è ispirato alla vita di John Fairchild, ricco proprietario di piantagioni nell America del 1848 Assieme ad uno schiavo nero fuggiasco si metterà alla testa di un organizzazione clandestina per la liberazione degli schiavi
RAIUNO

22.30 IL GRANDE CAMPIONE
Regia di Mark Robson, con Kirk Douglas, Marilyn Maxwell, Arthur Kennedy Usa (1949).
L intreccio è quello tipico del genere «ascesa e caduta del campione» Un giovane cameriere di un bar lascia moglie ed impiego per darsi alla boxe arrivando presto al successo ed alla ricchezza Ma le due cose ben presto gli danno alla testa facendogli imboccare la china del degrado e della decadenza Un giovanissimo e straordinario Kirk Douglas
RETEQUATTRO

La Dörrie a Milano per «Money»

Il denaro secondo Doris

Torna Doris Dörrie. La cineasta tedesca, lanciata in tutto il mondo dal successo di *Uomini*, poi un tantino ridimensionata dal modesto *Lei, io e lui* ispirato a Moravia, ci riprova con una «commedia bancaria» dal titolo semplice e pregnante: *Money*, denaro. «È un film sulla conflittualità tra belli e brutti, tra ricchi e poveri», dice la regista, intervistata a Milano. Il film esce all'Anteo venerdì.

BRUNO VECCHI

MILANO. Dimenticato (o solo accantonato) il mezzo fiasco dell'esperienza hollywoodiana con *Lei, io e lui*, Doris Dörrie è ritornata in patria, alla ricerca di orizzonti e luoghi più familiari nei quali riprendere il disegno di quella società tedesca (un po' provinciale e un po' piccolo borghese) che aveva popolato i suoi lavori precedenti. Un universo «periferico» condito di schermaglie sessuali, humor, ripicche e vendette che per *Uomini* (il film che l'ha lanciata sul mercato italiano) erano risultati ingredienti vincenti.

Per ripeterne il successo, Doris Dörrie si è trasferita con *Money* (in uscita venerdì all'Anteo di Milano) dalle parti del potere economico, raccontando una storia di banche, debiti, furti e fughe, con al centro una inquieta coppia della Germania del Sud: Lothar e Carmen Müller. Un tema cinematograficamente non nuovo, quello del rapporto tra uomo e denaro (basta pensare al recente *Rosalie va a fare la spesa* di Percy Adlon) che la regista ha risolto in una specie di traccia iniziale, quasi una premessa al film appena accennata. «In *Money* ho voluto soprattutto mostrare la conflittualità che esiste tra le diverse classi sociali, tra i belli e i brutti, i ricchi e i poveri» dice Doris Dörrie, di passaggio a Milano per presentare la pellicola. «I personaggi della storia sognano tutti una felicità irraggiungibile, un ideale di vita capace solo di provocare reazioni d'invidia. Perché, in fondo, la filosofia imperante è quella dell'erba del vicino che è sempre più verde».

Un'erba le cui tonalità di colore cambiano però a seconda della posizione «sociale». Non per tutti, insomma, il verde è così brillante e intenso come si potrebbe supporre guardandolo. «In effetti, quello che ho cercato di illustrare nel film è che i pesci piccoli sono di fatto i più sfortunati», prosegue la regista. «Perché per molto tempo si sono dannati per consumare esageratamente così come gli era stato consigliato dall'alto. Poi, quando qualcuno si è accorto che erano consigli sbagliati, la responsabilità è ricaduta solo su di loro. Trovo tutto ciò un'insopportabile forma di moralismo del potere. Il Brasile può dichiarare di non voler pagare i debiti contratti con l'estero. Il singolo cittadino no. È obbligato a spendere più di quanto guadagna, subendone successivamente le conseguenze».

Una situazione parossistica (spendo, quindi sono) che anche Doris Dörrie come molti vive in prima persona. Anche se con qualche accorgimento difensivo. «Mi sento libera di usare i soldi per raggiungere gli obiettivi che mi sono prefissa. Non rappresentano certo il mio modo di autorappresentarmi in pubblico», sorride la bionda cineasta. «Nella nostra società c'è una tendenza esasperata all'esteriorità. Una inflazione di modelli, tutti uniformati, che si bruciano con grande rapidità. È uno stile di vita che trovo noioso. Condizionato forse da una perdita di fiducia in se stessi. Una sensazione che provo anch'io ma che non mi sento di approvare».

Terminato il tour promozionale di *Money*, molti sono i progetti che attendono Doris Dörrie in Germania. «Idee solo abbozzate, ancora da sviluppare», conclude. «Vorei realizzare un giallo ambientato a Francoforte. La storia di un detective privato di origine turca (ma che non conosce una parola di turco) che scopre uno scandalo che coinvolge i vertici della polizia. Certamente riprenderò a scrivere, perché è più divertente e meno faticoso che fare anticamera per raggranellare i soldi per un film. Un'odissea che diventa una perdita di tempo a volte insostenibile».

Un'immagine di «Slingerland», la nuova, bellissima coreografia che William Forsythe ha presentato nel suo teatro di Francoforte

«Slingerland» nuovo spettacolo del coreografo americano

Uomini e oggetti in un museo degli orrori e della crudeltà

Nel girone di Forsythe

***Slingerland*, la terra di chi getta, è l'ultima, stupefacente coreografia di William Forsythe. Venti minuti di teatro totale pervaso da angoscia esistenziale, accostati alle creazioni di due coreografe: *In medias res* di Susan Marshall e *The miniature Marys* di Amanda Miller. Il programma intitolato *Parallax*, parallasse, è interpretato dall'eccezionale Balletto di Francoforte.**

MARINELLA GUATTERINI

FRANCOFORTE. Ogni «prima» di William Forsythe si rivela un'occasione per riflettere sullo stato della danza. Nella sua ultima composizione il coreografo che da cinque anni dirige il Balletto di Francoforte, ci propone di dimenticare quelle caratteristiche che sino a ieri hanno contribuito a rendere distinguibile il suo stile, come la velocità, segno dei nostri giorni convulsi, come l'energia urbana e mascolina tante volte tradotta, e perciò reinventata, dalle sue splendide ballerine.

Questa volta, Forsythe ci sollecita ad aderire a un teatrodanza metafisico dove «teatro» e «danza» non sono semplicemente giustapposti come nelle sue opere programmatiche, con più atti, tipo *Impressing the Czar*, o vivisezionati per diventare soggetti stessi della rappresentazione, come in *Artifact*. In *Slingerland*, ciò che appare e scompare dalla scena (gesti, oggetti, cadenze di danza iperclassica) ricostruisce uno scorcio di mondo poetico che ci appartiene. Forsythe era già riuscito in questa impresa nel travolgente *Enemy in the figure*. Ma a differenza di quell'esplosione di forze contrastanti eppure vitali che da noi debuttò in settembre (a Reggio Emilia), *Slingerland* è una sorta di visita in un raggelante museo della storia naturale e artificiale, simile al viaggio archeologico compiuto a suo tempo da Meredith Monk, in *Recent Ruins*, ma più nordico, più espressionista perché il coreografo ci rammenta quanto la violenza muta, la sopraffazione esercitata con garbo, persino il ricordo di un sopruso pietrificato dal tempo, siano infinitamente più dolorosi della ferocia plateale.

Protagonisti del suo nuovo balletto sono uomini e donne in abiti teatrali e dimessi: potrebbero essere tanti Woyzeck. Sono cigni androgini con tutù dai bordi metallici e dalla sagoma ondulata, molto simili a quelli costruiti negli anni Trenta al Bauhaus. E sono teste: quattro inquietanti teste rasate d'uomo che affiorano di tanto in tanto dal pavimento, ora protendendo il braccio destro, ora avvicinando le mani a farfalla per non ricadere nel buco. Quello che capita a queste silenziose presenze, la cui condizione è paragonabile alla schiavitù in un girone dell'Inferno dantesco, è proprio uno stillicidio di crudeltà. I personaggi teatrali graziosamente chiudono quelle mani a farfalla per far precipitare di sotto il corpo che le regge; per di più anche gli innocenti cigni vanno a morire agitando le braccia, come vuole la tradizione balletistica, sopra le piccole fessure ostruendo definitivamente ogni respiro. È una possibile metafora dell'artificiosità del teatro che ammazza la vita. Ma tutto accade in uno spazio che cambia continuamente, come se attraversassimo diverse sale di un museo: come se ogni sala ci proponesse le sue intenzioni, le sue diverse allusioni.

All'inizio, due giganteschi lembi di sipario teatrale spezzano a metà il palcoscenico e fanno da sfondo a un grande meteorite bruno che grava in alto, a destra. Poi i lembi si sollevano, il meteorite sembra essersi frantumato in mille pezzi, a terra. Calano dall'alto veli di stoffa nera con disegni emblematici: un computer e una faccia di primitivo con un coltello tra i denti. Ci sono anche delle sagome di cartone, portate a braccia, raffiguranti donne incattivite che scagliano pietre. Non c'è dubbio che siano proprio loro le ispiratrici di *Slingerland*. Forsythe pensa molto alla condizione della donna nella danza e nella società. Qui la descrive flessuosa e rapita più che mai sulle sue scarpette a punta, ma anche animalescamente decisa a lottare, nello spazio impotente di una figura di cartone, forse proprio contro il dolore diffuso e inspiegabile che attanaglia tutto il balletto: grigio e nero, nei colori, e avvolto da una musica – di Gavin Bryars, compositore inglese – che ostenta un'ambigua affabilità settecentesca.

Sappiamo già che Forsythe comporrà la seconda parte di questa ultima sua opera nell'estate prossima, per l'Holland Festival. Ma intanto l'ha accostata a una coppia di coreografie femminili. Delle due solo *The miniature Marys*, di Amanda Miller, danzatrice e coreografa cresciuta gomito a gomito col direttore del Balletto di Francoforte, affronta di petto una tematica femminile. Otto anonime Marie dai fluttuanti abiti verdi danzano sulle scena nuda davanti a una processione di alberelli fatta di piccole luci colorate, come natalizie. Non c'è una vera storia che lega le loro imprese nello spazio, ma tanti segnali, come pennellate, distinguono a una a una le straordinarie interpreti e i loro stati d'animo. Miller è una coreografa sincera. E così ci è parsa, in questa sua prima avventura europea, anche la trentunenne americana Susan Marshall. La sua opera, *In medias res*, piuttosto ginnica, ma organizzata su musica di Beethoven, dentro e fuori un recinto di tende color rosso sangue, si adatta a quello strano titolo che Forsythe ha concepito per questo programma: *Parallasse*. Ovvero, un modo di guardare la danza, e quel che ci circonda, da tanti punti di vista diversi, purché vinca sempre la trasformazione, il senso del cambiamento.

Un ritratto del pianista Giancarlo Cardini

Cardini, un Cage che viene dalle catacombe

ERASMO VALENTE

ROMA. In una serata piena di incontri con la musica (e, come è giusto, ciascuno insegue quella che più lo attrae), è passato di qui (Teatro Ghione) Giancarlo Cardini, pianista e compositore fiorentino. Fu un protagonista, anni fa, nelle catacombe del Beat '72, di concerti protesi a «raccontare» soprattutto la nuova musica: le belle pagine pianistiche, ad esempio, scritte negli anni Quaranta da John Cage, le favole di Bussotti e tante altre. Il tutto sempre in un'aura incantata e trasognata, che respira intorno all'interprete. Cose lontane, un po' sbiadite (il tempo non vuol saperne di fermarsi un momento), ma ancora visibili sulle pareti della memoria. Ora è Cardini stesso al centro di suoi «racconti» affidati al pianoforte che è la sua voce prediletta. Il racconto, diciamo , della sua inquietudine, svolto da una pagina più antica (1983): una nenia insistita in suoni dolci, sommessi e dimessi, rassegnati, ma pur riluttanti a staccarsi dal pianoforte. Rintocchi assorti, poi un poco più vibranti prima di spegnersi nel silenzio. È il brano intitolato *Lento trascolorare dal verde al rosso in un tralcio di foglie autunnali*. Un suono sospeso, incantato, quasi avvolto dai colori autunnali che piacevano tanto, nel suo romanzo *Oberman*, ad Etienne Sénancour.

Al centro del concerto figurava la *Musica per Medeamaterial*, risalente all'anno scorso. Un preludio e dodici brani quasi tutti preceduti da un titolo annunciato a viva voce dallo stesso autore al pianoforte. Sono «materiali» per raccontare la tragedia di Medea che, tradita da Giasone, fa stragi in famiglia fino ad uccidere anche i due figli del marito fedifrago. Cardini non ama il chiasso. Le foglie trascolorano in silenzio ed è pressoché silenzioso anche il passaggio dalla ragione alla follia nella mente di Medea. Il silenzio, più che dai suoni, è rotto dalla voce che annuncia *situazioni ed eventi nel* crescente delirio: «Son tre volte cinque notti, Giasone, che non hai chiesto di me; lasciami i bambini ancora un giorno; su, adesso, da bravi, stendetevi a morire; ora tutto è calmo. Si alternano, nei brani, passi con pianolorte «preparato» ad altri che, quasi meccanicamente, seguono il flusso della passione. Anche qui, ansia e riluttanza, com'è del resto, nelle *Sonate* n. 1 (1984) e n. 2 (1989), protesa quest'ultima in una ricerca di micromelodie (un sottotitolo le riunisce nell'immagine di *Canti segreti*) respiranti in fasce sonore nelle quali il *pathos* di Giancarlo Cardini viene alla luce con un suono straordinariamente terso, leggero, «ispirato», commosso, ricco di vibrazioni timbriche (tre note «preparate») ed espressive.

Un concerto appartato, lievitante in un soffio vitale, promosso dalla Cooperativa «La Musica» nel ciclo dedicato al Novecento italiano, che ha ancora in serbo preziosi incontri con i nostri compositori d'oggi.

Le idee e i progetti dell'autrice, in Italia col suo nuovo album

Laurie Anderson, la musica di uno strano angelo

«Dicono che il paradiso sia come la televisione, un piccolo mondo perfetto, che non ha bisogno di te». Gli angeli di cui parla Laurie Anderson nel suo nuovo album, *Strange Angels*, hanno ben poco di metafisico. Sono invece la metafora agrodolce dell'America contemporanea, vista con gli occhi della quarantaduenne artista americana passata da Roma per presentare questo suo ultimo lavoro.

ALBA SOLARO

ROMA. Gli occhi di Laurie Anderson sono chiari, con stampata su un'espressione di eterna meraviglia, e lei è proprio come sulla copertina fotografata da Robert Mapplethorpe, sognante ma presente. Parla con un filo di voce seguendo i propri pensieri, così ogni tanto si perde, comincia a raccontare altre cose. «La gente ha quest'idea, che il mio lavoro tratti di esseri umani e tecnologia, il che in un certo senso è vero, ma lo è per tutti. In realtà ho cominciato a scrivere partendo da piccole cose molto semplici, osservate da diversi punti di vista. Ad Amsterdam, prima di venire qua, ho incontrato un astronauta olandese, credo sia l'unico che hanno, un tipo molto interessante. Mi ha detto che dopo aver ascoltato il mio disco ha deciso di scrivere qualcosa sullo spazio, il che è molto strano perché io ho cercato di essere piuttosto terrena, guardare le cose da vicino e non con i binocoli. Ogni volta che menziono gli angeli, per esempio in *Ramon*, è sempre in un contesto che li rimanda alla quotidianità, allora dico che questi angeli cantano canzoni mentre falciano il prato, e così via. Questo olandese, con cui sto lavorando ad un progetto anche se non so ancora bene di cosa si tratterà, mi ha raccontato di un incontro di astronauti che si è svolto lo scorso luglio. Li mandano nello spazio come tecnici e quando tornano sono completamente impazziti, dicono di aver finalmente capito com'è che la Terra è tonda, e si meravigliano che la chiamino Terra visto che per la maggior parte è coperta d'acqua, così cominciano a preoccuparsi dello stato degli oceani, poi dicono che non c'è nessuno lassù che ci guarda, ed altri discorsi del genere».

Un lungo giro di parole per dire che le prospettive, mentali e fisiche, sono importanti, ma Laurie Anderson è un'affascinante affabulatrice, che mescola poesia e dialoghi da radiodramma, le voci della televisione e le antiche ballate indiane, favole per bambini e pensierini filosofici. *The dream before*, fra gli episodi più belli dell'album e da tempo presente nei suoi spettacoli, racconta che Hansel e Gretel oggi vivono a Berlino una tranquilla e noiosa vita di coppia: «Lui dice, ho sprecato la mia vita con questa stupida leggenda, quando il mio solo ed unico amore era la strega cattiva. Lei dice, cos'è la Storia? Lui risponde: la Storia è un angelo sospinto indietro verso il futuro...c'è una tempesta in paradiso che spinge indietro l'angelo, e la tempesta, questa tempesta, si chiama progresso». La canzone, cantata in duetto con Bobby Mc Ferrin, è dedicata a Walter Benjamin, a cui la Anderson ha preso in prestito l'immagine del vento del progresso.

Laurie Anderson: è appena uscito un suo nuovo disco

C'è molta altra gente a collaborare all'album, oltre a Mc Ferrin: Steve Gadd alla batteria, Chris Spedding, Arto Lindsay, David Van Tieghem, Blue Gene Tyranny, musicisti il cui apporto creativo è prezioso per la Anderson, per quanto lei si dichiari «ossessionata dal voler controllare tutto, mi occuperei persino del catering (il cibo) se potessi».

Strange angels è forse l'album più accessibile che la Anderson abbia finora realizzato, ed anche il più scollegato dal progetto del nuovo spettacolo, *Empty places*, che da febbraio comincerà a girare per gli Stati Uniti e dopo dovrebbe giungere anche in Europa. Come sempre il suo lavoro si pone come osservazione della società americana e riflessione sui comportamenti, sul rapporto fra le persone, gli oggetti, lo spazio e il tempo. «Adesso» dice «ho cominciato ad esplorare anche il mondo delle donne». C'è una delle nuove canzoni, *Beautiful red dress*, che dice:«Per ogni dollaro guadagnato da un uomo, una donna prende 63 cents. Cinquanta anni fa erano solo 62 cents. Con un po' di fortuna, nell'anno 3888, anche noi arriveremo a un dollaro. Ma, hey ragazze, possiamo farcela!».

A Sulmona con una personale di Paul Cox

I mille attimi fuggenti del cinema australiano

«Aspetti del cinema australiano» a *Sulmonacinema 1989*. Giunta al settimo anno, dopo aver esplorato nelle ultime edizioni l'America latina e il Canada, la piccola manifestazione abruzzese ha fatto il punto sulla recente produzione dell'Australia, privilegiando le strade meno battute e più sperimentali. Cinque recenti film inediti accanto a una completa personale dedicata a Paul Cox.

DARIO FORMISANO

SULMONA. Nel 1980 furono gli «Incontri di Sorrento» ad aprire una prima finestra sul cinema dell'Australia, che i più attenti tra gli spettatori, pochi anni prima, scoprivano attraverso l'inquietante e bellissimo *Picnic a Hanging Rock*. Poi a Taormina, nell'87 (accanto al nome di Weir, nel frattempo, il pubblico italiano si era abituato a considerare quelli di Beresford, Schepisi, George Miller, Gillian Armstrong), una completa retrospettiva fece il punto sulle ultime tendenze e gli autori più consolidati di una cinematografia sì «emergente», ma classica nelle citazioni dalla spettacolarità degli americani e la tradizionale, ottima confezione degli inglesi. «Sulmonacinema», nello scegliere di dedicare la sua settima edizione proprio al cinema australiano, giudicando impossibile per un budget «estremamente limitato» rivolgersi «al libero mercato», ha coscientemente accettato di non ospitare, in anteprima, grandi film, ma di percorrere con rischio e coraggio le strade, meno battute, della sperimentazione. Accontentandosi di un'«informativa» con pochi titoli, e di numerose proposte collaterali quali documentari e cortometraggi d'autore, cartoni animati, pellicole «storiche», una completa «personale» su Paul Cox. Tutto in stretta collaborazione con enti di stato (in particolare con l'Australian Film Commission) che hanno permesso di rovistare in assoluta libertà tra cineteche e magazzini alla ricerca, «dell'inedito, l'inusuale, l'originale, in poche parole il nuovo».

Esaurita la breve retrospettiva dedicata al cinema del passato (testimonianza di una vivacità trascurata, propria della cinematografia australiana degli anni del muto, quando, tra il 1907 e il 1928, furono prodotti oltre 150 film), pezzi forti della rassegna sono stati i sei film della sezione «Informativa» (tutti inediti e recentissimi salvo la riproposizione dell'*Ultimo fuggente* di Weir in lingua originale con sottotitoli), e gli undici della personale deddicata a Paul Cox. Programmatticamente lontani dall'intrattenimento facile e di sicura efficacia emotiva, i film dell'informativa hanno in comune un cupo realismo non privo di spunti umoristici: un'infermiera in una clinica per malattie veneree (*The clinic* di David Stevens), la madre disoccupata, da sempre assistita dallo stato (*Fran* di Glenda Hambly), l'attore aborigeno famoso per una stagione (*Tudawali* di Steve Jodrell), due giovanissimi innamorati (*Tender hooks* di Mary Callaghan) e la famiglia vittima di un'approssimativa prestazione medica (*Malpractice* di Bill Bennett) sono stati protagonisti di altrettante pellicole dure dove la denuncia sociale si coniuga con la rappresentazione di emarginazioni differenti e ugualmente rappresentative di un comune, «moderno» disagio. Lo stesso dei film di Paul Cox, che racconta di solitudini e silenzi metafisici (soprattutto nei quattro mediometraggi giovanili) e di storie d'amore bizzarre e difficili (*Inside looking out*, *Kostas*, *Lonely hearts*, *My first wife*), tranne che nel più visionario *Vincent*, concerto d'immagini su Van Gogh, (con letture fuori campo di John Hurt) e nel recentissimo *Island*, reduce dall'ultima Mostra del Cinema di Venezia, di cui «Sulmonacinema» ha presentato l'antefatto, un cortometraggio del 1975 dallo stesso titolo.

Un «evento speciale» lo staff della manifestazione marsicana dedicava infine ad una giovane regista italo-australiana, Monica Pellizzari, e ai due suoi cortometraggi, prodromi, sembra, di un futuro prossimo lungometraggio: *Rabbit on the moon*, saggio di diploma all'«Australian Film Television and Radio School» (conclusa, dopo un anno come «exchange student» al nostro Centro Sperimentale), premiato lo scorso anno in molti festival internazionali, e il più recente *No no nonno*. Due variazioni, singolari per la scelta e la ripetizione, sul tema dell'emigrazione, con la lontana madrepatria italiana ora raccontata dallo sguardo spettatore di una bambina, ora attraverso la struggente nostalgia di un anziano immigrato con la fissa di ritornare, seppure in autobus, nella sua Napoli.

ДРУЖБА
l'orologio sovietico dell'amicizia
IN OMAGGIO

ДРУЖБА si legge DRUSBA e vuol dire AMICIZIA. L'orologio DRUSBA non è in vendita, ma verrà dato in OMAGGIO esclusivamente a coloro che raccoglieranno 5 abbonamenti al CALENDARIO DEL POPOLO (ogni abbonamento L. 30.000)

DRUSBA, l'orologio meccanico unisex: cassa rotonda antiurto di acciaio inossidabile

* 18 rubini * Quattro lancette * Durata della suoneria 10 secondi

Se vuoi ricevere IN OMAGGIO DRUSBA, mettiti in contatto con
Teti Editore - Via Nöe 23 - 20133 Milano (Tel. 02-29.43.939)

COMUNE DI BIBBONA

UFFICIO TECNICO - PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara d'appalto

Il sindaco, vista la deliberazione del Consiglio comunale n. 204 del 14 settembre 1988, integrata con atto Giunta municipale del 15 novembre 1988, esecutiva il 18 dicembre 1988; vista la legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modifiche e integrazioni, rende noto:

— che questo Comune indirà quanto prima una gara d'appalto da aggiudicarsi con il metodo di cui all'articolo 1, lettera b), della legge 2 febbraio 1973, n. 14, per i lavori di costruzione nuova sede municipale, 2° lotto di completamento.

IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'ASTA LIRE 293.674.000

Le ditte e/o imprese interessate alla gara possono inoltrare specifica domanda di invito in carta legale, indirizzata al sindaco, entro e non oltre 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione legale.
Bibbona, 24 novembre 1989

IL SINDACO G. Fulceri

La visita di Gorbaciov, portatrice di grandi novità.
L'apertura dei mercati sovietici, occasione unica
e sfida irripetibile per l'Occidente, pone ancora molti problemi.
Romano Prodi si dice fiducioso. Il professor Victor Uckmar fa il punto sulle società miste

Voglia di joint-ventures Bisogna aiutare le piccole imprese

«In Urss c è una gran voglia di joint ventures so prattutto per i beni di consumo ma gli ostacoli so no ancora numerosi A farne le spese è il Signor Brambilla» In questo modo Victor Uckmar descri ve la paradossale situazione di un Paese che ha fame di capitali e tecnologie ma non riesce a te nere in mano la forchetta Come si muovono i te deschi cosa dovrebbe fare l Italia

PIERLUIGI GHIGGINI

I rivolgimenti in atto nei Paesi del Patto di Varsavia hanno bruscamente accelera to il dibattito sul ruolo dell Eu ropa e sulle forme di interven to economico nell area socia lista. D altra parte l apertura dei mercati dell Est in parti coalre di quello sovietico è considerata dagli investitori occidentali come un occasio ne e una sfida irripetibili Par ticolarmente attiva è la Ger mania Federale che sinora ha perfezionato con l Urss alme no 310 accordi per società mi ste in questa graduatoria l Ita lia figura solo al sesto posto con 56 joint ventures anche se è al secondo (sempre do po la Rft) per volume di capi tale investito Ancora oggi pe rò gli ostacoli burocratici e le difficoltà di comunicazione sono eccessivi Ne fanno le spese ancora una volta le pic cole e medie imprese che non possono permettersi rap presentanze permanenti né possono contare su servizi di supporto nè hanno a disposi zione strumenti finanziari ade guati

Parte da qui il nostro collo quio con il prof Victor Uck mar l uomo occidentale che più di ogni altro conosce i meccanismi del mercato so vietico Proprio in questi giorni verranno presentate a Gorba ciov le ultime fatiche del tribu tarista genovese un compen dio sulle joint ventures con prefazioni di Giulio Andreotti e del ministro del Comercio estero Katushev primo libro di una collana di diritto eco nomico che verrà pubblicata contemporaneamente in Italia e a Mosca e la rivista trime strale «Dialog» edita da Pane rai

Prof Uckmar, ormai le società miste in Urss sono più di mille, e crescono giorno dopo giorno

Sì ma non bisogna farsi ingan nare dalle apparenze Le joint ventures realmente operanti sono molto meno forse non più di cinquanta I meccanismi sono lenti le difficoltà legislati ve e procedurali ancora pesan ti Ecco un esempio piccolo ma emblematico la Cgil mila nese si era accordata con i sin dacati di Leningrado per aprire una pizzeria in joint venture nella principale strada della metropoli sovietica Era pronto tutto anche il calcolo del nu mero delle pizze da vendere *ogni giorno per raggiungere il* break heaven point Poi sono andati a trattare l affitto dei lo cali e si sono sentiti rispondere dalle autorità competenti che si sarebbero regolate in base ai prezzi di via Montenapoleone o del Boulevard des Italiens A quel punto chiaramente il progetto è sfumato

Le cose vanno sempre così?

Non si può negare che la situa zione sia migliorata dopo le modifiche alla legge sulle so cietà miste che hanno tolto ostacoli rilevanti come l obbli go del 51% del capitale sovieti co In settembre è stata anche approvata l istituzione di zone franche in città come Lenin grado e Vlad vostok mentre gli utili che escono dal Paese sot to forma di merci ora sono esenti dal prelievo fiscale del 20% Tuttavia come dicevo le difficoltà sono ancora notevoli E a farne le spese è come sem pre il «signor Brambilla» che non ha certo nè le strutture nè la potenza finanziaria di una multinazionale

In che senso?

Nel senso che mancano attivi tà di trading e lo Stato non ga rantisce più le operazioni svol te dagli Enti autonomi Sono cresciute enormemente le dif ficoltà per gli stranieri di trova re gli interlocutori giusti Ed è un peccato perchè in Urss c è una gran voglia di joint ventu res soprattutto nei settori dei beni di consumo

Cosa suggerisce per ovviare a queste difficoltà?

Da tempo vado ripetendo che bisognerebbe creare delle vere e proprie *agenzie matrimoniali* capaci di mettere in contatto le aziende italiane con quelle so vietiche Ma si potrebbe fare *molto di più Oggi le joint ven* tures previste sono solo di tipo societario e ciò limita in par tenza le possibilità di interven to di una impresa medio pic cola Per questo propongo la possibilità di joint ventures «contrattuali» Se il «signor Brambilla» sa fare bene le pipe e trova il partner giusto gli si dia la possibilità di cedere il know how e di mettere in piedi un attività di export natural mente limitata all oggetto

Cosa si dovrebbe fare, inve ce da parte italiana?

È urgente l istituzione qui in Italia di fondi di garanzia ab bastanza allargati e bisogne rebbe attivare ogni forma di as sicurazione tipo Sace I nostri imprenditori non hanno biso gno di denaro ma di garanzie Dovremmo prendere esempio dalla Germania Federale i cui operatori sono attivissimi gra zie ad un efficace sostegno dello Stato Inoltre si può pen sare a un aumento della quota del reddito nazionale destina ta ai Paesi in via di sviluppo e naturalmente convogliarlo ver so iniziative economiche

Lei ritiene che la nuova leg ge sulla proprietà privata agevolerà gli investimenti stranieri in Urss?

È chiaro che gli operatori esteri saranno più tranquilli quando potranno contare anche su una garanzia di tipo patrimo niale Tuttavia la discussione è appena cominciata e l iter della legge sarà prevedibil mente molto lungo Proprio nei giorni scorsi il prof Agan beghyan mi accennava alle difficoltà determinate dalla scelta dei livelli ai quali intro durre la proprietà privata se solo per le organizzazioni o anche per gli individui e con quali tempi Comunque, a mio parere il primo livello sarà quello delle imprese

Su Mirbis il parere di Prodi, presidente del partner italiano

«Fra noi e i sovietici c'è un grande feeling»

Nella sede bolognese è in funzione una mega banca dati

CHIARA POLETTI

Valerj Kazikajev è il giovane direttore della sede moscovita di Mirbis al terzo piano dell Istituto Plecha nov tra stampe dell antica Bologna e scrivanie made in Italy La società mista tra i due istituti economici Nomisma e Plechanov è ope rativa da pochi mesi ma già ha completato alcuni corsi per direttori di grosse azien de sovietiche «Vogliamo puntare molto sulla concre tezza spiega Kazikaiev Mirbis ha tre compiti l inse gnamento l organizzazione e l informazione tra le realtà economiche dell Urss e del l occidente Uno scambio rapido ed efficiente di infor mazioni su ciò che avviene in Urss e sul funzionamento delle imprese italiane ed occidentali in genere ci pa re particolarmente impor tante»

E significativo il fatto che presso Nomisma è operante una banca dati la prima in Italia -in collegamento tele matico con le agenzie so vietiche il che permette inoltre collegamenti ponte con una serie vastissima di altre banche dati occidenta li «Mirbis ha anche il com pito di favorire nuove joint ventures» Kazikaiev mostra soddisfatto un protocollo di intesa appena firmato tra aziende dei due Paesi «In Urss si sta potenziando la prima banca commerciale che affiancherà la enorme rete delle Casse di Rispar mio (74 000 sportelli 230 000 dipendenti specia lizzate praticamente solo nella raccolta con tassi di interesse ai risparmiatori minimi per l occidente) Dal corso che Mirbis ha or ganizzato la scorsa estate avvalendosi dell esperienza di tre Casse di Risparmio italiane quelle di Bologna Firenze Verona Vicenza Belluno i dirigenti si sono documentati sulle proble matiche del credito alle im prese

Abbiamo poi avuto uno stage per managers del set tore medico biologico e un altro per il settore ceramico» Il direttore della sede russa di Mirbis ha sottoli neato il carattere non bura cratico e non formale del l attività della scuola «Se vogliamo lavorare insieme dobbiamo anzitutto cono scerci meglio e superare il divario di mentalità Per questo ci rivolgiamo indivi dualmente alle persone Ve de di convegni scientifici e di delegazioni ufficiali ne abbiamo sempre avute e comunicare teorie è tutto sommato facile Ma non serve molto se vogliamo aprire i nostri mercati Noi abbiamo un patrimonio che in occidente non è conosciuto e lo stesso avviene per noi rispetto alle imprese dell ovest Finora negli scambi ufficiali ci siamo comportati come se doven do nuotare in un mare sco nosciuto avessimo sempre bisogno di uno scafandro Noi adesso intendiamo nuotare in mare aperto »

PATRIZIA ROMAGNOLI

Il partner è l Istituto di economia Plekhanov di Mo sca e la società nata da que sto matrimonio di chiama Mir bis (Moscow Institute Busi ness School) «E stato un grande atto di fede ma sta funzionando» E un primo giudizio di Romano Prodi in veste di presidente di Nomi sma la società di ricerche economiche che ha sede a Bologna e che ha avviato l an no scorso la prima joint ven ture con l Urss allo scopo di formare nuovi managers per le grandi imprese sovietiche Romano Prodi è molto soddi sfatto dell andamento dell ini ziativa «Per collegare due mondi che sono stati separati per decenni occorre anzitutto un reciproco adeguamento *culturale Il* nostro vantaggio oltre all impostazione di gran de flessibilità che abbiamo adottato sta nel fatto che il nostro partner non è affatto burocratizzato Ci sentiamo entrambi noi e i sovietici allo stato nascente come direb be Alberoni in presenza di un seme che appena gettato sta già dando molti frutti Noi ci rendiamo conto di quanto sia importante far penetrare l i dea di un modo alternativo diverso da quello finora adot tato di far funzionare l economia E un lavoro graduale ma noi riteniamo come i so vietici di essere dei fondisti non dei velocisti adagio ma senza mai fermarsi» Qual è l atteggiamento dei sovietici ri spetto al sistema economico italiano? «Avvertiamo un gran de feeling risponde il profes sor Prodi Un sistema econo*mico che deve cambiare ha* bisogno di fermentare dal basso così come l economia italiana che mal si adegua al la programmazione dall alto Un altro elemento che interes sa molto ai sovietici è la gam ma ampia la varietà dei pro dotti dell industria leggera ita liana In Europa solo Germa nia e Italia possono offrire tut te quelle macchine o macchi nette artigianali per l industria leggera di cui l Urss in questo momento ha un fortissimo bi sogno E questo è un primato industriale che ci viene rico nosciuto» Tramite gli stages «sul campo» organizzati da Mirbis in Italia per i managers russi questi ultimi hanno l oc casione non solo di imparare ma anche di avviare affari Per quanto rispetto alle gigante sche dimensioni del Paese il numero dei managers e quin di delle imprese interessate sia limitato si tratta comun que di contatti produttivi Co me valuta la scelta di joint ventures per introdurre le im prese europee nel grande mercato dell est? Quali sono i rischi investendo forti capitali in Urss? «Anzitutto la nostra stessa Mirbis è una società mi sta e noi possiamo già dichia rarci soddisfatti dell andamen to» Ma Mirbis scambia beni immateriali competenze pro fessionali per quanto alto possa esserne il livello Quan do si tratta però di passare a beni materiali prodotti indu striali quindi probabilmente cambierà qualcosa «Certa mente è molto diverso Posso però fare un esempio di come sia possibile collaborare con reciproco vantaggio Mirbis sta facendo da ponte tra un part ner statunitense produttore di computers e un partner sovie tico I sovietici in questo caso possono mettere la loro parte in un bene immateriale la lo ro grandissima competenza *scientifica I matematici ad al*tissimo livello e gli ingegneri sovietici entrano in una socie tà di software in cui l investimento di capitale è molto ri dotto e i risultati sono eccel lenti» Come giudica l anda mento dell economia sovieti ca in questo momento? «Sono nel periodo più difficile Si tratta di un momento previdi bile ma doloroso Si stanno cercando di introdurre pezzi di nuovo che però devono ne cessariamente funzionare in fretta La liberalizzazione del mercato attraverso la forma zione di cooperative provoca forti tensioni e invidie sociali l introduzione dell economia di mercato somiglia talvolta più a una roulette russa che a una soluzione del problema russo Si tratta delle ingiustizie tipiche dell inizio del capitale e il sistema dovrà rapidamen te cercare di supplirvi In que sto momento è comunque ur gente fare il primo salto E ri cordare che in Urss esiste un patrimonio di risorse tecniche e scientifiche che vanno valu tate e utilizzate»

Parte il programma di educazione permanente fra Sogea e Accademia economica Urss

Parla ligure la scuola di management

Superare le difficoltà di linguaggio e le differenze cul turali promuovere un elevato livello di integrazione fra ma nagement italiano e dirigenti sovietici con questo obiettivo l Accademia dell Economia nazionale dell Urss presiedu ta dal prof Aganbeghian e il Sogea (Scuola di gestione aziendale dell Iri con sede a Genova) hanno deciso di av viare un programma perma nente di formazione Il proto collo di collaborazione sotto scritto alla fine di ottobre por ta le firme del vicerettore del l Accademia prof ssa G V Ba deeva del presidente del Sogea Piero Filippa e del pre sidente del Comitato scientifi co Sogea Victor Uckmar

La presenza di numerose aziende che intrattengono rapporti con l Urss e quindi particolarmente interessate al l aggiornamento del proprio management ha certamente influito nella scelta del capo luogo ligure come sede dell i niziativa Tuttavia ad essa si rivolgono grandi gruppi e me die imprese di tutta Italia La ragione è semplice punto di riferimento centrale nei pro grammi di ogni corso sarà la politica delle joint ventures

L accordo prevede lo svol gimento di corsi al massimo di trenta giorni ciascuno sta ges riservati ai docenti dell Ac cademia e del Sogea scam bio di conferenzieri di piani di studio e di materiale scien tifico

La prima iniziativa a carat tere sperimentale si è svolta fra aprile e il mese scorso con la partecipazione di 15 mana ger italiani e 15 provenienti da diverse repubbliche soviet che quasi tutti in età compre sa fra i 40 e i 45 anni e titolari di posti chiave nelle rispettive aziende Un mese in Italia e un mese in Urss a contatto con realtà aziendali delle due economie per scoprire le dif ferenze esistenti nelle tecni che di controllo aziendale (emblematica la questione della contabilità in Urss parti ta doppia e conto profitti e perdite sono praticamente sconosciuti) nel marketing nella finanza nella pianifica zione della produzione nella gestione del personale Vi hanno partecipato per parte italiana «allievi» mandati dal l Ansaldo da Italimpianti El sag Montedison Italstat Fiat e Esaote Biomedica oltre che da alcune medie imprese già «ferrate» nei rapporti d affari con l Urss «Il corso è stato fi nalizzato alla realizzazione di progetti di fattibilità di società miste conferma il dott An drea Raggio responsabile del progetto Urss del Sogea Gli italiani si sono mostrati più interessati alla diversità delle procedure amministrative e operative mentre per i colle ghi sovietici si è rivelata essen ziale la presa di contatto con aspetti dell economia reale Minori differenze invece si sono manifestate in materia di tecnologie e processi di pro duzione» Tra l altro gli italiani hanno avuto quattro incontri con direttori sovietici e il 31 ottobre hanno potuto «bom bardare» di domande anche il prof Aganbeghyan che ha ri sposto di buon grado per due ore filate

Una iniziativa dunque svolta all insegna della massi ma disponibilità reciproca e che visti i risultati verrà repli cata nel 1990 «In questi giorni registriamo una notevole cre scita delle richieste di partecipazione afferma ancora il dott Raggio e non solo da aziende ma anche da Came re di commercio associazioni sindacali e istituti di ricerca Oltre al corso misto il prossimo anno prevediamo di rea lizzare anche quattro o sei corsi per manager italiani in Italia con la partecipazione di docenti sovietici alcuni stages aziendali riservati a manager russi e settimane" di aggior namento per italiani da svol gere in Urss»

La cultura delle intese economiche e delle joint ventu res come si vede fa passi da giganti pur fra le difficoltà tut tora imposte dai vincoli legi slativi da procedure farragi nose e da una sensibile di stanza culturale In questa di rezione una politica della for mazione nella quale si sappia investire il massimo in termini di competenze e di risorse umane si rivelerà decisiva non solo per il decollo degli accordi bilaterali ma per lo stesso processo di moderniz zazione dell economia sovieti ca

□PLG

In diretta da Mosca e ritorno
La Rai in Urss col «Notturno»

In video e in onde corte il compagno Popov

DANIELE BIACCHESSI

Il vento della perestrojka ha portato il segnale della Tv di Stato sovietica via satellite Con un semplice apparato di ricezione è possibile captare non solo le news del canale americano Cnn ma anche quelle commentate dal diret tore della Tv di Mosca Popov Ma c è di più Una piccola te levisione abruzzese TeleMar sica si è aggiudicata l esclusi va italiana delle immagini so vietiche e trasmette 24 ore su 24 programmi in lingua russa Alle 21 va in onda «Vremia» il notiziario nazionale del primo canale di Mosca L artefice di questa operazione è il settan taduenne Mario Spallone per vent anni amico e medico personale di Palmiro Togliatti Mario Spallone non si accon tenta di trasmettere notizie e programmi sovietici nell area abruzzese vuole costruire un vero e proprio network televi sivo in grado di operare an che a Milano Genova e Vene zia «L idea nacque a Mosca dice Spallone quando il compagno Popov mi propose un opzione per ricevere gratuitamente le loro trasmissioni Ho svolto le pratiche ne cessarie ottenendo i permessi acquistando le paraboliche per ricevere il segnale sovieti co»

Spallone ammette di essere partito un po avventurosa mente ma è convinto che in Italia c è un reale interesse politico economico e perfino pubblicitario Il problema ri mane la lingua di difficile comprensione «Sto pensando di chiamare a rapporto i mi glori interpreti di russo così anche gli italiani capiranno i contenuti dei programmi di ce il responsabile di TeleMar sica Per il momento è come il cinema muto» Ma chi è l u tente? Come è possibile quan tificare l audience televisiva? Sono interrogativi legittimi «Per il momento siamo partiti dice Spallone poi si vedrà» Sul fronte radiofonico invece sono molte le novità Tra qualche mese su Radio Mayak la più importante sta zione dell Unione Sovietica verrà trasmessa pubblicità di prodotti commerciali occiden tali Sarebbe una novità per un emittente radio sovietica A Parigi è stato firmato un ac cordo con Euradio il consor zio di società di servizio radio foniche e di emittenti europee di cui fa parte l italiana Area (un agenzia giornalistica lega ta alla Sper e alla Lega delle cooperative) Euradio si è ag giudicato la concessione degli spazi pubblicitari per Radio Mayak l emittente meno isti tuzionalizzata con un audien ce media giornaliera di 120 milioni di ascoltatori Alberto Baldazzi di Area è stato tra i promotori dell accordo «All i nizio il nostro intervento con sisterà nella produzione di "Inforeclam una breve rubri ca di presentazione di prodot ti occidentali in prevalenza europei e americani» L obiet tivo del governo sovietico è aprirsi ad una programmazio ne più agile meno legata alla tradizione In Italia è possibile ascoltare Radio Mosca con una semplice ricevente dotata di un buon selettore di fre quenza Ogni giorno potenti trasmettitori a onde corte irra diano programmi russi in lin gua italiana Un modo nuovo di accostarsi all apparecchio radiofonico interessante istruttivo e perchè no diver tente Nel nostro Paese gli ascoltatori di Radio Mosca in italiano sono circa duemila I programmi vanno in onda dalle 18 alle 19 sulle frequen ze 9865 11690 11890 Mhz Anche la Rai trasmette in Unione Sovietica A Mosca è possibile ascoltare il Notturno italiano «StereoNotte» oltre ad un pacchetto di trasmissio ni giornalistiche in onda cor ta Dal prossimo gennaio la Rai ha annunciato novità inte ressanti il «Notturno italiano» inizierà con un programma intitolato «Dove il sì suona» durerà mezz ora e sarà articolato in tre brevi rubriche Nella prima parte si parla dell Italia che cambia del lavoro italia no all estero degli scambi Ita lia Urss e darà spazio anche a momenti di rievocazione, ci sarà un programma musicale dedicato a brani del passato Chiuderà il programma un ar gomento monotematico in prevalenza consigli utili per i nostri lavoratori Al sabato ci sarà un intervista al «perso naggio della settimana» La domenica sarà dedicata ai giovani A Mosca si ascolta «Il giornale della mezzanotte» mezz ora di riassunto degli av venimenti della giornata e una proiezione del giorno dopo Sul versante delle «private» Berlusconi attende gli sviluppi della trattativa con l Eurovisio ne attraverso TeleCapodistria Sui progetti non si sa ancora nulla se non l intenzione di realizzare programmi bilingui Ma al momento tutto è anco ra in alto mare

Se le aziende di Stato fanno la parte del leone ormai da anni, la presenza della cooperazione diventa ogni giorno più significativa. I settori interessati ai mercati sovietici sono comunque in netta crescita. La moda chiede sempre più spazio

Lega e perestrojka

Associazionismo made in Italy, un modello da importare

PATRIZIA ROMAGNOLI

I settori sono quelli di punta: costruzioni, agroalimentare, industriale. La cooperazione Lega in clima di perestrojka ha intensificato i rapporti commerciali che comunque già da tempo aveva avviato con l'Urss. Questo sia a titolo «collettivo», come Lega, appunto, che come singole aziende.

L'ultimo accordo, formalizzato pochi giorni fa fra i dirigenti della Lega di Ravenna e il primo ministro dell'Urss prevede la realizzazione di un progetto di sviluppo agro industriale integrato, il cui valore si aggirerà intorno ai 300 miliardi di lire.

Giorgio Marabini si occupa delle relazioni internazionali per conto della Lega regionale dell'Emilia Romagna (regione in cui si concentrano peraltro le più forti aziende cooperative) ed è presidente della Comexpo di Modena, società di trading internazionale che recentemente ha intensificato le relazioni con l'Unione Sovietica. «La Lega in quanto tale ha soprattutto la funzione di appoggiare alcuni degli affari più importanti - dice Giorgio Marabini - mentre le singole imprese sono libere di muoversi autonomamente. Alcune dispongono già da tempo di uffici commerciali a Mosca. Ad esempio la Sacmi di Imola ha rapporti che datano da molti anni. Sempre a Imola, la Cir tratta con l'Urss attrezzature per dentisti, ma anche infissi; mentre nel campo delle costruzioni, la Ediliter di Bologna ha quasi completato uno stabilimento per la fabbricazione di calzature e sta trattando per uno di elettrodomestici. Le iniziative stanno moltiplicandosi. La Cmb di Carpi ha appena firmato un accordo per la costruzione di un ospedale a Irkutsk. Ma non è tanto il numero o l'entità delle opere che vale la pena di analizzare, quanto le problematiche collegate al rapporto che si riesce a instaurare con un mercato potenzialmente gigantesco, ma tuttora non facile».

Le difficoltà (a parte la nota lentezza) riguardano principalmente l'intermediazione delle società sovietiche di import export, che interferiscono nel rapporto tra il committente sovietico e il fornitore estero. Pastoie di vecchia data. Ma il vento di rinnovamento ha incentivato la formazione di un gran numero di nuove cooperative in Urss.

Come sono i rapporti tra quelle - forti e consolidate - italiane e le coop sovietiche?

«All'est c'è anzitutto grande stima per ciò che la cooperazione in Italia è riuscita a realizzare, coniugando l'impostazione cooperativa con l'efficienza economica. Recentemente si è svolta una conferenza di alcuni cooperatori italiani all'Istituto Plechanov di Mosca, durante la quale si è manifestato un fortissimo interesse, ad esempio, per la normativa italiana, per le scelte in materia fiscale, per il rapporto stato - azienda cooperativa. Oltre ad essere dei partners d'affari, le aziende Lega sono anche dei modelli in un Paese in cui solo negli ultimi due anni sono sorte decine di migliaia di cooperative. Questo fatto, se da un lato moltiplica le nostre opportunità di affari, apre dall'altro un problema che un tempo, con lo Stato come unico committente, non si poneva, ossia il rischio economico. Le nuove cooperative sovietiche, infatti, danno garanzie finanziarie relativamente limitate, dal momento che sono poco capitalizzate in valuta. E tuttora, in Urss, si pensa che l'attività cooperativa sia di tipo speculativo, e come tale viene fortemente tassata».

L'economia sovietica sta lanciando molti segnali di apertura verso l'occidente, ma non è ancora compiuto il grande balzo, la convertibilità del rublo. Questa è una limitazione reale per le imprese occidentali. Quali sono le strade che le aziende Lega intendono percorrere nei rapporti con i partners sovietici?

«Ritengo che la società mista possa essere una strada da considerare positivamente. L'Urss è un Paese ricco di materie prime, ma ha molto bisogno di capitali e di tecnologie. Dallo scorso anno anche la normativa sovietica su questa materia ha tolto alcuni vincoli, per cui credo che si aprano buone opportunità per le imprese occidentali in genere, e, data la stima di cui gode il sistema cooperativo italiano, anche per le aziende Lega in particolare».

Una flebo di energia marcata Urss e a Mosca sale il cane a sei zampe

Da domani l'interscambio Italia-Urss si arricchierà di molte novità di altissimo valore economico. Collaterale alla visita di Gorbaciov è infatti la firma di un nutrito pacchetto di joint-venture e accordi commerciali per migliaia di miliardi. Si perfeziona così una già lunga tradizione avviata oltre trent'anni fa dalla grande industria italiana.

ROSSELLA DALLÒ

Un capitolo importante nella storia del rapporto con l'Urss è segnato dall'azienda di Stato; da quando, cioè, l'allora presidente Enrico Mattei firmò – alla fine degli anni Cinquanta – il primo contratto per l'acquisto di petrolio sovietico. Mattei comprese con largo anticipo le future necessità energetiche dell'Europa occidentale, quindi, anche l'esigenza di diversificare le fonti di approvvigionamento. Da allora ad oggi il contatto fra Eni e Unione Sovietica si è fatto più saldo e proficuo per entrambe le parti. A quel primo contratto sul petrolio si sono aggiunti poi nuovi accordi che hanno consentito l'avvio, negli anni Settanta, delle importazioni di gas naturale, cui ha fatto seguito nel maggio di cinque anni fa quello per la fornitura di ulteriori volumi di gas proveniente dai ricchissimi giacimenti siberiani.

Sono, queste, le tappe principali del cammino costruito passo dopo passo dall'Ente nazionale. Così, oggi l'Eni acquista petrolio e gas dall'Urss per oltre 11 milioni di tonnellate di petrolio equivalente all'anno (per un corrispettivo superiore al miliardo di dollari) che ci pongono al secondo posto fra gli acquirenti occidentali di energia sovietica. Più in generale, gli acquisti, oltre a gas naturale e greggio, riguardano prodotti petroliferi e carbone. Le vendite invece, seppure ancora al di sotto delle potenzialità esistenti, toccano vari settori e coinvolgono le altre società del Gruppo: lubrificanti, bitumi e prodotti chimici, macchinari e impianti tessili.

È ormai noto a molti, infatti, che la capitale sovietica avrà presto «stazioni di servizio» – e nel prossimo futuro aree integrate con motel e centri vendita – sotto l'insegna del famoso cane a sei zampe dell'Agip. Allo scopo, la società italiana e il Mosnefteproduk hanno dato vita a una società mista (la NeftoAgip) con partecipazione al 50%. Le prime cinque aree attrezzate complete di colonnine-benzina, autolavaggio, officina, magazzino per i pezzi di ricambio e bar sorgeranno a Mosca e nelle vicinanze dell'aeroporto internazionale. La costruzione è interamente affidata all'Agip e costerà circa dieci miliardi. Successivamente, l'iniziativa si allargherà ad altre regioni.

Meno nota ma estremamente importante è Ecolita, la società mita tra Ecofuel e la raffineria Mnpz di Mazhejkiai (in Lituania) che dovrà produrre 350 000 tonnellate all'anno di alchilati destinati ai mercati del Nord Europa e delle repubbliche baltiche. Alla costruzione dell'impianto – di avanguardia dal punto di vista ambientale e tecnologico – parteciperà la Snamprogetti; la consegna è prevista entro il 1992. Per Ecolita viene investita una cifra record: 230 milioni di dollari.

Sempre in tema energeticoi un'altra grossissima impresa mista vede partecipe l'Enichem insieme a Montedison, Marubeni e Occidental per la realizzazione di un megacomplesso petrolchimico a Tenghiz: ancora alla Snamprogetti fanno capo le commesse per il carbodotto Belovo-Novosibirsk (valore 55 milioni di dollari) e, insieme alla Nuova Samim, per l'impianto zinco-elettrolitico di Celiabinsk in Siberia (per altri 50 milioni di dollari). Entrambe le società italiane collaborano anche i ministeri sovietici per la metallurgia su ricerche e iniziative riguardanti i metalli non ferrosi.

Ricerca e alta tecnologia italiana troviamo anche nell'impianto spermentale negli Urali per il recupero assistito di petrolio mediante anidride carbonica liquida; know-how Saipem per l'estrazione offshore già nel Caspio e ora nella penisola artica di Yamal; un programma pluriennale della Nuovo Pignone per il risparmio energetico nelle stazioni di compressione gas (l'accordo ha scadenza nel 1995) e per la fornitura di due stazioni di telemisura e telecontrollo nel tratto romeno del gasdotto Urss-Turchia cui si collega un sistema di telemetria lungo tutto il percorso.

Ad allargare il panorama degli interventi Eni in Urss è il recentissimo accordo di collaborazione nel settore della difesa ambientale. Un segnale che, effettivamente, le potenzialità sovietiche sono amplissime.

Dal primo Paketa all'ultimo accordo

l'Italia veste in «osky» e i sovietici indossano il tricolore

GIANLUCA LO VETRO

Cos'è successo dall'arrivo in Italia del Paketa ad oggi? Ovvero: come si è evoluto quel fenomeno nato dall'incontro della moda sovietica con quella italiana? La storia è breve ma intensa. Inizia, pressappoco, nel giugno '88 quando, dopo la sfilata di Armani a Mosca e prima della mega manifestazione Italia 2000, Mirabilia annunciò che avrebbe importato il Paketa. L'irruzione del cronografo «costruttivista» nel nostro Paese sfondò la granitica convinzione che il made in Urss equivalesse solo a matrioske, vodka e caviale, aprendo così un varco allo stile sovietico.

Di primo acchito potrà sembrare paradossale che una moda sia stata introdotta proprio da un accessorio che generalmente è un complemento. D'altro canto, però, l'Unione sovietica non disponeva di prodotti con *appeal* di sicura presa sul gusto italiano. Solo l'orologio aveva delle *chanches* poiché nel nostro Paese veniva vissuto come accessorio mutevole e intercambiabile, soggetto a tendenze. In particolare a quel gusto per il cronografo di modernariato anni 50: grosso con carica manuale e numeri arabi, proprio come i cipolloni sovietici. Morale: le lancette «rosse» sono state accolte con entusiasmo. E questo boom del tictac ha innescato la moda «soviet-tofila». «La molla che poi l'ha fatta esplodere - secondo il sociologo Joseph Sassoon - è quello spirito di emulazione delle figure vincenti che, se in passato ha indotto l'imitazione degli americani, alla fine degli anni 80 ha chiamato in causa Gorby, la sua politica e quindi la sua terra».

Fatto sta che il prodotto sovietico ha preso piede anche se su due binari diversi. Da un lato l'importazione di manufatti originali, un po' kitsch, un po' naïf, ma profondamente evocativi. Dai 19 orologi da taschino Krasnikof in dotazione alle discipline civili, ai cronografi Bactock dell'armata russa, senza tralasciare una serie di profumi, tra i quali Valentina, creato nel '64 in onore di Valentina Tereskova, prima austronauta sovietica, e Soloviye prodotto nel '67 per commemorare il 50° della Rivoluzione russa. Da ultimi sono arrivati anche i vestiti, messi in vendita di recente alla Rinascente durante l'iniziativa «Una finestra sull'Urss». Parallelamente a queste proposte doc sono fiorite offerte sovietiche solo per nome e marchio: una miridade di prodotti kitsch dai quali si eleva per gusto e qualità solo l'azzeccato universo merceologico Soviet; jeans accessori e abbigliamento, nati sul successo dell'omonimo cronografo con la stella rossa.

Lo sviluppo di questo made in Italy al sapore dell'Est è stato tale da indurre gli importatori a munire con un marchio di provenienza i manufatti veramente Urss. Nel frattempo gli italiani non sono certamente stati fermi a consumare. Attirati dalle prospettive del mercato sovietico, ancora vergine e sitibondo di prodotti, i nostri hanno stretto *joint-venture* e accordi speciali. Mandarina Duck, per esempio, sta fornendo *know how* alla Linda di Tallin per produrre 300 mila borse l'anno. E se Stefanel ha inaugurato una serie di negozi, Benetton sta addirittura programmando la produzione in due aziende e la distribuzione in 50 boutiques dove, per la prima volta, una griffe italiana venderà in rubli, anziché in dollari.

L'intensificarsi di questo flusso commerciale biunivoco era prevedibilmente destinato a lasciare tracce collaterali nel costume. In seguito alla comparsa della nuova campagna Paketa, scandita da slogan in russo maccheronico, con desinenze in *osky*, c'è già chi profetizza una «sovietizzazione» della nostra lingua. Ma non è tutto. Dall'America sta arrivando l'usanza di nobilitare i prodotti sovietici e le loro pubblicità con messaggi di pace. Così il *Calendario del popolo* regala agli abbonati «Drusba», orologio che vuol dire «amicizia», con bandiere italiane e sovietiche sul quadrante. Mentre Giorgio Tocchi per la sua linea Johnny Lams si è fatto ritrarre col figlio: entrambi sorridono, ma se il padre indossa un cilindro stellestrisce, il pargolo calza un colbacco con stella rossa. Come dire «Siamo tutti - allegramente - della stessa famiglia».

Si estende a macchia d'olio l'intervento ecologico del gruppo italiano

Prima che l'Acqua arrivasse da Gorby

ROSANNA CAPRILLI

A marzo è stata registrata la società e già gli uffici - 1000 metri quadrati vicino alla piazza Rossa - sono operativi. Con il monitoraggio ambientale a Mosca «Prima» ha dato avvio all'intervento di difesa ecologica in Unione Sovietica. La joint-venture fra Italia e Urss vede come partner il gruppo italiano Acqua al 49% e la Municipalità di Mosca al 51%. La società mista ha formulato un programma complesso che va dalla depurazione delle acque reflue allo smaltimento dei fanghi, dei rifiuti solidi urbani e di quelli industriali. E inoltre: interventi per la potabilizzazione delle acque, il disinquinamento atmosferico e la diminuzione dell'inquinamento acustico. L'area interessata ha una popolazione di 17 milioni di abitanti, di cui 8 milioni nella sola città di Mosca, e si *sviluppa su una superficie di* circa 60 mila chilometri quadrati. Un'area dove la concentrazione industriale è massiccia, con prevalenza di aziende metalmeccaniche e manifatturiere.

Il business ecologico, come da molti è stato definito, è stimato complessivamente in più di 10 miliardi di rubli, pari a circa 20 mila miliardi di lire (calcolati prima dell'intervento di svalutazione del rublo). Un piatto appetibile che, lo scorso anno in occasione di «Italia 2000», ha fatto «correre» incontro ai dirigenti sovietici i più bei nomi del settore. Da indiscrezioni pare che alla buona riuscita delle trattative abbia contribuito la tempestività con la quale i dirigenti del Gruppo Acqua hanno saputo cogliere l'interesse del sindaco di Mosca per i programmi di risanamento ambientale, probabilmente acuito nel dopo-Cernobyl. Battendo la concorrenza sul tempo si dice che il primo cittadino della *capitale sovietica sia stato* solertemente circondato da un team di tecnici che, computer alla mano, ha fornito in tempi record una puntuale analisi delle necessità, relativi progetti e costi. La prova di efficientismo e competenza degli interlocutori italiani ha portato alla stesura di un accordo, stimolato anche da quella somma di esperienze con enti locali e municipalizzate che figura nel curriculum del Gruppo Acqua. Quattro divisioni, 500 miliardi circa di fatturato, 20 di utile e 32 di cash flow: sono le cifre eloquenti del più importante gruppo privato industriale in campo ecologico.

Oggi gli uffici di Prima hanno alle dipendenze 30 ingegneri; i capisettore sono italiani, gli altri sono sovietici. Entro la fine del prossimo anno il pool dei tecnici specializzati verrà potenziato fino ad arrivare a 300. Il primo intervento nella capitale sovietica è il monitoraggio dell'aria. Le rilevazioni evidenziano che il livello di inquinamento di Mosca è molto vicino a quello milanese. I valori del biossido di carbonio della capitale sovietica, in alcuni giorni dell'anno sono addirittura più elevati di quelli del capoluogo lombardo. A giudizio dei tecnici di Prima le maggiori responsabilità sono da addebitare all'intenso traffico di camion a nafta nel centro cittadino. Il problema poi è esaltato dalla longevità delle automobili (300 mila chilometri di media) la cui usurata carburazione determina ingenti emissioni di gas.

Oltre all'inquinamento atmosferico e acustico, fra le maggiori cause del dissesto ecologico della zona figura il problema delle acque. Ed è infatti sul fronte della depurazione e della potabilizzazione che si stanno organizzando i primi interventi. Un problema molto sentito e urgente tanto che, a soli sei mesi dall'avvio della società, un'altra città sovietica, Riga, ha sottoscritto un contratto con Prima per la depurazione delle acque. All'interno di questo comparto un *aspetto decisamente particolare* e «nuovo» per l'industria italiana è costituito dall'inquinamento derivante dallo scioglimento delle nevi. Queste, infatti, vengono trattate con sali minerali per accelerare il processo. L'acqua così ottenuta, ricca di sali, si infiltra direttamente nella rete idrica urbana con il risultato di essere imbevibile. Ora è allo studio dei tecnici di Prima un sistema per convogliare le acque disciolte in un sito protetto dove depurarle prima di reimmetterle in rete.

Fra i programmi fuori della capitale: il monitoraggio dell'aria a Krasnojarsk, in Siberia e, di particolare importanza, l'incarico per la realizzazione di studi finalizzati al risanamento della Kamciatka, una regione che sta attuando un grande progetto di riconversione industriale. Un intervento «delicato» a causa della caratteristica della zona, ancora militare.

Si calcola che per questi primi progetti (compresa la riorganizzazione della piattaforma *per la raccolta e lo smaltimento* dei rifiuti solidi rubani e industriali a Mosca) il valore degli investimenti si aggirerà intorno ai mille miliardi.

È a giorni «Italia in pelliccia»

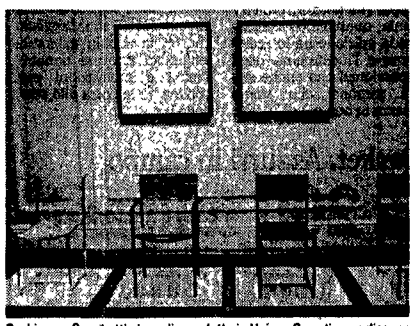
A Mosca in passerella sfilano a braccetto Irina Krutikova e sei dei «nostri»

In passerella, oltre alle creazioni della stilista sovietica Irina Krutikova, sfilerà «Italia in pelliccia», rappresentanza di sei prestigiosi pellicciai italiani: Federico Bano, De Carlis, Giuliana Teso, Carlo Tivioli, Tosato e Ileana Zara.

L'evento, fissato per il nove dicembre a Mosca, è promosso dalla Soijuz Pushnina in collaborazione con il «Centro moda» e l'«Unione designers» dell'Urss. Il perché dell'iniziativa? Dal 1931 l'ente statale sovietico Soijuz Pushnina detiene il monopolio sul controllo qualitativo e la distribuzione delle pelli nazionali, prodotte da oltre seicento allevatori. Le vendite avvengono nel corso di tre aste annuali alle quali si servono oltre sessanta Paesi. Primi clienti in classifica: Stati Uniti, Giappone e Italia. In virtù delle sue competenze la Soijuz Pushnina ha registrato una serie di cambiamenti preoccupanti nell'ambito delle dinamiche distributive. «Da quando la perestrojka consente scambi e vendite senza l'intermediazione dell'ente statale - spiega Gian Maria Prati, rappresentante della promozione pelli sovietiche nel mondo - gli allevatori tendono sempre più frequentemente a stringere accordi individuali con multinazionali avulse dal settore che, data l'inesperienza, pur fornendo macchinari in cambio di pelli, inibiscono l'evoluzione e la crescita dei produttori sovietici a causa della mancanza di know how. Ma il vero neo è che spesso la comprensibile necessità di "monetizzare" induce gli allevatori a ribassare esageratamente il prezzo delle pelli. Quindi, contrariamente all'ente, che accantona le eccedenze per rimetterle in vendita all'asta successiva, il singolo allevatore svende, generando uno squilibrio di portata mondiale».

Certo, senza la mediazione statale si snelliscono pachidermiche procedure burocratiche. «D'altro canto - ribatte Prati - nel rapporto con le multinazionali l'allevatore è sempre in posizione di debolezza: il suo potere contrattuale è fortemente limitato». Ed è proprio per sottolineare che l'unione nella Soijuz Pushnina fa la forza, è stata organizzata la sfilata del 9 dicembre. Infatti, se da un lato lo spettacolo è volto a fornire un utile orientamento didascalico sull'Italian style, dall'altro vuole sottolineare l'imprescindibilità dell'ente e delle sue aste alle quali si servono tutti i migliori pellicciai italiani: quelli che calcheranno la passerella moscovita. Ma anche illustri «assenti», come Fendi e Albertalli.

□ *G.LO.VE.*



Si chiama «Spaghetti» la sedia prodotta in Unione Sovietica su disegno italiano, frutto dell'accordo fra le acciaierie Sverdlovsk e Alias

Patto d'acciaio Alias seggiole

Dai tubi per l'industria bellica, alla sedia. Dalle pentole al tavolo. In tempi di perestrojka può anche succedere che un gruppo titanico di acciaierie, come lo Sverdlovsk, riconverta la sua produzione fabbricando arredamento sofisticato. Partner italiano di questa joint-venture è Alias. «È iniziato tutto lo scorso luglio - racconta Carlo Forcolini, mente di Alias - quando abbiamo presentato i nostri mobili alla mostra di arredamento di Mosca, presso la "Fondazione della cultura sovietica"». L'iniziativa era stata promossa dall'Associazione designers sovietica, preposta alla formazione di neo progettisti svincolati dalle istituzioni, in collaborazione on la Sov Design che ne vende i prodotti. Dall'incontro con questi due enti è nato il «patto d'acciaio». Alias fornirà progetti know how e engineering per la produzione della famosa sedia spaghetti; una poltroncina e un tavolo. Certo il loro stile essenziale è ben lungi dal gusto sovietico. «Ma in Urss - precisa Forcolini - c'è bisogno di merce; l'importante è mettere roba nei negozi». Il resto della «partita» lo gioca quello spirito di emulazione, che ha indotto i sovietici ad abbandonare le loro megasigarette per quelle sottili di importazione, nonostante siano più difficili da impugnare coi caratteristici guantoni antifreddo.

Arlecchino avrà un seguito

A pochi passi dalle grandi sedi del potere la spaghetti house fa furore

Sono stati i «pionieri» e hanno successo, grande successo, nonostante i prezzi abbastanza elevati rispetto alla media dei ristoranti moscoviti. Da Arlecchino, però, a pochi passi dalle grandi sedi del potere, pranzano le delegazioni estere insieme agli ospiti sovietici, e così si può anche pagare in valuta pregiata.

«Arlecchino» è sbarcato in Urss lo scorso anno, portando una ventata di made in Italy alimentare a disposizione sia di chi paga in dollari sia di chi paga in rubli. E gli ospiti sovietici apprezzano, eccome, e sperano che l'interesse degli italiani per le joint-ventures consenta di disporre di una scelta più ampia. Tra alcuni mesi, probabilmente un anno, sempre a Mosca apriranno anche altri locali, se gli accordi in corso tra partners sovietici e la Camst di Bologna avranno un esito concreto: «Siamo stati a Mosca in settembre per studiare le migliori localizzazioni - spiega il direttore generale, Bongiovanni - Il nostro obiettivo è quello di aprire locali che offrano un esempio di alta ristorazione all'italiana». Come sempre, avviare joint ventures pone il problema monetario. L'incasso in rubli serve a pagare il personale (di solito sovietico) e parte delle materie prime di cucina, la valuta, invece, serve ai compensi del partner italiano.

La Camst, sempre in Urss, aveva avviato trattative per aprire a Odessa un altro ristorante italiano, proprio vicino alla famosa scalinata davanti al porto, quella immortalata ne «la corazzata Potemkin». Il posto, per quanto affascinante, pone però alcuni problemi tecnici, che la Camst sta cercando di risolvere, in collaborazione con il ministero dei Beni culturali. Tuttavia l'interesse dell'azienda bolognese resta ancora vivo.

La cucina italiana piace molto, e ancora di più, pare, il bere all'italiana; a testimoniarlo è il successo ottenuto dalla casa vinicola Ferrari. A Mosca, nei negozi Beriozka, quest'anno ne sono state vendute quindicimila bottiglie. Un successo assicurato per l'azienda e anche per l'immagine Italia: basti pensare che una cooperativa di ristorazione tutta sovietica si è significativamente chiamata «Lasagna» e cerca di copiare onorevolmente uno dei nostri più importanti piatti nazionali...

□ *P.RO.*

Emiliani, pionieri del dialogo

Il termalismo prospera langue l'indotto

CHIARA POLETTI

La prima esperienza è partita quindici anni fa e i «pionieri» sono stati alcuni operatori del settore termale in Emilia Romagna. Le cure termali in Urss sono una realtà consistente, interamente gestita dalle organizzazioni sindacali, che annualmente consegnano milioni di ambitissime «putiovki» (carta di soggiorno in stabilimenti termali) ai lavoratori. Gli operatori emiliani ritennero utile approfondire la loro conoscenza del sistema sovietico di cura e di soggiorno, sicuramente il più vasto e complesso del mondo.

«La prima delegazione italiana era composta da amministratori di centri termali pubblici e da medici - spiega Gian Paolo Testa, direttore dell'ufficio di Bologna della Mgr, società di organizzazione congressi e all'epoca direttore delle Terme di Porretta - Erano i tempi in cui le cure termali in Italia stavano cambiando profondamente, con l'intervento diretto del Servizio sanitario nazionale. Un confronto con una diversa situazione sociale e politica ci parve molto utile.» Da allora gli scambi di visite si sono susseguite annualmente, coinvolgendo sia i rappresentanti degli enti locali sia gli operatori economici e sanitari.

Il potere sovietico ha sempre tenuto in alta considerazione il sistema termale: il primo decreto, mirante allo sviluppo di questi centri, risale addirittura al 1921. Nel frattempo lo sviluppo del termalismo ha assunto dimensioni gigantesche: 500.000 posti letto dalla Siberia al Baltico, un complesso di stabilimenti e attrezzature non sempre sfruttate al meglio, nonostante i 670 milioni di rubli investiti dal sindacato nell'ultimo triennio per lo sviluppo delle stazioni di cura. Tuttavia anche qui è arrivata la perestrojka. Secondo Juri V. Stupin, presidente del Soviet Kurort Centrale, negli ultimi tempi si sono ottenuti dei buoni risultati applicando il principio del rendimento economico e dell'autogestione aziendale. Il nuovo indirizzo incentiva l'apertura degli ambulatori e delle stazioni, cosicchè, per la prima volta negli ultimi anni, si è constatata la tendenza all'aumento del personale.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Italia, la vera svolta si è avuta l'anno scorso: «E' mutata radicalmente la composizione delle delegazioni - spiega ancora Gian Paolo Testa - con l'introduzione di rappresentanti del mondo dell'impresa italiana. Si è aperta nell'Urss la ricerca di interlocutori del mondo occidentale. L'intenzione da parte dei sovietici è di avvalersi dell'apporto di specialisti della gestione alberghiera e del settore commerciale che li aiutino ad attivare tutto l'indotto del termalismo: centri commerciali per lo shopping, funzionamento delle strutture in un'ottica di soggiorno alberghiero, e così via. L'ultimo viaggio, quest'anno in settembre, è stato particolarmente positivo sotto il profilo delle prospettive di lavoro per le imprese italiane. Ad esempio il Soviet kurort della Moldavia intende fare investimenti per migliorare le strutture tramite joint ventures con imprese italiane del settore alberghiero e commerciale.» Gli operatori emiliani vanterebbero una sorta di diritto di primogenitura. «Noi, infatti - conclude Gian Paolo Testa - abbiamo cominciato a manifestare interesse in tempi insospettabili...».

Cesare Maldini

Italia San Marino Under 21

La nazionale di Maldini, ormai qualificata al prossimo turno del campionato europeo (oggi basta un pari), cerca di trovare un assetto tattico migliore. Accantonato Schillaci, riproposto il tandem Casiraghi-Rizzitelli

Alla ricerca del gioco perduto

Oggi a Ravenna (14.25, diretta su Raitre) si gioca Italia-San Marino per il campionato d'Europa Under 21. Agli azzurrini di Cesare Maldini basta un semplice pareggio per approdare ai «quarti». Difficile che lo stadio ravennate (capienza 8500 spettatori) registri il tutto esaurito: fino a ieri la prevendita registrava 1300 tagliandi venduti. Ma molti saranno gli «omaggiati».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

RAVENNA Sarà un caso ma c'è sempre molta nebbia sulla strada di questa Under. A Padova fu un lampo di Fuser a rischiarare un ambiente dove va di moda il grigio in tutte le possibili tonalità e in qualche modo la Svizzera fu impacchettata e restituita al mittente. L'impressione è che, anche stavolta, occorrerà qualche «lampo». Ieri mattina Ravenna era uno scatolone nebbioso e freddo prima della comparsa, a mezzogiorno, di un pallidissimo sole. Come a Padova, altro rischio di rinvio della partita: anche se oggi si giocherà nel primo pomeriggio anziché in notturna, scelta «ad hoc» ancorché dettata dall'insufficiente impianto d'illuminazione dello stadio ravennate. Dal festival della foschia Maldini si augura un'Italietta decorosa, di goleade meglio non parlarne più anche in presenza del San Marino visto il mezzo naufragio cui si andò incontro nella gara d'andata, reti decisive di Rossini e Benedetti quando ormai il più clamoroso dei pareggi pareva cosa fatta. «Non ci fu proprio da divertirsi, proprio no», il citti ricorda impassibile quella partitaccia che inutilmente cercò a suo tempo di giustificare col «non gioco» dei dilettanti sammarinesi. «E anche stavolta il rischio è tutto nostro. se gli rifiliamo più gol si dirà che avevamo contro una squadretta o al massimo che si è fatto solo il nostro dovere, viceversa ..» Manca la voglia di buttare lì l'altra ipotesi, quella di una gara-fotocopia con quella d'andata, di un'altra figuraccia dopo Brighton è in effetti tornato di moda un certo ottimismo. «A noi basta un solo punto, anche con un pareggio saremo qualificati, però a me più che il risultato interessa il gioco. Ravenna ospita per la prima volta una partita della Nazionale e merita un certo spettacolo, non credete?».

ITALIA-SAN MARINO

(Rai3 ore 14,25)

Fiori 1 Benedettini
Rossini 2 Toccaceli
Lanna 3 Bizzocchi
Salvatori 4 Matteoni
Benedetti 5 Gobbi
Pellegrini 6 Guerra
Fuser 7 Baciocchi
Carbone 8 Bonini
Casiraghi 9 Selva
Stroppa 10 Francini
Rizzitelli 11 Manzaroli

Arbitro: Silva (Portogallo)

Peruzzi 12 Conti
Garzya 13 Bianchi
Venturin 14 Censoni
Lentini 15 Crescentini
Simone 16 Ceccoli

Così, in attesa di tempi migliori, il commissario tecnico rispolvera la coppia d'attacco Casiraghi-Rizzitelli, finora tutt'altro che generosa in fatto di gol, ma con davanti la più comoda possibilità per rompere ghiaccio e indugi: non sempre, con tutto il rispetto, capiteranno marcatori come Gobbi e Toccaceli sulle loro piste. «In effetti spero proprio di segnare», la confessione, davvero comprensibile, è di Pierluigi Casiraghi. Che quest'anno, tra uno spezzone e l'altro, ha segnato solo (e poco) con la Juve due reti, con Fiorentina e Karl Marx Stadt in Coppa, sempre in notturna.

Simone e Venturin andranno invece in panchina. «Simone meritava il riposo, da tempo gli impegni calcistici lo sballottano a destra e sinistra. Venturin sta fuori perché voglio provare ancora Stroppa trequartista dietro alle punte, con Carbone, Fuser e Salvatori a protezione del suo gioco», Maldini giustifica così le scelte e annuncia un «Lentini probabilmente in campo per un tempo». Benedetti rimpiazza Baroni, uscito malconcio da Juve-Napoli, l'altro fuoriquota resta Luca Pellegrini: come dire che le scelte primarie sono quelle che ancora contano, Schillaci resterà forse un esperimento fine a se stesso. E il citti guarda oltre la partita di oggi pensa ai «quarti» di finale del campionato d'Europa che ha già qualificato Belgio, Bulgaria, Germania ovest, Jugoslavia, Spagna, Svezia e Urss (il sorteggio sarà fatto a Zurigo il 15 dicembre prossimo). Un menu completo o quasi, al cui confronto quello di oggi è puro allenamento. Malgrado tutte le «nebbie» del caso.

Pierluigi Casiraghi, 20 anni, attaccante della Juventus

Quando il portiere diventa ...autista

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

SAN MARTINO L'allegra comitiva partirà in pullman alla volta di Ravenna solo stamattina, cioè a poche ore dall'inizio del match con l'Italia. A guidare il torpedone potrebbe essere lo stesso portiere della nazionale, Pierluigi Benedettini, che è titolare dell'azienda di trasporti che fornisce il mezzo. Dietro di lui siederanno Nicola Baciocchi, «tornante» ma in realtà dipendente di un negozio di ferramenta, Ivan Matteoni, centrocampista ma soprattutto meccanico, Marco Montironi, postino prima ancora che difensore e un'altra dozzina di giovanotti che interpretano il calcio esclusivamente come dopolavoro.

Il pianeta calcio a San Marino ruota più che mai attorno a due capisaldi, dilettantismo e volontariato, che se da un lato lo mantengono a misura d'uomo, cioè lontano da ogni forma di esasperazione, dall'altro ne frenano, per ora, un perentorio decollo.

Ma in cima al monte Titano c'è molta tranquillità e soprattutto la ferma convinzione che, anche senza professionismo, si possano allestire squadre nazionali e si riesca a partecipare decorosamente alle competizioni internazionali.

Nel 1988 c'è stata l'affiliazione alla Fifa e all'Uefa e le prime uscite delle due rappresentative maggiori non sono state catastrofiche, L'Italia Under 21 (coi vari Benedetti, Casiraghi, Rizzitelli) il 4 ottobre scorso nell'ambito delle qualificazioni agli europei è stata messa alla frusta anche se alla fine ha vinto per 2 a 0.

«Abbiamo iniziato praticamente da zero – spiega Giorgio Leoni, impiegato statale e allenatore – ma il materiale su cui lavorare non è scadente. Abbiamo mezza dozzina di diciottenni di sicuro valore. A questi aggiungiamo Massimo Bonini che dopo otto anni trascorsi alla Juve (ora è al Bologna) ci tiene enormemente a giocare per la squadra del suo paese. Con lui il nostro centrocampo acquista spessore e grinta. I sacrifici sono tanti perché ognuno di noi oltre al calcio ha un lavoro, ma la passione è grande e i risultati inizieranno ad arrivare. Ne siamo certi».

Oltre alla nazionale maggiore e all'Under 21, c'è anche la Under 16 che ha già fatto esperienza mentre la Under 18 sarà varata nel 1990. Serbatoio di queste rappresentative nazionali sono due tiratissimi campionati locali ai quali partecipano 16 squadre dei 9 «castelli». In più ci sono San Marino, Cosmos, Juvenes e Dogana iscritte ai tornei italiani. Complessivamente sono 1,500 i tesserati (su una popolazione di 25mila abitanti) che giocano sui 20 campi sparsi su tutto il territorio.

A quando l'iscrizione alla Coppa dei campioni?

Siamo gasatissimi ma non scriteriati – aggiunge Leoni – quindi riteniamo sia ancora prematuro l'ingresso di una nostra squadra in questa competizione. Ma fra un paio d'anni...».

Intanto la fuga verso l'Italia calcistica dei giovani talenti, che fino a poco tempo fa era una vera e propria emorragia, si è fermata. E ora la Federazione ha intenzione di chiamare alcuni allenatori italiani per una serie di stage tecnici. Insomma, il piccolo calcio sanmarinese vuol proprio crescere.

Mentre Pellegrini e Trapattoni hanno trovato l'accordo, stasera si gioca Inter-Sampdoria

Una partitella chiamata Supercoppa

Mentre tra Pellegrini e Trapattoni è ormai imminente l'accordo sul contratto, arriva la Supercoppa. Un'Inter decimata dagli infortuni scende in campo stasera alle 20,30 contro la Sampdoria. Baresi fiducioso per il futuro dell'Inter: «Un momento delicato ma passerà». Klinsmann riprende domani gli allenamenti e potrebbe già essere in campo domenica con il Cesena. Possibile anche il rientro di Mandorlini.

ALESSANDRA FERRARI

APPIANO GENTILE. Prima i complimenti di Pellegrini alla squadra, poi un Trapattoni apparentemente sereno che ieri ha voluto chiarire le polemiche sorte con il presidente nerazzurro. «Tra me e Pellegrini non c'è nessun tipo di disaccordo personale. Indipendentemente dalla firma del contratto che potrà avvenire domani, a Natale o in primavera non esiste nessuna incomprensione: esiste invece una identità di vedute per il bene dell'Inter, di Pellegrini e anche mio».

Un idillio quello sull'asse Trapattoni-Pellegrini che in questi ultimi giorni, per via del rinnovo del contratto, sembrava essere entrato nella crisi del quarto anno. La parola d'ordine sembra invece essere «Tutto va bene!», forse un po' azzardata visto il periodo nero che l'Inter sta attraversando. L'eliminazione in Coppa dei Campioni con i Malmoe, quattro sconfitte in campionato e una lunga lista di infortunati non sembrano infatti preoccupare più di tanto il clan nerazzurro, fiducioso di riuscire nell'impresa «scudetto bis».

«Il gruppo c'è, sicuramente è un momento delicato, i risultati non vengono ma abbiamo attraversato momenti d'emergenza ben più gravi», sono le parole di Beppe Baresi, oltre 500 partite con la maglia interista, e uno dei giocatori più fiduciosi e convinti che la crisi sarà solo passeggera. L'Inter si prepara quindi a dare un calcio alla sfortuna già da stasera quando alle 20,30 scendrà in campo con la Sampdoria per portare a casa la Supercoppa (tv, Italia 1, ore 21) giunta quest'anno alla seconda edizione tra lo scetticismo e l'indifferenza degli appassionati che anche stasea saranno allo stadio Meazza in non più di 30.000.

INTER-SAMPDORIA

(Italia 1 ore 21)

Zenga 1 Pagliuca
Baresi 2 Mannini
Brehme 3 Invernizzi
Matteoli 4 Pari
Bergomi 5 Vierchowod
Verdelli 6 Katanec
Bianchi 7 Lombardo
Berti 8 Cerezo
Morello 9 Vialli
Cucchi 10 Mancini
Serena 11 Dossena

Arbitro: Longhi di Roma

Malgioglio 12 Nuciari
Tacchiaroli 13 Carboni
Stafico 14 Breda
Vecchi 15 Salsano
Scappolo 16 Victor

Trapattoni sarà costretto a portare in panchina quattro giocatori della primavera. «Abbiamo tutte le varianti a disposizione, anche con questa squadra possiamo tenere testa a chiunque e oggi scenderemo in campo per vincere». Il pensiero però è già rivolto all'incontro di domenica con il Cesena ben più importante della Supercoppa. Bergomi non sarà in campo per una squalifica, ma forse si potrà rivedere Klinsmann reduce da un brutto incidente nell'incontro con l'Atalanta. Il tedesco dovrebbe riprendere domani gli allenamenti e se la ferita si cicatrizza potrebbe già essere in campo con una speciale protezione che gli consentirebbe di giocare anche con i 7 punti di sutura. Possibile anche il recupero di Mandorlini fermo per una distorsione alla caviglia. Una formazione quella di stasera largamente rimaneggiata che tra la nebbia milanese tenterà di ritrovare uomini, stimoli e motivazioni per continuare la corsa allo scudetto bis.

corsivo

La moltiplicazione di premi e coppe nel nome degli sponsor

C'è qualcosa d'inquietante, un genietto malefico, nel calcio attuale: tutto è super. C'è la Supercoppa d'Europa, la Supercoppa d'America, la Supercoppa di lega e infine, ultima trovata, il Super Pallone d'Oro. Insomma: l'aggettivo super è inflazionato come l'escudo brasiliano. Di normale non c'è più niente, quasi fosse una sinistra malattia da evitare peggio della peste. Il motivo è semplice, e non lo scopriamo certamente adesso: per incominciare con una parvenza d'interesse manifestazioni come la Supercoppa di lega, bisogna necessariamente giocare al rialzo, ingigantire, gonfiare: una sorta di body building calcistica, dove sotto i muscoli di cartapesta c'è solo un grande vuoto. Non ce ne importa nulla di fare del moralismo. O richiamarci a un buon calcio antico che non esiste più. È curioso però che questo body building pallonaro venga imposto, e patito, dagli stessi protagonisti. Siamo sinceri: questa Inter-Sampdoria interessa a qualcuno? Non ai tifosi, che saranno quattro gatti. Non alle società o ai giocatori, che (chiedere all'Inter, prego) la vedono anzi come una inutile iattura. Insomma non importa a nessuno, tranne forse alla Lega, alla tv e ai soliti sponsor. Che decidono tutto, anche delle cose di cui parlar male.

□ *Da.Ce.*

Sci. Coppa del Mondo in Usa

Tomba vuol battere la sindrome «gigante»

REMO MUSUMECI

Il problema di Alberto Tomba tra i pali larghi è illuminato in modo chiarissimo dalle cifre. Il campione olimpico negli ultimi nove «giganti» – sette nella scorsa stagione e due in questa – solo due volte è salito sul podio. Ha poi ottenuto un quinto, un sesto e un settimo posto. A Shiga Kogen, Giappone, ha subito una disfatta (21) mentre in tre occasioni non ha avuto classifica. Per un campione olimpico non è molto. Diciamo pure che è pochissimo soprattutto se si pensa che l'anno prima aveva raccolto quattro successi e un nono posto in sette gare.

Si può ragionevolmente supporre che la scorsa stagione il ragazzo si sia allenato poco e male tra i pali larghi. Ma lo stesso errore non può essere stato ripetuto per due anni di fila. Se altrettanto ragionevolmente si può supporre che questa volta si sia allenato bene, visto che aveva a disposizione Gustavo Thoeni, vien da pensare che Alberto abbia paura del «gigante». Ma comunque è presto, per esprimere giudizi E il «gigante» di Waterville Valley, che si corre oggi sulle White Mountains nel New Hampshire, adatto agli scivolatori e cioè a gente come Ole Christian Furuseth, Pirmin Zurbriggen, Lars-Boerje Eriksson, potrebbe andare bene anche ad Alberto Tomba. Meglio non pensare a quel che gli si addenserà addosso se dovesse fallire un'altra volta. Molto diversa la situazione di Marc Girardelli al quale nessuno chiede niente e può permettersi il lusso di fallire anche tre o quattro gare consecutive.

Oggi pali larghi e domani pali stretti. Qui Alberto si muove molto meglio. Nelle dieci gare della scorsa stagione e in quella di questa estate in Australia il campione olimpico ha raccolto una vittoria, due secondi, due terzi e un quarto posto. In quattro occasioni non si è classificato. Il piazzamento peggiore è dunque il quarto posto di Shiga Kogen a 22 centesimi dal terzo e a 59 dal vincitore. Le cifre dicono quindi che il ragazzo è molto più a suo agio nella corsa rapida e folgorante tra i pali stretti piuttosto che in quella aspra e faticosa tra i pali larghi.

Non c'è – per fortuna – soltanto Alberto Tomba. È infatti molto atteso anche Ivano Camozzi che sta combattendo per riscuotere i non pochi crediti dalla matrigna fortuna C'è da immaginare una corsa tutta fuoco del simpatico bergamasco e una gara cauta del bolognese al quale, in fondo, basterebbe un piazzamento tra i primi cinque per ritrovare la fiducia.

Basket. Azzurri in campo

In Olanda 200 tulipani per capitan Brunamonti

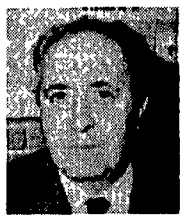
HERTOGENBOSCH. In alto i calici per i 200 gettoni azzurri di Roberto Brunamonti, un traguardo storico per il playmaker della Knorr Bologna che va così a collocarsi nella speciale classifica dietro Marzorati (277), Meneghin (271), Bariviera e Villalta (208) e Vecchiato (202). A 30 anni appena compiuti (è nato a Spoleto il 14 aprile 1958) festeggia l'evento stasera contro l'Olanda nella terza partita d'andata del girone di qualificazioni per gli Europei del 1991. «Ogni squadra ha bisogno di un leader – ha spiegato Gamba – di un elemento di grande carattere e limpido nel comportamento Per questo voglio sempre con me Roberto in nazionale, anche se magari non è in gran condizione: è uno che i compagni seguono sempre».

Brunamonti è nel giro azzurro da undici anni: debuttò il 20 maggio 1978 a Pully contro la Svizzera All Stars in una nazionale sperimentale allenata dall'allora ct Giancarlo Primo e con l'Italia ha vinto l'oro agli Europei di Nantes del 1983 e il bronzo a quelli di Stoccarda nel 1985 e l'argento olimpico a Mosca '80. «Ho avuto tre allenatori in azzurro – racconta il capitano della nazionale –. Primo è sempre stato con me un gran signore, Bianchini mi ha responsabilizzato ma è con Gamba che ho avuto il rapporto migliore. Spero che in questi anni mi abbia sempre apprezzato nello stesso modo in cui ho apprezzato lui».

«Il ricordo più bello in azzurro ? Non lo lego ad un risultato specifico ma a undici anni di ottimo spogliatoio, di un ambiente splendido. Da quando frequento la nazionale non ci sono stati clan. Per me ogni presenza ha lo stesso valore delle altre, la prima come la duecentesima e la maglia azzurra mi sembra che sia diventata parte di me». E il ricordo più brutto ? «Gli Europei di Praga del 1981, tutti si aspettavano il grande risultato dopo l'argento di Mosca. Non venne perchè molti giocatori arrivarono stanchi. Ci furono anche attacchi nei miei confronti e reagii come può reagire un giovane, restandoci molto male».

«Ho fiducia nella nuova squadra azzurra – continua Brunamonti –. I giovani stanno crescendo molto bene, si sono inseriti con grande autorità, la stessa che avevano molti grandi giocatori del passato. Ma c'è una cosa che non riesco a capire. la troppa pressione che viene fatta intorno alla squadra. Stasera ci aspetta un'Olanda in crescita e noi dovremo fare a meno di Magnifico, un elemento importantissimo nell'economia del nostro gioco». Assente anche Esposito, impegnato con la nazionale militare. La partita di Hertogembosch avrà inizio alle 20,30 con differita del secondo tempo alle 23 su Raiuno.

Verona All'asta le azioni di Chiampan



Il Verona calcio è in vendita: i possibili acquirenti sono gli industriali Giovanni Rana, già sponsor della squadra di Bagnoli, e Natale Pasquali, che anni fa guidava il Mantova. I due imprenditori si sono incontrati nei giorni scorsi con il presidente Chiampan (nella foto), sempre più intenzionato a cedere il pacchetto di maggioranza dopo le ultime, feroci polemiche dei tifosi. La trattativa è dell'ordine degli otto, dieci miliardi. Interessato all'acquisto anche Flavio Zaninelli, amministratore del parco dei divertimenti di Gardland che fattura oltre 40 miliardi l'anno.

Oggi a Milano intervento chirurgico per Ferri

Lo stopper dell'Inter e della nazionale Riccardo Ferri sarà operato stamane al «Gaetano Pini» di Milano. L'intervento, stabilito nei giorni scorsi, è alla spalla destra del giocatore che soffre di una sublussazione cronica ed è stato ritardato per consentire ai sanitari di completare le analisi cliniche necessarie. Intanto a Milanello Borgonovo proverà le sue condizioni. Il sospetto è che il giocatore possa essere sottoposto a intervento al menisco sinistro.

Atletica Squalificati per doping tre americani

Un maratoneta, Jeff Scuffins, un quattrocentista, Willie Caldwell, e un lanciatore di peso, Tom Huminik, sospesi dalla Federazione di atletica leggera Usa (Tac). Sono infatti risultati positivi ai controlli antidoping disposti al termine di competizioni nazionali e sono stati squalificati, Scuffins per tre mesi, Caldwell e Huminik per due anni. La Tac non ha comunicato per quali farmaci sono stati squalificati Caldwell e Huminik, mentre la colpa di Scuffins è quella di aver assunto efedrina, uno stimolante della famiglia delle anfetamine, nella maratona del New Jersey il 30 aprile '89 dove era arrivato sesto guadagnando 9mila dollari che ora dovrà restituire.

Calcio, Spagna e Italia contro l'aumento degli stranieri

Le federazioni calcistiche di Italia e Spagna sono state le uniche, fra quelle dei paesi della Comunità europea, a opporsi ieri a Francoforte, a una proposta dell'Uefa che prevede l'utilizzo di tre giocatori stranieri per ciascuna squadra, più due naturalizzati. L'impiego di questi ultimi verrebbe subordinato all'esistenza di due requisiti: una residenza nel paese ospitante non inferiore ai cinque anni, e una militanza di tre anni nelle categorie giovanili. Tale normativa viene già applicata in Belgio e nella Germania federale. Nello spirito comunitario le altre 13 federazioni (comprese quelle della Scozia, dell'Irlanda del Nord e del Galles, che sono distinte da quella inglese) desiderano che sulla proposta venga raggiunta l'unanimità, per cui hanno concesso alle due dissenzienti tempo fino al 20 dicembre perché ci ripensino.

Nuovi allenatori in B: Giacomini a Trieste Colautti a Padova

Massimo Giacomini è il nuovo allenatore della Triestina. Lo ha deciso il consiglio direttivo della società che ha sollevato dall'incarico Marino Lombardo. Giacomini aveva già allenato la società giuliana nella stagione '85-'86. A Padova invece Mario Colautti ha preso il posto di Enzo Ferrari. La società veneta, attualmente, è ultima in classifica con 10 punti.

Liverpool torna nello stadio della tragedia di Sheffield

Oggi il Liverpool torna a giocare nello stadio di Hillsborough di Sheffield, che il 15 aprile scorso fu teatro di una spaventosa sciagura, una delle più gravi dello sport: 95 persone infatti persero la vita nella ressa creatasi in una curva già gremita al limite della capienza. Era la prima semifinale della Coppa d'Inghilterra tra Liverpool e Nottingham Forest. Per l'incontro di oggi con lo Sheffield, le autorità hanno predisposto un massiccio servizio d'ordine raccomandando ai tifosi di non presentarsi allo stadio senza biglietto.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.55 Waterville (Usa). Sci. Coppa del mondo: gigante maschile (1ª manche); 22.30 Mercoledì sport. Hertogenbosch (Olanda). Pallacanestro: Olanda-Italia; Pesaro. Boxe: Kalambay-Miller (pesi medi); Waterville. Sci. Coppa del mondo: gigante maschile (2ª manche).

Raidue. 18 20 Sportsera; 20.15 Lo sport.

Raitre. 14.25 Ravenna. Calcio: Italia-San Marino Under 21; 16.15 Hockey su ghiaccio: partita del campionato; 18.45 Derby.

Italia 1. 20.30 Calcio: Speciale; 21 Calcio: Inter-Sampdoria, Supercoppa di Lega (differita).

Telemontecarlo. 14 Sport news; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimo; 15.45 Sci. Coppa del mondo. In diretta da Waterville 1ª manche gigante; 18.45 Sci. Coppa del mondo. In diretta da Waterville 2ª manche gigante; 20.30 90X90 (replica); 23.05 Stasera sport. Nel corso del programma una sintesi del gigante di Waterville.

Telecapodistria. 13.45 Tennis. Masters Grand Prix: Agassi-Edberg e Lendl-Chang (replica); 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Masters Grand Prix: in differita Becker-Gilbert (prima giornata); 23 Tennis. Masters Grand Prix: in diretta McEnroe-Krickstein e Becker-Agassi (seconda giornata).

BREVISSIME

Pallavolo. L'Italia sarà tra le otto squadre che parteciperanno in maggio alla World League.

Pallanuoto. La Supercoppa tra Sisley Pescara e Mladost Zagabria si disputerà in primavera su due incontri.

Sud America. Stasera si giocherà la finale di ritorno della Supercoppa di calcio tra Independiente di Avellanada e Boca Juniors.

Boxe. L'americano Daniels ha sconfitto il connazionale Qawi ai punti, conquistando così il titolo dei massimi jrs.

Baseball. La squadra delle Calze Verdi non è rientrata nel lotto delle 16 squadre ammesse al campionato 1990 pur militando in serie A nella passata stagione.

Auto. Il Gp del Brasile non si correrà più sul circuito di Jacarepaguà a Rio de Janeiro ma a San Paolo sulla pista di Interlagos

Serie C. Questi gli arbitri delle gare di andata dei 16esimi di finale di Coppa Italia di serie C: Carrarese-Spezia, Cirotti, Fusano-Giarre, Babini, Lucchese-Cecina, Bertocci, Mantova-Chievo, Casoli, Torres-Turris, Rausa.

Perù. È stata ridotta la squalifica da cinque a tre mesi ad Olaechea, capitano della nazionale di calcio, che si era rifiutato di giocare l'ultima partita delle qualificazioni per Italia '90 contro l'Uruguay.